CAMERA DEI DEPUTATI N. 1289-A

RELAZIONE DELLA XII COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO)

(RELATORE **DE' COCCI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 4 giugno 1959 *(Stampato n. 392)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(ANDREOTTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(MEDICI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 6 giugno 1959

—

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960

Presentata alla Presidenza l'8 luglio 1959

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

PREMESSA . . . . . *Pag.* 3

PARTE PRIMA

LA POLITICA INDUSTRIALE ITALIANA NEL QUADRO DELLA POLITICA DI SVILUPPO

1. – LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELL'ECONOMIA INDUSTRIALE ITALIANA . . . . . *Pag.* 3
2. – LA CONGIUNTURA ECONOMICA INTERNAZIONALE E INTERNA . . » 6
3. – L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLE ZONE ECONOMICAMENTE DEPRESSE » 13
4. – INVESTIMENTI PUBBLICI E INVESTIMENTI PRIVATI . . . . . » 23
5. – IL COORDINAMENTO DEGLI INVESTIMENTI NEL SETTORE INDUSTRIALE . . . . . » 25

PARTE SECONDA

I MEZZI FINANZIARI E GLI STRUMENTI DI AZIONE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

1. – IL BILANCIO DEL MINISTERO . *Pag.* 27
2. – GLI STANZIAMENTI PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO CONTENUTI NEI BILANCI DI ALTRI MINISTERI . . . . . » 31
3. – CONSIDERAZIONI SULLA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DEL MINISTERO . . . . » 35
4. – RAPPORTI FRA IL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO ED ALTRI MINISTERI . . . . . » 36
5. – LE CAMERE DI COMMERCIO – GLI ENTI FIERISTICI . . . . . » 36
6. – GLI ENTI VIGILATI DAL MINISTERO » 38

PARTE TERZA

PROBLEMI DELL'INDUSTRIA, DELL'ARTIGIANATO, DEL COMMERCIO E DELL'ASSICURAZIONE

1. – IL COORDINAMENTO NEL SETTORE DELL'ENERGIA . . . . . *Pag.* 40
2. – IL FINANZIAMENTO DELLE INIZIATIVE INDUSTRIALI, PICCOLO INDUSTRIALI E ARTIGIANE . . » 44
3. – L'ELIMINAZIONE DEGLI ELEMENTI DI INFERIORITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO . . . . » 49
4. – PROBLEMI DELL'ARTIGIANATO E DELLA PICCOLA INDUSTRIA . . » 51
5. – POLITICA E PROBLEMI DEL COMMERCIO . . . . . » 54
6. – PROBLEMI DELL'ASSICURAZIONE . » 59

CONCLUSIONE . . . . . » 62

ALLEGATI:

1. – Principali produzioni industriali negli anni 1955, 1956, 1957 e 1958 . . . . . » 63
2. – Produzioni industriali. Indici per rami, ecc. . . . . » 64
3. – Fonti di energia . . . . . » 70
4. – Situazione dell'industria mineraria italiana . . . . . » 75
5. – Situazione dell'industria siderurgica e metallurgica . . » 84
6. – Cenni sulla organizzazione e attività attuale del C. I. P. con particolare riferimento ai problemi dell'elettricità e dello zucchero . . . . » 86
7. – Servizi della proprietà industriale . . . . » 93
8. – Condizioni sui finanziamenti praticati da istituti regionali ed aziende di credito . . » 98
9. – Problemi dell'artigianato: l'applicazione dell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860 » 100
10. – L'andamento dell'attività commerciale . . . . . » 101

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 106

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI! — La discussione dei bilanci dei vari ministeri è per il Parlamento l'occasione fondamentale per un esame complessivo ed approfondito dei problemi inerenti al settore di competenza di ogni ministero.

Nel caso presente, voler passare anche in rapida rassegna tutti i numerosissimi problemi dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dell'assicurazione non è certo cosa di facile momento, a meno che non si voglia fare della relazione una trattazione quasi enciclopedica dei problemi stessi.

È stato preferito approfondire alcuni punti specifici come quelli riguardanti lo sviluppo industriale del Paese e i relativi incentivi, senza peraltro omettere di trattare gli argomenti tradizionali dello andamento della produzione nei vari settori e degli stanziamenti previsti nel bilancio.

Poiché è vivo in tutti gli italiani l'augurio che il Paese possa proseguire, dopo una breve pausa, il suo slancio produttivo nell'ambito della nascente comunità economica fra i sei Paesi dell'Europa occidentale, possa la discussione parlamentare sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio essere feconda di osservazioni e di incoraggiamenti, incidendo in senso costruttivo sulla soluzione dei problemi più gravi e più attuali.

Sarà stato questo il premio migliore per la modesta appassionata fatica del relatore.

PARTE PRIMA

LA POLITICA INDUSTRIALE ITALIANA NEL QUADRO DELLA POLITICA DI SVILUPPO

1. — LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELL'ECONOMIA INDUSTRIALE ITALIANA

Le discussioni politiche, economiche e sociali, spesso eccessivamente ispirate ad astrattismi ideologici e ad acceso amore di parte, discussioni che possono portare a pessimismi aprioristici o a ottimismi smodati, fanno talvolta perdere di vista che cosa rappresenta l'Italia nel mondo e quali sono le reali caratteristiche strutturali della sua economia in particolare industriale.

L'Italia, come è noto, rappresenta un quattrocinquantesimo della superficie terrestre mondiale (0,22 per cento) ed un cinquantacinquesimo della popolazione terrestre (1,79 per cento). La densità della popolazione italiana è, quindi, otto volte quella media mondiale. Il reddito individuale è del 37 per cento superiore alla media individuale (369 dollari, contro 269, nel 1957): l'Italia è quindi un paese soltanto un po' meno povero del mondo nel suo complesso.

Le produzioni agricole sono abbastanza elevate in rapporto alla superficie e alle condizioni naturali, ma non totalmente sufficienti rispetto alla popolazione, particolarmente quelle zootecniche. La superficie agraria-forestale è solo lo 0,36 per cento di quella mondiale, cioè circa un quinto di quella che dovrebbe aversi, in caso di equa distribuzione, rispetto alla popolazione. La pressione demografica nell'agricoltura è confermata dall'elevatissima percentuale della superficie produttiva (esclusi i cosiddetti « incolti produttivi ») sulla territoriale (92,3 per cento in Italia contro 56,4 per cento nel mondo), nonché dalla elevata proporzione della superficie lavorabile a danno dei prati, dei pascoli e dei boschi sulla produttiva (oltre la metà in Italia, meno di un quinto nel mondo).

La produzione di fonti di energia è limitata tranne che per l'energia idro-elettrica (6,10 per cento del mondo) e per i gas idrocarburi. La produzione *pro capite* di minerali di ferro è in Italia solo il 27 per cento di quella media mondiale, quella di ghisa e ferro leghe il 60 per cento, mentre quella dell'acciaio supera di un terzo la media mondiale. La produzione di acciaio ha avuto in Italia un incremento notevolissimo in questi ultimi anni: da 3,5 milioni di tonnellate nel 1953 si è giunti a 5,9 milioni di tonnellate nel 1956 e 6,8 milioni nel 1957.

Elevate le produzioni di minerali di zinco (4,01 per cento del mondo), di piombo (2,32 per cento), di piriti (9,19 per cento) e di zolfo (2,71 per cento).

Notevolissima la produzione di mercurio (36,56 per cento del totale mondiale).

Le industrie tessili hanno raggiunto in Italia uno sviluppo sodisfacente, specialmente la produzione di rayon (6,60 per cento

del totale mondiale) e di fiocco (5,42 per cento).

Tra le industrie per le quali si dispone di dati mondiali, l'Italia figura con quote abbastanza elevate: 5,39 per cento per l'acido solforico, 5,06 per cento per il cemento, 5,76 per cento per la costruzione di navi mercantili, 3,29 per cento per le automobili e 1,32 per cento per gli autocarri.

Data la molteplicità dei prodotti agricoli trasformati e la necessità di lavorare le più svariate materie prime importate, la produzione industriale non è quasi mai standardizzata né realizzata in grande serie, anche per la prevalenza dell'artigianato e della piccola industria sulla grande.

Un aspetto importante, connaturato nella struttura dell'industria italiana, è costituito dall'estendersi dell'intervento diretto e indiretto dello Stato nella gestione di imprese industriali attraverso varie forme che vanno dalla gestione diretta, alla gestione attraverso aziende autonome; dalla gestione indiretta attraverso enti pubblici economici, alla gestione indiretta attraverso società con partecipazione azionaria dello Stato.

L'industria italiana è prevalentemente concentrata nell'Italia nord-occidentale, mentre è ancora scarsamente rappresentata nelle altre regioni italiane, particolarmente in quelle meridionali, donde lo stato di depressione di queste ultime, che l'intensa azione propulsiva svolta dal 1950 ad oggi tende ad attenuare, nonostante le gravi difficoltà costituite dalla estensione delle regioni stesse, dalla scarsità dei capitali, dalle condizioni ambientali meno favorevoli per gli investimenti industriali, dalla mancanza di capacità imprenditoriali, di maestranze esperte, ecc.

La depressione industriale del Mezzogiorno e delle altre zone sottosviluppate è un fatto negativo di fondamentale importanza nella storia e nella vita del Paese. Si tratta di zone vaste e densamente popolate, che vivono in condizioni politiche, economiche e sociali sensibilmente meno progredite della restante parte d'Italia.

L'attività dei trasporti è piuttosto limitata. La marina mercantile italiana costituisce nel complesso il 4,36 per cento di quella mondiale ed occupa il sesto posto nel mondo. Sono piuttosto ridotte le attività della aviazione civile e la circolazione di autoveicoli. La disponibilità *pro capite* di apparecchi telefonici supera di un terzo la media mondiale.

Il commercio interno è costituito in gran parte da piccoli esercizi a conduzione familiare con modesti capitali e con basso ritmo di rotazione delle merci. Il settore numericamente più importante è quello dell'alimentazione, poiché è ad essa destinata circa la metà della spesa nazionale per consumi privati.

Il commercio estero è abbastanza sviluppato. Il valore delle importazioni risulta pari al 3,42 per cento del totale mondiale e quello delle esportazioni al 2,57 per cento. Il *deficit* commerciale italiano – di carattere strutturale – è bilanciato dalle partite invisibili tra le quali ha notevole importanza, oltre ai noli e alle rimesse degli emigrati, soprattutto il turismo internazionale, che, se si tiene conto delle giornate di presenza, per ben il 15,3 per cento è diretto verso l'Italia.

I consumi alimentari sono più elevati del 33 per cento della media mondiale, ma si tratta sempre di consumi inferiori agli *standars* nutritivi, specialmente per le proteine animali. Per quanto riguarda i consumi tessili, soltanto il consumo *pro capite* del rayon è al di sopra del livello medio mondiale.

Superiori alla media mondiale sono i telefoni per abitante, gli apparecchi radio e televisivi, l'affluenza agli spettacoli cinematografici.

È ancora elevato l'analfabetismo (14,9 per cento della popolazione di oltre 10 anni) pur risultando assai inferiore alla media mondiale. Ma nei primi anni del secolo la percentuale era ancora del 48 per cento. Molta strada è stata percorsa anche nel campo dell'istruzione professionale e tecnica.

* * *

La elevatissima densità della popolazione italiana (166 abitanti per chilometro quadrato di superficie territoriale e 179 abitanti per chilometro quadrato di superficie agraria) su un territorio essenzialmente povero, ha per conseguenza che una porzione notevole della popolazione è condannata alla disoccupazione totale o alla disoccupazione larvata.

Come è ben noto, non è nemmeno facile precisare la cifra reale dei disoccupati in Italia. Le statistiche disponibili riguardano le persone iscritte agli uffici di collocamento: esse sono rimaste pressoché inalterate nel 1958 rispetto al 1957, comprendendo i lavoratori già occupati rimasti senza occupazione (1.235.894) e i giovani e le altre persone in cerca di prima occupazione (522.000). Occorre poi aggiungere i pensionati in cerca

di altra occupazione, i sottoccupati in agricoltura e in altri settori.

Quello che è certo è che la proporzione dei disoccupati si aggira intorno al 10 per cento della popolazione attiva ed è la più alta d'Europa.

La diminuzione delle nascite che si va delineando (da 38 nati per mille abitanti nel periodo 1881-1890, siamo scesi a 27 nel 1911-1920, fino a toccare il coefficiente di 17,8 per mille abitanti nel 1957, inferiore a quella della Francia, della Finlandia, dei Paesi Bassi) porterà tra qualche anno alla progressiva contrazione del numero delle persone che costituiscono le annuali leve di lavoro. Ma vi è anche da tenere presente il continuo esodo di unità lavorative provenienti dall'agricoltura ed il progresso di automazione nei diversi settori industriali.

Secondo lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito nel decennio 1954-1964 dovevano essere creati 4 milioni di nuovi posti di lavoro; in realtà sono state senza dubbio agevolmente assorbite le nuove leve annuali di lavoro, ma non sono state ottenute riduzioni molto sensibili nel numero totale dei disoccupati, almeno secondo quanto risulta dalle iscrizioni alle liste di collocamento (*a*).

In una situazione del genere, la finalità essenziale di tutta l'economia italiana è incrementare nella maniera più rapida le possibilità di occupazione. Occorre compiere veramente ogni sforzo, in ogni momento, compatibilmente con la difesa della moneta, per raggiungere la dilatazione della produzione, soprattutto nel settore industriale, dove la produzione stessa è suscettibile di più rapidi incrementi. Occorre, quindi, affrontare nel modo più deciso, massiccio ed organico il problema veramente fondamentale dell'industria italiana, che si riassume nella necessità di moltiplicare, sviluppare e rendere sempre più produttivi gli impianti, particolarmente nelle zone sottosviluppate, onde assorbire nella massima misura possibile la manodopera disponibile.

È vero che la carenza delle più importanti materie prime, la configurazione geografica longitudinale, le travagliate vicende storiche del Paese, la scarsa disponibilità di capitali e l'elevato tasso di interesse ecc. sono i principali fattori che hanno a tutt'oggi limitato lo sviluppo dell'industria italiana.

Tuttavia, questi fattori avversi non hanno impedito un graduale sviluppo dell'industria italiana che è passata dai 470.000 addetti nel 1870 a circa 7 milioni nei giorni nostri, nonostante le flessioni del primo dopoguerra (1919-1921), del periodo della grande crisi economica mondiale (1929-1933), delle sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni (1935), dell'immediato secondo dopoguerra.

Particolarmente intenso è stato lo sviluppo della produzione industriale dopo il secondo conflitto mondiale e in particolare dal 1948 in poi, tanto che essa risulta oggi più che raddoppiata rispetto al 1938. Il maggiore sviluppo si è verificato per le industrie chimiche, per le industrie estrattive (idrocarburi), per le industrie elettriche e metallurgiche.

Indici della produzione industriale italiana

(Base. 1896-1900 = 100)

ANNI	Indici	ANNI	Indici
1901-1905 . .	123	1931-1935 .	267
1906-1910 . .	167	1936-1940 .	316
1911-1915 . .	183	1947-1950 . .	306
1916-1920 . .	180	1951-1955 . .	469
1921-1925 . .	208	1956-1958 . .	628
1926-1930 . .	282		

FONTE. Compendio Economico Italiano dell'Unione C. C. I. A

L'industria italiana si è sviluppata negli ultimi 90 anni con un ritmo all'incirca uguale a quello del complesso delle altre nazioni

(*a*) Il Ministro per il bilancio ed il tesoro nella sua esposizione al Senato del 21 aprile 1959, ha precisato quanto segue. Per quanto riguarda il 1958, si è voluto sostenere che la creazione di 210 mila posti di lavoro, sarebbe appena sufficiente ad assorbire la nuova leva di lavoro. Ciò non è esatto, come già rilevato, in quanto questa ultima è stata di sole 140 mila unità. Da questa cifra, naturalmente sono sottratti gli emigranti, sottrazione perfettamente logica e lecita. Va inoltre aggiunto che l'assorbimento di manodopera di 400 mila unità annue auspicato in media dal Piano Vanoni, è un dato comprensivo del costante assorbimento di disoccupazione tecnologica. Ora questo assorbimento non è compreso nella cifra di 210 mila unità che rappresenta non i nuovi posti di lavoro, ma l'incremento netto di occupazione.

Dalla *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, in realtà apprendiamo che l'occupazione nella industria non ha presentato nel 1958 rispetto al 1957 « variazioni di qualche rilievo ».

Vi sono stati invece. un aumento del 18 per cento nelle giornate operaio, delle opere pubbliche, pari a un aumento di circa 60 mila unità; un aumento di 50 mila unità nel settore dei trasporti; un aumento di circa 100 mila unità nel commercio.

È da tenere presente che nel 1958 il bilancio demografico del Paese, al netto dell'emigrazione, ha dato un aumento delle forze di lavoro stimato sulle 140 mila unità. Occorre aggiungere i lavoratori del settore agricolo passati ad altre attività valutati nel 1958 a 50 mila unità.

Il bilancio dell'occupazione nell'anno si chiude, pertanto, con un attivo modesto.

industriali, risultato, questo, abbastanza ragguardevole se pensiamo che si tratta di decenni di generale e intenso progresso industriale: è da notare che altre nazioni già industrializzate (Inghilterra, Francia, Germania, Belgio) hanno avuto nel periodo indicato uno sviluppo meno rapido di quello del complesso mondiale. Ciò vuol dire che ci siamo venuti progressivamente avvicinando a paesi, non certo preoccupati da un livello di esistenza vicino ai margini minimi e non certo premuti da una popolazione addizionale a cui dare pane e lavoro.

Ma vi è – e diremo fortunatamente – ancora molto cammino da percorrere. Nel 1948-49 il valore netto della nostra produzione industriale, per persona occupata, era pari a un quinto circa dello statunitense, pari a meno della metà dell'inglese, e a soli due terzi del francese. Potevamo dedicare solo un sesto degli investimenti medi per persona occupata nell'industria rispetto agli Stati Uniti, un terzo rispetto alla Francia, la metà rispetto alla Gran Bretagna.

Il rapporto tra valore netto della produzione industriale e investimento lordo in capitale fisso nell'industria resta tra i più bassi: intorno al 1948 era di una volta e mezzo per l'Italia, mentre era di oltre due volte per la Francia, di quasi tre e mezzo per la Gran Bretagna, di quattro e mezzo per il Belgio. Sono, queste, cifre che spiegano meglio di molte altre la struttura industriale del nostro paese, lungamente costretta da una cronica insufficienza di investimenti ad una dotazione di impianti fissi per unità umana tale da raffrenarne le capacità reddituali o da indirizzarle verso rami di industria e dimensioni d'impresa ben differenti da quelli tipici degli stati più ricchi di capitali.

Le brevi considerazioni ora svolte sulle strutture dell'economia italiana debbono fare fondatamente ritenere che notevoli sono le possibilità di ulteriori sviluppi nei prossimi anni, solo che si riesca a realizzare le condizioni favorevoli per lo sviluppo stesso con il fermo proposito di dare omogeneità alla squilibrata struttura economica nazionale, senza limitarsi a registrare i semplici mutamenti congiunturali della situazione.

2. — LA CONGIUNTURA ECONOMICA INTERNAZIONALE E INTERNA

Nel 1958, hanno continuato a manifestarsi, in qualche caso in forma più grave, alcuni dei fenomeni che avevano caratterizzato il 1957, quali la recessione economica del mondo occidentale, la crisi dei mercati delle materie prime e quella dei mercati marittimi.

Nella prima metà dell'anno, il fenomeno recessivo si è aggravato negli Stati Uniti, dove si sono verificate notevoli riduzioni nel tasso di formazione del reddito nazionale reale, nel volume degli investimenti e in quello dei profitti, mentre, allo stesso tempo, è aumentata la disoccupazione, fino a superare la percentuale, ritenuta normale, del 3-4 per cento della forza del lavoro. Gli effetti della sfavorevole congiuntura statunitense, aggiunti a quelli di fattori endogeni, si sono gradualmente estesi agli altri paesi del mondo occidentale, specialmente nel secondo semestre dell'anno; quasi tutti i governi hanno però subito posto in atto un insieme di interventi anticongiunturali, miranti a impedire delle contrazioni, sia del reddito monetario complessivo, sia della domanda, e a stimolare gli investimenti. Si sono così succedute, per tutto l'anno, le riduzioni del tasso ufficiale di sconto, mentre negli Stati Uniti, dove già nel secondo semestre era apparso l'inizio della ripresa, il *Federal reserve board* ha proceduto a rialzare in più volte il tasso di sconto, al fine di evitare il ritorno di pressioni inflazionistiche. Va, a tale riguardo, sottolineato che la recessione americana non ha avuto sull'economia europea le gravi ripercussioni che si erano temute; anzi, la diminuzione delle esportazioni americane ha messo in grado l'Europa di riassettare la bilancia dei pagamenti, e di accrescere le proprie riserve monetarie.

Contemporaneamente all'ondata recessiva, si è accentuata la crisi del mercato delle materie prime, che ha visto però profilarsi, verso la fine dell'anno, un risveglio nel comparto delle materie industriali, mentre si è aggravata quella dei mercati marittimi.

Da un esame più approfondito per grandi settori, si rivela che, nel 1958, l'agricoltura mondiale ha subito delle lievi contrazioni nel volume della produzione e nel ritmo di aumento del commercio internazionale, mentre i termini di scambio dei prodotti agricoli con i prodotti industriali sono ulteriormente peggiorati. Per quanto riguarda i ricavi, i prezzi, alla produzione, nella maggior parte dei paesi, sono rimasti stabili e solo in qualche caso sono leggermenti saliti, rispetto al 1957; per quanto riguarda i costi, essi sono invece aumentati, e in misura più che proporzionale. In definitiva, allo scadere dell'anno, i problemi principali dell'agricoltura

mondiale continuavano a essere quelli del 1957: intensificare gli scambi internazionali di derrate, rendere stabile la capacità di acquisto dei prodotti agricoli, ridurre le eccedenze agricole.

Nel settore industriale, la produzione di materie prime è stata inferiore a quella del 1957, con riflessi sensibili sull'andamento dei prezzi.

Al fine di stabilizzare le quotazioni, sono state effettuate negoziazioni, in seno all'O. N. U., per taluni prodotti (zinco e piombo), e sono stati rinnovati e riveduti gli accordi tra produttori, e tra questi e i consumatori (stagno, zucchero, grano, ecc.).

Nel campo delle fonti di energia, il 1958 è stato caratterizzato dal rapido progresso delle applicazioni industriali dell'energia nucleare, e, in Europa, dalla crisi del carbone, dovuta in larga parte alla diminuita attività produttiva dell'industria e alla tendenza a sostituire la nafta al carbone, sia per le utilizzazioni industriali, sia per quelle domestiche. Tale mutamento della domanda sembra destinato a estendersi, e si ripercuoterà favorevolmente sull'industria petrolifera mondiale, le cui prospettive appaiono migliorate, pur sussistendo problemi aziendali notevoli, dovuti al fatto che l'olio combustibile e la benzina vengono prodotti a costi congiunti.

Per l'industria meccanica, si sono avuti un appesantimento nel settore automobilistico statunitense, e un autentico *boom* in quello europeo; la crisi dei cantieri navali, già comparsa nel 1957, si è poi manifestata sempre più chiaramente.

Nel settore siderurgico, il ristagno produttivo dell'inizio del 1958 è andato via via aggravandosi. Negli Stati Uniti, a metà dell'anno, è stato toccato il più basso livello produttivo dell'ultimo decennio; ma, verso la fine dell'anno, si è rilevata una ripresa, protrattasi fino ai primi mesi del 1959. Più grave, invece, è risultata la crisi della siderurgia europea, che, ancora nel febbraio scorso, sembrava non mostrare segni di effettivo miglioramento.

Nel complesso si può dire che il mondo occidentale ha fronteggiato bene la recessione, e, pertanto, appare giustificato un giudizio ottimistico riguardo alle prossime prospettive dell'economia europea. Il Mercato comune si è aperto sotto buoni auspici; restano però da risolvere problemi a esso inerenti, e non è stata ancora trovata una sodisfacente risoluzione alle questioni che concernono la Zona di libero scambio. È ritornata la fiducia nelle principali monete europee, e, in seguito alle recenti misure di convertibilità, sono stati fissati rapporti di scambio tra le varie monete, che si spera saranno durevoli. In conseguenza, ha cessato di esistere l'Unione europea dei pagamenti, sostituita dall'Accordo monetario europeo. di particolare importanza, infine, è la decisione del Fondo monetario internazionale e della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, di accrescere le quote degli Stati membri, il che avrà favorevoli ripercussioni sulla stabilità monetaria mondiale e sullo sviluppo economico dei paesi arretrati.

Tuttavia, pur essendo giustificato un moderato ottimismo dal punto di vista strettamente congiunturale, un'attenta analisi dell'evoluzione economica mondiale induce a ritenere che il processo di rapido sviluppo economico, iniziatosi una decina d'anni orsono, stia ormai per concludersi – essendosi esaurita la spinta ricevuta dalla ricostruzione postbellica – e che per il futuro si dovrebbe tornare alle tradizionali più basse percentuali di incremento della produzione e del reddito, da ritenersi storicamente normali. Profonde sono state altresì le trasformazioni strutturali intervenute in quest'ultimo decennio nelle economie, sia dei paesi industrializzati, si di quelli arretrati o sottosviluppati. Questi ultimi, per esempio importano ora beni strumentali in misura crescente, e si avviano verso l'autosufficenza per una gamma sempre più vasta di beni di consumo, per taluni dei quali, come i tessuti, sono addirittura entrati in concorrenza con i paesi sviluppati.

In conclusione, si può affermare che la situazione economica mondiale del 1958 è stata sfavorevolmente influenzata, in parte da fattori strutturali, in parte da fattori congiunturali.

* * *

Nel periodo quinquennale 1951-55, ritenuto nell'8° rapporto dell'O. E. C. E. di forte espansione ed al quale sarebbe seguito, secondo le previsioni dell'Organizzazione, un periodo di meno accentuato sviluppo, l'Italia aveva registrato un aumento del reddito nazionale lordo, in termini reali, del 5,3 per cento all'anno contro il 4,9 del totale dei paesi O. E. C. E.

Nel più recente triennio il nostro reddito nazionale è aumentato, secondo i dati della *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, del 4,1 per cento nel 1956, del 5,6 nel 1957 e del 4,1 nel 1958; in media del 4,6 per cento. Questo aumento percentuale è

stato sensibilmente superiore a quello del 3,4 avutosi nell'insieme dei paesi dell'O. E. C. E.

In definitiva, può dirsi che anche in Italia il tasso medio di incremento del reddito nell'ultimo triennio è diminuito rispetto a quello del quinquennio 1951-55; tuttavia la diminuzione è stata più lieve di quella verificatasi nel complesso dei paesi dell'O. E. C. E.

Il nostro Paese, dopo essere uscito indenne dalla crisi di Suez del 1956 e dalla crisi valutaria del 1957, ha confermato nel 1958 la discreta solidità della sua struttura economica.

Fermandoci alle vicende dell'ultimo anno, risulta che nel 1958 a quello del 4,1 per cento in Italia, si contrappone un aumento soltanto dell'1,7 per cento nel complesso dei paesi O. E. C. E. Ma, come è noto, sul più elevato sviluppo del reddito realizzato dal nostro Paese nel 1958 ha influito particolarmente l'andamento assai favorevole dell'annata agraria, che si è espresso in un aumento della produzione agricola, dell'11,3 per cento. Per quanto invece riguarda lo sviluppo della produzione industriale, la nostra percentuale di aumento risulta soltanto di poco superiore a quella media del totale dei paesi O. E. C. E.

All'abbassamento del tasso di accrescimento della produzione industriale, che è stato del 2,7 per cento in luogo del 7,1 del 1957, ha contribuito anzitutto ciò che si è verificato nell'industria siderurgica. Mentre il volume delle vendite di questo ramo industriale è stato nel 1958 all'incirca pari a quello del 1957, la produzione – che nel 1957 si era accresciuta del 13,4 per cento, ma non aveva trovato piena utilizzazione, essendo andata in parte ad accrescere le scorte – nel 1958 è stata per questo motivo ridotta del 7,0 per cento. Appare così chiaro che, con un ritmo più regolare, l'aumento della produzione siderurgica nel 1957 sarebbe risultato minore e, nel 1958, non avrebbe registrato quella caduta che ha influito notevolmente sull'indice generale della produzione industriale.

Anche nello specifico settore della siderurgia, che pure è quello che ha destato le maggiori preoccupazioni, non si è dunque trattato di vera e propria recessione, come si è verificato in diversi paesi stranieri e soprattutto negli Stati Uniti. A maggior ragione non si può parlare di recessione per tutto il settore industriale, che, nonostante la caduta della produzione siderurgica ora esaminata ed una flessione di quella tessile, ha segnato pur sempre un incremento, quantunque pari soltanto a circa un terzo di quello avutosi fra il 1956 e il 1957.

Un'altra importante causa del più basso ritmo di sviluppo della produzione industriale nel 1958 va individuata nel meno accentuato aumento dell'esportazione di prodotti manufatti, verificatosi nel 1958 rispetto ai due anni precedenti.

I valori delle esportazioni di prodotti lavorati si accrebbero, infatti, di 85 miliardi di lire nel 1956 e di ben 154 nel 1957, mentre l'aumento del 1958 è stato di soli 63 miliardi; ciò significa un aumento del 15 per cento nel 1956, del 24 per cento nel 1957 e solo dell'8 per cento nel 1958. In termini di quantità, la flessione nel ritmo di aumento è stata dal 20,4 per cento nel 1957 al 10,6 nel 1958.

Il divario maggiore si registra nell'esportazione di prodotti tessili, che nel 1956 aumentò di 17 miliardi e nel 1957 di altri 29, mentre nel 1958 si è contratta di 25 miliardi, ritornando così all'incirca al livello del 1956. Può essere soltanto di qualche conforto constatare che il senso di questi mutamenti annuali nelle esportazioni tessili è lo stesso che si rileva nell'insieme dei paesi dell'O. E. C. E., e che la nostra espansione del 1956-57 fu più rapida e il declino del 1958 lievemente minore.

Degli altri grandi gruppi merceologici se quello chimico e soprattutto quello automobilistico hanno ancora accentuato nel 1958 l'elevato ritmo di espansione dell'anno precedente, i settori della meccanica diversi da quello automobilistico hanno avuto nell'insieme un progresso notevolmente inferiore a quello del 1957.

La terza causa, infine, ma non la meno importante, che ha fatto registrare nel 1958 un progresso della produzione industriale minore di quello realizzato negli anni precedenti, risiede nella circostanza della stasi degli investimenti fissi, che contrasta con l'esigenza fondamentale del nostro progresso economico, il quale richiederebbe un accrescimento annuo degli investimenti in proporzione anche più ampia di quella necessaria ai paesi dell'Europa occidentale ad elevato livello di occupazione.

Per quanto riguarda il settore dell'edilizia per abitazioni, l'aumento fra il 1950 ed il 1958 degli investimenti complessivi lordi del Paese, in moneta corrente, risulta essere stato destinato a tale settore nella proporzione non piccola del 39 per cento. L'incremento degli investimenti in quel ramo di attività si è

peraltro arrestato nell'anno più recente, pur essendo essi stati, come nel 1957, pari a poco meno di 1.000 miliardi. Il volume di investimenti nell'edilizia del 1958 si sarebbe anche abbassato senza il più elevato concorso delle costruzioni da parte dello Stato e di altri Enti pubblici: i privati avrebbero dedicato infatti a tale tipo di investimento circa 80 miliardi in meno dell'anno precedente.

Se gli investimenti nell'edilizia non sono aumentati, senza tuttavia diminuire, una forte caduta, di circa 70 miliardi, hanno registrato invece quelli in mezzi di trasporto marittimi; ma non è chi non veda che questa flessione è del tutto naturale in un tempo nel quale la crisi dei noli, dopo gli eventi di Suez, ha posto in disarmo in tutto il mondo una quota rilevante del naviglio mercantile.

Comunque la caduta degli investimenti nel settore marittimo non ci può far dimenticare che siamo riusciti a ricostituire una flotta mercantile anche maggiore di quella che avevamo prima della guerra e che andò distrutta per l'87 per cento.

Quanto all'industria propriamente detta, quella chimica, in aspra ma non infeconda gara fra i maggiori gruppi che la compongono, va svolgendo con slancio programmi sempre più impegnativi e sempre più appoggiati ad organizzazioni di studio di alta capacità.

L'industria elettrica prosegue lo svolgimento dei suoi programmi con un ritmo soddisfacente circa l'eventuale insorgenza di strozzature in confronto alle probabili richieste di energia.

Se, d'altra parte, gli investimenti si sono abbassati nel settore siderurgico, occorre rilevare che in questo settore abbiamo realizzato una vera rivoluzione, che è certamente alla base della profonda trasformazione economica del nostro Paese in questo dopoguerra e che gli aumenti di produzione, verificatisi negli anni scorsi, (21 per cento nel 1954, 28 nel 1955, l'11 nel 1956 e 13 nel 1957) hanno richiesto uno sviluppo degli impianti tale che non poteva non verificarsi un abbassamento del loro ritmo di accrescimento, quando la richiesta di prodotti siderurgici da parte interna e dall'estero avesse dato segni di stanchezza, come in effetti è avvenuto.

Dell'abbassamento del tasso di sviluppo nell'industria meccanica, verificatosi nel 1958, è stato implicitamente parlato, facendo cenno dell'importantissimo problema dell'esportazione di prodotti manufatti.

Al fine di mantenere un giusto senso delle proporzioni nel valutare la stasi avutasi nello sviluppo degli investimenti durante il 1958, può giovare il collocarla in una prospettiva di medio periodo, quale si ottiene considerando nel loro insieme gli otto anni dal 1950, quando la ricostruzione postbellica può dirsi sia stata ultimata, fino al 1958. In questi anni, secondo le statistiche del prodotto nazionale, pubblicate dall'O. E. C. E., il saggio medio annuo di espansione degli investimenti fissi lordi in Italia, pari al 7,8 per cento, è stato superato soltanto da quello della Germania occidentale, pari all'8,5 per cento. Ma da un lato non si può non rilevare che la Germania aveva cominciato la sua ricostruzione parecchio tempo dopo di noi e che comunque anch'essa ha conosciuto (nel 1957) una pausa nello sviluppo degli investimenti, e dall'altro occorre pure mettere in evidenza che le variazioni per gli altri paesi si stabiliscono tutte al disotto di quella italiana. In questa scala troviamo la Francia col 5,6 per cento, il Regno Unito col 4,1 per cento, fino a un minimo del 0,8 per cento nel Belgio.

Comunque, il non sodisfacente andamento degli investimenti nel 1958, che si è ripercosso, attenuandolo, sul ritmo di aumento della produzione industriale, non ci può far dimenticare che, rispetto all'anteguerra, abbiamo conquistato un sicuro primato, e lo conserviamo, per quanto si riferisce al saggio di aumento di quella produzione. Con un indice di 231, fatto 100 il 1938 (esclusa l'edilizia), ci distanziamo chiaramente, infatti, anche dalla Germania, che si trova ad un indice di 210.

La stasi recente degli investimenti sembra in definitiva avere il carattere di una sosta che faccia seguito a un periodo di intensa attività. Da una fase di espansione accelerata siamo passati ad una fase di pausa ad alto livello.

A dire il vero, quindi, il 1958 forse non può nemmeno essere incriminato di « recessione ». Si è avuto soltanto un rallentamento, che appare ora, se non superato, in corso di superamento, con l'inizio forse di un nuovo ciclo progressivamente espansivo.

Gli ultimi dati sono già favorevoli anche se mancano ancora le prove di una consistente e consolidata ripresa.

La ripresa economica degli Stati Uniti appare un fatto compiuto: l'unico punto oscuro rimane quello della disoccupazione che, nel mese di marzo ultimo scorso ha raggiunto un livello di 4,4 milioni di unità con una riduzione però di circa 400 mila unità rispetto al mese precedente. Vi sono oggi quasi 1,5 milioni di disoccupati al di sopra del livello normale.

In Gran Bretagna la ripresa in campo industriale è sodisfacente, anche se non spettacolare; l'industria del carbone va accumulando scorte invendute; ma il miglioramento della bilancia dei pagamenti ha contribuito a rafforzare la fiducia. L'economia tedesca, che non ha mai subito gravi colpi dalla recessione, segnala un buon incremento in alcuni rami della produzione industriale. La situazione economica francese è decisamente migliorata.

Per quanto riguarda l'Italia, nel primo trimestre dell'anno in corso, la produzione industriale ha superato del 5,8 per cento quella del corrispondente trimestre del 1958 (145,5 rispetto a 137,5), a fronte di un aumento del 2 per cento in Germania e di flessioni in Francia e nel Regno Unito.

Nel settore della produzione dei beni di consumo, nel primo trimestre di quest'anno si registra un aumento dell'8 per cento sul corrispondente periodo del 1958, e in quello dei beni di utilizzazione immediata per la produzione l'aumento sale al 13 per cento.

Se si ha riguardo ai vari rami dell'industria, si può dire che i numeri indici concernenti la produzione delle industrie estrattive sono risultati in media di 168,2 nei primi tre mesi del 1959, rispetto a 157,7 nel corrispondente periodo dell'anno scorso, con un aumento del 6,7 per cento; quelli riguardanti le industrie manufatturiere sono risultati pari a 146,0 rispetto a 137,8, con un aumento del 6,7 per cento; infine, quelli riguardanti le industrie elettriche e del gas sono risultati pari a 129,1 rispetto a 123,9 con un aumento del 4,2 per cento.

Le considerazioni ora fatte trovano ulteriore suffragio nei dati riguardanti l'indagine statistica sulle forze di lavoro, compiuta dall'I. S. T. A. T. il 20 aprile scorso, indagine che si svolge ogni tre mesi, e quindi consente di seguire le variazioni dell'occupazione e della non occupazione anche dal punto di vista stagionale. Nella tabella seguente sono indicati i dati (in migliaia) sulle forze di lavoro, ripartite tra occupati e non occupati.

	Occupati		Non occupati		Totale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
20 ottobre 1958	14.178	5.243	935	405	15.113	5.648
20 gennaio 1959	13.845	5.095	1.197	386	15.042	5.481
20 aprile 1959	14.295	5.336	755	277	15.050	5.613

Secondo i risultati di questa rilevazione, l'occupazione maschile in aprile ha presentato un incremento di 450 mila unità, rispetto a quella osservata in gennaio. Nello stesso settore maschile il numero dei non occupati, sia veri e propri disoccupati, sia non occupati in cerca di prima occupazione, sono diminuiti di 442 mila unità.

Nelle forze femminili di lavoro, l'occupazione ha registrato, per effetto della ripresa primaverile di molte tipiche lavorazioni femminili, un aumento di 241 mila unità. La non occupazione registra pure una apprezzabile variazione positiva, pari a 109 mila unità.

In sostanza, dunque, com'era da attendersi, la buona stagione ha determinato un notevole aumento nelle attività primarie e secondarie, cioè agricole e industriali mentre risultano tuttora in fase di attesa le attività terziarie, la cui ripresa si sviluppa specialmente nel periodo estivo (*a*).

La ripresa dell'attività produttiva, però non ha ancora avuto riflessi sulle correnti d'importazione ed esportazione. Difatti, nel primo trimestre le importazioni sono ammontate a 474 miliardi di lire, con una diminuzione del 7,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre le esportazioni sono ammontate a 390 miliardi di lire, con un aumento del 2,0 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1958. Conseguentemente, il disavanzo della bilancia commerciale è risultato pari a 84 miliardi di lire con una diminuzione del 35,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

D'altra parte le altre voci della bilancia dei pagamenti hanno continuato a manifestare, nel corso dei primi mesi dell'anno, un andamento nettamente favorevole. Soprattutto, sono aumentati gli apporti derivanti da prestiti ed investimenti. Da 22 milioni di dollari nel primo bimestre del 1957, s'è passati a 31 milioni di dollari nel primo bimestre del 1958, ed a 63 milioni di dollari nel primo bimestre 1959.

Sicché, tutto considerato, si ha pure modo di osservare che nel primo bimestre di questo anno la bilancia dei pagamenti, espressa in

(*a*) Per quanto riguarda la produzione industriale negli anni più recenti; l'andamento delle fonti di energia; la situazione dell'industria mineraria, siderurgica e metallurgica, vedansi gli allegati n. 1, 2, 3, 4, 5.

termini valutari, ha presentato un supero di 102 milioni di dollari, vale a dire il doppio di quant'era stato accumulato nello stesso periodo di tempo degli anni precedenti.

Le disponibilità valutarie, che alla fine del 1957 erano risultate pari a 2.222 milioni di dollari, sono così salite a 2.324 milioni di dollari

Non è detto che questi dati più recenti costituiscano la prova di una consistente e già consolidata ripresa della nostra produzione industriale e che siano quindi del tutto scomparsi i timori dai quali fummo dominati nei primi mesi del 1958, quando la produzione industriale mostrò un evidente ristagno.

D'altronde non è possibile in ogni caso – come è stato autorevolmente detto – rimanere inerti ad attendere gli eventi, armati soltanto della fiducia che anche in avvenire percorreremo la nostra strada con passo più celere di altri.

Indipendentemente dalla considerazione del distacco sempre notevole delle condizioni nostre da quelle dei principali paesi europei e dell'esistenza, nel nostro Paese, di categorie sociali in condizioni di scarso impiego e di sotto consumo, sta il fatto che, nelle economie moderne, carenze di iniziativa possono rapidamente attenuare il ritmo di sviluppo e non spingerlo fino ai livelli massimi consentiti dall'utilizzo di tutti i fattori produttivi.

Dipende da noi fare sì che i lievi incrementi registrati negli ultimi tempi degli indici della produzione industriale, non rappresentino l'ultimo slancio illanguidito di un processo in via di esaurimento, ma siano piuttosto il segno di una tendenza inarrestabile anche in avverse circostanze.

Sono ben comprensibili quindi le preoccupazioni che il Governo ha al riguardo e le misure che esso ha preso e si prepara a prendere, nel quadro della politica economica di sviluppo, per contribuire a mutare la congiuntura in senso decisamente espansivo.

* * *

Per quanto riguarda la formazione e l'uso delle disponibilità monetarie e finanziarie nel 1958, se si somma l'aumento netto dei prestiti concessi dalle aziende di credito, dagli Istituti speciali di credito, dalla Cassa depositi e prestiti e dagli Istituti di assicurazione, da un lato, con le somme effettivamente raccolte dalle imprese produttive mediante emissioni di azioni o richiami di decimi su azioni emesse in precedenza e mediante emissioni di obbligazioni dall'altro, si raggiungono nel 1958 1.334 miliardi, contro 1.174 nel 1957: nel 1958, pertanto, il denaro attinto sul mercato monetario e finanziario dalle attività economiche ha superato di 160 miliardi quello acquisito nel l'anno precedente, ciò che rappresenta un incremento pari al circa 13 per cento.

La caratteristica dell'annata, dal punto di vista finanziario, non è dunque una diminuzione di fondi che le imprese produttive hanno attinto dal mercato monetario e finanziario, chè, semmai, tale evento si produsse nel 1957, anno nel quale quei fondi furono inferiori di 184 miliardi a quelli ricevuti nel 1956.

Poichè gli impieghi della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di assicurazione sono aumentati nei due anni complessivamente pressochè della stessa cifra (240 miliardi), la caratteristica del 1958 consiste, oltre che nel maggior volume ora ricordato dei fondi affluiti alle imprese, nello spostamento notevole che si è verificato fra la domanda sodisfatta dal mercato finanziario, che è stata maggiore, e quella sodisfatta dal sistema creditizio, che si è mantenuta all'incirca allo stesso livello.

Il risparmio attinto dalle imprese al mercato finanziario, compreso quello affluito all'I. R. I. e all'E. N. I. e alle aziende dei due gruppi, è stato infatti pari a 271 miliardi nel 1957 ed a 446 miliardi nel 1958, con una differenza in più, in quest'ultimo anno, di 175 miliardi, ciò che rappresenta un aumento notevolissimo, pari al 65 per cento.

Il sistema creditizio ha fornito invece nel 1958 una somma all'incirca pari a quella dell'anno precedente 647 miliardi contro 660.

Anche nell'interno del sistema creditizio, peraltro, si è verificato uno spostamento: gli impieghi degli Istituti speciali di credito risultano essere stati di 228 miliardi nel 1957 e 338 nel 1958, con un aumento di 110 miliardi nell'anno più recente, laddove gli impieghi veri e propri delle aziende di credito sono stati 431 miliardi nel 1957 e 308 nel 1958, con una differenza in meno in quest'ultimo anno di 123 miliardi.

Se, però, si tiene presente che nel 1958 le aziende di credito hanno fornito agli Istituti speciali 102 miliardi mediante acquisto di obbligazioni e crediti di conto corrente, contro 27 nel 1957, il contributo effettivo dato dalle aziende di credito al finanziamento delle attività economiche è stato solo di 48 miliardi inferiore a quello dell'anno precedente.

Del resto non sono poche le aziende di credito che, di fronte ai maggiori bisogni manifestati dalle economie locali e specialmente da imprese di medie e piccole dimensioni, hanno accresciuto i loro impieghi nell'anno scorso secondo percentuali elevate, intorno al 15-20 e più per cento, rispetto ad un aumento medio di tutta la categoria del 6 per cento.

Osservava il Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione del 30 maggio 1959, che il credito alle imprese di medie e piccole dimensioni è difatti inevitabilmente un credito che poggia e non può non poggiare sulle qualità personali dei titolari. A differenza delle grandi imprese, dove un nucleo talvolta numeroso di dirigenti altamente qualificati assicura continuità di indirizzo all'azienda, sicché il mutamento dei supremi dirigenti potrebbe anche non influire gran che sulla continuità di azione dell'impresa e sulla capacità di reddito, la vitalità o la decadenza delle imprese di medie e piccole dimensioni sono strettamente connesse con le vicende di una o pochissime persone, e solo i dirigenti delle banche che vivono a contatto con esse sono in grado di seguirle con la necessaria continuità ed attenzione.

Il credito che viene loro concesso, anche se è formalmente a breve termine, viene – in realtà – adeguato alle necessità delle aziende e al comportamento dei loro titolari, sicché questi sanno che la continuazione dell'assistenza creditizia è strettamente condizionata alla loro condotta, anche morale.

Questa è l'esperienza italiana e in questo modo vivono e prosperano le nostre innumerevoli medie e piccole imprese.

Infine la liberazione delle maggiori banche, effettuata dall'I. R. I. nel 1934 dalle grosse partecipazioni azionarie e creditizie nelle quali era stata utilizzata la gran massa dei depositi raccolti dalle banche stesse ebbe l'effetto importantissimo di schiudere le porte di quegli Istituti a moltissime imprese medie e piccole che prima non vi avevano accesso.

Comunque nel 1958 il sistema bancario è dunque risultato alleggerito per vie diverse· di conseguenza, si è accresciuta fortemente la sua liquidità. Da un lato, le concessioni di nuovi crediti sono state contenute dai minori acquisti all'estero di talune materie prime e dai minori costi incontrati in tali acquisti o hanno trovato parziale compenso nei rimborsi ricevuti direttamente o indirettamente dalle imprese che hanno attinto denaro sul mercato finanziario. Da un altro lato, le aziende di credito hanno ricevuto depositi più importanti da parte di quelle ditte (fornitori e clienti di imprese produttive) che, venute a disporre di maggiori fondi in realtà attinti sul mercato finanziario, hanno non solo decurtato o estinto eventuali debiti bancari contratti in precedenza, ma si sono trovate ad avere eccedenze liquide.

Infine, sembra essersi verificato l'anno scorso, con effetto generale, un ritorno al sistema bancario di somme che, nella precedente fase di minore liquidità, erano state utilizzate in rapporti di credito instaurati all'infuori di esso e che, nella recente fase di minor tensione sono probabilmente riaffluite alle banche, contenendo negli anni precedenti ed espandendo nell'anno scorso il volume dei depositi e conti correnti. L'esperienza di altri paesi starebbe ad indicare che questa sostituzione di fonti private di credito alla normale fonte bancaria può assumere ampie dimensioni nelle fasi di stretta creditizia.

Del resto il fenomeno rilevato l'anno scorso, di un forte accrescimento della massa fiduciaria delle aziende di credito e di un modesto aumento dei nuovi impieghi, non è particolare al nostro paese, dove nulla si è fatto per ridurre la liquidità del mercato, ma si è constatato anche in paesi dove alcune misure in tale direzione sono state adottate. Per esempio, nelle grandi banche tedesche l'aumento dei depositi è risultato del 13,1 per cento, mentre i crediti a breve e medio termine sono addirittura diminuiti (1,2 per cento).

La massa fiduciaria è aumentata nell'anno del 16,3 per cento; in cifra assoluta di 1.056 miliardi, contro 682 nel 1957, con una differenza in più di 374 miliardi. Nei primi tre mesi di quest'anno il complesso dei depositi bancari, senza distinguere tra quelli a risparmio e quelli a moneta, è passato da 7.552 miliardi a 7.775 miliardi di lire con un aumento del 2,95 per cento. Nello stesso periodo dell'anno scorso gli stessi depositi erano passati da 6.496 miliardi a 6.618 miliardi di lire con aumento del 1,88 per cento.

A giustificare tale differenza, come pure a spiegare il maggior volume di denaro affluito alle attività economiche attraverso azioni ed obbligazioni, concorrono anche, e per somme non piccole, i maggiori ricavi dell'agricoltura che, come si è ricordato, ha avuto una annata molto favorevole e la riduzione della spesa dei privati nell'acquisto di nuove case, stimabile, come si è detto, in circa 80 miliardi.

Anche l'andamento della bilancia dei pagamenti rende possibile oggi l'espansione del volume degli investimenti.

Nel 1958 si è prodotto il fatto nuovo di un saldo attivo e non piccolo (473 milioni di dollari) nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti, dipendente soprattutto dalla forte contrazione (da 769 a 369 milioni di dollari) del *deficit* mercantile.

Ciò è stato dovuto, senza dubbio, a particolari fattori congiunturali come il rallentamento del ritmo produttivo che ha contenuto i fabbisogni di importazione di materie prime, come la calata dei prezzi delle principali materie di importazione e dei costi dei trasporti, calata che ha anche consigliato una politica di scorte prudente ecc.

D'altra parte le esportazioni, anche se non hanno avuto il notevole movimento espansivo degli anni 1953-1957, hanno continuato a conseguire progressi nei settori dell'automobile, della chimica, delle macchine e apparecchi, nonchè dei servizi e, in particolare, del turismo.

L'andamento dei prezzi all'interno poi, nel clima della stabilità monetaria, ha portato, fatto veramente nuovo in questo dopoguerra, all'applicazione in discesa, e per vaste categorie di lavoratori dipendenti, del sistema di scala mobile.

Pertanto le condizioni monetarie e valutarie del Paese, sono oggi propizie allo sviluppo di una fase più impegnativa nel campo degli investimenti, come riconosceva anche il Governatore della Banca d'Italia nella sua esposizione del 30 maggio.

Anche secondo la sua autorevolissima opinione, il nostro sistema economico è in grado di sostenere nei prossimi tempi uno sforzo aggiuntivo nel campo degli investimenti, approfittando in particolare delle attuali condizioni della bilancia dei pagamenti, e che lo sforzo potrà essere pienamente appoggiato dal sistema creditizio.

Oggi, pur riconfermando che la stabilità monetaria deve essere salvaguardata in ogni modo, costituendo le premesse di tutta la nostra politica economica e sociale, dobbiamo però ammettere che vi sono disponibilità monetarie sufficienti sia per dare impulso deciso agli investimenti pubblici, come le scuole e l'istruzione in genere, la ricerca scientifica, le strade, i sistemi di trasporto e di telecomunicazioni, gli ospedali, l'edilizia popolare, i miglioramenti agricoli, il turismo, ecc., sia per lo sviluppo delle attività direttamente produttive, in particolare industriali.

3. — L'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLE ZONE ECONOMICAMENTE DEPRESSE

Il problema del nostro sviluppo economico consiste essenzialmente nel favorire una sempre maggiore formazione di capitale produttivo diretta al superamento degli squilibri della nostra economia, soprattutto nelle aree maggiormente sottosviluppate.

La lotta alla disoccupazione, che costituisce purtroppo la sintesi dei nostri squilibri economici, deve necessariamente farsi in Italia in primo luogo con l'espansione dell'industria in particolare manifatturiera, ovunque ciò si rende possibile. Il settore industriale, infatti, più degli altri ha la forza di generare immediatamente e direttamente nuovo reddito in misura maggiore.

L'industria manifatturiera italiana, fondata essenzialmente su aziende di piccole e medie dimensioni, è una industria dovuta quasi esclusivamente alle iniziative dei privati, localizzate soprattutto nell'Italia settentrionale e in qualche zona dell'Italia centrale. L'attuale industria manifatturiera italiana presenta buone prospettive per ottenere una ulteriore spontanea accumulazione di capitale, nel quadro di una politica economica che tenga particolarmente presente, sulla base dello Schema Vanoni, la necessità:

1°) di mettere in opera adeguati incentivi agli investimenti allo scopo di favorire, con ogni opportuna misura, specialmente in questo periodo, l'aumento del loro valore complessivo;

2°) di eliminare gli elementi di inferiorità del nostro sistema economico nei confronti di altri sistemi più progrediti e specialmente di quelli dei paesi della comunità economica europea.

Occorre, pertanto, promuovere – sul piano nazionale – tutti i provvedimenti che appaiano indispensabili ed utili per perfezionare e rendere sempre più competitiva la struttura della nostra industria, mettendola in grado di affermarsi nel quadro delle auspicabili sempre più ampie liberalizzazioni e integrazioni fra i vari Stati. In particolare occorrerà sollecitare gli auspicati provvedimenti rivolti a facilitare l'emissione di azioni ed obbligazioni, ad agevolare finanziamenti a medio e a lungo termine allungandone la durata e attuando la riduzione del costo dei finanziamenti, ad assicurare la fornitura di energia alle migliori condizioni possibili, (in particolare mediante la riduzione dell'attuale imposizione fiscale), a promuovere l'associazione delle piccole e medie imprese per la

migliore penetrazione nei mercati esteri ecc., a perfezionare il nostro sistema tributario in senso produttivistico, a ridurre gli oneri sociali gravanti sulle imprese, ad eliminare ogni pratica monopolistica atta a turbare la libera esplicazione delle attività economiche, a dare agli imprenditori, ai dirigenti, alle maestranze, la migliore assistenza tecnica e preparazione possibile ecc. ecc..

Ai singoli problemi del genere verranno dedicati cenni più particolari nella parte III della presente relazione.

* * *

La politica di sviluppo del nostro Paese ha, tra i suoi scopi essenziali, quello di superare gli squilibri profondi che, per fatti naturali o storici, si sono determinati fra le zone del Nord e quelle depresse in particolare del Mezzogiorno.

Il processo di industrializzazione del Sud rappresenta sopratutto il mezzo per eliminare una situazione di squilibrio che investe tutto il sistema economico nazionale.

Nel Sud e nelle altre zone sottosviluppate, pertanto, l'opera di promozione economica, la quale si presenta particolarmente urgente, data l'insufficienza delle iniziative economiche in atto, richiede un impulso sempre più deciso da parte dei pubblici poteri.

L'eccezionale incremento delle infrastrutture, realizzato dal 1950 in poi – si è trattato di una vera e propria opera di preindustrializzazione –, non è stato sufficiente per provocare diretti investimenti industriali in iniziative promosse sia da imprenditori locali, sia da elementi di altre zone d'Italia.

Oggi, quindi, si parla di un secondo tempo o ciclo della politica meridionalistica. Come è avvenuto per il primo ciclo – opere pubbliche, opere di bonifica e di trasformazione fondiaria – occorreranno piani di portata pluriennale, con la scelta di orientamenti produttivi in questo o quel settore di attività economica.

Per avviare un processo di industrializzazione su vasta scala, le direttrici lungo le quali, ci si dovrà avviare sono essenzialmente due. Vi è in primo luogo la necessità di sviluppare le attività tradizionali esistenti; d'altra parte va creata nel Mezzogiorno una nuova industria, in connessione sia con le esigenze dello sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali stesse, sia con le sempre maggiori richieste provenienti dalle regioni mediterranee in genere e del vicino e Medio Oriente in particolare.

L'obbligo previsto dal 1957 per le aziende a partecipazione statale di destinare il 40 per cento dei propri investimenti totali nel Mezzogiorno (e il 60 per cento di quelli che sono rivolti a nuovi impianti), anche se potrà venire completamente realizzato, non sarà certamente sufficiente a correggere le distorsioni portate dal naturale orientamento degli investimenti verso aree economicamente più favorevoli.

Rilevamenti di massima, infatti, che meritano un più ampio e più approfondito studio interpretativo per meglio determinare la politica economica da seguirsi a favore del Mezzogiorno, dimostrano che, ad esempio, nel 1957 gli investimenti industriali lordi sono stati localizzati per l'83-85 per cento nelle zone industrializzate del Centro-Nord e per il 15-17 per cento (miliardi 160-170) nel Sud; mentre gli investimenti complessivi lordi (comprensivi anche degli investimenti in opere pubbliche) sono stati localizzati per il 73-75 per cento (miliardi 1800-1850) nel Centro-Nord e per il 25-27 per cento (miliardi 680-700) nel Sud; cioè gli investimenti in opere pubbliche (concentrati nel Sud nella misura del 42,44 per cento, hanno compensato in parte lo squilibrio degli investimenti industriali.

Ora, anche ammettendo che gli investimenti industriali per gli anni futuri, si accrescano solo per effetto dell'adempimento da parte dell'I. R. I. e dell'E. N. I. agli obblighi di legge, si rivela che gli investimenti industriali lordi nel Sud potranno passare dal 15-17 al 19-20 per cento contro circa l'80 per cento deli investimenti industriali lordi che saranno localizzati nel Centro-Nord; ma quel che più rende pensosi è che se facciamo riferimento agli investimenti complessivi lordi (cioè industriali più opere pubbliche), la percentuale degli investimenti localizzati nel sud, si sposta di ben poco perchè potrà salire al massimo, al 28-30 per cento, con una modificazione quindi nella ripartizione degli investimenti totali del paese molto limitata e senz'altro insufficiente per i fini che si vogliono raggiungere nel Mezzogiorno.

Alla luce di quanto detto, non è possibile pertanto attendersi, come qualcuno spera, un impulso decisivo all'industrializzazione del Mezzogiorno dalla applicazione della legge ricordata. Anche se si potesse immaginare un moltiplicarsi di iniziative I. R. I. ed E. N. I. nel Sud, il risultato non potrebbe non essere inadeguato quantitativamente e per di più sarebbe eterogeno rispetto alla

struttura prevalente dell'industria nazionale. Pur insistendo sulle iniziative industriali dell'I. R. I. e dell'E. N. I., dobbiamo perciò pensare di mobilitare anche in altri modi il risparmio e le capacità imprenditoriali latenti nel Mezzogiorno e nel resto del Paese.

* * *

In aggiunta alle provvidenze già contenute nella legislazione per l'industrializzazione del Mezzogiorno, è auspicato da taluni che venga risolto organicamente il problema dei finanziamenti suppletivi, da parte di finanziatori disposti a partecipare all'andamento stesso dell'attività promossa dall'imprenditore, sottostando ai relativi rischi, pur prescindendo da posizioni di comando.

È questa un'esigenza veramente tipica di una fase di accelerato sviluppo industriale: la stessa esperienza italiana verificatasi fino alla grande crisi del 1929-30, ha portato il sistema bancario a sorpassare addirittura le sue intrinseche possibilità, assumendo il ruolo di finanziatore e compartecipe dello sviluppo industriale.

In simili casi non si tratta certo di partecipazione al controllo o alla gestione nelle aziende, non vi è quindi da esercitare direttamente l'attività industriale e amministrativa; si tratta però di assumere rischi e di superare difficoltà, forse anche maggiori.

Per l'attuazione di una politica del genere di finanziamenti azionari di minoranza, è stata costituita, ad esempio, in Sicilia, con gli atti del 7 aprile 1958 e del 7 maggio 1958, la «So. fi. s,» in base alla legge regionale n. 51 del 5 agosto 1957. Si tratta di una Società finanziaria per azioni, che, attraverso sia il capitale apportato da enti pubblici, sia l'emissione di titoli azionari e obbligazionari, si propone di finanziare, mediante l'assunzione di partecipazioni nella misura massima del 25 per cento, prevalentemente piccole e medie iniziative industriali, dalle quali la regione siciliana si attende il suo incremento economico (*a*).

(*a*) La So.fi s fin dal 28 luglio 1958 ha preso in consegna le attività del cessato « Fondo partecipazioni azionarie in società industriali », istituito con legge regionale 20 marzo 1950, n. 29, tra cui effettivamente perfezionate le partecipazioni in favore delle società « Cotonificio siciliano », « Bacini siciliani », « Industria cartaria siciliana (S. P. A. C. I. S.), « Immobiliare industriale siciliana (S. IM. IN. S.) », « Centrali ortofrutticoli siciliani (S.A.C. O.S.) », ecc., ecc.

Nel Mezzogiorno in genere manca, invece, qualche cosa di simile. Infatti la legge 11 aprile 1953, n. 298, che ha trasformato l'I. SV. E. I. MER., ha reso possibile una ingente espansione quantitativa delle operazioni dell'Istituto, ma ha limitato i modi di intervento, riducendo ad un semplice organismo creditizio, quello che poteva divenire anche uno strumento di propulsione e di sviluppo.

Basterà ricordare che al momento in cui, in base alla legge, si procedette alla liquidazione della vecchia gestione, l'I. SV. E. I. MER. dovette trasferire al Banco di Napoli, in quanto le nuove norme gli vietavano di

Riteniamo degno di interesse riportare gli articoli 2, 12, 14 dello Statuto della So.fi.s.:

ART. 2. – *Oggetto sociale.* — La Società finanziaria ha lo scopo di promuovere, anche in concorso con Enti pubblici che abbiano per oggetto l'esercizio di attività economiche o con società in cui essi abbiano partecipazioni maggioritarie, lo sviluppo ed il potenziamento industriale nell'ambito della Regione Siciliana.

ART. 12. – *Modi e limiti degli interventi.* — Per il conseguimento dello scopo previsto nell'articolo 2 la Società finanziaria può assumere partecipazioni in imprese, anche promuovendone la costituzione, sempre che esse abbiano per oggetto:

a) l'impianto, l'ampliamento o l'ammodernamento di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati;

b) la coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi o la lavorazione dei medesimi e del loro derivati, nonché tutte le attività connesse e complementari;

c) la costruzione e la gestione di bacini di carenaggio.

La Società può inoltre compiere interventi finanziari in favore delle imprese predette.

Le partecipazioni previste nel primo comma non possono complessivamente superare, per ciascuna impresa, il 25 per cento del relativo capitale. Tale limite non si applica quando la Società finanziaria operi in concorso con Enti pubblici che abbiano per oggetto l'esercizio di attività economiche o con società in cui questi abbiano partecipazioni maggioritarie.

Lo smobilizzo delle partecipazioni ha luogo in relazione al grado di sviluppo delle imprese alle quali esse si riferiscono.

ART. 14. – *Operazioni.* — La Società finanziaria può compiere qualsiasi operazione mobiliare e immobiliare diretta al raggiungimento dello scopo sociale.

In particolare essa può:

a) concedere aperture di credito, sovvenzioni, sconti, mutui;

b) concedere anticipazioni su titoli;

c) dare e prendere a riporto titoli pubblici e privati;

d) concedere avalli, fidejussioni e costituire cauzioni per conto di terzi,

e) assumere l'incarico dell'emissione e del collocamento di azioni e di obbligazioni, per conto e nell'interesse di società industriali;

f) costituire sindacati di collocamento, parteciparvi, assumerne l'amministrazione,

g) acquistare e vendere, per conto proprio e di terzi, titoli pubblici e privati;

h) acquistare e vendere sul mercato le obbligazioni da essa stessa emesse ai sensi dell'articolo 8.

conservarle, le partecipazioni azionarie in 18 aziende industriali, che aveva concorso a creare, e dovette rinunciare al compimento di operazioni con imprese esercenti di servizi o di attività non strettamente industriali, ma indubbiamente concorrenti allo sviluppo economico del Mezzogiorno (*a*).

Formule del genere, se attuate con il necessario respiro anche da parte di istituti di carattere interregionale o nazionale, potranno mettere a disposizione, oltre all'indispensabile apporto finanziario, anche la necessaria, feconda prestazione di assistenza tecnica e amministrativa alle nuove iniziative prese da imprenditori privati, nel campo della industrializzazione del Mezzogiorno o delle altre aree depresse del nostro Paese.

Per queste ragioni, nonostante le logiche obbiezioni che possono venire fatte, può essere auspicabile, ad esempio, che non solo appositi istituti, ma anche lo stesso I. R. I., (*b*) inizino lo svolgimento di un'attività del genere in tutte le zone industrialmente depresse d'Italia, oltre che con l'apporto finanziario – ad esempio attraverso una apposita gestione che può essere alimentata da versamenti iniziali e da emissione di obbligazioni – in particolare con la messa a disposizione della propria lunga esperienza ai fini della valutazione, della selezione e della assistenza tecnica delle varie iniziative.

Potrà così venire dato un contributo veramente fondamentale anche alla necessaria formazione di una adeguata classe imprenditoriale, senza la quale, nonostante le provvidenze talvolta veramente ampie e concrete, non è possibile accelerare il progresso economico del Paese.

Comunque occorre in ogni caso che l'imprenditore, di buona volontà, ma non sufficientemente orientato e aggiornato, trovi organismi pronti a consigliarlo, incitarlo, assisterlo.

Occorre una mobilitazione generale di tutti gli enti adatti (Comitato nazionale per la produttività – che dovrebbe essere da questo punto di vista potenziato –, Cassa del Mezzogiorno; Istituti finanziari; Camere di commercio – che dovrebbero annoverare l'attività di consulenza e di assistenza tecnica fra le loro principali funzioni –; Organizzazione di categoria,), per una massiccia opera di avvicinamento dei ceti produttivi, di incitamento, di propaganda, destinata a ricercare e a risvegliare iniziative industriali, in particolare con la divulgazione e illustrazione dei benefici e delle agevolazioni previsti dalla legislazione vigente.

Da questo punto di vista merita di essere segnalata l'attività svolta dal 1957 dall'I. SV. E. I. MER. per volontà del suo Consiglio di amministrazione, attraverso riunioni, pubblicazioni illustrative ecc. ecc.

* * *

Naturalmente non può non essere accolta con soddisfazione ogni nuova provvidenza rivolta a favorire la più massiccia presenza di iniziative industriali nel Mezzogiorno e – auguriamoci presto – anche nelle altre zone depresse italiane.

Già nel dicembre 1958 il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha preso importanti provvedimenti intesi ad alleviare l'ambientazione delle imprese nel sud: riduzione del tasso di interesse medio sui mutui concessi dall'I. SV. E. I. MER. e dagli altri Istituti similari, allungamento a quindici anni della durata dei mutui, – lasso di tempo che a molti potrà sembrare eccessivo, ma che ha precedenti autorevoli nelle politiche regionali di sviluppo seguite, in questo secondo dopoguerra, da altri Paesi europei e, specialmente, in Gran Bretagna e in Germania (*a*), definizione del sistema istruttorio per la concessione dei contributi a fondo perduto.

(*a*) Nella Relazione del Consiglio di amministrazione dell'I. SV. E. I. MER. al Bilancio 1958 leggiamo:

« Aggiungasi che il contatto quotidiano con gli imprenditori ci persuade sempre più come, all'infuori della semplice sfera creditizia, un ampio sviluppo dell'assistenza tecnica ed amministrativa ai medesimi potrebbe risultare molto fecondo.

Ci sia consentito, quindi, di sottoporre alle Autorità di Governo l'esigenza di ampliare i limiti delle funzioni assegnate attualmente al nostro Istituto, che nel suo nome si chiama Istituto di sviluppo, ma che in effetti deve limitarsi ad operare in un campo puramente creditizio ».

In ogni caso però sarà bene non concentrare in un Istituto finanziario anche i compiti ben diversi riguardanti l'assunzione di partecipazioni.

(*b*) Vedasi in proposito quanto ha detto il presidente dell'I. R. I. stesso nella lezione tenuta alla Scuola di cultura cattolica di Vicenza il 15 marzo 1957.

(*a*) A Portorico (abitanti 2.294.00, 254 abitanti per chilometro quadrato), per rompere il cerchio della stagnazione secolare, recante con sè tutte le caratteristiche di un Paese sottosviluppato (analfabetismo, stato sanitario deplorevole, disoccupazione e sottoccupazione), dopo un periodo di interventi decisamente dirigista (1934-1947) con risultati modesti, il Governo degli Stati Uniti imboccò diversa strada.

All'intervento dello Stato fu sostituita tutta una serie di « stimolanti » destinati ad incoraggiare l'iniziativa privata, mentre il Governo si limitava a svilup-

Da vari mesi – vedasi il discorso pronunciato a Bari il 21 settembre 1958 dal Ministro per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle aree depresse – erano stati in particolare annunciate nuove norme riguardanti:

a) la revisione delle norme di attuazione degli articoli 18-20 della legge 1957, deliberate dal Comitato il 20 febbraio 1958, nel senso di considerare ammissibili a contributo anche gli ampliamenti di impianti industriali esistenti e di ridurre e sveltire le procedure di esame delle domande di contributo;

b) la elaborazione ed emanazione delle norme di attuazione dell'articolo 21 della legge del 1957 circa la costituzione dei consorzi per le zone industriali;

c) la concessione di ulteriori facilitazioni per l'impianto di nuove imprese, sopratutto mediante il miglioramento degli incentivi sia sul piano dei contributi che del saggio di interesse.

Infatti il disegno di legge n. 1193, presentato alla Camera dei Deputati il 14 maggio 1959, contenente « Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno », attua i punti di cui sopra, tra l'altro qualificando meglio l'intervento della Cassa nel settore della preparazione professionale; prevedendo la concessione del 20 per cento, di cui all'articolo 18 della legge 29 luglio 1934, n. 637, anche per gli ampliamenti delle aziende esistenti; elevando dal 10 al 20 per cento della spesa il contributo per l'acquisto di macchinari e attrezzature – per i quali non sia stato concesso il beneficio della esenzione doganale di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598 – purchè costruiti da aziende operanti nei territori meridionali e assimilati (*a*); autorizzando la Cassa per il Mezzogiorno a concedere un contributo per il pagamento di interessi sui mutui, ecc.

---

pare l'infrastruttura di base: energia, comunicazioni e trasporti.

Il sistema è fondato sull'*Industrial Intensives Act*, votato nel 1947, rinnovato nel 1954, e che (teoricamente) scadrà definitivamente nel 1963.

In virtù di questo provvedimento legislativo, tutte le imprese che esercitino una nuova attività (cioè praticamente tutte le nuove imprese) fruiscono di una esenzione fiscale totale per un periodo di 10 anni, tanto per quanto riguarda l'imposta locale sul reddito che l'imposta fondiaria. Dato che queste imprese sono esentate, per di più, dall'imposta federale, in virtù del principio *no representation, no taxes*, l'industria portoricana beneficia oggi del considerevole vantaggio, relativamente ai suoi concorrenti americani, di non dover pagare alcuna imposta. Un tal vantaggio si aggiunge ad una serie di altri vantaggi: energia a buon mercato fornita dalla « *Water Authority* », concessione molto larga di prestiti e di crediti tramite gli Enti governativi di finanziamento, ecc.

Innanzi tutto, nel campo dell'industrializzazione, si sono compiuti indiscutibili progressi. Al giugno 1958, 667 nuove imprese – di cui circa 500 ancora in attività – erano state chiamate a beneficiare degli eccezionali vantaggi consentiti dalle nuove misure legislative due terzi di queste erano proprietà di imprese americane.

Secondo dati meno recenti (1957), le 500 nuove imprese iniziate a partire dal 1948 (di cui 400 ancora in attività), costituivano un investimento globale di circa 300 milioni di dollari e davano lavoro a circa 36.000 persone, cioè al 6 per cento della manodopera dell'isola. Si stima che circa il 10 per cento della popolazione vivesse delle loro attività.

(*a*) In realtà, il contributo previsto dall'ultimo comma dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, per l'acquisto di macchinari ed attrezzature occorrenti per le nuove iniziative industriali del Mezzogiorno, si è rivelato assolutamente inefficace allo scopo di attenuare gli effetti negativi determinati, a danno dell'industria meccanica nazionale, dall'esonero del dazio doganale previsto dalla legge 14 dicembre 1947, n. 1598, per l'importazione di detti macchinari, esonero la cui concessione è preclusiva di quella del suddetto contributo.

È noto come attualmente l'industria meccanica nazionale per poter effettuare forniture di macchinario ad imprese dell'Italia meridionale deve praticare prezzi che tengono conto anche dei premi all'esportazione concessi dai Paesi esportatori che, come nel caso di macchinario di provenienza francese, rappresentano fino al 20 per cento del valore.

In altri termini, la fornitura di macchinario alle imprese del Mezzogiorno costituisce, per le industrie meccaniche del Nord, una vera e propria esportazione, che, per di più, non è assistita neppure dai rimborsi fiscali previsti per le esportazioni oltre la linea doganale.

Le ragioni dell'inefficacia sopra ricordata risultano ovvie sol che si consideri l'esiguità del contributo rispetto all'aliquota del dazio e la limitazione del beneficio a favore delle sole medie e piccole imprese che sorgono nei territori dei Comuni con popolazione inferiore ai 75.000 abitanti.

Quest'ultima limitazione, per vero, esclude dalla sfera di applicazione del contributo la stragrande maggioranza delle iniziative, che tendono come è ben noto a concentrarsi nei territori delle grandi città, ed esclude quelle di più grandi dimensioni per le quali si verificano gli acquisti e le importazioni più numerose e di più rilevante valore. Né si può pensare che gli incentivi inseriti nel citato articolo 18, in funzione decentrativa, abbiano il potere di arrestare tale tendenza. Sarà pertanto opportuno, in linea generale, abolire il criterio della popolazione massima e sostituirlo con altro più appropriato, indicativo della depressione economico-industriale.

D'altra parte il continuo accentrarsi dei cennati effetti pregiudizievoli derivanti dalla franchigia doganale rende necessario riesaminare la norma in questione per apportarvi gli emendamenti più opportuni ed idonei a rendere operante la suddetta misura protettiva del resto già riconosciuta necessaria e ragionevole dal legislatore.

Ma a tale scopo non può certamente servire la modifica prevista dal disegno di legge recante ulteriori agevolazioni per il Mezzogiorno ora ricordato. Infatti tale modifica oltre lasciare immutata la limitazione del contributo a favore delle medie e piccole imprese ed ai Comuni con popolazione inferiore ai 75.000 abitanti, introduce un'ulteriore discriminazione, stabilendo che il contributo possa essere elevato fino al 20 per cento quando si tratti di macchinari costruiti da imprese dell'Italia me-

* * *

Per quanto riguarda la politica di localizzazione delle industrie nei territori meridionali, l'ora ricordato disegno apporta alcune modifiche all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, considerando i Consorzi come principale strumento di attuazione della politica stessa.

In realtà di fronte alle tante e disparate richieste provenienti dai più sperduti comuni del mezzogiorno non poteva non sorgere l'esigenza di una attenta politica di localizzazione industriale.

È infatti antieconomico ed assurdo assecondare un processo industriale troppo diffuso, ma è anche da evitare – anche dal punto di vista strettamente economico – una concentrazione in pochi limitati centri degli investimenti industriali, quando essa non fosse giustificata da esigenze di coordinamento o da processi naturali.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha già da tempo delineato i seguenti criteri direttivi per un'attività di localizzazione di zone atte allo sviluppo industriale:

1°) intensificare e concentrare in porzioni limitate del territorio meridionale gli interventi per lo sviluppo industriale, al fine di ottenere i massimi risultati;

2°) diffondere e differenziare opportunamente gli interventi per garantire uno sviluppo equilibrato delle diverse regioni meridionali;

3°) indirizzare in termini continuativi e chiaramente definiti le scelte ubicazionali degli operatori economici, per conciliarne le esigenze particolari con quelle delle collettività, senza tuttavia vincolarli coattivamente.

Naturalmente questa scelta preferenziale non escluderà assolutamente la partecipazione al processo di industrializzazione delle aree esterne alle « zone di sviluppo industriale « identificate: non solo perché da queste ultime, se ben distribuite, si propagheranno notevoli benefici ai territori circostanti, ma anche perché nelle aree non comprese nelle « zone » – oltre ai numerosi incentivi valevoli per tutto il mezzogiorno – sussiste la possibilità di manovrare le misure specificamente previste dall'articolo 18 della legge n. 634.

Si è già parlato dell'individuazione nel mezzogiorno di 10-12 aree di sviluppo industriale. A questo proposito occorrerà procedere con molta fermezza perché il numero delle « aree » non si moltiplichi eccessivamente e perché la loro estensione, se eccessiva, non porti alla dispersione anziché alla concentrazione di incentivi.

Ad una apposita Commissione è stato demandato il compito di individuare le aree di sviluppo industriale che dovranno sorgere nel sud. Tale Commissione, composta in particolare da rappresentanti dei Ministeri dell'industria, dei lavori pubblici, dell'interno, dovrà predisporre tutte le soluzioni coordinate dei problemi connessi al sorgere delle aree industriali, sulla base dei programmi elaborati dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda infine i finanziamenti esteri, è fuor di dubbio che essi, sopratutto ai fini dell'industrializzazione delle nostre aree depresse, vanno sollecitati nella massima misura possibile, seguendo l'esempio di altri Paesi europei, a cominciare dalla Francia.

Con molto compiacimento abbiamo a questo proposito appreso la notizia che la Cassa per il mezzogiorno ha stipulato nelle ultime settimane due prestiti di venti milioni di dollari ciascuno con la Banca europea degli investimenti, che, con l'attuale prestito, segna l'inizio della sua attività creditizia, e con la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (che ha già concesso alla Cassa altri prestiti per circa 240 milioni di dollari). Inoltre sarà effettuata un'emissione di obbligazioni per un valore di 30 milioni di dollari sul mercato di investimenti di New York (le obbligazioni ed i prestiti saranno garantiti, per quanto riguarda il pagamento di capitale e di interessi, dalla Repubblica italiana).

Il prestito per complessivi 40 milioni di dollari concesso dalla B. E. I. e dalla B. I. R. S., servirà al finanziamento del progetto termoelettrico del Mercure e di due progetti industriali in Sicilia: gli impianti petrolchimici della « S. I. N. C. A. T. » e del « C. E. L. E. N. E. », entrambi nei pressi di Augusta. L'equivalente in lire italiane dei ricavi netti, provenienti dalla vendita dei

---

ridionale. Se si considera che nel Mezzogiorno l'industria meccanica è per ora scarsamente rappresentata si può facilmente comprendere la pratica irrilevanza della modifica in questione.

Da quanto precede risulta evidente la necessità – se si vuole che la disposizione di cui trattasi abbia in concreto valore operativo – di estenderne la portata a tutte le imprese, di qualsiasi dimensione ed in qualsiasi comune del Mezzogiorno, discriminando magari la misura del contributo per riservare un trattamento più favorevole alle medie e piccole imprese ed alle iniziative che sorgano nei Comuni con popolazione non superiore a 75.000 abitanti.

30 milioni di dollari di obbligazioni, servirà al finanziamento di opere previste dal programma generale della « Cassa ».

Ma occorrerà anche fare tutto il possibile perchè i capitali esteri siano più sollecitati ad indirizzarsi direttamente verso il Mezzogiorno. In vero le attuali disposizioni legislative pongono i capitali esteri in situazione di netta inferiorità, quanto alle possibilità di fruire di agevolazioni creditizie consentite per l'industrializzazione dell'Italia meridionale, rispetto al capitale nazionale. Ne discende che, se non si manifestano particolari necessità di essere presente negli sviluppi produttivi di alcuni settori, il capitale internazionale non ha convenienza d'investimenti industriali nel Mezzogiorno e nelle Isole. È da auspicare a questo proposito che la legislazione in vigore sia adeguatamente riveduta, in modo che la politica differenziata per il Mezzogiorno, sia applicata non solo ai capitali nazionali, ma anche ai capitali esteri.

Quando si affrontano problemi secolari come quelli dell'arretratezza delle zone sottosviluppate, i bisogni e le esigenze che affiorano, a mano a mano che il processo di sviluppo economico avanza nel tempo e consegue risultati di più importante rilievo, sono tanti, che generalmente si concretano nella sproporzione sempre presente fra possibilità pratiche d'investimento e mezzi finanziari disponibili.

Fra le attività fondamentali, che occorre sviluppare, in connessione col miglioramento dell'agricoltura e col progredire del processo di industrializzazione, sono quelle terziarie, a cominciare da quelle turistiche e dei servizi.

Anche da esse provengono frequentemente richieste, per esempio, di interventi creditizi a medio termine ed a particolari condizioni di favore. Purtroppo l'I. SV. E. I. MER. e gli altri istituti similari, per obbedienza alle norme di legge che ne regolano l'attività ed alle disposizioni interministeriali che hanno precisato e limitato i settori di intervento, si trovano nella impossibilità di sostenere finanziariamente iniziative che pur non appartenenti a settori delle industrie propriamente dette, sarebbe bene aiutare, per assicurare alle regioni meridionali un equilibrato processo di espansione. Un ampliamento delle forme di intervento a favore dell'iniziativa privata, in particolare nel settore creditizio, potrebbe utilmente inserirsi nel quadro delle agevolazioni di varia natura che lo Stato mira ad aumentare, per stimolare sempre più l'interesse delle imprese private alla realizzazione delle stesse iniziative industriali nel Mezzogiorno.

* * *

Il problema delle aree sottosviluppate del nostro Paese è stato organicamente affrontato soltanto da un decennio. Come suole accadere quando vi sono da prendere delle iniziative accelerate, per far fronte a gravi situazioni, i provvedimenti sono stati spesso affrettati, parziali ed eterogenei.

È inevitabilmente mancata una visione organica e panoramica dal punto di vista delle provvidenze per l'industrializzazione e l'Italia è divenuta un po' come il vestito di Arlecchino.

È giunto il momento di mettere un po' di ordine, attuando il principio che, ad eguale depressione debbono corrispondere eguali provvidenze, in particolare per quanto riguarda l'industrializzazione.

Nei territori facenti parte (secondo la più recente legislazione) del Mezzogiorno e delle Isole, vi sono le zone che godono di particolari benefici come quello della abolizione della nominatività dei titoli azionari, della esistenza di speciali istituti per il finanziamento azionario, della esistenza di specifiche provvidenze integrative e supplementari grazie alle «forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali» in base all'art. 116 della Costituzione (*a*).

(*a*) La legislazione industriale siciliana dell'ultimo decennio risulta di oltre venti leggi regionali, delle quali le principali riguardano oltre che l'abolizione della nominatività delle azioni emesse dalle società di nuova costituzione, operanti in Sicilia, e la creazione della Società finanziaria di investimenti industriali, la costituzione ed il potenziamento di zone industriali, la partecipazione dell'Amministrazione regionale al fondo di dotazione dell'Istituto di credito regionale per il finanziamento delle medie e piccole industrie, l'istituzione presso l'Istituto di credito regionale di fondi appositi speciali da destinare alla concessione di contributi a fondo perduto alle imprese industriali, l'erogazione di contributi fino al 50 per cento per l'acquisto, la costruzione, il completamento e l'ampliamento di centri sociali e magazzini di conservazione per la manipolazione e la trasformazione di prodotti agricoli, la concessione di contributi nel pagamento degli interessi sui mutui, varie agevolazioni di carattere fiscale di cui alle leggi regionali 20 marzo 1950, n. 29, 7 dicembre 1953, n. 61; 8 luglio 1948, n. 32 e 5 agosto 1957, n. 51, ecc

Tra i vari provvedimenti quello più impegnativo è costituito dalla legge regionale 5 agosto 1957, n. 51, recante provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale L'articolo 1 della legge autorizza l'Amministrazione regionale a concedere contributi per un periodo non superiore a dieci anni e in misura non eccedente il 2 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per la realizzazione delle nuove iniziative aventi

Nella stessa regione e nella stessa provincia vi sono i centri con popolazione inferiore ai 75.000 abitanti, i quali, a differenza dei centri maggiori, godono, come si è visto, di particolari provvidenze (*a*).

Nella recente relazione finale del Convegno « I problemi del Mezzogiorno e delle Isole nell'Italia d'oggi », che ha avuto luogo a Napoli il 26, 27 e 28 aprile 1959, è auspicato che in tutto il Mezzogiorno l'intero sistema si allinei rapidamente a quello più progredito delle grandi isole ed in particolare che sia abolita la nominatività dei titoli azionari.

Vi sono addirittura delle province, come quelle di Ascoli Piceno e di Rieti, nelle quali soltanto la parte più meridionale del territorio è compresa fra le zone alle quali si applicano le provvidenze per il Mezzogiorno e le isole.

D'altra parte anche in molte zone dell'Italia centrale e in qualche zona dell'Italia settentrionale vi sono gravi situazioni di disagio economico, in particolare per quanto riguarda la carenza di iniziative industriali. Nelle province confinanti con i territori facenti parte del Mezzogiorno legale si sta verificando addirittura una comprensibile fuga di iniziative.

L'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ha discriminato i vari centri della stessa zona in base ad un criterio meccanico, come quello della popolazione, con il pericolo che i comuni aventi popolazione superiore ai diecimila abitanti finiscano per divenire delle zone particolarmente depresse entro le stesse zone depresse. La vecchia legge 15 luglio 1906 (*Gazzetta Ufficiale* 31 luglio 1906, n. 178), invece, estendeva parte dei provvedimenti per le province meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna a tutto il territorio delle Marche, del Lazio e dell'Umbria (*b*).

Tuttavia il provvedimento approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri, accrescendo le disponibilità finanziarie degli Istituti di credito a medio termine anche dell'Italia centrale, pone quest'ultima nello stesso piano del Mezzogiorno e delle Isole, e costituisce qualche cosa di sostanziale per quanto riguarda lo specifico settore creditizio.

---

per oggetto l'impianto, l'ampliamento e l'ammodernamento di stabilimenti industriali.

L'Amministrazione regionale potrà concedere anche contributi nelle misure del 50 per cento del costo effettivo della costruzione di opere sociali, igienico-sanitarie e ricreative e di interesse regionale.

La selva selvaggia delle provvidenze regionali è tale e tanta che anche autorevoli esponenti del mondo economico siciliano (ad esempio il dottor I. Capueno nella sua conferenza tenuta a Bruxelles il 24 settembre 1954) avvertono la mancanza di un organico *corpus juris* disciplinante, con visione d'insieme, i diversi tipi di interventi pubblici e il bisogno di dare alla politica economica di industrializzazione una regolazione sistematica sia per quanto riguarda la configurazione dei vari provvedimenti, sia per quanto riguarda la diversione dei compiti delle responsabilità in sede statale e in sede regionale.

Mentre in via esemplificativa, si è insistito sulla legislazione regionale siciliana, sarà sufficiente accennare che anche la Regione sarda ha istituito analoghe agevolazioni, tra cui anche la concessione gratuita di aree appartenenti al demanio della Regione, l'alleggerimento degli oneri dell'assicurazioni sociali nei primi anni di esercizio, l'applicazione di speciali tariffe per l'energia elettrica, ecc., ecc.

(*a*) A questo proposito leggiamo nella Relazione del Consiglio di amministrazione dell'I SV. E. I. MER. al bilancio 1958. « Una politica di localizzazione industriale non deve mancare di regolare un'equilibrata distribuzione dei mezzi finanziari, degli incentivi, delle agevolazioni tra tutte le regioni: ove tale equilibrio non fosse assicurato, noi continueremmo ad assistere ad una artificiosa distorsione degli investimenti, specialmente verso regioni che, con fondi ed incentivi propri, ed aggiuntivi a quelli dello Stato, possono facilmente attirare capitale ed iniziative. Formuliamo quindi il voto di un equilibrio delle condizioni che devono essere assicurate agli imprenditori, ovunque, nell'ambito del Mezzogiorno e delle Isole, decidano di impiantare nuove industrie Ed ancora una volta ci si consenta di ripetere che una politica del genere dovrebbe prendere abbrivio dalla estensione, più volte invocata, alle regioni nelle quali opera il nostro Istituto, dell'abolizione della nominatività azionaria già in vigore in Sicilia ed in Sardegna ».

(*b*) I provvedimenti per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, emanati con la legge 29 luglio 1957 n. 635, concedono, fra l'altro, l'esenzione decennale da ogni tributo sul reddito, a favore delle nuove imprese artigiane e delle nuove piccole industrie che vengano a costituirsi nei comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti riconosciuti come località economicamente depresse dall'apposito Comitato di ministri, il quale può estendere i benefici anche a comuni con popolazione superiore che si trovino in zone di riforma agraria. Di tali comuni abbiamo via via pubblicato gli elenchi nel nostro giornale.

Il Ministero delle finanze, con circolare della Direzione generale delle imposte dirette n. 350.390 del 23 gennaio scorso, ma in effetti diramata poche settimane fa, ha fatto alcune precisazioni sulle nuove imprese che possono essere ammesse a fruire dell'agevolazione.

Precisa il Ministero che il concetto di impresa artigiana – ai fini di talune agevolazioni tributarie, quale, ad esempio, la classificazione del reddito mobiliare nella categoria C-1 – è legato attualmente all'esistenza di un numero limitato di dipendenti con la conseguenza che le imprese di maggiore ampiezza sono considerate di natura industriale. Tuttavia, ai fini della concessione dell'esenzione decennale, non occorre che gli uffici svolgano indagini nei confronti delle imprese artigiane circa la sussistenza dei requisiti su indicati, dato che la esenzione stessa va accordata anche nell'ipotesi più lata di imprese industriali aventi normalmente alle proprie dipendenze fino a 100 operai.

Per quanto concerne in particolare, il limite di 100 operai, il Ministero fa presente che il beneficio tributario deve essere concesso non con riferimento al numero degli operai che risultano impiegati all'atto della richiesta dell'esenzione, ma piuttosto con riguardo all'effettiva capacità di impiego da parte della nuova

Pertanto occorre perfezionare il complesso delle provvidenze rivolte a favorire la sempre più intensa industrializzazione delle aree sottosviluppate del nostro Paese. Sia per quanto riguarda le attività delle aziende a partecipazione statale, sia per quanto riguarda le iniziative dei privati, si rende necessario armonizzare le norme di legge e gli interventi concreti.

Meritano ogni plauso ed ogni incoraggiamento gli intendimenti manifestati negli ultimi tempi dal Ministro per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle aree depresse e dal Ministro dell'industria e commercio (*a*) di superare la tradizionale ripartizione fra Nord e Mezzogiorno con la predisposizione di interventi organici per regioni e zone omogenee. Lo sviluppo economico infatti deve estendersi armonicamente e diffondersi in tutto il territorio nazionale.

Sulla base di ponderate valutazioni delle situazioni specifiche, occorre localizzare gli sforzi nelle zone economicamente e in particolare industrialmente depresse: verrà così evitato il cristallizzarsi di posizioni economiche instabili e verranno assicurati, ove possibile, i necessari compensi, ma verranno anche superati stati di depressione con la messa in moto di adeguate spinte alla ripresa e all'espansione di attività produttive.

Interessanti spunti in proposito possono offrire le tre proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate alla Camera dei deputati (n. 774, n. 810 e n. 819).

Ma è da augurarsi che venga al più presto presentata al Parlamento la legge organica, annunciata dal Ministro per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle aree depresse. (*b*).

---

impresa: capacità di impiego che riflette appunto il concetto di normalità espressamente richiesto dalla legge.

Onde stabilire quale sia la capacità d'impiego della nuova impresa, gli Uffici delle imposte, presentandosene la necessità, sentiranno il parere degli Uffici tecnici erariali. Il Ministero dichiara, comunque, che l'esenzione decennale, una volta concessa, non è suscettibile di revoca per il fatto che, nel corso del decennio, il numero degli operai impiegati oltrepassi i 100; tuttavia, se l'incremento oltre il numero di 100 operai ha carattere continuativo, il diritto alla esenzione viene meno.

Ai fini della concessione dell'esonero è irrilevante, poi, il fatto che le nuove imprese artigiane e le piccole industrie si costituiscano in forma individuale e associata.

La circolare ministeriale continua precisando che, contrariamente alle disposizioni agevolative in materia di imposte dirette finora emanate per favorire lo sviluppo industriale delle regioni meridionali e di altre particolari zone, la legge 29 luglio 1957, n. 635 per le zone depresse del centro-nord non stabilisce esplicitamente entro quali termini le imprese artigiane e le piccole industrie debbano costituirsi per poter beneficiare della esenzione.

Tenuto conto tuttavia che, secondo il piano previsto nell'articolo 1 della legge 29 luglio 1957, n. 635, le opere straordinarie delle quali è menzione nella legge stessa, devono essere eseguite, nelle località economicamente depresse dell'Italia settentrionale e centrale, entro l'esercizio 1964-65, il Ministero ne deduce che tale limite debba valere anche come termine massimo entro cui le imprese anzidette debbano costituirsi per poter essere ammesse al beneficio. Una tale interpretazione, invero, è in armonia con lo spirito e le finalità del provvedimento, il quale si propone di attuare il potenziamento economico delle zone di che si tratta nel termine su indicato. Ne consegue allora che, essendo la legge entrata in vigore il 18 agosto 1957, sono da considerare nuove imprese artigiane e nuove piccole industrie – ai fini dell'esenzione – quelle costituite tra il 18 agosto 1957 e il 30 giugno 1965.

(*a*) Il Ministro dell'industria e del commercio nel suo discorso al Senato del 4 gennaio 1959 ha dichiarato: « Sul piano, poi, della politica economica concreta sono in avanzata fase di studi i provvedimenti intesi ad assicurare un più equilibrato sviluppo industriale fra le regioni del Paese E non intendo riferirmi soltanto alle esigenze di sviluppo industriale del Mezzogiorno – che rappresentano, oggi, il più pressante impegno della politica di sviluppo nazionale – ma alle esigenze di egual natura che denunziano ed avvertono altre regioni del Paese non arretrate come quelle del sud, ma che, certamente, non godono dello stesso grado di solidità economica e di benessere sociale delle regioni già ad economia « matura ».

(*b*) Si ritiene opportuno riportare la relazione e il testo della proposta di legge n. 819 d'iniziativa dei deputati De' Cocci, Radi, Forlani, Baldelli, Castellucci, Boidi, Villa Ruggero, Malfatti, Ermini, Ballesi, Iozzelli, presentata il 24 gennaio 1959: « Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale ».

ONOREVOLI COLLEGHI ! — È stata più volte segnalata la situazione di disagio e di difficoltà in cui versano, dal punto di vista economico e sociale le zone sottosviluppate dell'Italia centrale, anche in relazione alle lacune che presenta la legislazione in favore delle « aree depresse » del territorio nazionale.

È evidente difatti, che oltre ai territori compresi nell'Italia meridionale ed insulare, anche numerosi altre zone, in particolare dell'Italia centrale, appaiono meritevoli di considerazione ed aiuto presentando uno sviluppo economico inadeguato, in relazione alle capacità delle popolazioni e alle risorse disponibili, soprattutto dal punto di vista industriale come comprovano gli indici statistici relativi alla composizione della popolazione attiva, al reddito medio *pro-capite*, ai consumi ecc.

Si rileva anzi che la situazione dell'area centrale in questi ultimi anni si è ulteriormente aggravata.

La legislazione vigente in favore del Mezzogiorno ha infatti determinato una vera fuga di iniziative dalle regioni centrali, in particolare dalle Marche e dall'Umbria, verso le zone beneficiate e ne ha arrestato il sia pur lento, spontaneo processo di sviluppo. Vi sono poi le province di Ascoli Piceno e di Rieti, le quali hanno soltanto una parte del loro territorio compresa nelle zone nelle quali opera la Cassa per il Mezzogiorno.

« Area industrialmente depressa » può venire definita quella in cui, in presenza di fattori produttivi, inutilizzati, si riscontra una carenza di investimenti e quindi un insufficiente sviluppo delle attività secondarie.

Una politica economica di sviluppo, organica e razionale, non può non sollecitare gli investimenti produttivi in tutti quei « comprensori » che sono suscettibili di assumere a costi convenienti una struttura industriale efficiente ed adeguata a valorizzare i fattori produttivi

I problemi non facili da risolvere si riferiscono:

a) ai criteri sulla base dei quali dovrebbero essere individuate le zone nelle quali determinare l'intervento straordinario dello Stato;

b) ai settori dell'intervento e al tipo dell'intervento stesso.

Dal primo punto di vista potrà farsi riferimento a indici obbiettivi, come è avvenuto ad esempio nell'ambito del Piano incremento occupazione operaia case lavoratori (*a*). Tali indici possono essere presi isolatamente o, meglio ancora, combinati fra di loro, quelli relativi alla percentuale della popolazione attiva occupata nell'industria, allo sviluppo economico e in particolare industriale, al reddito medio al livello e all'incremento dei consumi *pro capite* (*b*).

Dal secondo punto di vista, l'intervento dovrà riguardare, nel settore agricolo, una maggiore disponibilità di fondi per la concessione dei contributi previsti dalle leggi per i miglioramenti fondiari e per la montagna; il credito agrario; l'assistenza tecnica, ecc. Nel settore industriale poi dovrà riguardare non tanto l'estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno ad altri territori, quanto le agevolazioni, in particolare tributarie, previste dal decreto legislativo del capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, dalla legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modifiche ed integrazioni, magari ad eccezione dei contributi diretti di cui all'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e l'attività di istituti come I. SV. E. I. MER., I. R. F. I. S. e il C. I. S. Dato che gli Istituti regionali per il finanziamento della piccola e media industria non possono essere all'altezza della situazione sia per attrezzature, sia per mezzi disponibili, (l'interessante proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata alla Camera n. 1137 prevede per le Marche, l'Umbria e il Lazio la istituzione dell'I. SV. I. CEN., la citata proposta n. 774 propone l'estensione dell'attività dell'I. SV. E. I. MER.

Il Consiglio dei Ministri ha, invece, preferito recentemente – come si è visto – lo stanziamento di 18 miliardi per accrescere le disponibilità finanziarie degli Istituti di credito a medio termine, oltre che del Mez-

---

che giacciono inutilizzati, e dar luogo al massimo incremento del reddito e dell'occupazione

Solo una politica ispirata a questi criteri permetterà di ottenere i risultati migliori per l'intera comunità nazionale

Va inoltre tenuto presente, poichè non è più possibile differire la soluzione del problema obbiettivo al quale la presente proposta si riferisce, che soltanto attraverso lo strumento legislativo proposto si evita il moltiplicarsi di iniziative concernenti l'indiscriminata creazione di zone industriali anche in località che non si trovano in particolari situazioni di depressione o non hanno i requisiti di cui sopra, condizione indispensabile per ottenere sufficienti vantaggi locali e generali dalle provvidenze accordate.

Onorevoli colleghi ! In considerazione di quanto sopra esposto, può essere particolarmente utile delegare il Governo in via generale ed estensere, alle zone industrialmente depresse dell'Italia centrale, integrando quanto già disposto dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n 635 (il quale riferendosi in primo luogo alle zone montane e comunque ai comuni aventi popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, ha una portata assai modesta e limitata), le stesse agevolazioni fiscali, tariffarie e creditizie già in vigore per il Mezzogiorno, sentito il Comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, il quale dovrà venire effettivamente chiamato ad esercitare la fondamentale funzione affidatagli dalla legge istitutiva, delimitando in via generale le zone industrialmente depresse dell'Italia centrale che meritano, nell'interesse nazionale, l'organica applicazione di incentivi per favorirne [l'industrializzazione

PROPOSTA DI LEGGE *Art 1* Il Governo è delegato, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge, ad estendere alle nuove aziende industriali ed artigiane delle zone industrialmente depresse dell'Italia centrale, le agevolazioni fiscali, tariffarie e creditizie previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n 1598, dalla legge 10 agosto 1950, n 646, e loro successive aggiunte, modificazioni ed integrazioni. — *Art. 2* I decreti di cui all'articolo precedente, aventi valore di legge ordinaria, verranno emanati sentito il Comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n 647 — Il Comitato indicherà le zone dell'Italia centrale da considerarsi industrialmente depresse, determinando altresì quali delle agevolazioni di cui all'articolo precedente possano essere concesse e i limiti di durata delle agevolazioni stesse

(*a*) Per quanto riguarda la scelta dei Comuni in cui costruire, il bisogno di ciascuna provincia e di ciascuna località è stato determinato attraverso la rilevazione della entità della disoccupazione, l'indice di affollamento degli abitati residenziali, le distruzioni causate da eventi bellici, ed è stato direttamente rapportato al numero dei contribuenti residenti nel luogo.

(*b*) La proposta di legge n 774 prevede l'estensione degli interventi straordinari alle province nelle quali le condizioni dello sviluppo economico sono inferiori a quelle della media nazionale, come risulta dall'esistenza di un reddito per abitante inferiore alla media nazionale (21 province in aggiunta alle 25 già assistite dai provvedimenti a favore del Mezzogiorno).

Dette province infatti si trovano in situazione analoga a quella delle province meridionali in relazione ai seguenti elementi confronto

1°) graduatoria decrescente delle province in base all'ammontare del reddito prodotto nel 1957;

2°) graduatoria decrescente delle province in base all'ammontare del reddito prodotto *pro capite* nel 1957;

3°) graduatoria dell'indice del reddito prodotto per unità di popolazione attiva; indice ottenuto dal rapporto fra la media del reddito 1952-56 (Italia = 100) e la popolazione (Italia = 100);

4°) distribuzione del reddito fra i vari fattori produttivi e percentuale del reddito destinato alla retribuzione del lavoro dipendente del 1956.

zogiorno e delle Isole, anche delle Marche, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio e di Udine.

Una volta emanata la nuova legge per l'industrializzazione delle zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale, si imporrà la necessità di emanare un organico testo unico in materia di industrializzazione, onde eliminare le attuali incongruenze ed evitare ogni sperequazione tra zona e zona.

* * *

In via di riassunto e di conclusione, sarà bene ribadire i seguenti punti:

1°) Nelle zone depresse occorre un impulso sempre più deciso da parte dei pubblici poteri.

2°) L'eccezionale incremento delle infrastrutture, che deve essere proseguito, non è di per sè sufficiente a provocare diretti investimenti industriali.

3°) Gli obblighi previsti per le aziende a partecipazione statale di destinare al Mezzogiorno il 40 per cento dei propri investimenti totali e il 60 per cento di quelli rivolti a nuovi impianti, non sarà certo sufficiente a correggere la naturale tendenza degli investimenti verso aree economicamente più favorevoli.

4°) Occorre in particolare, in aggiunta alle provvidenze attuali, risolvere organicamente il problema dei finanziamenti suppletivi, da parte di Istituti locali come la « So. fi. s. «, ma anche da parte, ad esempio dell'I. SV. E. I. MER. e dell'I. R. I.

5°) Per questa e per ogni altra possibile via, urge risolvere i problemi dell'assistenza tecnica alle varie iniziative e della preparazione tecnica degli imprenditori e dei dirigenti, oltre che delle maestranze.

6°) Occorre prendere gli ulteriori provvedimenti necessari per perfezionare e ampliare le attuali provvidenze, in particolare per eliminare criteri come quelli della popolazione massima dei vari centri, sostituendoli con altri più indicativi della depressione economico-industriale e per attuare la più razionale distribuzione territoriale degli investimenti.

7°) Occorre armonizzare le varie provvidenze riguardanti le aree depresse, estendendo in primo luogo a tutto il Mezzogiorno i provvedimenti più favorevoli di cui godono alcune regioni, a cominciare da quelli riguardanti l'abolizione della nominatività dei titoli azionari.

8°) Urge, infine, attuare al più presto le annunciate provvidenze a favore delle zone depresse dell'intero territorio nazionale in conformità del principio che ad eguale depressione debbono corrispondere eguali provvidenze.

4. — INVESTIMENTI PUBBLICI E INVESTIMENTI PRIVATI

L'azione del Governo per lo sviluppo industriale del Paese avrebbe potuto essere assai più propulsiva se essa fosse stata preceduta da una adeguata predeterminazione degli obbiettivi di industrializzazione, comprendente la misura degli investimenti sia nel settore pubblico, sia nel settore privato, e fosse stata fondata su programmi di investimenti chiari, concreti e di vasto respiro, inseriti naturalmente nell'economia di mercato, programmi ispirati a precise scelte formulate, per quanto riguarda il settore privato, con la collaborazione anche degli stessi privati imprenditori. Oggi occorre se non proprio riguadagnare il tempo perduto, almeno non perdere ulteriore tempo.

È stata, infatti, fino ad oggi trascurata l'esigenza di procedere a formulazioni organiche di programmi di sviluppo e di investimenti non limitati al solo settore degli investimenti pubblici – dove ciò sta sopratutto ora avvenendo con i programmi quadriennali dell'I. R. I. e con i programmi dell'E. N. I., i quali è augurabile procedano in armonia con i primi, in particolare per quel che concerne la durata – ma estesi anche al settore degli investimenti privati.

Tale esigenza è divenuta particolarmente importante in un periodo in cui, per tenere alto il ritmo produttivo, non è più sufficiente ricorrere a massicci investimenti nel settore delle opere pubbliche, ma occorre intensificare con tutti i mezzi disponibili lo sforzo negli investimenti produttivi, i quali risultano di più rapida attuazione, più efficaci, più propulsivi e sono più facilmente programmabili.

I programmi degli investimenti pubblici relativi ai settori propulsivi, e alle aree depresse dovranno riguardare in particolare le iniziative ritenute indispensabili per lo sviluppo economico del Paese che i privati imprenditori, singoli o associati, non possono o intendono promuovere.

* * *

Secondo lo schema Vanoni, definito recentemente « Schema di ragionamento da cui scaturiscono linee di azione », occorre che gli

investimenti nel nostro Paese si accrescano con un ritmo maggiore di quello del reddito e che la loro produttività sia tale da assicurare nel futuro il massimo possibile incremento del reddito stesso. Ogni settore della vita nazionale dovrà, quindi, dare il massimo contributo di risparmio e di lavoro al progresso economico del Paese.

In primo luogo il Parlamento e il Governo, nell'ambito delle rispettive sfere di competenza, debbono subordinare ogni loro decisione alla esigenza che una parte adeguata delle nuove risorse disponibili sia destinata ad investimenti, vale a dire alla creazione di nuovi strumenti di lavoro e al miglioramento di quelli esistenti.

Lo schema Vanoni precisa che in alcuni settori fondamentali per il progresso generale di tutto l'apparato produttivo e denominati appunto propulsivi, è indispensabile che si determini un dato volume di investimenti, se si vuole evitare la formazione di strozzature, cioè la deficienza di alcuni beni essenziali per il processo produttivo, senza dei quali si frena tutto lo sviluppo economico.

La politica economica italiana, date le caratteristiche strutturali del Paese, considera pertanto quali suoi strumenti efficienti anche le aziende a partecipazione statale, in particolare quelle facenti capo ai due grandi enti di gestione esistenti, l'I. R. I. e l'E. N. I. É attraverso le partecipazioni statali che si attua, appunto, la presenza dello Stato nei settori che lo « Schema di sviluppo » definisce propulsivi e in quelli che condizionano l'espansione delle altre attività produttive, nelle zonne sottosviluppate e nelle industrie di base che vanno considerate quali « infrastrutture necessarie » per la creazione di un ambiente economico adatto a favorire lo sviluppo degli investimenti privati.

Punto fermo della concezione, come ha ribadito anche recentemente il Ministro per le partecipazioni statali nei suoi interventi al Senato (6 e 12 maggio 1959) è, però, che l'intervento dello Stato deve costituire un mezzo - non certo l'unico o il primo – della politica economica e non lo scopo.

Sarà, però, opportuno, a questo punto, ricordare che, a differenza, per esempio, della Germania, il nostro Paese è gravato di una disoccupazione di carattere strutturale, ha la metà del territorio nazionale classificata come zona sottosviluppata, ed ha strutture economiche in genere non sempre molto sviluppate ed omogenee.

L'intervento dello Stato nei settori propulsivi - intervento che pure si verifica, accanto all'attività privata, in tutte le economie di mercato – deve costituire la garanzia perchè lo sviluppo economico del nostro Paese si realizzi con l'ampiezza e il ritmo auspicati dallo schema, sulla base di una adeguata disponibilità di beni e di servizi fondamentali per lo sviluppo dell'attività economica e quindi per l'espansione delle altre attività produttive.

Naturalmente, quindi, la presenza diretta dello Stato nei settori economici di base, se impone da un lato precisi limiti e adeguate cautele, comporta dall'altro l'impegno di affiancare, integrare o sostituire l'azione dei privati, al fine di evitare il pericolo di stasi o rallentamenti nell'espansione produttiva.

L'intervento anche diretto dello Stato nel campo economico non deve quindi assolutamente avvilire l'iniziativa, cioè, di quegli imprenditori che con proprio denaro e con proprio rischio si muovono in condizioni di concorrenza.

Gli imprenditori privati, debbono avere la garanzia che non avranno a sopportare altri rischi oltre a quelli connaturati alla impresa e che l'intervento dello Stato non è destinato a creare condizioni di inferiorità o a portare artificiosi turbamenti in quelle previsioni che sono alla base di ogni sana iniziativa economica.

Occorrerà evitare qualunque provvedimento e eliminare qualsiasi situazione che possano essere interpretati come un privilegio per le aziende statali o come una ingiustizia nei confronti degli operatori privati.

Eventuali storture o sperequazioni derivate da fatti contingenti o occasionali, vanno corrette o eliminate (*a*).

D'altra parte lo Stato non solo non deve esorbitare dai settori fondamentali di intervento sopra ricordati, ma anzi, come ammetteva recentemente nel suo discorso del 6 maggio al Senato il Ministro per le partecipazioni statali, deve gradatamente restituire alla iniziativa privata quelle attività che sono pervenute nelle sue mani non per una predeterminata azione di politica economica, ma per circostanze casuali o comun-

(*a*) Diceva il Presidente della Repubblica Gronchi nel suo messaggio al Parlamento italiano dell'11 maggio 1955

« Distinguere la responsabilità dello Stato da quella dell'iniziativa privata non vuol dire contrapporre le due forze ma integrarle e farle motrici di un costante progresso ».

que per motivi che non appaiono più giustificati nel quadro dei compiti che lo «Schema» attribuisce allo Stato nel campo economico.

L'esistenza di un clima di piena fiducia e l'eliminazione di ogni senso di attesa hanno spesso maggiore efficacia anche degli incentivi e delle agevolazioni per indurre gli imprenditori ad effettuare i loro investimenti. La relazione del Consiglio di amministrazione dell'I. SV. E. I. MER. al bilancio del 1958 ricordava ad esempio:

« Già nella relazione che accompagnava il bilancio al 31 dicembre 1956 avemmo a sottolineare la necessità che i programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale, almeno per quel che concerne le previsioni d'impianti da attuare nel Mezzogiorno, fossero definiti con chiarezza e realizzati in aderenza ai tempi prestabiliti. Questa nostra richiesta era giustificata – come lo è anche oggi – dalla preoccupazione di non finanziare investimenti privati in settori ed in regioni dove potrebbero, un giorno, trovarsi a competere con quelle dell'operatore pubblico in una gara artificiosa e certamente di nessun vantaggio per l'economia nazionale » (*a*).

L'interesse fondamentale di carattere generale dello sviluppo economico del Paese – che è diverso e più ampio dell'interesse pubblico del complesso delle aziende a partecipazione statale – esige che l'attività privata venga salvaguardata nella sua sfera di responsabilità.

Oggi più che mai vi è la necessità che il Governo delinei una politica economica molto concreta, che tenga in particolare conto delle esigenze di operatività degli imprenditori economici. I rapporti fra iniziativa pubblica e iniziativa privata debbono essere caratterizzati dalla « certezza » nei limiti e dalla « chiarezza » dei doveri e dei diritti delle due sfere.

(*a*) La preoccupazione ha trovato autorevole conferma nelle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Segni: « Al fine di rendere più fiducioso e permanente l'impegno di tutte le forze produttive, va messo a punto non in termine astratti, ma in relazione al concreto della situazione italiana, ciò che ancora di controverso resta del problema dei rapporti fra iniziativa pubblica ed iniziativa privata. Chiarificazione definitiva che agevolerà, in non lieve misura, il contributo che il Paese ha il diritto di attendersi, anche per quel che concerne lo sviluppo economico delle regioni arretrate del Mezzogiorno e delle Isole, da un armonioso parallelo intervento dei due tipi di iniziative. L'iniziativa privata, che ha già tanto operato, a fronte della certezza dei programmi che saranno apprestati dall'operatore pubblico, avrà possibilità più fondate per definire le sue scelte ».

5. — IL COORDINAMENTO DEGLI INVESTIMENTI NEL SETTORE INDUSTRIALE

Nell'amplissimo settore degli investimenti privati (non va dimenticato che nell'industria manifatturiera gli operatori privati controllano il 96 per cento dei quattro milioni e mezzo di unità occupate nel settore), i programmi naturalmente non possono avere altro che un carattere elastico e largamente indicativo nel quadro della politica generale di sviluppo, assumendo il significato di indirizzo politico per il Governo e di orientamento per le aziende e non già il carattere di un piano esecutivo.

Qualunque previsione, poi, non potrà non lasciare margini di incertezza, in particolare per quanto riguarda le disponibilità finanziarie complessive, legate essenzialmente a fatti estranei alla volontà della aziende e di qualsiasi Ministero.

Ma tutta la realtà di un mercato è così varia e mutevole, che ogni giorno nuove tecnologie possono divenire disponibili e nuove occasioni di investimenti sorgere, come pure altre che parevano feconde possono apparire superate: l'alternarsi dei fenomeni ciclici, poi, può richiedere un acceleramento o un rallentamento nel ritmo degli investimenti privati.

Naturalmente poi l'esecuzione della programmazione cadrà sotto la responsabilità delle singole imprese che operano e debbono operare in una economia di mercato, realtà questa della quale tutte le imprese pubbliche e private debbono tenere conto.

Soltanto la tempestiva ed adeguata formulazione dei programmi degli investimenti, anche privati, potrà:

a) contribuire a eliminare o almeno rendere minore il pericolo che si creino nuove iniziative in settori in cui gli investimenti sono già sufficienti, con la dolorosa conseguenza che l'apertura di nuovi impianti sia destinata a segnare fatalmente la chiusura di impianti analoghi, magari in altra Regione italiana;

b) determinare i settori nei quali la possibilità di affermazione delle nuove iniziative potrà essere massima;

c) indicare le zone maggiormente bisognose di nuove iniziative nelle quali la localizzazione degli investimenti deve preferibilmente avvenire.

Il Ministro per l'industria e il commercio, nel suo discorso al Senato del 4 giugno 1959,

ha molto opportunamente parlato della redazione di piani regionali di sviluppo economico, ai quali il Ministero darà tutto il suo concorso allo scopo di meglio coordinare, anche in sede di distribuzione territoriale gli interventi a cura della iniziativa privata e della iniziativa pubblica.

Spetta al Ministero dell'industria e del commercio stimolare e coordinare le iniziative e le capacità dei privati perchè gli investimenti possano realizzarsi nella massima misura possibile – tenendo presente la cifra minima di nuovi posti di lavoro che debbono essere annualmente creati nel settore industriale – e indirizzarsi ad uno piuttosto che ad un altro settore industriale, in certe zone piuttosto che in altre, in tutti i settori in cui siano indispensabili l'iniziativa, l'attività e la vitalità dei privati stessi.

Il Ministero dell'industria e del commercio potrà mettere in atto tutte le leve a sua disposizione per orientare, stimolare, incoraggiare, assistere ecc. ecc., avvalendosi in particolare delle attuali provvidenze e agevolazioni e di quelle previste per il prossimo futuro, come la concessione – auguriamoci non automatica e caotica – di contributi nel pagamento degli interessi dei mutui contratti dalle piccole e medie industrie e dalle aziende artigiane.

Non è detto con ciò che si debba arrivare alla qualificazione analitica degli investimenti o alla selezione qualitativa del credito, ma nell'interesse degli stessi privati imprenditori, dovranno almeno essere predeterminate le direttive orientatrici della politica degli investimenti e dovrà essere controllata la loro esecuzione attraverso l'uso di tutti gli incentivi possibili.

Per quanto riguarda la formulazione dei programmi degli investimenti privati, (programmi che, è opportuno ripeterlo, dovranno avere al massimo grado il carattere dell'adattabilità e della flessibilità), essi dovranno tenere in sommo conto le stesse proposte formulate dalle organizzazioni di categoria degli imprenditori industriali (anche gli operatori privati dovranno predisporre e presentare i loro programmi di investimento che dovranno essere concordati e discussi con il Ministro per l'industria e commercio e con gli organi competenti del suo Ministero).

È, in proposito, da auspicare che vengano intensificati i contatti, incontri e riunioni fra gli organi politici e amministrativi responsabili dell'industria nazionale e le organizzazioni di categoria interessate, così come avviene negli altri Paesi democratici, a cominciare dagli Stati Uniti d'America (*a*).

Il Ministro per l'industria e commercio, in un Paese come l'Italia, dovrà divenire sempre di più il Ministro responsabile del settore industriale, il Ministro avente la competenza della programmazione, del coordinamento e dell'incremento degli investimenti nell'intero settore industriale, con particolare, specifica, diretta, esclusiva responsabilità per quanto riguarda gli investimenti dei privati imprenditori, oltre che gli investimenti degli enti pubblici economici vigilati dal Ministero.

Il Ministro per l'industria e commercio dovrà agire in stretto contatto con il Ministro Presidente dei Comitati dei Ministri per il Mezzogiorno e per le aree depresse dell'Italia centro-settentrionale, avente competenza più specifica e più ristretta, da un lato, e con il Ministro per le partecipazioni statali, responsabile del settore degli investimenti pubblici nelle aziende a partecipazione statale.

Quale membro del Comitato dei Ministri previsto dalle leggi per il Mezzogiorno e le aree depresse dell'Italia centro-settentrionale e del Comitato previsto dalla legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, il Ministro per l'industria e commercio potrà

(*a*) Negli Stati Uniti il Comitato per lo sviluppo economico, (*Committee for Economic Developement*), composto di 150 persone, essenzialmente dirigenti di impresa sorse, in origine, per facilitare la rapida riconversione ad una economia di pace della Nazione americana, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale Le proposte formulate dal Comitato aiutarono sia le imprese private, sia il Governo ad adottare direttive che permisero di portare avanti senza scosse e rapidamente una conversione economica di tali proporzioni.

Un altro importante studio fu compiuto dal Comitato per la migliore attuazione del Piano Marshall, in particolare per quanto riguarda le modalità da seguire per la migliore assistenza economica dei Paesi dell'Europa occidentale Nel 1958 il comitato ha pubblicato, tra l'altro, un rapporto sul futuro dello sviluppo economico degli Stati Uniti.

Anche il Presidente degli Stati Uniti nel suo messaggio sullo stato dell'Unione letto dinanzi alle due Camere del Congresso riunite in sessione plenaria, il 9 gennaio 1959, affermava: « Perchè il progresso sia costante dovremo adottare delle direttive di lunga portata che si estendano nel tempo, certamente per cinque anni, possibilmente anche per dieci.. Per definire tali obiettivi, intendo avvalermi dell'aiuto di qualsiasi fonte disponibile. Abbiamo bisogno, per sollecitare gli sforzi migliori degli uomini liberi, di qualcosa di più che una serie di obiettivi nazionali politicamente decretati Un gruppo di individui devoti e generosi, estranei al governo, potrebbe partecipare efficacemente a questa necessaria valutazione degli elementi potenziali del nostro futuro. Ne risulterebbero degli obiettivi nazionali ben precisi che non soltanto rispecchierebbero il fulgore dei nostri sogni più belli, ma risponderebbero anche al severo collaudo della praticità ».

far sentire in modo particolare la sua voce, in sede di formulazione dei programmi.

Il Ministro per l'industria e commercio potrà sempre meglio svolgere i suoi compiti essenziali di Ministro propulsore dell'industria del Paese, sia in seno ai Comitati ora ricordati, sia attraverso feconde riunioni non formali con i suoi colleghi, sia attraverso le riunioni del Comitato interministeriale per la ricostruzione, sia sollecitando l'azione del Presidente del Consiglio.

Ma il Ministro dell'industria e commercio potrà far fronte in maniera più compiuta alle responsabilità che gli competono, quale responsabile dello sviluppo industriale del Paese, con la costituzione di un apposito Comitato di Ministri (del quale il Ministro dell'industria sarà il Presidente o il Vice Presidente, se il Presidente di esso sarà il Presidente del Consiglio dei Ministri) per l'industrializzazione del Paese, Comitato del quale dovranno essere membri in primo luogo i Ministri per le partecipazioni statali e il Ministro Presidente dei Comitati dei Ministri per il Mezzogiorno e le aree depresse, dell'Italia centro-settentrionale, oltre ai Ministri del tesoro, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, ecc.

Il Comitato costituirà la sede migliore per la formulazione definitiva dei programmi degli investimenti pubblici e privati nel settore industriale, inquadrando nei programmi stessi anche gli investimenti facenti capo alle gestioni industriali dirette delle Amministrazioni statali, alle aziende autonome dello Stato, agli enti pubblici economici, non controllati né dal Ministero delle partecipazioni statali, né dal Ministero dell'industria e Commercio, investimenti che spesso sfuggono ad ogni programma e coordinamento.

La formulazione dei programmi relativi allo sviluppo economico nazionale non può non avere carattere composito, a motivo della pluralità dei livelli che compongono la struttura organizzativa dello stesso sistema democratico. Ciò che conta è che si arrivi, per tutti gli investimenti che vengono effettuati nel settore industriale, a programmi pluriennali, non solo nel campo degli investimenti pubblici e di quelli privati effettuati nel Mezzogiorno, programmi che con la migliore approssimazione possibile, tengano conto, non solo della loro distribuzione per settore e per zona, ma anche di tutte le possibilità finanziarie realizzabili attraverso gli autofinanziamenti, il ricorso al mercato finanziario, il ricorso al credito bancario, la concessione di contributi statali, regionali ecc.

Naturalmente occorre anche un sempre maggiore coordinamento di carattere generale nell'azione di sviluppo in tutti i settori.

Da questo punto di vista è stata espressa, con particolare insistenza, alla Camera, in occasione della recente discussione sui bilanci finanziari, l'esigenza di potenziare il Ministero del bilancio, che non deve limitarsi ad essere un ufficio studi del Governo, ma dovrà raggiungere la posizione di organo di coordinamento della politica economica nazionale. Comunque molto utile potrà essere la migliore valorizzazione del C. I. R., –di cui il Ministro del bilancio ha sempre tenuto la vicepresidenza, per costante delega del Presidente del Consiglio – e degli altri Comitati dei Ministri per le partecipazioni statali, per il Mezzogiorno per le aree depresse dell'Italia centro-settentrionale, e per il credito e il risparmio.

Dato che per una politica di investimenti, rivolta alla piena occupazione e allo sviluppo delle zone depresse, è necessaria una adeguata politica del credito, impegnativa e responsabile, che consenta con gli investimenti pubblici anche e soprattutto gli investimenti privati, secondo programmi precisi organici, è indilazionabile una maggiore attività del Comitato del credito e del risparmio, come ha riconosciuto lo stesso Ministro per il bilancio nel suo discorso alla Camera del 22 maggio ultimo scorso.

In sede consultiva compiti preziosi di studio e di stimolo per quanto riguarda la programmazione armonica degli interventi statali e privati potrà svolgere il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo ausiliario del Governo, composto dai rappresentanti di tutte le categorie produttive. A questo proposito veramente interessanti e promettenti sono le dichiarazioni fatte dal nuovo Presidente, il 15 giugno ultimo scorso, in occasione del suo insediamento.

PARTE SECONDA

I MEZZI FINANZIARI E GLI STRUMENTI DI AZIONE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

1. — IL BILANCIO DEL MINISTERO

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1959-60, presenta una spesa, di sola parte effettiva, per milioni 5.175,7.

Tale previsione, posta a raffronto con quella iniziale del corrente esercizio, si riassume come appresso:

	Previsioni 1958-59	Previsioni 1959-60	Differenze
Spese effettive:	(milioni di lire)		
Ordinarie	4.484,2	4.423,8	— 60,4
Straordinarie	754,9	751,9	— 3,0
TOTALE . . .	5.239,1	5.175,7	— 63,4

Va, peraltro, posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero dell'industria e del commercio, sono stati accantonati nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro milioni 5.110, per la parte effettiva, di modo che, complessivamente, le spese di pertinenza dello stesso Ministero dell'industria e del commercio ammontano, in sostanza, a milioni 10.285,7.

Le spese effettive considerate nel presente stato di previsione concernono: per milioni 3.576,7, oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi del Ministero; per milioni 910, interventi a favore dell'artigianato e delle piccole industrie; per milioni 619, interventi a favore della produzione zolfifera; per milioni 33, contributi ad Enti nazionali; per milioni 11,7, concorso nelle spese di funzionamento di organizzazioni internazionali e per milioni 25,3, interventi nelle iniziative per studi nel campo industriale e commerciale.

Tra gli oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi, nell'indicato importo di milioni 3.576,7, contro milioni 3.647,9 dell'esercizio precedente, vanno segnalate le spese per il personale in attività di servizio (milioni 2.850,7); quelle per il debito vitalizio e trattamenti similari (milioni 325) e quelle attinenti al funzionamento dei servizi del Ministero (milioni 401 —).

Gli oneri relativi agli interventi a favore dell'artigianato e delle piccole industrie, previsti nella indicata somma di milioni 910, riguardano: sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e le iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane (milioni 835); il contributo nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (milioni 60) ed il contributo all'Ente autonomo « Mostra mercato nazionale dell'artigianato » in Firenze (milioni 15).

Gli oneri per provvidenze a favore della produzione zolfifera concernono, per milioni 459, l'assorbimento di quota parte della perdita derivante dalla vendita delle giacenze di zolfo esistenti presso l'Ente zolfi italiani alla data del 15 luglio 1955 e, per milioni 160, contributi a favore delle miniere di zolfo aventi costi di produzione superiori al costo tipo.

Tra gli oneri per contributi ad Enti nazionali, vanno segnalati: quello all'Ente nazionale serico (milioni 20) e quello alla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Gorizia (milioni 10); mentre gli oneri per spese relative ad organizzazioni internazionali (milioni 11,7) riguardano la partecipazione dell'Italia: al Consiglio internazionale dello stagno, all'Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale, all'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi ed alla Organizzazione di metrologia legale.

Gli interventi nelle iniziative per studi nel campo industriale e commerciale (milioni 25,3) riguardano, principalmente, contributi e sussidi a favore delle stazioni sperimentali per l'industria (milioni 20) e spese per iniziative intese a promuovere il progresso scientifico in materia industriale e petrolifera (milioni 4,1).

* * *

Nel seguente prospetto si riportano i dati dello stato di previsione, quali risultano distintamente per ciascuno degli anzi illustrati gruppi di oneri e per le singole rubriche del bilancio:

	Oneri di carattere generale per il funzionamento dei vari servizi		Interventi a favore dell'artigianato e delle piccole industrie	Provvidenza a favore della produzione zolfifera	Contributi ad Enti nazionali	Spese per organizzazioni internazionali	Interventi nelle iniziative per studi nel campo industriale e commerciale	Totale
	Spese per il personale	Spese per i servizi						
SPESE EFFETTIVE.								
Ordinarie								
Spese generali . .	1.094,7	160,6	—	—	—	—	—	1.255,3
Debito vitalizio e trattamenti similari	325,0	—	—	—	—	—	—	325,0
Artigianato e piccole industrie	12,0	8,2	910,0	—	—	—	—	930,2
Produzione industriale	87,0	11,1	—	—	23,0	5,2	24,1	150,4
Miniere	764,9	87,6	—	—	—	—	0,2	852,7
Commercio	441,1	21,6	—	—	—	6,5	1,0	470,2
Uffici Provinciali del commercio e della industria	435,6	—	—	—	—	—	—	435,6
Assicurazioni private	1,5	2,9	—	—	—	—	—	4,4
Straordinarie								
Miniere	—	—	—	619,0	—	—	—	619,0
Commercio	—	100,0	—	—	10,0	—	—	110,0
Comitato interministeriale dei prezzi	13,9	9,0	—	—	—	—	—	22,9
	3.175,7	401,0	910,0	619,0	33,0	11,7	25,3	5.175,7

Illustrate come sopra le più rilevanti voci di spesa, si espongono qui di seguito le principali cause che hanno determinato la diminuzione netta di milioni 63,4 rispetto alle previsioni dell'ultimo esercizio finanziario.

Essa risulta da una riduzione netta di complessivi milioni 89 nelle spese di personale e da un aumento globale di milioni 25,6 nelle altre spese. In particolare la predetta diminuzione di milioni 89, nelle spese di personale è determinata dalla riduzione netta di milioni 106 – per variazioni apportate agli stanziamenti delle spese stesse al fine di adeguarli alle effettive esigenze, in relazione alla situazione di fatto del personale – e dall'aumento di milioni 17, proposto, nel debito vitalizio, in esecuzione della legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente norme sulle pensioni ordinare a carico dello Stato.

Così illustrate le previsioni di spesa per l'esercizio 1959-60, è di notevole rilievo precisare quanta parte di essa, destinata a spese di carattere produttivo e cioè a spese di investimento, contribuisca al potenziamento della economia nazionale.

A tale proposito è da considerare che negli ultimi esercizi le spese destinate a tali interventi si sono aggirate intorno alla media di milioni 1.470,6 annui e cioè in ragione del 28,5 per cento circa della spesa considerata nello stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio.

Nell'esercizio in esame le erogazioni della specie sono previste in milioni 1.512,6 e cioè pari al 29,3 per cento della spesa complessiva.

Concorrono alla composizione del detto ammontare soprattutto le spese per sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti (milioni 800); la spesa connessa con la liquidazione delle giacenze dell'Ente zolfi italiani (milioni 459) e le spese per la rinnovazione del materiale metrico in dotazione all'Ufficio centrale metrico (milioni 100).

Va, peraltro, rilevato che, ai fini di una completa valutazione dell'entità della spesa destinata ad attività della specie, è necessario considerare anche le spese incluse nel fondo speciale del Ministero del tesoro, cui si è già fatto cenno (milioni 5.110), delle quali rivestono particolare importanza, in quanto destinate ad interventi di carattere economico produttivo, quelle, per milioni 5.000, connesse con il provvedimento riguardante provvidenze per studi, ricerche e sperimentazioni sull'uso pacifico dell'energia nucleare e quelle, per milioni 100, relative a contributi a manifestazioni fieristiche nazionali.

* * *

Allo scopo di adeguare sempre meglio i mezzi finanziari ai compiti d'istituto attribuiti al Ministero dell'industria e del commercio e ai numerosi interventi che il Ministero stesso è chiamato a svolgere nella vita economica del Paese sono state avanzate, anche per l'esercizio 1959-60, al Ministero del tesoro, richieste di variazioni in aumento a numerosi capitoli del bilancio.

Le principali richieste in argomento sono qui di seguito riassunte:

A) *Spese generali:*

Capitolo n. 7: Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e dei ruoli aggiunti dell'Amministrazione centrale, ecc., più lire 5.800.000.

(Malgrado l'incremento sopra indicato questo stanziamento è ancora inadeguato rispetto al fabbisogno di fondi occorrente per poter retribuire le prestazioni di lavoro straordinario richieste al personale nei limiti massimi previsti dalle apposite disposizioni di legge. Per poter raggiungere tali limiti la variazione in aumento che si richiedeva era di lire 11.800.000).

Capitolo 11: Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, ecc., più lire 12.000.000.

(La variazione in aumento tende a compensare adeguatamente le maggiori prestazioni rese dal dipendente personale – oltre 2.000 unità – in conseguenza del notevole incremento di attività in numerosi settori del Ministero, quali, a titolo di esempio, il Servizio dei combustibili liquidi, l'Ufficio nazionale minerario idrocarburi, l'Ufficio centrale brevetti, ecc., ed è tuttora inferiore a stanziamenti esistenti, per lo stesso titolo, nei bilanci di altre Amministrazioni similari)

Capitoli nn. 4, 12 e 13: Indennità e rimborso spese per missioni del personale nel territorio nazionale e all'estero.

(Non sono state concesse dal Ministero del tesoro le variazioni in aumento richieste sui capitoli emarginati, per complessive lire 4.000.000, che sono state proposte nell'intento di adeguare gli stanziamenti alle effettive esigenze).

B) *Combustibili liquidi:*

Capitolo n. 44: Spese per incoraggiamento e sussidi a studi e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scentifico, tecnico ed economico in materia petrolifera.

(Una variazione di lire 8.000.000, richiesta per poter svolgere un più ampio programma di incoraggiamento degli studi e delle ricerche sperimentali in materia petrolifera e degli idrocarburi in genere, non è stata concessa dal Ministero del tesoro).

Capitolo n. 46: Spese per i servizi statistici, di stampa, di studi e monografie in materia di petroli, ecc., più lire 250.000.

(Contro una variazione in aumento di lire 3.250.000, richiesta per adeguare il modesto stanziamento di lire 750.000 alle effettive esigenze, sono state concesse appena lire 250.000).

C) *Stazioni sperimentali:*

Capitolo n. 50: Contributi e sussidi per laboratori e gabinetti scientifici alle Stazioni Sperimentali per l'Industria, più lire 5.000.000.

(Per il capitolo in questione è stata ottenuta una variazione in aumento di lire 5.000.000 che consentirà di incrementare opportunamente le attrezzature tecniche e scientifiche delle 8 Stazioni sperimentali).

D) *Miniere:*

Capitolo n. 61: Compensi per lavoro straordinario al personale dei ruoli e dei ruoli aggiunti delle miniere.

(Una variazione in aumento, richiesta in lire 17.070.000 allo scopo di adeguare il fabbisogno alle esigenze connesse con la consistenza numerica del personale, non è stata accolta).

Capitolo n. 72: Spese per l'impianto, mantenimento, funzionamento e riscaldamento degli Uffici minerari, dell'Ufficio minerario degli idrocarburi e delle sue sezioni; acquisto macchinari, strumenti scentifici, pubblicazioni, ecc.

(Una variazione in aumento di lire 13 milioni, richiesta per adeguare lo stanziamento alle necessità di assicurare una maggiore funzionalità agli uffici minerari ed alle sezioni di Roma, Napoli e Bologna dell'Ufficio nazionale idrocarburi, non è stata concessa).

Capitolo n. 73: Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento e riscaldamento del Laboratorio chimico del Corpo delle miniere; per acquisto e riparazione di macchine e strumenti scentifici ed abbonamenti a pubblicazioni scientifiche.

(Una variazione in aumento di lire 7 milioni, indispensabile per migliorare l'attrezzatura tecnico-scientifica e il funzionamento dei Laboratori del Servizio chimico del Corpo delle miniere, non è stata concessa).

Capitolo n. 74: Spese per il mantenimento funzionamento e riscaldamento dell'Ufficio geologico; acquisto e riparazione di apparecchi scientifici e pubblicazioni scientifiche.

(Una variazione di lire 3.000.000, occorrente per potenziare l'attrezzatura tecnico-scientifica dell'Ufficio geologico del Corpo delle miniere, non è stata concessa).

Capitolo n. 75: Formazione e pubblicazione della Carta geologica della Repubblica e spese per l'elaborazione di calcoli da parte dell'Istituto nazionale del calcolo, in più lire 3.000.000.

(Era stata chiesta una variazione un aumento di lire 13.000.000, indispensabile per adeguare lo stanziamento alle spese occorrenti per il rilevamento dei dati e la stampa della Carta geologica della Repubblica: è stata concessa limitatamente a lire 3 milioni).

Capitolo n. 77: Spese per la statistica mineraria.

La richiesta di aumento di lire 3 milioni per i rilevamenti statistici riguardanti la C. E. C. A. e altri organismi internazionali, non è stata accolta).

Capitolo n. 79: Spese per il Servizio degli automezzi in dotazione agli Uffici minerari e all'Ufficio nazionale idrocarburi.

(Una variazione in aumento proposta in lire 12.400.000 per fare fronte alle spese inerenti al servizio di 16 autovetture destinate per i compiti del Corpo delle miniere, e per l'acquisto di 6 motomezzi, non è stata concessa).

* * *

Tralasciando di segnalare questioni relative all'attività del Ministero (*a*), è il caso di sottolineare che il bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, pur presentando un indubbio miglioramento in confronto a quello dei precedenti esercizi, è tuttora lontano dall'aver raggiunta l'entità compatibile con un maggiore sviluppo dell'attività che il Ministero è chiamato a svolgere nei settori di competenza.

Inoltre, la necessità, ravvisata anche dal relatore al Senato, di dare una impostazione più organica al bilancio, raggruppando da un lato tutte le spese generali e dall'altro le spese aventi carattere produttivo, fu già prospettata, dal Ministero a quello del tesoro, in occasione dalla predisposizione del bilancio in esame, ma la richiesta – forse anche perchè non avanzata in tempo – non ebbe seguito.

Pertanto, è da augurarsi che il raggruppamento delle spese secondo il criterio sopra accennato venga senz'altro riproposto e accolto in occasione della compilazione della previsione di spesa per l'esercizio finanziario 1960-61.

2. — GLI STANZIAMENTI PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO CONTENUTI NEI BILANCI DI ALTRI MINISTERI

Gli stanziamenti previsti nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, il quale ha competenza sulla parte indubbiamente più rilevante della vita economica nazionale, sono veramente esigui.

La spesa di sola parte effettiva di lire 5.175.749.900, rappresenta una percentuale pressoché irrisoria del totale generale degli stati di previsione della spesa di tutti i Ministeri pari a lire 3.740.743.743.885.

Si tratta di stanziamenti relativamente modesti, quali possono essere quelli concernenti un Ministero destinato a delineare indirizzi e ad impartire direttive di carattere

(*a*) Per quanto riguarda gli interessanti problemi relativi all'attività del Comitato interministeriale dei prezzi e dell'Ufficio centrale brevetti, vedansi rispettivamente gli allegati n. 6 e n. 7.

generale, esercitando la sua funzione di vigilanza su enti di carattere nazionale e di carattere provinciale.

Se si pensa che gli oneri di carattere generale, per il funzionamento dei vari Servizi del Ministero, assommano a milioni 3.576,7 (di cui milioni 2.850,7 per il personale in attività di servizio, milioni 325 per il debito vitalizio e milioni 401 per il funzionamento dei Servizi del Ministero), le spese che possono essere chiamate di carattere produttivo riguadano essenzialmente – come è già stato rilevato – gli interventi a favore dell'artigianato e delle piccole industrie (910 milioni) e gli oneri per provvidenze a favore della produzione zolfifera (milioni 619).

Naturalmente le spese di carattere produttivo, vale a dire gli investimenti, a favore dell'industria, anche se non ingenti, ammontano ad una cifra notevolmente superiore se si tiene conto dell'intera spesa pubblica prevista nel bilancio del Ministero del tesoro e dei vari Ministeri per l'esercizio 1959-60.

In primo luogo occorre tenere presente le ricordate spese, pari a milioni 5.110 incluse nel fondo speciale del Ministero del tesoro e destinate per milioni 5.000 all'uso pacifico dell'energia nucleare e per milioni 100 alle manifestazioni fieristiche nazionali.

Le spese di carattere economico e produttivo nelle previsioni dell'esercizio 1959-60 ammontano a miliardi di lire 684,4 con un aumento di miliardi 87,1 rispetto alle analoghe spese dell'esercizio finanziario 1958-59, previste in miliardi 597,3.

Di tali spese mliardi 30,3 (miliardi 46,4 per l'esercizio finanziario 1958-59) riguardano gli interventi a favore della industrializzazione. Miliardi 257,1 riguardano le opere pubbliche straordinarie, miliardi 168 gli interventi nel campo delle opere pubbliche e nei settori economici da attuarsi a cura della Cassa per il Mezzogiorno, miliardi 110,5 l'agricoltura e la bonifica ecc.

Nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* presentata il 25 marzo 1959, con riferimento all'esercizio finanziario 1957-58, troviamo che gli accertamenti di spesa per investimenti a favore dell'industria presentano, rispetto all'esercizio precedente, un incremento di 20,1 miliardi, determinato essenzialmente dalle ulteriori assegnazioni di 15 miliardi per l'aumento del fondo di dotazione dell'I. R. I. e di 8,8 miliardi per l'aumento dei fondi di rotazione degli Istituti meridionali di credito destinati al finanziamento di mizitive a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Nel corso dell'esercizio, in virtù di provvedimenti di natura particolare, sono stati stanziati:

miliardi 3,2 per contributi al Centro per le ricerche nucleari, ai sensi della legge 5 febbraio 1957, n. 19 (legge 23 marzo 1958, n. 357);

miliardi 1 per la costruzione del Fondo di dotazione dell'Istituto di credito delle piccole e medie industrie della provincia di Udine (legge 31 luglio 1957, n. 742);

miliardi 1 per concorso al piano di risanamento finanziario della Società mineraria carbonifera sarda ai sensi della legge 7 marzo 1958, n. 178.

Nell'esercizio considerato hanno inoltre continuato ad avere effetto le assegnazioni a favore del Comitato nazionale per le ricerche nucleari e quelle a favore delle industrie zolfifere.

In diminuzione invece le assegnazioni al Fondo di dotazione del Medio-credito che avevano inciso per cospicui importi negli esercizi 1955-56 e 1956-57 (circa 21 miliardi). Va peraltro notato che, per effetto della loro particolare natura, tali interventi fanno risentire la loro efficacia sui settori economici interessati per un lungo periodo successivo a quello in cui si è verificato lo stanziamento in bilancio dei fondi relativi.

Accertamenti di spesa per investimenti nell'industria.

(in milioni di lire)

	1956-57	1957-58
1. – Industrializzazione del Mezzogiorno:		
Concorso negli interessi	1.500,0	1 330,0
2. – F. I. M.: Fondo di dotazione	2.500,0	2 500,0
3. – Artigianato: interventi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie, nonché l'ammodernamento delle produzioni artigiane	—	535,0
4. – I. R. I.: aumento del fondo di dotazione	—	15.000,0
5. – Industria carbonifera sarda:		
a) Sovvenzione per il risanamento economico e finanziario	—	1.000,0
b) Partecipazione al capitale	2.250,0	2.250,0
6. – Versamenti all'I. SV. E. I. MER., all'I. R. F. I. S. ed al C. I. S. per l'aumento dei fondi di rotazione destinati alla concessione di finanziamenti per l'impianto di nuove aziende industriali o per l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti	—	8.750,0
7. – Medio credito:		
a) Partecipazione al fondo di dotazione	5.575,4	32,0
b) Contributo sull'ammontare dei finanziamenti per le esportazioni	500,0	500,0
c) Conferimento a costituzione del fondo di dotazione per il finanziamento delle medie e piccole industrie situate nella provincia di Udine	—	1.000,0
8. – Comitato Nazionale ricerche nucleari	3.300,0	3.240,0
9. – Partecipazioni all'aumento del capitale sociale dell'A. T. T.	—	312,5
10. – Interventi a favore di miniere zolfifere	2.119,0	1.959,0
11. – Fondo per l'attuazione di programmi di assistenza tecnica e produttiva	200,0	200,0
12. – Interventi nel Territorio di Trieste, a favore dell'industria e dell'Ente porto industriale	350,0	—
13. – Interventi a favore delle imprese danneggiate da pubbliche calamità:		
a) Concorso negli interessi	476,0	100,0
b) Contributi in capitale	200,0	400,0
14. – Interventi minori	893,2	866,5
TOTALE	19.863,6	39.975,0

Per quanto riguarda, invece, i pagamenti per spese di investimenti (competenze e residui) per gli anni solari 1957 e 1958, la situazione è la seguente:

Pagamenti per spese di investimento nell'industria. (Competenza e residui).

(in milioni di lire)

	1957	1958
1. – Industrializzazione del Mezzogiorno:		
a) Concorso negli interessi	1.249,9	1.184,6
b) Somministrazione all'I. SV. E. I. MER, all'I. R. F. I. S. ed al C. I. S. per la costituzione di fondi di rotazione, per la concessione di finanziamenti per l'impianto di nuove aziende industriali e per l'ampliamento di quelle esistenti	—	8.750,0
2. – F. I. M. – Fondo di dotazione	2.500,0	2.500,0
3. – Artigianato:		
a) Aumento del Fondo di dotazione della Cassa per il Credito alle imprese artigiane	300,0	2.500,0
b) Altri interventi a favore dell'artigianato e piccole industrie	—	635,2
4. – Industria carbonifera sarda:		
a) Somministrazione in applicazione del trattato C. E. C. A.	75,0	—
b) Partecipazione al capitale	2.250,0	4.000,0
c) Sovvenzione per il risanamento economico e finanziario	—	1.000,0
5. – Medio credito:		
a) Partecipazione al Fondo di dotazione	—	151,2
b) Contributo sull'ammontare dei pagamenti per le esportazioni	32,8	—
c) Mutuo concesso al fine di estendere i finanziamenti a favore delle industrie esportatrici	—	7.190,0
d) Conferimento per la costituzione del Fondo di dotazione per il finanziamento alle medie e piccole industrie situate nella provincia di Udine	—	1.000,0
6. – I. R. I.:		
a) Costituzione del Fondo di dotazione	—	753,0
b) Partecipazione all'aumento del capitale dell'A. T. I.	—	312,5
7. – Incremento della produttività:		
a) Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e produttività	200.0	400,0
b) Costituzione del « Fondo per l'incremento della produttività »	851,1	—
8. – Interventi nel Territorio di Trieste a favore dell'industria e dell'Ente del porto industriale	121,1	13,7
9. – Interventi a favore delle imprese danneggiate da pubbliche calamità:		
a) Contributi in capitale	17,0	9,5
b) Concorsi in interessi	194,5	217,4
10. – Comitato nazionale per le ricerche nucleari	3.300,0	9.740,0
11. – Finanziamenti per l'acquisto di macchinari e attrezzature	4.894,8	—
12. – Interventi vari	500,9	1.524,8
TOTALE	16.487,1	41.881,9

Mentre per certi Ministeri, per esempio anche quello dell'agricoltura, il bilancio costituisce lo strumento fondamentale di azione e di intervento per lo sviluppo del settore di loro competenza, pur potendo essi avvantaggiarsi anche di altri mezzi legati alla politica economica generale, per il Ministero dell'industria e del commercio il bilancio è ben poco indicativo della complessa attività industriale, commerciale, assicurativa italiana; le possibilità di interventi del Ministero vanno ricercate soprattutto al di fuori dei capitoli del suo bilancio.

Pertanto l'oggetto del nostro esame deve naturalmente esulare in gran parte dall'entità delle somme stanziate in bilancio e dalla loro ripartizione nei singoli capitoli, per investire materie e argomenti ben più complessi e importanti.

3. — CONSIDERAZIONI SULLA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DEL MINISTERO

L'attuale ordinamento del Ministero dell'industria e del commercio comprende la Direzione generale degli affari generali. la Direzione generale della produzione industriale, la Direzione generale del commercio interno e dei consumi industriali, la Direzione generale dell'artigianato e delle piccole industrie, la Direzione generale delle miniere, l'Ispettorato delle assicurazioni private, l'Ufficio centrale brevetti.

Del personale si occupa l'Ispettorato generale del personale, facente capo alla Direzione generale degli affari generali.

Nella competenza dell'Ispettorato generale del personale rientrano, oltre ai normali compiti di amministrazione del personale dei ruoli organici, dei ruoli aggiunti e non di ruolo, anche altri importanti compiti fra i quali la realizzazione di un efficace coordinamento nel campo della gestione del bilancio mediante la trattazione di questioni di ordine tecnico-finanziario che riflettono l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (*a*).

(*a*) È da porre in rilievo che, purtroppo, anche nell'esercizio finanziario 1959-60 si dovranno lamentare deficienze di fondi specialmente nel campo delle spese di personale che non hanno carattere fisso ed obbligatorio ed in particolare della spesa occorrente a compensare il lavoro straordinario, la quale presenta un *deficit* di lire 6.000.000 rispetto al fabbisogno.

Altre deficienze presentano i capitoli concernenti le indennità di missione all'interno e all'estero, nonché quello relativo ai compensi speciali in eccedenza ai limiti fissati per il lavoro straordinario (premi in deroga).

Nel programma di una migliore e più rispondente organizzazione dei Servizi. è augurabile che venga perfezionato al più presto il provvedimento in corso con il quale si istituisce la Direzione generale del personale. Il relativo schema di disegno di legge, di iniziativa del Governo, ha già ottenuto l'adesione dei Ministeri del tesoro e della Riforma dell'Amministrazione, e sarà portato quanto prima all'esame del Consiglio dei Ministri.

Tale provvedimento, di cui era stata da tempo ravvisata la necessità, assicurerà un più attivo funzionamento di tutti i servizi connessi con l'Amministrazione del personale dei vari ruoli del Ministero.

L'attuale Direzione generale degli affari generali potrà divenire in primo luogo la Direzione generale che tratta i problemi delle fonti di energia.

Correlativamente occorre realizzare un ridimensionamento dei ruoli organici amministrativi e tecnici, ruoli che, malgrado il continuo aumento dei compiti demandati al Ministero dell'industria in conseguenza della partecipazione dell'Italia al Mercato comune europeo, alla C. E. C. A., all'Euratom, ecc. e dell'istituzione dell'Ufficio nazionale minerario idrocarburi, sono tuttora rimasti fermi alla consistenza che avevano nel 1948.

Ora, il ridimensionamento accennato non è ulteriormente differibile se si vuole assicurare a tutti i Servizi la necessaria efficienza funzionale e rendere possibile un normale avanzamento in carriera dei funzionari ed impiegati dell'Amministrazione, molti dei quali, pur prodigandosi con impegno e competenza, spesso in settori delicati, sono in attesa da oltre un decennio, di conseguire la promozione alla qualifica superiore.

È, pertanto, in corso di predisposizione un piano organico per un più adeguato assetto generale dei ruoli, che è da ritenersi pregiudiziale rispetto ad ogni altro studio per una più razionale organizzazione dei Servizi: è augurabile che il Ministero del tesoro, voglia venire incontro all'Amministrazione dell'industria e del commercio, per quanto si riferisce al reperimento dei fondi.

È infine auspicabile la creazione di un più consistente stanziamento di quello previsto al capitolo n. 18 per il conferimento di speciali incarichi professionali ad estranei all'Amministrazione (stanziamento che è ad esempio di 30 milioni per il Ministero delle partecipazioni statali).

Infatti per un ministero come quello dell'industria e del commercio, per accre-

scere la funzionalità del Ministero stesso occorre non solo ampliare i Servizi e aumentare il numero dei funzionari, ma anche poter contare sull'apporto di collaboratori altamente specializzati, nella impostazione e nella soluzione dei problemi più delicati e difficili.

4. — RAPPORTI FRA IL MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO ED ALTRI MINISTERI

Nella parte I, n. 5, della presente relazione, sono stati fatti alcuni cenni ai rapporti fra il Ministero dell'industria e del commercio e il Ministero delle partecipazioni statali e il Ministero dell'industria e commercio e il Ministero per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle aree depresse.

Le interferenze che inceppano, riducono e comunque intralciano l'attività del Ministero dell'industria e del commercio si verificano in misura più rilevante con i Ministeri dell'agricoltura e della sanità ed anche con il Ministero dei lavori pubblici.

Il Ministero dell'agricoltura ritiene infatti che la sua funzione non si esaurisca nel settore agricolo, ma riguardi anche – al fine della tutela dei prodotti della terra e di quelli della stalla – i settori di trasformazione e di smercio, in modo da garantire ai prodotti stessi la migliore possibile destinazione finale. Partendo da tale presupposto, il Ministero stesso ritiene di dover interferire nel processo industriale e in quello mercantile dei beni derivanti dai prodotti agricoli e, purtroppo, finora non si è riusciti a delimitare la sua attività alla sua sfera di competenza istituzionale. Basta ricordare al riguardo tutti i provvedimenti che contengono norme per la disciplina della fabbricazione e del commercio di beni derivati dalla lavorazione di prodotti agricoli, che sono stati elaborati e presentati su iniziativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Per quanto voglia affermarsi che l'Amministrazione dello Stato è unitaria, devesi tuttavia convenire che lo studio e la soluzione di un problema possono assumere orientamenti e indirizzi diversi a seconda del Ministero che conduce tali studi o suggerisce tali soluzioni.

Così, spesso accade che la disciplina proposta e, in definitiva, accolta viene ad essere improntata ad interessi prevalentemente agricoli, tenendo in poco conto le necessità produttive e del commercio.

Analoghi inconvenienti si verificano spesso con il Ministero della sanità, il quale non intende limitarsi a indicare, in determinati processi produttivi e nella conseguente attività mercantile, quali limiti l'industria e il commercio devono rispettare perché sia salvaguardata la salute pubblica, ma vuole regolamentare la produzione e lo smercio dei prodotti alimentari quasi esclusivamente in funzione delle necessità sanitarie, sconoscendo o ponendo su un piano non necessariamente subordinato quelle dell'industria e del commercio.

Le interferenze con il Ministero dei lavori pubblici riguardano in modo particolare i problemi relativi all'energia elettrica che, come è noto, fanno capo ad esso in misura preponderante, mentre l'aspetto importantissimo della produzione di tale fonte d'energia e del suo impiego dovrebbe essere considerato nel suo giusto valore ai fini dell'attribuzione della competenza primaria sui problemi suddetti all'Amministrazione dell'industria e del commercio.

È pertanto, auspicabile che quando verrà regolata la competenza dei vari Ministeri, nel provvedimento di cui lo stesso Governo ha preannunciato la presentazione dopo l'approvazione da parte del Parlamento di quello riguardante l'ordinamento e le attribuzioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si tenga conto degli inconvenienti sopra accennati e di tutti quegli altri che da una disamina più analitica e meno affrettata potranno risultare meritevoli di eliminazione.

5. — LE CAMERE DI COMMERCIO – GLI ENTI FIERISTICI

Il Ministero dell'industria e del commercio esplica, in base alle vigenti disposizioni di legge, funzioni di vigilanza sulle Camere di commercio, industria e agricoltura.

A seguito della ricostituzione di tali Enti, operata col decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, il Ministero ha inteso dare alle Amministrazioni camerali la più ampia possibile autonomia di funzionamento e di iniziativa, limitando al minimo indispensabile i controlli e le approvazioni dei provvedimenti da esse posti in essere nello svolgimento della loro multiforme attività.

Anche in attuazione ed a perfezionamento di tali criteri e soprattutto per dare a detti Enti una migliore disciplina giuridica ed amministrativa, il Ministero, come è noto, ha approntato da tempo uno schema di disegno di legge concernente il loro riordinamento. È sperabile che il disegno di legge venga al più presto presentato al Parlamento.

Tale disegno di legge, pur riallacciandosi a tutta la legislazione precedente, contiene, quale risultato di una lunga e complessa elaborazione, innovazioni notevoli. Fra l'altro, prevede la soppressione degli U. P. I. C. e l'attribuzione alle Camere di commercio dei compiti rimasti a detti Uffici; prevede nuovi criteri per la formazione, su basi più democratiche, degli Organi camerali, dei quali si amplia il numero e la composizione; prevede la soppressione di alcuni tributi; stabilisce su basi più chiare ed organiche i predetti controlli ministeriali, tenendo conto sia delle garanzie che lo Stato deve assumere nei riguardi di Enti che vivono di pubblici tributi e sono chiamati a svolgere importanti attribuzioni di natura pubblicistica, sia, come sopra accennato, della sempre più ampia autonomia che si intende attribuire ai detti Enti.

Come è noto, nel corso della precedente legislatura, era stata presentata al Parlamento una proposta di legge sullo stesso argomento, di iniziativa parlamentare. Nel 1957, venne iniziato l'esame degli articoli della proposta di parte della Commissione industria della Camera dei deputati. La proposta di legge che fu attentamente esaminata e discussa, non poté avere la sua conclusione parlamentare, per la fine della legislatura.

È augurabile che dei suggerimenti proposti dalla Commissione nella scorsa legislatura venga tenuto conto nella formulazione definitiva dello schema governativo.

* * *

Fra gli Enti pubblici sottoposti alla vigilanza del Ministero vanno annoverati gli enti autonomi fieristici i quali sono, attualmente, disciplinati dal regio decreto legge 29 gennaio 1934, n. 454, convertito in legge 5 luglio 1934, n. 1607.

Tale legge, che è espressione di un particolare indirizzo della politica economica nazionale, ora superato, non è più in armonia con i principi che regolano oggi la vita economica del Paese: perciò il Ministro ha ritenuto di predisporre un nuovo disegno di legge allo scopo di dare una sistemazione più organica e razionale alla materia e di rendere più efficiente ed operante il controllo dei pubblici poteri sulle manifestazioni fieristiche le quali, non di rado, gravano in misura sensibile sui bilanci dello Stato e degli Enti locali.

Il nuovo disegno di legge, che intende regolare le sole manifestazioni fieristiche aventi un prevalente contenuto economico commerciale, differisce dal sopra citato regio decreto-legge 29 gennaio 1934, n. 454, soprattutto per i seguenti punti:

1°) nelle nuove disposizioni è prevista la definizione delle manifestazioni « Internazionali » e « Nazionali », in termini che non diano luogo a confusioni;

2°) il nuovo disegno di legge attribuisce al Ministro per l'industria e il commercio il coordinamento tra i calendari provinciali, compilati dalle Camere di commercio, e tra questi ed il Calendario nazionale; l'assenza di tale coordinamento nelle precedenti disposizioni ha dato origine per il passato a contrasti di ovvia natura;

3°) specie per quanto riguarda le manifestazioni internazionali è stato necessario disciplinare la vendita al pubblico delle merci esposta in fiera, che deve avvenire esclusivamente su campione, ad eccezione dei prodotti artigiani che possono essere venduti direttamente in fiera;

4°) sono state altresì stabilite le norme per la costituzione degli enti fieristici, per la nomina ed il funzionamento dei loro Organi amministrativi e di controllo, per la vigilanza sulla loro gestione, a differenza di quanto soltanto accennato nella legislazione in vigore;

5°) data l'importanza e l'impegno anche nei confronti dei paesi esteri, che hanno le manifestazioni fieristiche a carattere internazionale, è previsto che esse possano essere organizzate solo da Enti pubblici che abbiano istituzionalmente finalità fieristiche;

6°) oltre alla competenza del Ministero dell'industria e del commercio e delle Camere di commercio in materia di autorizzazione e di vigilanza, è riconosciuta quella delle Regioni a Statuto speciale.

Attualmente il Ministero esercita la vigilanza sugli Enti autonomi fieristici nelle seguenti forme:

a) iniziativa per la procedura del riconoscimento della personalità giuridica agli enti stessi e per l'approvazione dei relativi statuti;

b) nomina del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori dei conti e proposta al Presidente del Consiglio dei Ministri per quanto concerne la nomina del presidente degli Enti;

c) approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo nonché delle deliberazioni che impegnino il bilancio per più di un esercizio;

d) nomina di un commissario straordinario e, nei casi più gravi, potere di scioglimento degli Enti fieristici.

6. — GLI ENTI VIGILATI DAL MINISTERO

Dal Ministero dell'industria e del commercio dipendono vari Enti pubblici dei quali sarà opportuno che vengano rivedute le norme istitutive e riordinata la posizione.

I problemi riguardanti gli Enti vigilati nel settore dell'artigianato verranno presi in esame nella parte III, n. 4, della presente relazione.

Dell'I. N. A., Ente vigilato nel settore delle assicurazioni private, verrà fatto cenno pure nella parte III, n. 6.

A) Comitato nazionale ricerche nucleari (C. N. R. N.)

L'Ente è stato istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 26 giugno 1952, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 luglio 1952, n. 56, modificato con decreto presidenziale 24 agosto 1956, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 settembre 1956, n. 234. La legge 5 febbraio 1957, n. 19, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 febbraio 1957, n. 45, ne definisce le attività e ne fissa i compiti.

Finalità dell'Ente sono: 1°) effettuare studi, ricerche e sperimentazioni nel campo della fisica nucleare; promuovere il coordinamento delle iniziative che potranno sorgere nello stesso campo di studi e di ricerche; attuare tale coordinamento nell'ambito delle leggi vigenti, 2°) promuovere ed incoraggiare lo sviluppo delle applicazioni industriali dell'energia nucleare; 3°) mantenere i rapporti e sviluppare la collaborazione internazionale e con gli enti stranieri che operano nel campo degli studi nucleari.

Le direttive per la parte scientifica sono date dal Ministero della pubblica istruzione e quelle per l'attività applicativa dal Ministero dell'industria e del commercio.

I programmi ed i bilanci sono sottoposti all'approvazione del Ministero dell'industria e del commercio di concerto con quello della pubblica istruzione.

Particolarmente importante per l'Ente è il problema del contributo governativo annuale. Infatti il prossimo esercizio finanziario prevede lo stanziamento di soli 5 miliardi a favore del Comitato, in luogo dei 10 previsti dal noto piano quinquennale di spesa per le ricerche nucleari deliberato dal Consiglio dei Ministri il 20 settembre 1956 e tradotto nel disegno di legge n. 1741, decaduto con la fine della passata legislatura. Occorre far presente che tale riduzione pregiudica lo svolgimento del programma nucleare nazionale, ostacolando la prosecuzione dell'attività pianificata che ha avuto fino ad ora un favorevole sviluppo.

B) Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è stato costituito con legge 13 giugno 1935, n. 1435, per promuovere lo sviluppo della fabbricazione della cellulosa in Italia, adottare provvedimenti atti ad agevolare la produzione e l'impiego di materie prime nazionali per la cellulosa, curare la disciplina della produzione e della vendita della carta con particolare riguardo a determinate produzioni e determinati consumi.

Per il funzionamento dell'Ente la legge istitutiva, varie volte modificata, prevede i seguenti mezzi finanziari:

a) un contributo annuo dello Stato di lire 8 milioni;

b) un contributo di lire 2,50 il chilogrammo sulla cellulosa importata o prodotta in Italia e destinata ad impieghi diversi dalla fabbricazione di fibre tessili artificiali;

c) un contributo del 3 per cento sull'importo netto delle fatture emesse dalle cartiere nazionali (su tale contributo le cartiere esercitano il diritto di rivalsa nella misura del 2,50 per cento). Non è soggetta a contributo la carta da giornale e quella destinata alle Amministrazioni dello Stato. mentre per la carta destinata all'editoria scolastica e culturale è previsto il rimborso del contributo versato.

L'attività dell'Ente nazionale cellulosa e carta si è esplicata, sin dall'origine, nel promuovere ed incrementare la coltivazione del pioppo e dell'eucalitto in tutto il territorio nazionale, sia istituendo numerose aziende agricolo-sperimentali e una fitta rete d'impianti di vivai; sia svolgendo intensa opera di propaganda e di assistenza tecnica per un indirizzo colturale che tenga conto delle esigenze peculiari della nostra industria; sia, infine, distribuendo materiale vivaistico ad agricoltori e ad enti, a prezzo ridotto o gratuito. Nel 1958 sono state distribuite oltre 900.000 pioppelle, 400.000 eucalitti, 1.800.000 barbatelle.

Per la produzione della carta nazionale si è registrato nell'ultimo decennio un aumento costante e progressivo. Nel 1958, le richieste di assegnazione di carta da parte della stampa quotidiana e periodica sono salite a 2.444.056

quintali, con un incremento del 6 per cento rispetto al 1957 e ad una media mensile di circa 205.000 quintali. Occorre aggiungere che l'incremento del consumo della carta per la stampa quotidiana e periodica ha assunto proporzioni molto notevoli dopo la istituzione del sistema di provvidenze per la stampa. Il consumo dei quotidiani, che nel 1951 era di 604.684 quintali, è salito nel 1958 a oltre 1.168.000 quintali, quasi raddoppiando, mentre quello della stampa periodica è addirittura triplicato, passando dai quintali 401.421 del 1951 ai quintali 1.275.120 del 1958.

Per quanto più strettamente riguarda l'intervento dell'Ente nazionale cellulosa e carta in favore della stampa, i giornali quotidiani e periodici, oltre a fruire di assegnazioni di carta in bobine a prezzo concordato con le cartiere in sede ministeriale, dal gennaio 1951 beneficiano, in deduzione di tale prezzo, con finalità di funzione equilibratrice di mercato, di una integrazione generale comune, nonché di integrazioni particolari inversamente proporzionali all'entità delle assegnazioni. L'ammontare complessivo di queste integrazioni è stato nel 1958 di 3.043.314.032 lire.

Importanti contributi di studio e di ricerca sono poi forniti dall'Ente con i suoi Istituti scientifici: per la cellulosa, con il Centro di sperimentazione agricola e forestale di Roma per l'Italia centro-meridionale e l'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato per l'Italia settentrionale; per la carta e l'istruzione professionale, con i Laboratori di sperimentazione cartaria e grafica di Roma e il Laboratorio di cartotecnica speciale di Milano.

È noto che il Parlamento ebbe di recente ad interessarsi dell'attività dell'Ente, approvando la legge n. 168 del 28 marzo 1956, diretta a consolidare il vigente sistema di provvidenze per la stampa. Dopo numerose controversie, con una recente decisione, la Corte Costituzionale ha dichiarato la costituzionalità di tale legge in tutte le sue disposizioni, comprese quelle destinate ad attuare la sistemazione del passato nei riflessi contributivi.

Ai fini di procedere ad un completo e definitivo riassetto organico e strutturale dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, è stato già da tempo posto allo studio e predisposto un progetto per il riordinamento giuridico dell'Ente stesso sia attraverso la disciplina dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento, sia mediante la determinazione di un nuovo statuto del predetto organismo inteso – tra l'altro – a consentire la ricostituzione degli organi deliberanti dell'Ente, che è attualmente sottoposto a regime commissariale.

C) Ente zolfi italiani.

L'Ente, istituito con la legge 2 aprile 1940, n. 287, ha il compito precipuo di vendere, per conto e nell'interesse dei produttori, gli zolfi grezzi prodotti in Italia. Tale attività viene esplicata dalla Sezione commerciale dell'Ente.

Allo stesso Ente sono inoltre affidati compiti di assistenza tecnica alle miniere di zolfo e di assistenza sociale agli operai del settore. Dette attività complementari vengono svolte da due Sezioni (tecnico-industriale e di assistenza sociale) aventi gestione autonoma.

Sul piano tecnico ed economico, i problemi dell'Ente si identificano con quelli generali dell'industria zolfifera, che versa, come è noto, in situazione di grave crisi.

Sul piano giuridico si segnala che è in corso la ricostruzione degli organi dell'Ente (Consiglio di amministrazione e Collegio sindacale,) essendo da tempo scaduto il mandato di quelli attualmente in carica (*a*).

D) Istituto cotoniero italiano.

Nel settore cotoniero svolge la sua attività l'Istituto cotoniero italiano, costituito con regio decreto-legge 3 marzo 1934, n. 291, con lo scopo di provvedere alla conoscenza dello stato dell'industria cotoniera mediante rilevazioni statistiche (scopo che consegue in modo completo con pubblicazioni periodiche veramente apprezzabili ed apprezzate), di proporzionare la produzione dei filati alle possibilità di assorbimento dei mercati, di regolare le condizioni di vendita dei filati e di coordinare e assumere l'approvvigionamento delle materie prime. L'Istituto trae i mezzi per il suo funzionamento da un contributo sul cotone importato; attualmente il contributo è riscosso nella misura di lire 1,30 per chilogrammo di cotone.

E) Ente nazionale serico.

Nel settore della seta svolge la sua attività l'Ente nazionale serico, costituito con regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265,

(*a*) Sui problemi dell'industria zolfifera vedasi l'allegato n 4.

convertito in legge 13 dicembre 1928, n. 3107, con il compito di promuovere l'incremento della gelsicoltura e della bachicoltura, di agevolare gli studi e le ricerche intese al progresso dell'industria serica in tutti i suoi rami, di svolgere ogni altra iniziativa intesa al perfezionamento tecnico della produzione serica.

In relazione ai compiti istituzionali, l'Ente serico provvede a curare il controllo delle importazioni ed esportazioni di prodotti serici, la pubblicazione del *Bollettino di informazioni seriche*, l'applicazione della legge sulla tutela del nome seta.

Nel febbraio dello scorso anno, sono state fatte proposte per una riorganizzazione dell'Ente più rispondente alla mutata situazione economico-politica del Paese: l'Ente è retto ormai da molti anni da un commissario e la diversa sistemazione studiata tende a rendere possibile, tra l'altro, la nomina di un regolare Consiglio di amministrazione, ciò che, sulla base della legge istitutiva dell'Ente, non può essere fatto.

F) ISTITUTO NAZIONALE PER LE CONSERVE ALIMENTARI.

L'Istituto è stato creato con regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501.

Con decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1953, n. 1260, sono state portate modificazioni al suo ordinamento, precisandone i compiti all'articolo 1.

Le questioni in corso riguardano la parificazione gerarchica del personale a norma del decreto legislativo luogotenenziale n. 722 del 21 novembre 1945, per la quale da vari anni, il Ministero dell'industria e del commercio è in corrispondenza con il Ministero del tesoro, e la formulazione dell'organico del personale stesso, che è in diretta conseguenza della soluzione che sarà adottata per la prima questione.

G) ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER IL CONTROLLO DELLA COMBUSTIONE.

L'associazione è un Ente di diritto pubblico istituito con regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1331 e sottoposto alla congiunta vigilanza dei Ministeri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.

L'associazione ha per scopo la sorveglianza prevenzionistica sui generatori di vapore; il controllo termico sugli apparecchi ed impianti di combustione al fine del massimo rendimento e della migliore utilizzazione dei combustibili; la propaganda per l'applicazione di impianti tecnicamente perfezionati; l'istruzione di tecnici, ecc.

H) ENTE ITALIANO DELLA MODA.

L'Ente è stato eretto in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1951, n. 239, che ne ha approvato lo statuto: ha lo scopo di potenziare ed incrementare le attività creative e produttive attinenti alla moda ed all'abbigliamento in genere.

L'Ente trovasi attualmente in condizioni di scarsa efficienza sia a causa dei modesti mezzi finanziari, di cui dispone, sia perché in gestione commissariale, peraltro scaduta.

È in corso la ricostituzione dei normali organi amministrativi, dopo di che sarà affrontata la questione della modifica dello statuto per porre l'Ente su basi di maggiore efficienza ed operatività.

PARTE TERZA

PROBLEMI DELL'INDUSTRIA, DELL'ARTIGIANATO, DEL COMMERCIO E DELL'ASSICURAZIONE

1. — IL COORDINAMENTO NEL SETTORE DELL'ENERGIA

Mentre per le cifre ed i dati relativi all'andamento della produzione delle fonti di energia, si fa rinvio all'allegato n. 3, verranno qui svolte soltanto alcune brevi considerazioni di carattere generale.

L'intervento organico dello Stato nella vita economica, con funzioni di controllo, si è verificato in tutte le economie del mondo, soprattutto nei settori che rivestono un'importanza strategica, come quello delle fonti di energia.

In Italia l'intervento pubblico nel settore è già senza dubbio di ampiezza rilevante, tuttavia non si può certo dire che esso si si ispiri ad una organica e coordinata direttiva di politica economica.

La crescente importanza che le fonti dell'energia hanno assunto nell'economia del paese pone ormai la necessità di un rafforzamento dell'azione dello Stato nel settore delle fonti di energia al fine di una più ampia tutela del consumatore e della realizzazione di una politica di sviluppo. Appare cioè sempre più chiaramente che una politica di svi-

luppo economico deve necessariamente accompagnarsi ad una politica delle fonti di energia che assicuri un efficace coordinamento degli investimenti e una struttura tariffaria rispondente alle esigenze economiche e sociali del Paese.

Le ragioni che rendono sempre più necessaria l'adozione consapevole di una politica dell'energia sono molteplici.

1. — In primo luogo, è evidente la necessità di provvedere nel modo più economico possibile al soddisfacimento della crescente domanda di energia, che si è sviluppata in Italia ad un ritmo ben superiore a quello del reddito nazionale, promuovendo uno sfruttamento intenso ed economico al tempo stesso, di tutte le risorse energetiche, ed impedendo che si verifichino in questo campo strozzature.

2. — Il settore delle fonti di energia è caratterizzato da un alto grado di capitalizzazione e da un lungo periodo dell'investimento medio. Decisioni di investimento non coordinate possono facilmente:

a) tradursi, in certi periodi, in pressioni eccessive sul mercato dei capitali;

b) difettare di « lungimiranza », per essere state prese senza aver riguardo alla situazione e alle prospettive dell'economia energetica nel suo insieme.

3. — Il settore dell'energia è caratterizzato da un elevato grado di integrazione: in mancanza di un adeguato coordinamento delle varie fonti di energia, i rischi di una cattiva utilizzazione delle risorse energetiche del paese, e quindi di eccessivi costi dell'energia, sono elevatissimi. Dati i margini di sostituibilità ancora esistenti, e l'alto grado di reciproca strumentalità che caratterizza le varie forme di energia, ogni decisione relativa ad una di esse può infatti determinare fratture, distorsioni e sprechi negli altri settori energetici.

Questo pericolo si accentua man mano che l'interdipendenza tra le varie fonti di energia si manifesta più chiaramente.

4. — Ai problemi di coordinamento dei programmi di produzione, importazione e trasformazione delle fonti di energia si affiancano quelli della razionalizzazione nel settore del trasporto e della distribuzione: primo fra tutti, il problema della creazione – mediante opportune interconnessioni e attraverso la eliminazione delle attuali anomalie – di una rete nazionale di elettrodotti. Attraverso il controllo dei trasporti, lo Stato disporrebbe di uno strumento efficace per conseguire l'unificazione tariffaria.

5. — Infine, una politica coordinata degli investimenti, della produzione e della distribuzione nel settore delle fonti di energia potrebbe consentire la soluzione – oltre che dei problemi più strettamente connessi con le disponibilità di energia e con l'equilibrio del nostro bilancio energetico, cui si è accennato sinora – anche di problemi di altro ordine riguardanti in modo particolare le possibilità esistenti di integrazione produttiva tra aziende ed industrie diverse.

Per quanto riguarda tale aspetto, l'industria petrolchimica offre già un esempio probante di come la disponibilità di una fonte di energia, sfruttabile anche come materia prima per l'industria, consenta di dar vita ad attività industriali che realizzino il massimo di economicità attraverso il massimo di integrazione.

La disponibilità di certi sottoprodotti della raffinazione può rendere necessaria e conveniente la loro utilizzazione nelle trasformazioni della petrolchimica, mentre le esigenze di quest'ultima a loro volta, influiscono sulla formulazione dei programmi di costruzione e di lavorazione delle raffinerie.

* * *

Non mancano, addirittura le ricorrenti proposte (vedasi, ad esempio, la proposta di legge n. 269 presentata alla Camera dei deputati il 20 settembre 1958) per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Occorre però, non dimenticare che l'attuale struttura di carattere misto del settore elettrico in Italia e la libera possibilità di sviluppo delle diverse forme di gestione (società elettro-commerciali private, società elettro-commerciali a partecipazione statale, aziende municipalizzate, autoproduttori, ferrovie dello Stato), presentano, tra l'altro, il duplice vantaggio di offrire allo Stato la possibilità di controllare, attraverso le imprese pubbliche, la gestione delle imprese guidate dai privati imprenditori e, al tempo stesso, di fornire ai cittadini un elemento di controllo sull'efficienza delle imprese pubbliche, controllo che viene completamente a mancare nei Paesi in cui non vige un sistema misto come il nostro.

In realtà, qualche modifica all'attuale struttura del settore, in particolare per quanto riguarda l'ordinamento delle partecipazioni statali, dovrà essere attuata, pur senza giungere all'eccessiva elefantiaca concentrazione in un apposito ente di tutte le partecipazioni statali stesse in aziende che si occupano di

ricerca, produzione e distribuzione di qualsiasi specie di energia. Vi è tra l'altro il problema della ormai non lontana scadenza di concessioni in corso per la produzione di energia elettrica.

È stato proposto, – anche recentemente al Senato, nel corso della discussione dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali – di affidare il settore dell'energia elettrica ad un apposito nuovo ente di gestione, in modo che nell'organizzazione delle partecipazioni statali, vi siano due enti di gestione, uno per gli idrocarburi (già esistente) ed uno per l'energia elettrica (da costituirsi).

Comunque per il momento, come ha affermato il Ministro per le partecipazioni statali nel suo discorso di replica del 6 maggio 1959, occorrerà almeno:

a) rendere più efficiente la presenza dello Stato nel settore, specialmente per quanto concerne il volume complessivo degli investimenti e la necessaria spinta propulsiva;

b) raggruppare in un unico ente le partecipazioni in mano allo Stato ed assicurare, comunque, uno stretto coordinamento tra tutte le società controllate:

c) considerare come, attraverso opportune variazioni della consistenza delle partecipazioni statali, sia possibile concentrare nel settore elettrico il massimo sforzo, impiegandovi eventualmente i mezzi ricavati dall'alienazione di altre attività in settori che non abbiano carattere propulsivo.

In questo quadro, pertanto, occorrerà far perno soprattutto sulla Finelettrica, attuando uno stretto coordinamento e collegamento con le aziende elettriche che fanno attualmente capo ad altri enti di gestione o ad altre Amministrazioni dello Stato, con la creazione di un comitato misto che coordini, in modo organico e permanente, le attività delle aziende appartenenti rispettivamente alla Finelettrica ed all'A. G. I. P.-nucleare, in particolare per lo scambio di informazioni tecniche, esperienze ecc.

* * *

Particolare attenzione meritano invece le proposte, formulate nel passato tanto alla Camera dei deputati, quanto al Senato, riguardanti la creazione di un Comitato interministeriale per il coordinamento delle fonti di energia.

La proposta di addivenire alla istituzione di un Comitato del genere va messa in relazione a un duplice ordine di necessità responsabilmente avvertite sul piano degli interessi nazionali:

a) assicurare a un settore fondamentalmente propulsivo dell'economia nazionale l'ormai indilazionabile unitarietà di orientamento, di indirizzo e di controllo;

b) porre in essere un organismo, altamente qualificato dalla sua stessa composizione a evitare, o comunque, a dirimere i conflitti di competenza che le molteplici disposizioni legislative e regolamentari in materia di fonti energetiche, fatalmente provocano fra i diversi Ministeri, per effetto delle loro distinte attribuzioni specifiche in tale materia.

Fino ad oggi è stato proprio il tradizionale – e d'altronde comprensibile – impegno dei due Ministeri dell'industria e del commercio e dei lavori pubblici, nell'avocarsi – ciascuno – l'integrale potestà disciplinatrice del settore energetico, a impedire che si affrontasse risolutamente l'aspetto essenziale del problema che non è affatto quello di procedere ad un accentramento amministrativo nel settore energetico, ma quello, invece, di instaurarvi una disciplina unitaria che ne renda possibile il costante controllo con un efficace coordinamento di tutte le iniziative esistenti o da creare.

La proposta del « Comitato interministeriale per il coordinamento e la disciplina delle fonti di energia » rappresenta un mezzo per superare il punto morto dell'inevitabile dissidio istituzionale fra i due Ministeri e per affrontare decisamente, col superamento di tutte le questioni procedurali e di competenza, la sostanza del problema.

Il proposto « Comitato interministeriale per il coordinamento e la disciplina delle fonti di energia » potrà, con le direttive che sarà messo in condizioni di impartire:

a) determinare un razionale sviluppo del settore energetico mandando ad effetto piani generali di investimenti ben coordinati e sintonizzati fra loro;

b) contemperare le esigenze economiche proprie del settore con le esigenze politiche connesse alla attuazione del grande programma nazionale di risollevamento del Mezzogiorno;

c) salvaguardare adeguatamente la posizione che il nostro Paese dovrà assumere nell'ambito della Comunità Europea.

* * *

Giustamente è stata ravvisata l'opportunità che vengano meglio disciplinate talune delle disposizioni vigenti, e ne vengano

emanate delle nuove circa l'obbligo della fornitura della energia elettrica, previa una particolare disciplina dei rapporti tra produttori e distributori, la semplificazione delle tariffe ed il sistema di controllo, al fine di garantire un maggior rispetto del blocco dei prezzi.

In particolare, è da tenere presente che nella vigente legislazione manca l'obbligo delle aziende produttrici di energia elettrica di allacciare nuovi utenti, specie se trattasi di utenze per potenze superiori a 30 chilowatt; e di fornire loro tutta la energia occorrente.

Tale mancanza di obbligo di fornitura si ripercuote anche nei riflessi delle aziende distributrici, per cui viene richiesto l'intervento dal Comitato interministeriale dei prezzi allorquando i fornitori si rifiutano di fornire ai distributori, siano essi rappresentati da grandi o da piccole imprese, quantitativi di energia in supero a quelli previsti in contratto, anche quando la richiesta è giustificata dalla necessità di fronteggiare le crescenti richieste dell'utenza per il naturale incremento dei consumi.

Al fine, poi, di evitare i lamentati abusi di applicazione agli utenti di tariffe superiori a quelle legali, si è già riconosciuta da tutte le categorie interessate la urgente necessità di addivenire al più presto ad un migliore sistema di unificazione tariffaria che, rendendo più semplici le tariffe da applicare in maniera uniforme ed univoca per uguali utilizzazioni della energia ed in tutto il territorio nazionale, eviterebbe detti abusi, nel reciproco interesse degli utenti e delle aziende elettriche e faciliterebbe, nello stesso tempo, i controlli da parte degli Organi centrali e periferici preposti alla disciplina dei prezzi.

La suddetta unificazione tariffaria, per cui fu disposta dal C. I. P., nel 1957 un'apposita indagine presso tutte le imprese elettriche italiane, potrà realizzarsi allorquando saranno stati esaminati dagli Organi consultivi del C. I. P. i risultati della citata indagine, i cui elementi sono già stati elaborati dalla Segreteria del Comitato stesso.

In occasione dei prossimi provvedimenti di unificazione tariffaria potrebbero essere stabilite anche le norme per una migliore regolamentazione dei rapporti tra produttori e distributori di energia elettrica e per una più efficace disciplina dei controlli da parte dei Comitati provinciali dei prezzi.

In ordine ai citati controlli si fa presente che essi, attualmente, sono esercitati sia direttamente dagli ispettori della Segreteria del C. I. P. che dai Comitati provinciali dei prezzi, Organi appositamente istituiti fin dal 1944 per la sorveglianza sulla disciplina dei prezzi in genere nell'ambito provinciale. Le penalità, attualmente stabilite dall'articolo 14 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 896 del 15 settembre 1947 per chiunque violi il blocco dei prezzi (blocco che riguarda tutti i prezzi disciplinati dal C.I.P.), vanno dalla multa fino a 20 milioni di lire alla reclusione fino a sei anni, previa denunzia penale.

È inoltre previsto, per detto reato, il giudizio direttissimo a norma dell'articolo 502 del codice di procedura penale, ed è obbligatoria la emissione del mandato di cattura.

Tali norme dovrebbero essere opportunamente rivedute ed adeguate, con apposito provvedimento legislativo a modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato sopra citato.

* * *

Vi è, infine, il particolare urgente problema della presente situazione del Bilancio della Cassa conguaglio tariffe elettriche, situazione che rende necessario un provvedimento transitorio per il risanamento del disavanzo in atto. Può senz'altro affermarsi che il risanamento della Cassa costituisce il presupposto per la ulteriore unificazione delle tariffe elettriche.

Infatti, nel bilancio preventivo della Cassa di conguaglio tariffe elettriche per il 1959 è stato valutato un *deficit* totale di gestione, al 31 dicembre, di circa 14 miliardi di lire (costituito per 11,3 miliardi dal disavanzo di competenza dell'anno e per 2,7 miliardi dal disavanzo residuato al 31 dicembre 1958, a saldo dei movimenti verificatisi negli esercizi precedenti).

Dato che con i provvedimenti n. 348 e n. 620, il Governo ha assunto l'impegno di assicurare alle Aziende elettriche la corresponsione, da parte della Cassa, di determinate spettanze economiche, sotto forma di contributi e di rimborsi; che era previsto già da tempo il disavanzo di gestione della Cassa a decorrere dall'anno 1958 e la necessità di provvedervi con un aumento degli oneri gravanti sull'utenza, per prezzi o per sopraprezzi; che l'impegno assunto dal Governo non può non essere integralmente rispettato, se si vuole evitare una crisi nella gestione economica e finanziaria delle Aziende, appare senz'altro evidente la necessità di dare corso con la massima urgenza ad un provvedimento, sia pure di

carattere transitorio, che assicuri il ripianamento del disavanzo della Cassa fino a tutto il 1959.

La decisione non può essere rinviata od assorbita nel più ampio provvedimento di riassetto economico e tariffario del settore, dato che le riduzioni che la Cassa di conguaglio ha dovuto provvisoriamente adottare nella corresponsione delle erogazioni hanno già creato un grave stato di disagio per le aziende, con riferimento anche ai programmi di investimenti in corso, che non può essere ulteriormente protratto; mentre, inevitabilmente, il problema di fondo richiederà ancora dei mesi per essere avviato a soluzione.

D'altra parte ogni eventuale rinvio del ripianamento del bilancio della Cassa non fa che aggravare la situazione, anche nei confronti dell'utenza, perchè accresce l'importo dell'onere da porre a carico dei consumatori per la copertura del disavanzo pregresso, e riduce il periodo disponibile per l'applicazione dei sovraprezzi (*a*).

2. — IL FINANZIAMENTO DELLE INIZIATIVE INDUSTRIALI, PICCOLO-INDUSTRIALI E ARTIGIANE

A) Il mercato finanziario.

L'attuale situazione di liquidità ha dato, nel corso del 1958, come si è visto, grande impulso al mercato finanziario, dove le emissioni, anche di cospicuo ammontare, hanno trovato facile assorbimento ed i corsi, spinti da una intensa domanda, hanno segnato notevoli progressi. Al risveglio del mercato finanziario hanno contribuito, specialmente verso la fine dell'anno, anche enti finanziari costituiti all'estero, la cui attività è rivolta all'acquisto di valori mobiliari e che hanno dimostrato un discreto interessamento ai valori italiani.

Occore fare in modo che della buona disposizione degli stranieri ad investire in Italia approfittino maggiormente le imprese industriali, alimentando l'offerta di titoli con opportuni aumenti di capitali.

L'abbondanza di mezzi finanziari e le favorevoli condizioni di mercato hanno stimolato nuove emissioni, che sono state numerose e per importi rilevanti sia da parte delle società per azioni private, sia da parte dell'I. R. I. e dell'E. N. I. per le imprese appartenenti ai due gruppi. Tutte le emissioni di azioni (340 miliardi) sono state facilmente assorbite dal mercato, sebbene i prezzi e i rendiconti fossero meno convenienti di quelli del passato.

Al pari del mercato azionario, il comportamento dei titoli a reddito fisso (390 miliardi) ha beneficiato della generale liquidità: il volume delle contrattazioni si è accresciuto e le quotazioni hanno registrato livelli insoliti e in molti casi hanno superato la pari.

È da prevedersi che le società per azioni potranno continuare a svolgere, nei prossimi anni e in misura sempre più accentuata, la loro funzione di raccoglitrici e di convogliatrici del risparmio verso gli investimenti produttivi.

Naturalmente il nostro ordinamento giuridico dovrà essere perfezionato e completato, ad esempio per quanto riguarda la disciplina dell'*investiment trust*, istituto che in altri paesi opera come un prezioso strumento di attivazione del mercato, e delle obbligazioni convertibili in azioni finanziarie, strumento particolarmente utile per il finanziamento delle imprese produttive, in modo da essere adeguato a quelli più moderni degli altri paesi del Mercato comune europeo.

Comunque i due disegni di legge n. 451 del 7 aprile 1959 e n. 494 del 21 aprile 1959, presentati al Senato, riguardanti rispettivamente il trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali e la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni, vengono incontro all'esigenza di cominciare a sostenere le industrie nazionali nel periodo più critico della attuazione del Mercato comune europeo, in particolare per quanto riguarda il costo fiscale dei prestiti obbligazionari che viene a ridursi, rispetto al costo attuale, in misura quasi del 40 per cento.

B) Il sistema creditizio nel campo del lungo e medio termine.

Come è noto, la riforma bancaria del 1936 separò nettamente il sistema bancario a breve termine (finanziamento del capitale circolante) dal sistema bancario a medio e lungo termine (finanziamento del capitale fisso).

La ragione fondamentale di ciò è l'esigenza – affermata da ripetute amare esperienze – di armonizzare qualitativamente la

(*a*) Per problemi riguardanti il settore energetico in generale e il settore elettrico in particolare, vedansi anche gli allegati n 3 e n. 6.

provvista di fondi con l'investimento, non immobilizzando mezzi raccolti a breve termine in operazioni di lunga durata.

Le istituzioni operanti nel settore sono:

Istituto di credito imprese di pubblica utilità (operazioni in essere lire 230 miliardi, di cui 32 miliardi e mezzo nell'esercizio 1958).

Consorzio di credito opere pubbliche (operazioni in essere lire 400 miliardi, di cui 62 miliardi nell'esercizio 1958).

Essi operano con emissione di obbligazioni nel settore opere pubbliche e in genere imprese operanti su concessioni governative (elettriche, telefoniche, minerarie).

Istituto mobiliare italiano (operazioni in essere lire 692 miliardi).

Opera con emissione di obbligazioni ed è stato incaricato da varie leggi speciali di effettuare finanziamenti con fondi dello Stato. Opera in tutti i settori industriali, con eccezione del cinematografo, alberghiero ed edilizio; le sue operazioni hanno durata fino a 20 anni.

Mediobanca (operazioni in essere lire 70 miliardi).

Efibanca (operazioni in essere lire 40 miliardi).

Centrobanca (operazioni in essere lire 10 miliardi al 31 dicembre 1957) (*a*).

Operano con emissione di buoni fruttiferi e con raccolta di depositi vincolati: le loro operazioni hanno durata fino a 5 anni.

Gli istituti sopra ricordati hanno giurisdizione nazionale, senza limitazioni riguardo all'importo unitario dei mutui, salvo obblighi statutari. Per i finanziamenti industriali nelle rispettive zone di competenza operano poi, come è noto:

I. R. F. I. S.;

I. SV. E. I. MER.

C. I. S.

Sezione del credito industriale Banco Napoli.

Sezione del credito industriale Banco Sicilia.

(*a*) La Centrobanca ha anche gestito il « Fondo per l'incremento della produttività », costituito con la legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'importo di lire 6 miliardi e mezzo, da impiegare per la concessione di prestiti in favore di iniziative produttiviste. I prestiti sono destinati a favore di piccole e medie imprese industriali, commerciali, agricole e artigiane, nonché di società cooperative e loro consorzi, che si propongono la realizzazione di programmi di incremento delle produttività aziendali e che impieghino non oltre 500 dipendenti. È da augurarsi che tale interessante attività, svolta in stretto collegamento con il Comitato nazionale per la produttività, abbia a proseguire, nel quadro delle nuove annunziate norme, con lo stanziamento di ulteriori fondi.

In linea di massima, alcuni dei problemi sul tappeto per il settore sono i seguenti:

provvedimenti per promuovere il credito all'esportazione (con la relativa assicurazione statale);

armonizzazione fra il ruolo svolto dagli Istituti da un lato e il diretto ricorso al mercato finanziario da parte delle aziende (emissione diretta di obbligazioni) dall'altro: problema da riguardare non solo dal punto di vista delle aziende, ma anche al punto di vista delle garanzie per il risparmiatore che attraverso l'intermediazione degli Istituti vede, convogliato da istituzioni specializzate, il proprio risparmio e lo vede salvaguardato anche in caso di crisi industriali;

rischio di discriminazioni ingiustificate (e dannose all'economia per le distorsioni che ne deriverebbero) a sfavore degli Istituti nazionali in tema di assunzione di garanzie (privilegio di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, privilegio sulle scorte), in tema di estensione del credito al settore commerciale, ecc., in relazione a provvedimenti proposti a favore degli Istituti regionali (in proposito si ricorda che, per esempio, l'I. M. I. è tuttora e di gran lunga il più grande Istituto per il credito a medie e piccole industrie con circa 20 miliardi di mutui in essere per questa categoria);

aggiornamento e ampliamento delle norme legislative che hanno consentito per esempio all'I. M. I. di integrare le disponibilità interne con provvista di fondi all'estero per importi cospicui (circa dollari 300 milioni dal 1948 a oggi); in relazione al M. E. C. e al processo di liberalizzazione del movimento dei capitali. Detti problemi di provvista di fondi all'estero assumono importanza rilevante anche per l'industria italiana.

C) Il credito alle piccole e medie industrie.

In questo settore operano, come noto, oltre agli Istituti nazionali, gli Istituti di credito regionale a medio termine, con il Medio-credito centrale quale istituto di rifinanziamento. Essi operano per ora con limitazioni, in particolare nell'importo unitario dei mutui, consigliate anche, forse dalla fragilità patrimoniale di molti di essi, fragilità che, specialmente nelle Regioni dell'Italia centrale rende la loro attività molto poco feconda ai fini dello sviluppo economico locale. (*a*).

(*a*) Il Medio credito regionale lombardo ha adottato recentemente alcuni provvedimenti, tendenti a ren-

È augurabile che il provvedimento, da tempo allo studio e approvato – negli scorsi giorni – dal Consiglio dei Ministri, rivolto a perfezionare la legislazione in materia venga al più presto emanato e dia, tra l'altro, la possibilità di eccedere il limite di 50 milioni indicato dall'articolo 5 della legge 22 giugno 1950, n. 445, magari previa deliberazione, anno per anno, del Comitato interministeriale per il credito, di prolungare la durata dei mutui almeno fino a dieci anni (*a*), di finanziare anche la formazione iniziale di scorte di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti ecc.

Da quest'ultimo punto di vista è noto che le vigenti disposizioni autorizzano soltanto le Sezioni credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, nonchè il C. I. S. ad effettuare le operazioni di prestito a favore delle piccole e medie industrie operanti nel Mezzogiorno, per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti che si rendano necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e alla natura della produzione delle imprese medesime; operazioni previste dalla legge 16 aprile 1954, n. 135, nonchè dagli articoli 25 lettera *e*), 26, 27 e 28 della legge 29 luglio 1957, n. 634 (*a*).

È pure augurabile che venga approvato, al più presto, dal Parlamento il provvedimento recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, che prevede lo stanziamento di 35 miliardi di lire, destinati agli Istituti di credito a medio termine, per metterli in condizioni di praticare nuovi tassi di interesse pari al 5 per cento nelle regioni del Centro Nord e del 3 per cento nel Mezzogiorno e nelle Isole.

---

dere più agevole alle imprese il rimborso rateale dei prestiti: così, ad esempio, l'inizio dei rimborsi può essere consentito ora anche dopo maturato il dodicesimo mese dalla concessione del finanziamento. l'importo delle rate anzi che essere stabilito in misura costante, puo assumere carattere di gradualità, più confacente alle possibilità finanziarie dell'impresa, e risultare in migliore rapporto con l'entità e con la più o meno sollecita utilità dei nuovi investimenti, la cui produttività è spesso differita L'Istituto ha inteso venire incontro anche così alle istanze delle categorie interessate, tenendo presente l'opportunità di commisurare il termine ultimo di rimborso con la vita economica degli impianti predetti, sempre più abbreviata dalle moderne tecnologie

Sulle condizioni, sui finanziamenti praticati dagli Istituti regionali e dalle varie aziende di credito vedasi l'allegato n 8.

(*a*) I moderni perfezionamenti dei processi di fabbricazione, la continua offerta di nuovi e più redditizi mezzi meccanici, l'encomiabile e diffuso indirizzo tendente ad assicurare allo sviluppo del lavoro ambienti sani e spaziosi e, infine, il necessario adeguamento delle strutture produttive alle esigenze di consumo di aree ben più vaste del mercato nazionale, in conseguenza della apertura del Mercato comune europeo, comportano investimenti di maggior valore e, quindi, di maggior costo.

Il fabbisogno di credito a medio termine delle imprese è per conseguenza aumentato notevolmente

Permane tuttora aperta, invece, la norma di legge che limita a lire 50 milioni l'importo massimo di finanziamento consentibile a ciascuna impresa, limite divenuto di per se stesso gradualmente insufficiente nel corso degli otto anni trascorsi dalla promulgazione della legge 22 giugno 1950, n 445

Gli Istituti sono venuti a trovarsi in più occasioni nell'impossibilità di operare a favore di imprese e di media dimensione soltanto per tale motivo, con sfavorevoli ripercussioni di ordine economico per le ditte interessate, che non hanno potuto avvalersi delle agevolazioni di legge che accompagnano le concessioni di credito degli Istituti della categoria.

La necessità dell'aumento del limite è inderogabile ed è confermata altresì da taluni provvedimenti diretti ad ampliare la categoria delle medie e piccole imprese per effetto di un più esteso concetto seguito nel calcolo della entità dei capitali investiti nell'azienda

Attualmente, infatti, medie e piccole imprese industriali, cui sono riservati i finanziamenti a medio termine sono definite le imprese, aventi un numero di dipendenti non superiore a 500 ed un capitale investito (immobilizzazioni + capitale circolante), non eccedente lire 1,5 miliardi.

Allorquando si tratti di imprese costituite sotto forma di società per azioni, delle quali la maggioranza fanno capo ad imprese non classificabili tra le medie e piccole industrie, il criterio distintivo avrà riguardo alla impresa madre e non alla impresa controllata.

(*a*) Anche per quanto riguarda lo stesso Mezzogiorno, da siffatta competenza esclusiva conseguono non lievi inconvenienti nella pratica applicazione del beneficio istituito dalla citata legge, tanto che il beneficio stesso risulta notevolmente sminuito nella sua efficacia.

Infatti, la separazione degli Istituti che effettuano il finanziamento relativo agli impianti fissi (I.SV E.I.-MER , I.R.F I S), da quelli che effettuano il finanziamento delle scorte (Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia) crea delle situazioni di conflitto o di insufficienza nei riguardi delle garanzie che debbono assistere i due finanziamenti, se richiesti dalla stessa impresa, data la rigidità dei criteri bancari che ciascuno dei due Istituti interessati è portato a seguire.

È evidente che tali difficoltà sarebbero invece eliminate se un solo Istituto fosse autorizzato a concedere tutti e due i prestiti, nel qual caso risulterebbe infatti automaticamente elevata la capacita di copertura delle garanzie offerte dall'impresa mutuataria ad un unico Istituto finanziatore rispetto alla minore capacità che le stesse garanzie presentano di fronte alle richieste complessivamente maggiori di due finanziatori distinti

Sembra pertanto opportuno che i finanziamenti per la formazione di scorte possano essere accordati dagli stessi Istituti che effettuano i finanziamenti per gli impianti fissi, così come del resto già avviene per il C. I. S

A tale scopo dovrebbe essere inserita apposita disposizione, nel disegno di legge che reca ulteriori agevolazioni a favore del Mezzogiorno, per autorizzare anche l'I.SV.E.I.MER e l'I.R.F.I.S. ad effettuare i prestiti di cui alla citata legge 16 aprile 1954, n 135.

D) FINANZIAMENTI ALLE INDUSTRIE PER MOTIVI DI INTERESSE GENERALE O DI PARTICOLARE UTILITÀ ECONOMICA E SOCIALE.

Lo schema di disegno di legge per l'allargamento della sfera di attività degli Istituti regionali per il medio credito non copre tutte le esigenze del settore industriale. In particolare, rimangono fuori dall'ambito delle provvidenze creditizie previste da tali disposizioni alcuni complessi industriali che, per la situazione economica in cui sono venuti a trovarsi, non possono fare assegnamento sul finanziamento bancario. È questo anche il caso di quelle iniziative meritevoli, le quali, per essere state originariamente promosse con il solo credito di impianto o non sono state completate o hanno dovuto soccombere.

Nel 1946 fu emanato il decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449, col quale venne autorizzato l'I. M. I. a concedere finanziamenti entro il limite di 3 miliardi di lire (elevato successivamente ad 8 e poi a 13 miliardi) alle imprese industriali che ne avessero necessità per il ripristino, la riconversione e la continuazione della loro attività.

I finanziamenti venivano autorizzati con decreto del Ministro per il tesoro, di concerto col Ministro per l'industria e il commercio, su proposta del Comitato interministeriale per i finanziamenti industriali, istituito dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367. Lo stesso Comitato deliberava le modalità di esecuzione, le condizioni del finanziamento ed il tasso di interesse dovuto dalle imprese, tasso che venne peraltro mantenuto sempre ad un livello basso affinchè le aziende potessero trarre un concreto efficace vantaggio dal provvedimento deliberato a loro favore.

Venuta a cessare l'efficacia del citato decreto legislativo nonchè della successiva legge 30 agosto 1951, n. 952, che autorizzò il riutilizzo delle somme recuperate sui suddetti finanziamenti, sempre per gli stessi motivi e finalità, è venuta a mancare ogni possibilità di diretto intervento, da parte dello Stato, ai fini del sostegno finanziario di imprese che presentino i sopradetti requisiti di utilità e di interesse generale, per modo che se si volesse oggi svolgere un'azione analoga per fronteggiare le esigenze determinate dalla congiuntura attuale sarebbe necessario riprodurre un provvedimento legislativo analogo a destinare a tale scopo un adeguato stanziamento.

Ove non si ritenesse di accogliere la proposta di cui sopra, si potrebbe ripiegare su un provvedimento che, per casi particolari ma ben precisati, consentisse una ulteriore integrazione degli interessi sui fondi mutuati dagli istituti primari. Quest'ultima formula, che consentirebbe di sfruttare l'attuale liquidità bancaria ridurrebbe notevolmente la spesa a carico del Tesoro.

E) FINANZIAMENTI PER ACQUISTO DI MACCHINARI CON PATTO DI RISERVATO DOMINIO.

La S. P. E. I. ha, come noto, operato largamente in questo campo, con generale sodisfazione.

In massima misura ciò è avvenuto per delega dell'I. M. I. su fondi statali (circa lire 12 miliardi di operazioni eseguite); in minor misura per delega di Centrobanca e Istituti regionali.

Il fondamento legislativo di tale ultima attività è nella legge 11 gennaio 1957, n. 5, che autorizza gli Istituti di mediocredito a « delegare ad Enti specializzati le operazioni di finanziamento a favore di medie e piccole imprese industriali per acquisto di macchinari e attrezzature. Tali operazioni potranno aver luogo mediante vendita diretta del macchinario da parte dell'Ente delegato a pagamento differito, o rateale, assistita da patto di riservato dominio ».

La S. P. E. I., il cui pacchetto azionario dopo la liquidazione dell'A. R. A. R. è stato per desiderio del Tesoro assunto dall'I. M. I., può quindi operare o su fondi statali o su fondi degli Istituti di mediocredito.

Non sembra che il problema possa essere accantonato per il solo atto che nel Mezzogiorno l'I. SV. E. I. MER. ha assunto sei impiegati per fare operazioni del genere o per il fatto che la S. P. E. I. su 12 miliardi di operazioni compiute abbia subito una perdita complessiva valutabile intorno ai 400 milioni.

Sembra d'altra parte che il sistema della riserva di dominio (che consente di rinunciare ad ogni garanzia reale) non possa essere utilmente sostituito dal privilegio sui macchinari, al quale si applicano le precisa disposizioni e modalità stabilite dall'articolo 2762 del Codice civile.

L'I. M. I. sta studiando la possibilità di far riprendere alla S. P. E. I. la sua attività; tuttavia, tenuto conto dell'esperienza, che ha rivelato trattarsi di operazioni costose e con elevato grado di rischio, occorrono due condizioni: *a*) denaro a tasso molto basso;

b) organizzazione capillare, quale l'A. R. A. R. aveva e che ora la S. P. E. I. dovrebbe ricercare in accordi con altre organizzazioni.

Comunque si tratta di difficoltà che possono e debbono venire superate magari nel quadro delle nuove norme in corso di studio per i finanziamenti a medio termine, con lo stanziamento di appositi fondi, e lo studio delle opportune modalità in modo che possa rimanere in vita un sistema di finanziamenti risultati molto utili per i piccoli imprenditori.

F) Il credito alle aziende artigiane.

La crisi bancaria del 1929-1933 segnò la scomparsa della banca mista la quale, effettuando promiscuamente operazioni di credito a breve termine ed operazioni di credito a medio e lungo termine, era in grado di sodisfare tutte le esigenze creditizie del settore industriale in genere e del settore artigiano in particolare.

La legge bancaria del 1936 sanzionò tale situazione, disponendo la netta separazione tra credito a breve, a medio e lungo termine, riservando agli istituti ed aziende di credito l'esercizio del credito ordinario e affidando l'esercizio del credito a medio termine a speciali istituti.

La lacuna del sistema bancario per quanto riguardava il credito a medio termine, venne eliminata solo dopo la seconda guerra mondiale prima con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1418, e poi con la legge 25 luglio 1952, n. 949.

L'Artigiancassa è stata così trasformata in Istituto di risconto e di rifinanziamenti, al fine di integrare le disponibilità finanziarie delle aziende ed istituti di credito, autorizzati ad operare nel campo del credito artigianale, destinata ad operazioni di credito per l'impianto, l'ammodernamento e ampliamento dei laboratori artigiani, compreso l'acquisto di macchinari ed attrezzi.

La legge 19 dicembre 1956, n. 1524, ha d'altra parte ampliato il concetto di credito a mediotermine, estendendolo anche alle operazioni destinate alla formazione di scorte di materie prime e prodotti finiti ed ha elevato la durata massima delle operazioni di risconto e rifinanziamento da due a cinque anni.

Il fondo di dotazione dell'Artigiancassa, fissato inizialmente in lire 5.500 milioni è stato successivamente elevato, con legge 8 marzo 1958, n. 232, a lire 10.500 milioni e recentemente, a 15.800 milioni.

La legge n. 949, poi, aveva istituito presso l'Artigiancassa un fondo per il concorso statale, nella misura massima del 3 per cento, nel pagamento degli interessi nelle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane. Il fondo per il contributo agli interessi ha permesso di assistere circa 19 mila operazioni di credito per un importo di oltre 31 miliardi; esso ammontava inizialmente a lire 1.500 milioni, è stato successivamente integrato, ai sensi della legge 8 marzo 1958, n. 232, con l'80 per cento dei fondi di riserva dell'Artigiancassa esistenti alla chiusura dell'esercizio 1957 e fin dal dicembre 1958 era totalmente impegnato.

La citata legge 8 marzo 1958, n. 232, ha tentato di avviare il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi verso l'autosufficienza, mediante l'attribuzione allo stesso del dividendo spettante allo Stato sulla sua partecipazione al fondo di dotazione fino a concorrenza del 4 per cento dopo la deduzione dagli utili annuali conseguiti dall'Artigiancassa di una aliquota del 20 per cento da destinare a fondo di riserva, e devolvendo l'eventuale eccedenza degli utili netti, dopo la prevista ripartizione, al fondo contributo statale agli interessi.

Il problema tuttavia non è stato adeguatamente risolto in quanto l'attuale fondo di dotazione dell'Artigiancassa non permette il conseguimento di utili tali da poter assicurare al fondo contributo l'autosufficienza.

Il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi, infatti, ferme restando l'attuali misure del contributo (2,50 per cento sulle operazioni non riscontate) e 2 per cento su quelle riscontate) e l'attuale ritmo delle operazioni, ha una necessità finanziaria annua di circa 750 milioni, mentre il fondo di dotazione, anche dopo l'emanazione della legge 14 aprile 1959, n. 200 che lo eleva a lire 15.500 milioni, potrà coprire con il dividendo dello Stato soltanto poco più di un terzo del fabbisogno annuo di contributo.

Il provvedimento recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri prevede lo stanziamento di 2 miliardi e 100 milioni a favore dell'Artigian-cassa, allo scopo di ridurre il tasso di interesse sui mutui dal 4,50 per cento al 3 per cento.

Un importante aspetto del credito a medio termine in favore dell'artigianato, è quello che concerne il problema delle garanzie.

La legge n. 949, dopo le modifiche apportate dalla legge n. 1524 si interessa del problema delle garanzie e a tal proposito stabilisce che le operazioni di credito a medio

termine possono essere assistite dalla fidejussione di una cooperativa di garanzia di credito in sostituzione delle garanzie reali.

Ma a tali cooperative è stata affidata di recente una funzione propulsiva nel campo del credito di esercizio (*a*) e non già nel campo del credito a medio termine onde evitare che una possibile fusione tra le due forme di rischi possa ostacolarne l'azione.

Pertanto il problema delle garanzie riguardante il credito di impianto resta aperto: una delle possibili soluzioni potrebbe essere la costituzione di un fondo di garanzia destinato ad indennizzare il 70 per cento delle eventuali perdite finali che si verificassero sulle operazioni concesse. Detto fondo dovrebbe essere alimentato:

1°) da una aliquota del dividendo annuale da attribuirsi allo Stato sulla sua partecipazione al fondo di dotazione;

2°) da un contributo dello 0,50 per cento da versarsi *una tantum* dagli artigiani al momento che effettuano le operazioni di credito artigiano di impianto;

3°) da eventuali erogazioni del Ministero dell'industria e del commercio, sui fondi speciali da destinarsi all'incremento della produttività artigiana.

È infine augurabile che venga istituita presso l'Artigiancassa una Sezione per il credito all'esportazione, con una specifica dotazione per finanziamenti a breve termine e a medio termine per la formazione di scorte e di prodotti finiti su mercati, depositi, fiere e sale campionarie all'estero.

3) — L'ELIMINAZIONE DEGLI ELEMENTI DI INFERIORITÀ DEL SISISTEMA ECONOMICO ITALIANO

A) L'ARMONIZZAZIONE DEL SISTEMA TRIBUTARIO NEL QUADRO DEL M. E. C.

Per eliminare gli elementi di inferiorità del nostro sistema economico nel confronto degli altri sistemi più progrediti, occorre in primo luogo rivedere la nostra legislazione tributaria, in particolare in funzione del Mercato comune europeo.

La necessità dell'armonizzazione si evince dall'articolo 95 del Trattato istitutivo della C. E. E. il quale stabilisce che spetta alla Commissione esaminare in qual modo sia possibile armonizzare, nell'interesse del Mercato comune, la legislazione dei singoli Stati membri relativamente alle imposte nella cifra di affari, alle imposte di consumo e alle altre imposte indirette. Alle imposte dirette, però, se non si applicano gli articoli 95-98 (gli articoli 99-102 definiscono invece scopi, procedure e limiti), debbono, però, applicarsi le disposizioni dell'articolo 220, relativo alla eliminazione della doppia imposizione.

Il problema è molto delicato, in quanto qualunque riforma del sistema tributario che non si limiti a semplici ritocchi, ma operi in profondità, ha inevitabilmente ripercussioni economiche e sociali tutt'altro che lievi.

Mentre in Germania sono in corso in proposito ampie discussioni, la Francia ha già deciso di procedere alla riforma tributaria, sia nel settore delle imposte dirette che delle imposte indirette.

Per quanto ci riguarda, occorrerà studiare la possibilità di trasformare l'imposta generale sull'entrata – prelevata, come è noto, con sistema di tassazione multipla « a cascata » – in un altro tipo di imposta, imperniato su una tassazione *una tantum* o su un sistema più o meno analogo a quello francese, che colpisca ad ogni passaggio della merce soltanto il valore aggiunto.

Altro obiettivo di studio è la possibilità di semplificare, coordinare e, possibilmente conglobare con l'imposta generale sull'entrata o con quell'altra imposta che fosse per prenderne il posto, quegli altri tributi che, mentre rappresentano un costo di produzione, non sono rimborsabili all'esportazione.

Particolarmente favorevole è, poi, negli altri Paesi del M. E. C. il trattamento fiscale sulle fonti di energia.

Inoltre il peso complessivo che le imposte di consumo hanno nei sei Paesi del M. E. C. (secondo i dati del 1955) varia nei confronti del gettito fiscale complessivo dal 46,6 per cento in Italia al 18,2 per cento nel Lussemburgo. Negli altri Paesi (Belgio, Germania Federale, Francia, Olanda) i carichi sono tra di loro pochissimo differenziati e si mantengono sensibilmente al disotto della metà del carico italiano (rispettivamente 22,8 per cento, 20,7 per cento, 20,1 per cento, 19,2 per cento).

Prima o poi occorrerà prevedere la concessione di agevolazioni fiscali alle imprese che

(*a*) Attese le difficoltà che spesso incontra l'artigiano per ottenere il credito di esercizio, non potendo offrire le garanzie richieste dalle banche, è stata prevista la costituzione di cooperative di garanzia di cui è stato approvato, da parte del Ministero dell'industria e del commercio, uno statuto-tipo. Il Ministero, per agevolare la costituzione di tali cooperative, è disposto a concedere un contributo pari alla metà delle quote di capitale costituite dai soci.

realizzano nuove iniziative industriali, attraverso l'esenzione dal pagamento delle imposte di ricchezza mobile per i redditi reimpiegati in nuove iniziative industriali.

Il provvedimento dovrà prevedere l'esenzione totale per i reinvestimenti fatti nella Italia meridionale e, eventualmente, nelle altre zone depresse e un'esenzione parziale per i reinvestimenti fatti nel restante territorio nazionale.

Norme del genere esistono in quasi tutti i Paesi, e in particolare in quelli che vogliono dare una spinta al processo di industrializzazione in atto.

Si tratta, in altre parole, di rendere meno oneroso l'autofinanziamento, di abbassare quindi, nel complesso, il costo del denaro destinato a nuovi investimenti.

Per quanto riguarda, infine, gli oneri fiscali che colpiscono l'uso del risparmio acquisito, ogni preciso giudizio in proposito è complicato anche dalla notevole difformità degli oneri suddetti, secondo gli strumenti (azioni ed obbligazioni) che le imprese adoperino per l'approvvigionamento dei capitali loro necessari e secondo la natura degli enti attraverso i quali attingano i capitali medesimi, quando non si presentino direttamente sul mercato (società finanziarie, istituti speciali di credito o enti parastatali di controllo).

Il problema non è di poco momento, sia per le discriminazioni che genera all'interno del nostro sistema produttivo, sia per le differenze nei confronti dei Paesi con i quali siamo in competizione sui mercati di esportazione. Esso è divenuto maggiormente meritevole di considerazione dopo l'entrata in funzione del Mercato comune.

Comunque un primo passo è costituito dal già ricordato disegno di legge presentato al Senato, che prevede la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni.

Dal sommario schematico esame di quanto sopra, appare evidente che il sistema tributario italiano, per quanto riguarda imposizione indiretta, risulta essere il più pesante tra quelli dei Paesi appartenenti alla Comunità europea.

È indubbia la necessità di informare tutto il sistema a criteri maggiormente produttivi, atti a stimolare lo sviluppo economico del Paese e ad incrementare i consumi. Per tal via, d'altra parte, la maggiore espansione delle attività economiche, porterà ad accrescere la capacità contributiva nazionale.

B) L'abolizione della nominatività dei titoli azionari.

È stata sostenuta anche recentemente la opportunità di abolire in tutto il territorio nazionale la nominatività dei titoli azionari.

Dei sei Paesi del M. E. C., solo in Italia, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna, vige l'obbligatorietà della nominatività per i titoli azionari.

Ciò può rappresentare un serio ostacolo all'attuazione della libera circolazione dei capitali prevista dal Trattato.

Il problema va, comunque esaminato con attento realismo, lungi da pregiudiziali astratte di carattere politico.

C) Gli oneri sociali e la sicurezza sociale.

Le statistiche della Comunità europea dimostrano che l'Italia, nonostante il costo eccessivo dell'irrazionale sistema previdenziale, non è certo alla avanguardia nel settore della sicurezza sociale.

Occorre creare al più presto un efficiente sistema di sicurezza sociale, il quale trasferisca nella collettività una parte degli oneri, talvolta eccessivi, che gravano sulle imprese, accrescendo i costi e attenuando la competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Recentemente anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, esprimendo il suo parere sul disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e vecchiaia a favore degli artigiani, pur ammettendo che il disegno di legge rappresenta una certa soluzione del problema previdenziale della categoria, ha fatto, però, anzitutto presente l'opportunità di predisporre almeno una legge contenente principî fondamentali.

D) La legislazione antimonopolistica.

L'articolo 85 del Trattato istitutivo della C. E. E. dichiara « incompatibili » con il Mercato comune europeo gli accordi fra imprese, le decisioni d'associazione e le pratiche restrittive concordate. Sebbene si tratti della enunciazione di principi generali si pone comunque, fin d'ora, il problema di adeguare le varie legislazioni nazionali al disposto del citato articolo del Trattato. Per quel che concerne l'Italia giova dunque rammentare che la condizione del nostro Paese è caratterizzata dalla pratica assenza di qualsivoglia norma vigente in materia. Perciò, quel che

il potere legislativo deliberasse di attuare in proposito costituirebbe, per noi, il primo esempio di legislazione anticonsortile, ed in genere di legislazione contro le pratiche restrittive della libera concorrenza.

Le future norme giuridiche, inoltre, si inseriranno in una evoluzione legislativa di origine relativamente recente, e comunque contraddistinta – specie per quanto riguarda il periodo « autarchico », compreso tra il 1935 ed il 1942 – dall'aver lo Stato italiano seguito una vera e propria politica consortile favorevole alle intese considerate strumenti idonei al controllo pubblico sulle imprese industriali (per quanto si possa dire che le norme citate consentirono allo Stato un controllo assai più formale che sostanziale sui consorzi industriali) ed al conseguimento di finalità determinate (autarchia, preparazione bellica, ecc.).

L'evidente connessione con l'ordinamento corporativo valse del resto dopo la guerra a far cadere quelle e altre norme sancite in materia; ma non al punto da coinvolgere nella rovina la particolare disciplina che il nostro sistema giuridico accoglie tutt'ora per i consorzi, convalidandone la liceità entro limiti invero non troppo ristretti (Codice civile, libro V, titolo X, capitolo II, articoli 2602-2620).

A partire dal 1945, fu a più riprese prospettato all'opinione pubblica il problema di una legislazione antimonopolistica ed anticonsortile che colmasse le « lacune » del nostro ordinamento: senza che tuttavia, in sede governativa o parlamentare, i diversi intendimenti si traducessero mai, finora, in valido strumento legislativo.

Se ne parlò ai tempi della Costituente (confrontare *Rapporto alla Commissione economica*, II, ind. I, Relazione, volume 2°), allorché una maggioranza di democristiani e comunisti respinse, fra l'altro, una proposta di Einaudi ed altri liberali, intesa ad introdurre nella Carta della Repubblica un generale « divieto dei monopoli ». Un progetto di legge « antitrust » fu quindi elaborato al Ministero dell'industria e il 13 luglio 1950 fu dal Ministro Togni presentato alla Camera (Disposizioni per la vigilanza sulle intese consortili). Il disegno di legge non fu discusso.

Nella II legislatura si ebbero invece, nel 1955, la proposta di legge dei deputati Malagodi e Bozzi (« Norme per la tutela della libertà di concorrenza e di mercato »: deferita alla X Commissione della Camera, decadde per fine della legislatura); quindi, nel 1956-57, la proposta Villabruna e La Malfa (« Disposizioni sulle intese industriali e commerciali »: trasmessa alla Commissione Industria, decadde come la precedente). In effetti, mentre la proposta Malagodi presentava analogie sostanziali con il vecchio « disegno Togni », quella Villabruna-La Malfa si allontanava decisamente dai precedenti indirizzi, rifiutando ogni distinzione, fra intese « buone » e « cattive ».

Inoltre, il 12 settembre 1958 è stata presentata alla Camera la proposta di legge n. 248, che riproduce in sostanza il vecchio « schema Villabruna-La Malfa ». Anche Malagodi ed altri, dal canto loro, hanno ripresentato le loro « norme », con la proposta di legge n. 933.

Infine è stato presentata, il 9 maggio 1959, la proposta di legge n. 1172 del deputato Carcaterra ed altri (« Norme sulla libertà dell'iniziativa economica e sulla concorrenza »), la quale distingue fra intese illecite e intese vantaggiose per l'utilità sociale.

Nella situazione qui sommariamente descritta sotto il profilo storico-legislativo si inserisce una recente iniziativa dell'onorevole Tremelloni, il quale ha presentato alla Camera una proposta di inchiesta parlamentare sui « Problemi italiani connessi con i limiti posti alla concorrenza nel campo economico ». Proposta che, giustamente, sottolinea l'opportunità di offrire ai legislatori attraverso l'attività della Commissione, avente il triplice compito di accertamento, di esame e di suggerimento, un panorama degli elementi conoscitivi – sinora noti solo in via approssimativa, e per certo non obiettiva – che giovino ad un « esame ampio e profondo dei problemi italiani connessi ai limiti posti alla concorrenza nel campo economico ».

È stata, infine, annunciata la presentazione di un disegno di legge governativo rivolto ad adeguare la nostra legislazione alle norme del Trattato istitutivo della C. E. E., e ad armonizzarla con la legislazione della Germania, della Francia, dell'Olanda, ecc., le quali, favorendo la concorrenza, stimolano gli operatori a migliorare la propria produzione e a rendere sempre più competitivi i propri prezzi, ponendoli in posizione particolarmente favorevole rispetto ai concorrenti della restante area comunitaria.

4. — PROBLEMI DELL'ARTIGIANATO E DELLA PICCOLA INDUSTRIA

Il settore artigiano ha grande importanza non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale in quanto rag-

gruppa una notevole aliquota della popolazione attiva.

Le imprese artigiane iscritte all'albo, di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, ammontano ad oltre 660.000, numero indubbiamente inferiore alla realtà. A tale numero occorre aggiungere i dipendenti e familiari che lavorano nella azienda, oltre gli apprendisti.

Numerosi sono i problemi del settore: mentre si fa rinvio al n. 2 per quanto riguarda il credito sotto le sue varie forme, si segnaleranno in questa sede alcune delle principali questioni che interessano le imprese artigiane, relative in particolare all'ammodernamento delle produzioni artigiane, all'applicazione dell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860 (*a*), all'assetto tributario dei redditi artigianali, ai diplomi, certificati ed altri titoli di abilitazione nel quadro del M. E. C. e all'E. N. A. P. I.

L'ammodernamento delle produzioni artigiane e della loro maggiore conoscenza e diffusione è quanto mai importante ai fini della concorrenza che le imprese artigiane devono sostenere in sede di M. E. C. con le produzioni estere, non solo sui mercati stranieri, ma sullo stesso mercato nazionale.

Per incoraggiare tale ammodernamento, nel bilancio del Ministero dell'industria è stanziato un fondo di lire 800 milioni. Tale fondo è stato utilizzato in parte nel 1957-58 e 1958-59 per ammodernare i laboratori artigiani del legno, mediante la concessione di contributi a fondo perduto del 25 per cento per l'acquisto di nuovi macchinari. Tutte le imprese del legno che hanno chiesto tale contributo lo hanno ottenuto. Precisamente hanno beneficiato del contributo stesso circa 7.000 imprese artigiane per oltre 700 milioni.

Data la sodisfazione della categoria per tale contributo, il Ministero adotterà analoghe provvidenze per altri settori artigiani, come quello metalmeccanico.

Purtroppo l'azione dell'E. N. A. P. I. è quanto mai limitata in quanto il contributo statale che percepisce, unico suo cespite ordinario, è come è stato ricordato di appena lire 60 milioni.

È assolutamente necessaria l'elevazione di tale contributo.

La Cassa per il Mezzogiorno, d'altra parte, ha stanziato, in relazione all'articolo 11 della legge 29 luglio 1951, n. 634, lire 5 miliardi per contributi del 25-30 per cento per acquisto di macchine da parte delle imprese artigiane dei principali settori artigiani.

Con il ricordato stanziamento di lire 800 milioni si prevede anche di sussidiare le iniziative (quali mostre, ecc.) per diffondere la conoscenza della produzione artigiana.

Il Ministero dell'industria concede poi sussidi e premi per la partecipazione a mostre, convegni e concorsi a premi, onde stimolare il miglioramento qualitativo della produzione. A tali iniziative si provvede con lo stanziamento di lire 35 milioni.

Il Ministero dell'industria concede, infine, un contributo ordinario di lire 15 milioni alla Mostra-Mercato nazionale dell'artigianato di Firenze, che rappresenta la maggiore vetrina dei nostri prodotti artigiani. Per sopperire, inoltre, ad oneri sostenuti dalla Mostra per ampliare lo spazio dei posteggi è stato concesso un contributo straordinario di lire 70 milioni.

* * *

I tempi sembrano maturi anche per definire lo assetto tributario dei redditi artigianali finora affidato a semplici istruzioni ministeriali che rimontano, tra l'altro, all'anno 1946, ben lontano, quindi, dall'epoca in cui è stata definita giuridicamente l'impresa artigiana e le caratteristiche alle quali essa deve corrispondere per essere considerata tale.

La legge 25 luglio 1956, n. 860, si pone nel nostro ordinamento legislativo come uno strumento di tutela giuridica dell'artigianato in perfetto ossequio alla norma contenuta nell'articolo 45 della nostra Carta costituzionale.

Questa tutela deve estendersi in ogni campo e ritengo che quello dell'imposizione tributaria sia certamente tra i più importanti perché tocca direttamente l'economia delle aziende.

Esistono problemi annosi di carattere generale che postulano risoluzioni le quali non possono adottarsi con riferimento al solo settore artigianale. Questi problemi si chiamano: contenimento della pressione tributaria globale, semplificazione del congegno fiscale e riforma del contenzioso.

I provvedimenti tributari preannunciati dall'articolo 20 della legge n. 860, sembra possano incardinarsi sulla questione relativa alla classificazione dei redditi artigiani agli effetti del pagamento dell'imposta di ricchezza mobile.

Su questo punto fondamentale sono stati condotti studi approfonditi ed analitici meritevoli di ogni attenzione: basterà ricor-

(*a*) Vedasi l'allegato n. 9

dare quanto è stato fatto al riguardo dalla Confederazione generale italiana dell'artigianato che ha prospettato, ad un apposito Convegno di studi tenutosi nel 1957, una soluzione improntata ad una seria considerazione degli interessi reciproci del pubblico erario e delle categorie.

In sostanza, tenuto conto della principale caratteristica dell'impresa artigiana la quale è essenzialmente personalizzata sull'attività del titolare, è sembrato giusto classificare il reddito di ricchezza mobile nella categoria *C* 1 eliminando il limite troppo rigido dei 4 operai e 2 apprendisti, fissato dal Ministero delle finanze nel 1946 e prevedendo un sistema di aliquote crescenti poste in rapporto con la sola entità del reddito prodotto.

Il Ministero dell'industria e il Comitato centrale dell'artigianato hanno esaminato la questione congiuntamente al Ministero delle finanze; sembra ci si avvicini ad una conclusione la quale dovrebbe contemperare le aspettative legittime delle categorie con l'attuale legislazione che regola l'imposta mobiliare.

È augurabile che gli sforzi congiunti di quanti hanno a cuore lo sviluppo del nostro artigianato riescano a stabilire un clima di maggiore certezza del diritto e un più sopportabile regime tributario per questo così benemerito settore della vita economica della Nazione.

* * *

L'artigianato italiano, che si accinge oggi ad affrontare i problemi e le esigenze del Mercato comune, si trova in prossimità della scadenza di una norma specifica del trattato di Roma che impone l'emanazione di direttive da parte del Consiglio della C. E. E. intese al reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli di abilitazione (articolo 57).

Ora, da un'indagine a suo tempo effettuata dalla Confederazione generale italiana dell'artigianato, risulta che proprio il nostro, fra i sei Paesi della Comunità, è l'unico in cui non sono prescritti certificati di abilitazione per l'esercizio delle attività artigiane.

L'Italia si troverebbe quindi di fronte alla necessità di riconoscere gli altrui certificati senza alcuna contropartita per gli artigiani italiani.

Questi ultimi dovrebbero, in caso d'espatrio, munirsi dei certificati vigenti altrove, mentre nel nostro Paese resterebbe assoluta a libertà di stabilimento per stranieri anche privi di abilitazione professionale. Sono evidenti i danni di tale situazione.

Si pone quindi con urgenza la necessità di un attestato, che non abbia mero carattere amministrativo ma che, a simiglianza di quelli esistenti negli altri paesi, si basi sull'esame della capacità tecnica e di quella imprenditoriale.

Ciò anche a tutela degli interessi economici generali e, per taluni mestieri e servizi, di quelli del pubblico che ne usufruisce (*a*).

* * *

Nel quadro della politica artigiana e delle provvidenze che per tale settore produttivo vengono adottate, sembra che non sia ulteriormente procrastinabile il potenziamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E. N. A. P. I.) organismo costituito fin dal 1925 e chiamato ad assolvere compiti di assistenza tecnico-professionale a favore delle categorie artigiane e piccolo industriali.

Ora che il Mercato comune è entrato in attuazione, ora che nuove tecniche si vanno sempre più affermando ed il mondo del lavoro è chiamato a seguire la evoluzione naturale di una economia più rispondente alle esigenze moderne, l'E. N. A. P. I. è l'organismo che deve assolvere questi impegnativi compiti di aggiornamento e di preparazione professionale degli artigiani. Proprio in funzione di questi importanti e precipui compiti è indispensabile che adeguati stanziamenti siano previsti per il potenziamento del'Ente stesso e conseguentemente per una ragionevole attrezzatura dei servizi che devono provvedere ai compiti sopra accennati.

In particolare nel settore delle Mostre e Fiere nazionali, in corso di regolamentazione, occorre che sia previsto che le manifestazioni artigiane abbiano il preventivo benestare da parte dell'E. N. A. P. I. e ciò allo scopo di una qualificazione delle produzioni artigianali.

Il Ministero dell'industria ha chiesto a quello del tesoro l'aumento a lire 300 milioni, non solo perché l'attuale contributo è del tutto inadeguato rispetto alla svalutazione monetaria dipendente dagli eventi bellici, (l'attuale contributo di 60 milioni è di appena 25 volte quello prebellico, di lire 2.400.000) ma anche perché i compiti dell'E. N. A. P. I. sono aumentati rispetto all'anteguerra, a seguito dei provvedimenti adottati nel campo dell'artigianato.

(*a*) Sullo specifico problema riguardante l'applicazione dell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, vedasi l'allegato n. 9.

* * *

La piccola industria ha in Italia una propria particolare funzione di grande rilievo nel vasto campo delle produzioni che hanno bisogno di adattarsi continuamente alle variazioni che i rispettivi mercati subiscono o che vivono in collaborazione con l'attività di imprese più grandi.

Le piccole industrie, per potere meglio operare, hanno in primo luogo bisogno di credito sufficiente e a basso costo (vedasi il n. 2) da ammortizzarsi con gli utili dell'attività aziendale, in un periodo che non deve essere inferiore a dieci anni per quanto riguarda l'impianto e il miglioramento, ed esteso anche alla formazione di scorte di semilavorati e prodotti finiti e all'esercizio vero e proprio.

Il costo delle operazioni oggi è troppo elevato, le procedure di istruttoria per le operazioni sono lunghe e macchinose, l'entità delle garanzie è enorme, pari a 3-4 volte l'ammontare del finanziamento richiesto, senza alcuna considerazione per le qualità personali dei titolari e con il conseguente blocco di ogni altro fido precedentemente goduto dall'imprenditore.

Pertanto i piccoli industriali attendono specialmente la sollecita emanazione delle annunciate norme riguardanti la concessione del contributo statale al pagamento degli interessi e sperano che possano continuare i finanziamenti a medio termine per l'acquisto di macchinari ed attrezzature con la sola garanzia del patto di riservato dominio.

La pressione tributaria andrà, per quanto possibile, alleggerita in particolare per quel che riguarda l'imposta generale sull'entrata (*a*) e i tributi locali.

Gli oneri sociali vanno semplificati e equamente distribuiti (vedasi il n. 3).

Un punto fondamentale, per quanto riguarda il migliore assetto delle piccole industrie italiane è senza dubbio il seguente.

L'industria italiana eminentemente manifatturiera ha assoluto bisogno di aumentare le proprie vendite all'estero, conquistando i vari mercati in aspra competizione con i Paesi concorrenti. Ne consegue l'assoluta necessità che le piccole industrie debbano organizzarsi nella maniera più efficiente per valorizzare al massimo grado le loro possibilità, che spesso sono notevoli, ma vengono pregiudicate da azioni di penetrazione inadeguate, isolate e demolitrici, talvolta autolesioniste.

L'unico mezzo idoneo per risolvere il problema consiste nella formazione di organismi associativi che riuniscano le piccole e medie industrie, aventi attività similari e provvedano per loro conto ai compiti indispensabili di progettazione, ricerca di mercati, razionalizzazione della produzione, programmazione delle vendite, ecc.

Naturalmente associazioni del genere vanno promosse e incoraggiate attraverso adeguati incentivi, in particolare consistenti in agevolazioni fiscali di cui dovranno beneficiare le aziende che si riuniscano nonché gli organismi stessi da esse creati (*a*).

In un primo momento, almeno, potranno essere utilizzati, per l'artigianato, i fondi stanziati per i noti contributi e per la piccola industria fondi analoghi da stanziare, allo scopo di incoraggiare la formazione di organismi del genere.

5. — POLITICA E PROBLEMI DEL COMMERCIO INTERNO

A) La struttura del commercio interno.

In Italia il numero delle persone dedite al commercio è aumentato rapidamente nel tempo, seguendo il corso naturale dell'evoluzione economica. Tra il 1939 e il 1951 il numero di addetti al commercio è passato da 31,9 a 34,0 per mille abitanti.

Secondo il censimento 1939, le aziende commerciali ammontavano a 651.400 esercizi e 1.331.300 addetti, mentre nel 1951 si sono registrati 698.200 e 1.589.600 addetti, esclusi gli ambulanti, gli affittacamere, i barbieri.

L'aumento è stato quindi superiore a quello avutosi per la popolazione, cosicché il numero degli addetti per mille abitanti è aumentato, tra il 1939 e 1951, del 6,6 per cento.

(*a*) Al recente Convegno della piccola industria che ha avuto luogo a Roma il 5 giugno 1959 il relatore ha auspicato una revisione organica dell'imposta generale sulla entrata ispirata ai seguenti criteri: *a*) l'esonero dei passaggi intermedi attualmente colpiti ma che non rispecchiano affatto un incremento del valore del bene oggetto di scambio e danno quindi per risultato di favorire le concentrazioni industriali – negando cioè l'essenza stessa della nostra categoria – e che cumulano sul prezzo finale aumenti notevoli con cariche inflazionistiche non trascurabili, *b*) la impostazione di passaggi intermedi che normalmente non sarebbero colpiti a norma, del resto, dell'articolo 7 della legge sull'imposta generale sull'entrata; *c*) l'allargamento del sistema dell'abbonamento, *d*) la fissazione di un metodo automatico per i rimborsi alla esportazione il che, oltre ad avere l'indubbio vantaggio della semplicità, consentirebbe anche la possibilità di un risconto presso le banche della bolletta di esportazione.

(*a*) In Germania esiste già una larga esperienza e una larga tradizione in materia. In Francia, dove la situazione è molto simile a quella italiana, recenti provvedimenti hanno previsto la formazione di aggruppamenti societari, mettendo a loro disposizione una vasta gamma di concrete agevolazioni.

Nel 1951, la media di addetti per ditta risultava pari a 2,3 unità, il che dimostra la netta prevalenza delle aziende di piccole dimensioni e di quelle a conduzione familiare. Nel 1951 il 60 per cento degli addetti al commercio al minuto riguardava il settore alimentare; questa alta percentuale rispecchia il modesto reddito medio della popolazione italiana, prevalentemente destinato ai consumi alimentari.

Un'altra importante rilevazione, condotta negli ultimi anni dall'istituto centrale di statistica, permette di aggiornare il quadro panoramico del commercio italiano. La consistenza delle licenze d'esercizio per il commercio all'ingrosso ed al minuto (escluso sempre il commercio ambulante) era di 859.502 alla fine del 1957. Di queste 71.225 riguardavano il commercio all'ingrosso, 753.343 il commercio al minuto e 34.934 licenze miste per il commercio all'ingrosso ed al minuto. Le licenze per il commercio ambulante erano 301.966, i pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, bar, caffè, autorimesse) 241.081, le rivendite di tabacchi 50.802 e le farmacie circa 11.000.

Al 31 dicembre 1957 si avevano in media in Italia 66 clienti per ciascuna licenza di commercio al minuto con sede fissa (176 clienti per ogni licenza di generi alimentari e 150 per licenza di generi non alimentari) con differenze tra le circoscrizioni geografiche: 60 clienti per licenza nell'Italia settentrionale, 62 nell'Italia centrale, 81 nell'Italia meridionale e 71 nelle isole.

I grandi magazzini e i negozi così detti a prezzo unico sono poco numerosi, e superano di poco le 200 unità dislocate nelle città più importanti. Questi tipi di aziende sono di gran lunga meno sviluppati in Italia – come è comprensibile data la particolare situazione del nostro Paese – di quanto lo siano nell'America del Nord, in Inghilterra, in Francia, in Germania e in Svizzera. Le vendite senza personale, del tipo *Self-Service* e *Automat*, sono state fino a poco tempo fa pressochè sconosciute in Italia; qualche *Supermarket* comincia ad aprire i battenti nelle maggiori città.

La struttura del servizio di distribuzione nel nostro paese risente di condizioni tradizionali, di ragioni storiche, della forte pressione demografica e della difficoltà di impieghi rimunerativi; perciò le file dei commercianti si sono in parte gonfiate di disoccupati, di donne e di persone anziane in cerca di un reddito sia pure modesto, spesso come complemento per integrare le insufficienti entrate della famiglia. Quindi il commercio italiano è ancora oggi dominato come si è detto, da piccole imprese con modesti capitali e con basso ritmo di rotazione delle merci.

Non mancano iniziative coraggiose e moderne, ma prevalgono in genere ancora metodi alquanto antiquati. Non è da credere però che questi siano la causa degli alti costi di distribuzione, che sono spesso ragione di lagnanza. I costi sono alti, anche nei paesi dove il commercio è attrezzato con la tecnica più perfezionata. Nonostante la deficenza di modernità e di organizzazione, il piccolo commercio in tutta Italia, specie nelle zone rurali, si difende accontentandosi di utili magri, talvolta inferiori a quelli medi dell'operaio e dell'impiegato (*a*).

(*a*) Sull'andamento dell'attività commerciale vedasi l'allegato n. 10.

Numero delle aziende commerciali (unità locali) in Italia dal 1951 al 1957.

SITUAZIONE A FINE ANNO	Commercio ingrosso	Incremento %	Commercio minuto	Incremento %	Commercio ambulante	Incremento %	Alberghi pubblici esercenti attività ausiliarie	Incremento %	Intero settore	Incremento %
1951 (*a*) . .	75.960	*100,0*	501.860	*100,0*	168.784	*100,0*	171.680	*100,0*	918.284	*100,0*
1952	77.460	*101,9*	533.384	*106,2*	197.923	*117,2*	174.680	*101,7*	983.447	*107,0*
1953	78.960	*103,9*	558.685	*111,3*	207.157	*122,7*	177.680	*103,4*	1.022.482	*111,3*
1954	80.460	*105,9*	589.538	*117,4*	216.791	*128,4*	180.680	*105,2*	1.067.469	*116,2*
1955	82 040	*108,0*	613.328	*122,2*	221.409	*131,1*	183.680	*106,9*	1.100.457	*119,3*
1956	82.841	*109,0*	647.779	*129,0*	219.397	*129,9*	186.403	*108,5*	1.136.420	*123,7*
1957	84.341	*111,0*	674.972	*134,4*	220.804	*130,8*	189.531	*110,3*	1.169.648	*127,3*

(*a*) Dati del censimento 5 novembre 1951.
FONTE: Confederazione generale italiana del commercio.

Il numero degli addetti al commercio in Italia dal 1951 *al* 1957 *distinti secondo la funzione commerciale*

SITUAZIONE A FINE ANNO	Commercio ingrosso	Incremento %	Commercio minuto	Incremento %	Commercio ambulante	Incremento %	Pubblici esercizi e vari	Incremento %	Totale addetti	Incremento %
1951 (+) .	244.388	*100,0*	957 617	*100,0*	213.858	*100,0*	387.553	*100,0*	1.803 416	*100,0*
1952 . .	252.560	*100,3*	1.016.205	*106,1*	250.356	*117,0*	397.112	*102,4*	1.916.233	*106,2*
1953	274.889	*112,4*	1.082.449	*113,03*	262.375	*122,6*	416.906	*107,5*	2 036 619	*112,9*
1954 .	294.203	*120,3*	1.153.910	*120,4*	274.818	*128,5*	434.520	*112,1*	2.157.451	*119,6*
1955 . . .	307.239	*125,7*	1.205.923	*125,9*	280.846	*131,3*	447.616	*115,4*	2.241.524	*124,2*
1956 . . .	320.210	*131,0*	1.276.535	*133,3*	278.621	*130,2*	460.796	*118,8*	2.336.162	*129,5*
1957 . .	334.902	*137,0*	1 336.279	*139,6*	280.681	*131,1*	475.294	*122,6*	2.427 156	*134,6*

(*a*) Vedi censimento al 5 novembre 1951.

FONTE: Confederazione generale italiana del commercio.

B) LA DISCIPLINA DELLE LICENZE.

La disciplina delle licenze è regolata sulla base delle due leggi emanate rispettivamente nel 1926 e nel 1938. Esse, probabilmente, appaiono superate, soprattutto in seguito alla introduzione del sistema distributivo delle nuove tecniche della vendita visiva e del *self-service* che, dotate di mezzi notevoli, hanno notevolmente alterato l'equilibrio del sistema distributivo a conduzione familiare e di tipo tradizionale, soprattutto là dove tale sistema aveva raggiunto una capillarità che rasentava la saturazione.

Vi è pertanto la necessità di disciplinare in forma chiara ed inequivocabile la materia. In atto – constatati gli abusi ai quali dava luogo la competenza dei comuni al rilascio delle licenze per i supermercati – detta competenza è stata devoluta ai prefetti, vincolandola al parere della Giunta delle Camere di commercio.

Ma anche la competenza prefettizia non trova limite che nelle *istruzioni*, secondo le quali occorre evitare « un indiscriminato rilascio di nuove licenze di commercio », quando esse « si traducano in investimenti non necessari ai fini del perseguimento del fine essenziale dell'attività distributiva, rappresentato dalla possibilità di ridurre i prezzi al consumo ».

I grandi magazzini e gli empori alimentari possono trovare giustificazione sociale ed economica soprattutto nei casi limitati ed accertati di inserimento specialmente nelle zone non ancora sufficientemente servite dalla rete distributiva a sistema tradizionale.

Ma in realtà, il perfezionamento nelle tecniche produttive, l'affinamento dei gusti del pubblico, il sistema della vita dei tempi attuali – per cui effettivamente « il tempo è denaro » – nonché l'accrescersi e l'acuirsi dei bisogni, hanno rapidamente portato alla conseguenza che ovunque il consumatore vuole trovare « tutto quello » che desidera, vuole che i prodotti gli vengano presentati in forma decorosa, che l'acquisto possa essere effettuato con sollecitudine, che gli sia offerta la quasi certezza di non essere frodato e che, infine, i prezzi siano tali da consentirgli la maggior massa di acquisti rispetto alle sue possibilità finanziarie. Certamente non può riconoscersi nella organizzazione mercantile italiana tradizionale la possibilità di sodisfare tali aspettative di gran parte del pubblico.

I commercianti temono che l'aumento degli esercizi possa determinare una diminuzione nel volume delle vendite di ciascuno, partendo ovviamente dal presupposto di una assoluta rigidità nella domanda di generi di consumo più o meno durevole. Ne conseguirebbe in definitiva, secondo la loro tesi, una necessità di aumentare i prezzi, dovendosi ripartire le spese generali su una minore entità di vendite o, qualora ciò non fosse possibile per reazione del mercato, incidere

sul guadagno o addirittura sulla consistenza aziendale (*a*).

In proposito, però, non si può pensare che soltanto l'Italia, nonostante le sue condizioni tradizionali ben diverse da quelle degli altri paesi, sfugga all'indirizzo che si è affermato o si sta affermando in tutto il mondo, diretto alla concentrazione dei servizi di distribuzione – in modo da offrire al consumatore nello stesso esercizio la gamma di prodotti più vasta possibile, al fine di agevolarlo nella scelta – e tendente a ridurre i costi di distribuzione attraverso massicci acquisti all'ingrosso e attraverso la ripartizione delle spese generali su una gran massa di vendite.

Sta di fatto che i magazzini a prezzo unico hanno già dimostrato di essere in grado d'assolvere ad una funzione calmieratrice sui prezzi e potranno dimostrarlo anche maggiormente in futuro quando i loro esercenti avranno ampliato il raggio d'azione con altri negozi e potranno quindi maggiormente avvalersi del vantaggio derivante da sempre più vasti acquisti (o addirittura da una organizzazione di confezionamento del prodotto sfuso) e da maggiori vendite. Gli organi responsabili, poi, devono in materia agire in base ai principî costituzionali (articolo 41 della Carta costituzionale), a quelli dell'ordinamento giuridico generale e particolare del settore che prevede la « possibilità » di diniego della licenza solo in taluni casi, nonché all'indirizzo di politica economica che certamente si discosta da sistemi marcatamente vincolisti e « a numero chiuso »; inoltre i suddetti organi non possono non tener conto delle decisioni giurisprudenziali che costantemente affermano la legittimità del diniego stesso solo in presenza di iniziative commerciali che siano riconosciute contrarie al pubblico interesse.

Da tutto quanto precede, qualcuno potrebbe pensare che ormai sia prossimo il momento in cui verrà suonata la campana. per la capillare rete distributiva in atto Assolutamente no, e per vari motivi.

Nei centri poco popolosi, ovviamente il piccolo commerciante avrà sempre campo libero all'esercizio della sua attività. Ma anche nei centri medi e grandi, la sua funzione sarà sempre possibile e, anzi, indispensabile; innanzi tutto perchè, come sopra si è detto, il grande magazzino può soddisfare le esigenze di massa e non quelle di qualità e, quindi, se il gusto e le tendenze del popolo italiano non si « standardizzeranno » e non si « appiattiranno », sempre largo margine di attività resterà al medio e al piccolo negoziante.

Ma si ritiene che si può andare molto oltre nelle previsioni ottimistiche per la futura vita di tali esercenti, e cioè che essi potranno anche sostenere validamente la concorrenza del grande magazzino, purchè si attivizzino, trasformandosi, assicurando al consumatore possibilità sempre maggiori di scelta, per varietà e per qualità, rinuncino all'individualismo, associandosi attraverso « commissionarie di acquisto » e costituendo anche « catene di vendita »; si prefiggano una gestione produttivistica abbandonando ogni idea di sprechi in inutili lussi ambientali; tendano tenacemente alla riduzione dei costi di distribuzione e, conseguentemente, dei prezzi, facendo agire la legge della concorrenza che finora non hanno voluto far funzionare. Certo il cammino sarà aspro, ma se riusciranno a consolidare la fiducia del pubblico e a porsi su di un piano di analogia funzionale rispetto a quello rapidamente raggiunto dai grandi magazzini, essi potranno ancora avere ampie possibilità di affermazione e di benessere.

C) Credito a medio termine.

Le istruzioni amministrative di cui abbiamo fatto cenno hanno, nel loro aspetto positivo – cioè quello di indurre l'autorità tutoria alla cautela nel rilascio delle licenze di commercio – raccomandato di sollecitare la rete distributiva già esistente ad evolversi in senso più razionale.

(*a*) Alcuni interessanti orientamenti su una riforma della disciplina del commercio sono stati indicati recentemente da una apposita commissione di studio incaricata dalla Confederazione generale italiana del commercio.

Secondo la Commissione, gli scopi fondamentali di operare una effettiva limitazione dell'accesso al commercio, basandola su principî compatibili con l'ordinamento giuridico internazionale; eliminare la concorrenza sleale degli Enti extracommerciali e assicurare quel minimo di specializzazione merceologica (in termini più larghi degli attuali) che sia compatibile con le esigenze di conservazione e di progresso delle aziende, potranno essere raggiunti in modo soddisfacente con una disciplina dell'accesso alla professione, così congegnata:

a) istituzione di un albo delle imprese di distribuzione al minuto, con obbligo di iscrizione per tutti coloro – enti o persone fisiche – che, anche occasionalmente, intendano esercitare attività di distribuzione al minuto, in forma commercioale o cooperativistica;

b) definizione di requisiti morali e professionali atti ad assicurare la piena idoneità – nell'uno o nell'altro senso – delle persone che intendano esercitare la predetta attività di distribuzione al minuto;

c) previa dimostrazione – da parte degli aspiranti all'iscrizione all'albo – dell'avvenuta denuncia ai fini di tutte le imposte di competenza, e versamento di una cauzione fiscale.

Ricorre a questo punto una categorica alternativa: o dare ai titolari dei negozi di vendita al minuto (quelli della conduzione familiare) i mezzi per generalizzare la loro trasformazione in senso moderno e produttivistico, attuando in loro favore l'invocata politica del credito a medio temine. oppure consentire che il capitale dei supermercati – capace di resistere anche ad una gestione passiva – attui gradatamente la sua politica di espansione, profittando delle condizioni di incapacità concorrenziale nelle quali verrebbe a trovarsi il commercio tradizionale se questo, dopo il generoso ed attuale impulso di trasformazione realizzato a proprie spese, venisse poi a trovarsi nella situazione di non poterlo sostenere e continuare per difetto di credito.

Per converso, l'estensione del credito a medio termine alle categorie del commercio tradizionale porterebbe alla generale trasformazione « in senso razionale » raccomandata dal Governo, interpreterebbe e servirebbe le vere esigenze del consumatore, asseconderebbe l'incremento generale del processo produttivo, infine porrebbe la rete distributiva del nostro Paese nelle condizioni di fronteggiare la concorrenza straniera, già evidente e minacciosa pur nella fase iniziale dell'attuazione del Mercato comune.

Negli altri cinque Paesi della Comunità europea il commercio ha presso che superato la crisi che da noi è invece nella fase più acuta. Da tali Paesi le maggiori organizzazioni commerciali degli esercenti mirano a fare dell'Italia terreno di esperimenti e di profitti.

Dinanzi a questa realtà, fornire al nostro commercio i mezzi di credito – che significano, si badi bene, assunzione di impegni onerosi da parte dei nostri esercenti – significa, assai più che venire incontro all'istanza di un settore economico, salvaguardare gli interessi della Nazione.

Per risolvere il problema ormai maturo, sarà sufficiente autorizzare con le norme attualmente allo studio, gli istituti per i finanziamenti a medio termine alle medie e piccole aziende commerciali per la realizzazione di programmi di impianti di ampliamento e di rinnovo delle attrezzature. Il medio credito, a sua volta, provvederà al finanziamento dei vari istituti, al fine di integrarne le disponibilità finanziarie per operazioni di credito destinate al rinnovo, all'ampliamento o alla costruzione di attrezzature delle imprese commerciali.

D) TUTELA DELL'AVVIAMENTO COMMERCIALE.

La sempre più frequente ed ingiustificata estromissione di aziende commerciali dai locali che queste conducono per l'espletamento della propria attività, ha vivamente acuito il disagio dei ceti mercantili. L'attuale situazione appare addirittura assurda in un ordinamento statale il quale pone il lavoro come elemento basilare di valore sociale, lasciando poi sguarnito di efficace difesa l'espressione più importante di esso, nella quale si accentra e si addensa la ragione di ogni sviluppo della produzione.

La disposizione contenuta nella legge 23 maggio 1950, n. 253, sulle locazioni urbane ha potuto costituire all'articolo 4 uno stadio di transizione utile fino ad ora rispetto alla preesistente assoluta mancanza di ogni tutela. Appunto perciò sembra urgente provvedere, approssimandosi la scadenza del blocco dei fitti, ad una chiara norma di diritto positivo che tuteli una volta per sempre l'imprenditore commerciale, nel suo diritto a conservare l'azienda fuori delle incognite di effimere leggi vincolistiche.

La citata legge n. 253 offre al proprietario larghe possibilità di pretesto per rientrare in possesso dei suoi locali, soprattutto a danno di quei più modesti operatori mercantili che non hanno potuto contrattare una più lunga durata di locazione.

L'articolo 10 poi, quello che dà al proprietario l'arma dello sfratto in caso di ricostruzione, ha consentito grandi e spesso sfrontate speculazioni.

L'azienda non può perire per la eccessiva esosità del locatore, che nulla è tenuto a corrispondere a quell'inquilino il quale, con l'esercizio accorto e tenace del suo commercio, ha precostituito durevoli condizioni per l'aumento di valore dell'immobile.

È da troppo tempo ben noto che con questa sua rivendicazione il commercio non intende – e non può – attentare ai diritti della proprietà immobiliare. Esso postula solo il riconoscimento legislativo dell'istituto, e cioè la protezione perché non vada dispersa la entità produttiva « azienda » per il tornaconto del locatore.

Ovviamente questi conserva pieno diritto a ricostruire l'immobile, a modificarlo ed a chiedere perciò la rescissione o a far valere la fine del contratto; ma l'indennizzo dovrà essere commisurato all'entità del plusvalore (e cioè dell'avviamento commerciale) che esso proprietario viene con ciò a distruggere.

Il riconoscimento di questo istituto è stato proposto al Governo con la schema di legge Carcaterra – Dosi – Foderaro – Origlia, da tempo presentato alla Camera dei Deputati.

E) PRESSIONE TRIBUTARIA.

Indubbiamente questa si è aggravata per tutti i contribuenti, specie a causa di una maggiore fiscalità in sede di revisione delle dichiarazioni uniche dei redditi da parte degli uffici finanziari.

Le organizzazioni sindacali del commercio hanno sostenuto e sostengono la necessità che l'amministrazione finanziaria sostituisca il criterio induttivo di valutazione degli elementi del reddito con quello della prova logica delle entrate e delle spese, che un'azienda commerciale di tipo determinato ha effettivamente sostenuto.

Oltre a ciò occorre evitare le discriminazioni di trattamento, che si verificano per l'imposta di ricchezza mobile a causa di diversi criteri seguiti per l'attribuzione dei redditi ad una oppure ad altra categoria di imponibili (*B* - *C*-1), che comportano aliquote diverse a seconda che si tratti di attività commerciali ed industriali oppure di attività considerate artigiane. L'articolo 85 del testo unico, nel definire i redditi classificati in categoria *C*-1, ha offerto la possibilità di riconoscere tale diritto anche alle piccole e medie imprese commerciali, nelle quali risulti evidente la preminenza del reddito di lavoro su quello da capitale.

La revisione delle aliquote della ricchezza mobile si pone non solo come necessario equilibrio tra imponibile ed aliquota, ma anche allo scopo di eliminare le ingiustificate discriminazioni tra varie categorie di redditi che sono insite nel vigente sistema.

Nel programma di riassetto dei nostri istituti tributari prende notevole importanza anche il problema del riordinamento della imposizione indiretta sugli affari, specialmente quella dell'imposta generale sull'entrata, per la esigenza di mantenere costante l'incidenza del tributo sul costo del prodotto destinato al consumatore, indipendentemente dalle fasi e dalle strutture nel ciclo produttivo e di quello distributivo, attraverso le quali passa il prodotto.

Con il provvedimento di soppressione della imposta generale sull'entrata in abbonamento, cadrebbe la principale lamentela degli operatori commerciali, senza alcun pregiudizio per gli interessi dell'amministrazione finanziaria.

I perturbamenti del nostro mercato vanno in gran parte ascritti alle diverse incidenze dell'imposta, a seconda del numero maggiore o minore di passaggi che le merci compiono nel ciclo dalla produzione al consumo.

Identificare il passaggio-chiave e determinare la corrispondente aliquota condenzata significherebbe altresì evitare le evasioni alle quali molti ricorrono generando anche il danno di una concorrenza sleale.

Per quanto riguarda la finanza locale, il commercio chiede la remora agli abusi ed alle improvvisazioni ricorrenti con sempre maggiore frequenza, ottenibile solo con un deciso e coraggioso riassetto della materia.

F) PROBLEMI VARI.

Tra gli altri problemi del settore vanno ricordati quelli degli Enti extracommerciali, cooperative, spacci aziendali, circoli ricreativi, associazioni, ecc., – i quali esercitano una vera e propria concorrenza sleale; quello dell'istruzione professionale e dell'assistenza tecnica, le quali devono essere incrementate nel quadro di una organica politica commerciale; quello dell'assistenza in caso di malattia e della pensione di invalidità e vecchiaia, il quale dovrà essere al più presto risolto con formule analoghe a quelle adottate per altre categorie di lavoratori autonomi.

6. — PROBLEMI DELL'ASSICURAZIONE

Al Ministero dell'industria e del commercio compete per la legge il compito della vigilanza sull'attività assicurativa privata, sia per quanto concerne le assicurazioni sulla vita, che per le assicurazioni contro i danni.

In particolare tale attività è svolta in Italia da 138 imprese, di cui 93 nazionali e 43 rappresentanze di società estere, nonché dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, ente di Stato, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio che esercita le assicurazioni sulla vita su di un piano concorrenziale con le imprese private e che può considerarsi il più importante organismo europeo per la libera previdenza (*a*).

(*a*) È da segnalare che è in corso di presentazione al Parlamento una proposta di legge che estende all'I.N.A i benefici fiscali della legge 11 febbraio 1952, n. 74; provvedimento che assume per l'Ente una particolare urgenza, in quanto permetterà l'assetto definitivo della sua situazione patrimoniale.

Vi sono poi numerose altre questioni economiche che investono il personale dell'Istituto e i rapporti con le proprie agenzie, la cui soluzione è collegata con la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione.

Da una pubblicazione edita annualmente a cura del Ministero dell'industria e da altre notizie fornite dall'Istituto centrale di statistica, è possibile dedurre quale importanza abbia assunto in questi ultimi anni l'attività assicurativa.

Il settore assicurativo, dopo aver rapidamente ricostruito i portafogli polverizzati in conseguenza della svalutazione monetaria e di altre dure conseguenze della guerra, è tornato ad assumere nella economia del paese la posizione che aveva nell'anteguerra superandola largamente sotto svariati aspetti.

L'incasso premi di tutte le imprese, italiane ed estere operanti sul mercato italiano si è aggirato nel 1958 sui 70 miliardi nel ramo vita e su 180 miliardi nei rami danni, con un totale di circa 250 miliardi.

Questa notevole massa di entrate, dopo aver assolto agli obblighi correnti dell'industria costituiti dai sinistri e aver coperto le spese per il servizio, concorre a incrementare i mezzi di provvista.

Alla fine del 1958 i mezzi di provvista dell'industria assicurativa italiana ammontavano, per la parte afferente alla sola attività italiana, a circa 615 miliardi, costituiti da 370 miliardi di riserve tecniche vincolate a copertura degli impegni verso gli assicurati (riserve matematiche del ramo vita e riserve premi dei rami danni), da 136 miliardi di riserve sinistri e da 109 miliardi di patrimonio; a fronte di tale cifra di mezzi di provvista corrispondono circa 550 miliardi di impieghi a medio e a lungo termine e circa 75 miliardi di impieghi a breve termine.

Il settore assicurativo concorre annualmente con circa 70 miliardi ai nuovi investimenti.

Rilevante contributo ai risultati raggiunti è stato fornito dal Ramo responsabilità civile auto e dal Ramo infortuni; infatti, mentre tutti gli altri rami hanno progredito seguendo parallelamente lo sviluppo dell'attività economica generale del paese, questi due rami hanno sopravanzato nel ritmo di accrescimento l'intensificarsi della motorizzazione.

Anche il ramo vita, dopo le incertezze dei primi anni del dopo guerra, ha ripreso a incrementarsi specialmente attraverso nuovi indirizzi e nuove forme particolarmente rivolte verso le collettività aziendali; fenomeno, questo, che è particolarmente notevole se si considera il sempre più largo sviluppo che nel contempo ha avuto anche la previdenza obbligatoria.

Particolare attenzione è stata inoltre dedicata in questi anni dagli assicuratori nazionali alle nuove esigenze assicurative poste dal costante sviluppo economico del paese, alle quali si è provveduto con l'introduzione di nuove forme assicurative o con una più adeguata strutturazione di rami tradizionali. Ricordiamo qui la nuova e più moderna strutturazione tecnica e giuridica data alle assicurazioni dei guasti alle macchine e alle diverse forme di assicurazione del credito e delle cauzioni, nonché la recente decisione degli assicuratori di intraprendere l'esercizio delle assicurazioni dei rischi nucleari, con la quale si è venuti incontro alla esigenza di una adeguata copertura assicurativa di questi rischi, che è condizione essenziale per lo sviluppo di una industria nucleare ai fini pacifici. L'intervento degli assicuratori nel nuovo campo dei rischi nucleari ha richiesto il superamento di non poche e non lievi difficoltà tecniche e finanziarie, accresciute dalla perdurante mancanza, nel nostro paese, di una particolare disciplina dello sfruttamento e dell'impiego dell'energia nucleare a fini civili: per superare tali difficoltà, gli assicuratori nazionali, sull'esempio dei principali mercati esteri, hanno dovuto ricorrere alla più ampia collaborazione possibile di tutte le imprese, mettendo in comune la potenzialità economica di ciascuna, con la costituzione di un apposito «*pool*» nazionale che, collegato riassicurativamente con gli analoghi *pools* costituiti all'estero, è oggi in grado di dare sufficienti coperture sia per rischi della responsabilità civile che per quelli dei danni materiali alle installazioni nucleari che vanno ponendosi in opera in Italia.

Notevole è anche l'attività delle compagnie italiane all'estero, sia come lavoro diretto che come lavoro assunto in riassicurazione: i premi acquisiti direttamente all'estero dalle nostre compagnie hanno raggiunto nel 1957 l'importo di circa 27 miliardi di lire e quelli riassunti in riassicurazione l'importo di circa 59 miliardi.

È peraltro da rilevare che a questa larga partecipazione delle nostre imprese all'attività assicurative sui mercati esteri, fa riscontro una forte partecipazione numerica dei mercati esteri all'attività assicurativa in Italia: a fronte di 94 Istituti ed imprese nazionali, attualmente operanti sul mercato italiano, stanno, infatti, ben 44 rappresentanze di imprese estere autorizzate all'esercizio delle assicurazioni in Italia, le quali hanno acquisito nel 1957 circa 12 miliardi di premi.

L'elevato numero delle imprese straniere che operano nel nostro paese attesta l'alto livello di liberalizzazione della nostra legislazione sull'esercizio delle assicurazioni pri-

vate, la quale non oppone limiti od ostacoli all'intervento di nuove imprese estere, ammettendole ad operare in piena parità di condizioni con le imprese nazionali e sottraendole, quanto all'autorizzazione necessaria per l'esercizio, ad ogni discrezionalità governativa e ad ogni valutazione delle condizioni di saturazione o meno del mercato.

È questo un fatto che va messo chiaramente in risalto in tutta la sua importanza, specie in questo momento in cui si stanno predisponendo le direttive per l'attuazione, anche nello specifico settore assicurativo, del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, perché dimostra come l'ordinamento legislativo del nostro paese già realizzi in alta misura quel principio della libertà di stabilimento che il Trattato pone a fondamento della integrazione economica dei servizi sul piano del mercato comune, e alla cui piena realizzazione sono rivolti i programmi attualmente in corso di studio da parte degli Organi competenti della Comunità.

A questo riguardo, è peraltro qui da avvertire della necessità che nella elaborazione di questi programmi si proceda con meditato studio e ponderata cautela, per le difficoltà che il problema della realizzazione delle condizioni per una piena attuazione del principio della libertà di stabilimento presenta nel settore assicurativo, dove ogni possibile soluzione appare strettamente condizionata dalla necessità di preserverare esigenze di ordine pubblico, dirette alla tutela degli assicurati, alle quali attualmente provvedono, in tutti i paesi ad economia libera, particolari legislazioni di controllo.

Passando ai problemi del settore, di ordine interno, va segnalata innanzi tutto l'esigenza che sia sollecitamente portata a compimento quella riforma della vigente legge tributaria sulle assicurazioni, che è da anni allo studio dei competenti organi governativi, allo scopo di adeguare l'imposizione dei contratti di assicurazione all'attuale realtà economica dell'industria, di perequare l'onere tributario sui singoli rami di assicurazione (alcuni dei quali sono attualmente assoggettati ad aliquote assai elevate che ostacolano il ricorso all'atto previdenziale), di definire talune situazioni che non trovano nella legge attuale appropriata disciplina, nonchè di snellire e semplificare, nell'interesse dei contribuenti e del fisco, le troppo onerose procedure di accertamento e di liquidazione dell'imposta.

Il problema ha rivelato tutta la sua importanza e la sua attualità anche di recente, in occasione dell'introduzione sul nostro mercato delle nuove forme assicurative dei guasti alle macchine e dei rischi nucleari: l'entrata in vigore del Trattato del M. E. C. ha acuito, d'altra parte, l'esigenza di una pronta soluzione, per la necessità di adeguare il nostro ordinamento tributario a quello – meno oneroso – degli altri paesi partecipanti, onde consentire all'industria nazionale di competere in condizioni di eguaglianza con l'industria straniera.

Altro problema di cui è auspicabile una pronta soluzione legislativa è quello della riforma della legislazione sul fondo delle, indennità di licenziamento agli impiegati, che ha particolare importanza per gli assicuratori, i quali in questo campo sono chiamati ad adempiere una particolare funzione previdenziale oltre che di garanzia, accanto alla sola funzione di garanzia affidata al fondo.

Occorre, infine, ricordare il problema del risarcimento obbligatorio delle vittime della circolazione stradale, previsto anche dalla recente « Convenzione europea per l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile in materia di autoveicoli ». In proposito sono state presentate alla Camera dei Deputati due proposte di legge (Onorevole Angelino e onorevole Foderaro), mentre è in corso di definitiva elaborazione un progetto di legge ministeriale. Mentre la proposta dell'onorevole Foderaro istituisce un « fondo per il risarcimento dei danni alle vittime della circolazione » la proposta dell'onorevole Angelino, punta sul principio della obbligatorietà dell'assicurazione.

In questa rapida rassegna non è possibile, ovviamente, soffermarsi su altri specifici problemi d'ordine tecnico e giuridico, che pure interessano il settore: non si può tuttavia tacere, a conclusione di essa, della esigenza che, con opportuni provvedimenti, venga adeguatamente potenziato il Servizio di controllo sull'attività assicurativa, sia nel numero dei funzionari addetti che nei mezzi a disposizione, onde assicurare al Servizio stesso, in relazione ai nuovi e maggiori compiti che esso è chiamato ad affrontare, un più alto grado di efficienza tecnica.

Se la dedizione e la fattività del personale addetto al Servizio – superiore ad ogni elogio – hanno sinora consentito di sopperire alle deficenze strutturali, non si deve trascurare il fatto che il continuo sviluppo dell'industria e la costante evoluzione della tecnica assicurativa e riassicurativa pongono il Servizio stesso di fronte a sempre nuovi

e maggiori impegni e responsabilità per l'espletamento delle sue funzioni istituzionali. A ciò si aggiungono i maggiori compiti di controllo e di tutela che dovranno essere svolti in un prossimo futuro, con l'entrata in funzione dei programmi per l'attuazione del M. E. C. nel settore assicurativo.

Appare quindi indispensabile, anche in considerazione della particolarità della materia, che richiede una specifica preparazione tecnica, che il servizio venga incrementato per porlo in condizione di assolvere i suoi compiti al più alto grado di efficienza raggiunto dagli Uffici di vigilanza degli altri più importanti paesi stranieri.

CONCLUSIONE

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Le considerazioni, le osservazioni e le proposte sin qui esposte hanno soltanto la finalità di dare un contributo alla fecondità e alla costruttività della discussione.

Spetta ai colleghi, con la loro competenza ed esperienza, meglio lumeggiare i punti lasciati in ombra o non sufficientemente approfonditi.

Il Ministero dell'industria e del commercio, potrà accrescere nel prossimo futuro gli sforzi compiuti per lo sviluppo delle attività produttive, opportunamente potenziato nella sua struttura e dotato di mezzi maggiori.

L'approvazione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1° luglio 1959-30 giugno 1960, segnerà senza dubbio un ulteriore passo nell'ardua via non priva di sacrifici dell'aumento delle possibilità di vita, di lavoro e di benessere del popolo italiano.

DE' COCCI, *Relatore*.

ALLEGATO N. 1.

PRINCIPALI PRODUZIONI INDUSTRIALI NEGLI ANNI 1955, 1956, 1957 E 1958

PRODOTTI	Unità di misura	1955	1956	1957	1958 (*a*)	Variazioni % 1958 su 1957
Industrie estrattive:						
Petrolio grezzo	Tonn.	203.565	568.756	1.261.540	1.534.386	+ 21,6
Metano	Migliaia di mc.	3.627.243	4.465.275	4.987.074	5.181.503	+ 3,9
Industrie tessili:						
Filati di cotone puri e misti	Tonn.	175.067	190.216	211.726	199.468	— 5,8
Tessuti di cotone puri e misti	»	135.070	144.034	159.809	157.237	— 1,6
Fibre artificiali (cellulosiche)	»	135.506	154.386	150 127	141.308	— 5,9
Fibre sintetiche	»	5.605	8.249	10.484	14.754	+ 40,7
Industrie metallurgiche:						
Ghisa comune	Tonn.	1.624.912	1.873.426	2.071.910	2.059.483	— 0,6
Acciaio grezzo	»	5.394.639	5.907.630	6 787.433	6.268.919	— 7,6
Laminati a caldo	»	3.999.681	4.415.927	4.995.263	4.579.934	— 8,3
Industrie meccaniche:						
Macchine da cucire	Numero	442.731	473.338	451.025	441.825	— 2,0
Macchine da scrivere e calcolatrici	»	413.166	472.229	527.729	640.062	+ 21,3
Autovetture	»	230.827	279.712	318.488	369.009	+ 15,9
Autocarri e rimorchi	»	31.132	31.731	30.763	27 866	— 9,4
Industrie chimiche:						
a) di base:						
acido solforico (in Mh)	Tonn.	1.942.832	2.045.923	2.063.643	1.949.118	— 5,55
soda caustica (al 100 % di Na OH)	»	266.019	281.992	296.331	278.500	— 6,0
ammoniaca sintetica anidra	»	423.591	484.342	487.186	531.249	+ 9,0
b) fertilizzanti:						
solfato ammonico	»	738.811	787.028	776.250	916.105	+ 18,0
nitrato ammonico (20/21)	»	254.368	327.290	333.611	556.357	+ 66,8
superfosfato minerale	»	1.975.303	1.897.889	1.852.065	1.749.278	— 5,5
fertilizzanti complessi	»	202.801	520.410	513.281	607.730	+ 18,4
Fonti energetiche:						
Benzina	Tonn.	2.718.270	3.098.225	3.080.952	3.453.000	+ 12,1
Gasolio	»	3.586.282	3.944.376	4.354.594	4.670.163	+ 7,2
Olio combustibile	»	7.774.035	8.508.101	9.621.411	11.899.545	+ 23,7
Energia elettrica	Milioni di kWh	38.124	40.592	42.726	45.150	+ 5,9

(*a*) Dati suscettibili di variazioni.

FONTE: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese.*

ALLEGATO N. 2.

PRODUZIONE INDUSTRIALE

INDICI PER RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI E CATEGORIE DI INDUSTRIA E PRODOTTI.

(Base: media mensile 1953 = 100)

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1955	1956	1957	1958	Variazioni % 1958 su 1957
A) INDUSTRIE ESTRATTIVE	122,7	139,2	156,1	158,7	+ *1,7*
1 *Estrazione di carboni fossili e di torba*	*84,7*	*81,6*	*78,3*	*74,9*	— *4,4*
Antracite e litantrace	65,5	74,4	76,1	59,6	— *21,7*
Carbone Sulcis	102,8	96,8	91,4	64,3	— *29,7*
Lignite picea	36,2	57.1	63,9	52,3	— *18,2*
Lignite xiloide e torbosa	62,3	50,0	45,7	127,5	+ *178,9*
2. *Estrazione di combustibili liquidi e gassosi*	*161,5*	*216,5*	*274,3*	*296,4*	+ *8,1*
Metano	158,0	195,9	219,1	227,3	+ *3,7*
Petrolio greggio	239,0	663,6	1.473,9	1.799,1	+ *22,1*
3. *Estrazione di minerali metalliferi*	*121,8*	*133,1*	*140,9*	*135,5*	— *3,8*
3.1 Miniere di minerali di ferro:					
minerali di ferro	141,1	166,9	157,9	129,4	— *18,1*
3.2 Miniere di minerali non ferrosi	116,8	124,5	136,6	137,0	+ *0,3*
minerali di alluminio	120,0	95,4	96,2	110,2	+ *14,6*
minerali di mercurio	117,4	152,5	184,7	149,0	— *19,3*
minerali di piombo	116,7	122,0	129,8	140,2	+ *8,0*
minerali di zinco	116,4	118,0	126,7	132,1	+ *4,3*
4. *Estrazione di altri minerali*	*110,7*	*112,0*	*114,7*	*111,7*	— *2,6*
4.1 Miniere di zolfo – Zolfo fuso greggio	83,3	79.4	80,0	74,1	— *7,4*
4.2 Cave e miniere di altri minerali non metalliferi	116,3	121,9	129,9	131,3	+ *1,1*
pirite (anche leggermente cuprifera)	107,1	112,0	119,1	122,6	+ *2,9*
amianto	148,2	155,5	161,3	169,1	+ *4,8*
baritina	144,9	127,9	139,0	129,8	— *6.6*
fluorina	134,1	163,5	190,2	134,7	— *2,9*
roccia asfaltica e bituminosa	158,3	152,3	123,7	115,9	— *6,3*
salgemma	111,9	110,1	119,4	116,0	— *2,9*
4.3 Cave di marmo, ecc. – Marmo in blocchi	125,7	124,1	119,9	112,4	— *6,3*
B) INDUSTRIE MANIFATTURIERE	119,2	128,2	138,3	141,1	+ *2,0*
1. *Industrie alimentari, bevande e tabacco*	*112,9*	*119,8*	*127,0*	*135,9*	+ *7,0*
1.1 Industrie delle derrate alimentari e affini	111,9	121,1	125,0	128,5	+ *2,8*
prodotti della molitura dei cereali	104,2	105,4	101,8	101,8	—
paste lievitate e biscotti secchi	132,1	146,2	163,0	168,1	+ *3,1*

Segue ALLEGATO N. 2.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1955	1956	1957	1958	Variazioni % 1958 su 1957
Segue 1. *Industrie alimentari, bevande e tabacco.*					
Segue 1.1 Industrie delle derrate alimentari e affini.					
paste alimentari	107,7	114,3	113,8	115,7	+ *1,7*
cioccolato, caramelle, confetti e simili	108,0	112,0	122,2	125,3	+ *2,5*
cioccolato	97,2	105,4	117,5	121,7	+ *3,6*
caramelle	122,5	121,8	130,5	132,1	+ *1,2*
confetti	109,5	101,8	101,6	103,9	+ *2,3*
carni macellate	104,4	115,7	115,4	117,7	+ *2,0*
carni lavorate e conservate	110,1	137,1	139,4	155,8	+ *11,8*
olio di semi	152,7	229,5	228,2	...	...
1.2 Industrie bevande e affini – Alcool etil. di 2ª categoria	127,1	124,8	162,1	...	...
1.3 Industrie del tabacco	110,6	115,8	120,4	122,8	+ *2,0*
Tabacchi in polvere	92,0	100,2	97,0	87,7	— *9,6*
Trinciati	105,6	106,4	101,4	106,7	+ *5,2*
Sigari e sigaretti	85,5	80,6	74,5	66,4	— *10,9*
Sigarette	113,3	119,8	126,6	129,4	+ *2,2*
2. *Industrie tessili*	*94,6*	*100,3*	*109,9*	*105,2*	— *4,3*
2.1 Industrie della seta – Tessuti di seta, di fibre tessili artificiali e misti	98,0	103,0	110,5	112,9	+ *2,2*
2.2 Industrie del cotone	92,2	98,1	109,0	105,0	— *3,7*
Filati cotone puro o misto	90,5	98,4	109,5	102,3	— *6,7*
Tessuti cotone puro o misto.	93,3	98,0	108,7	106,8	— *1,8*
2.3 Industrie della lana	94,5	99,2	106,0	93,4	— *7,2*
Lana pettinata pura o mista	82,3	98,9	118,5	115,9	— *2,2*
Filati di lana pettinata pura o mista	85,9	96,8	104,1	97,8	— *6,1*
Filati di lana cardata pura o mista	105,3	104,8	115,5	104,0	— *10,0*
Tessuti di lana pura o mista	97,0	98,6	102,4	94,8	— *7,4*
2.4 Industria della canapa, del lino, della juta e simili	94,2	91,5	93,9	88,0	— *6,3*
Lavorazione della canapa, ecc.	87,9	83,8	87,7	81,6	— *7,0*
Filati di canapa pura o mista	89,9	73,0	76,6	73,7	— *3,8*
Tessuti di canapa pura o mista	85,1	98,8	103,2	92,6	— *10,3*
Lavorazione della juta, ecc.	112,0	111,8	112,7	106,1	— *5,9*
Filati di juta pura o mista	110,8	109,5	109,5	102,9	— *6,0*
Tessuti di juta pura o mista	113,5	114,4	116,4	109,8	— *5,7*
Fabbricazione di cordami e spaghi	83,4	86,0	77,3	77,4	+ *0,1*

Segue ALLEGATO N. 2.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1955	1956	1957	1958	Variazioni % 1958 su 1957
Segue 2. *Industrie tessili.*					
2.5 Industria delle maglierie e calzetterie	98,1	107,7	121,9	114,7	— 5,9
Maglierie	99,9	109,4	129,1	121,3	— 6,1
Calzetterie	94,5	104,4	107,7	101,7	— 5,6
3. *Industrie delle pelli, del cuoio e delle calzature*	*101,5*	*108,0*	*122,3*	*130,7*	+ *6,9*
3.1 Industrie conciarie (pelli conciate e rifinite e semplicemente conciate)	100,5	106,0	116,6	122,7	+ 5,2
Bovine, bufaline, vitelline, ecc.	102,7	108,6	118,8	125,3	+ 5,5
per cuoio	81,6	74,8	75,0	75,0	—
per pellami	108,9	118,7	131,8	140,4	+ 6,5
Ovine, caprine, altre	82,3	83,5	98,1	100,3	+ 2,2
3.2 Industrie delle calzature	102,2	109,3	125,9	135,7	+ 7,8
4. *Industrie del legno*	*106,8*	*105,0*	*109,2*	*112,7*	+ *3,2*
4.1 Industrie del legno, del sughero e affini	114,3	108,1	110,4	115,3	+ 4,4
Legname segato	109,6	95,0	97,8	93,3	+ 0,5
Legnami compensati	125,1	126,5	127,7	139,0	+ 8,8
Infissi e persiane avvolgibili	113,8	113,8	116,2	122,8	+ 5,7
4.2 Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno	93,0	99,4	106,9	107,9	+ 0,9
5. *Industrie metallurgiche*	*148,1*	*162,2*	*181,9*	*179,5*	— *1,3*
5.1 Produzione e prime lavorazioni dei metalli ferrosi	155,6	171,9	195,0	181,3	— 7,0
Ghisa comune in pani	133,0	153,3	169,5	168,5	— 0,6
Acciaio greggio	154,1	168,8	193,9	179,2	— 7,6
Laminati a caldo	161,9	178,8	201,4	186,0	— 7,7
5.2 Produzione e lavorazione dei metalli non ferrosi	111,3	114,8	117,9	117,9	—
Alluminio in pani	110,8	114,3	119,3	115,5	— 3,2
Mercurio	104,4	120,7	123,1	114,3	— 7,2
Piombo in pani	108,3	100,9	102,3	123,9	+ 21,2
Zinco in pani	117,9	122,5	123,8	120,0	— 3,1
6. *Industrie meccaniche*	*111,7*	*116,1*	*127,9*	*127,9*	—
6.1 Costruzione di macchine non elettriche	113,5	117,8	126,8	129,7	+ 2,3
6.11 Costruzione di macchine motrici non elettriche, ecc. – Motori Diesel medi e grandi	94,0	86,5	81,8	93,1	+ 13,8
6.12 Costruzione di trasmissioni e di organi relativi – Cuscinetti a rotolamento	99,1	118,2	133,6	147,5	+ 10,4

Segue ALLEGATO N. 2.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEAOLIE PRODOTTI CONSIDERATI	1955	1956	1957	1958	Variazioni % 1958 su 1957
Segue 6. *Industrie meccaniche.*					
6.13 Costruzione di macchine utensili per la lavorazione dei metalli, del legno, ecc. – Macchine utensili di ogni tipo.	107,1	123,0	131,9	138,2	+ *4,8*
6.14 Costruzione di macchine per l'agricoltura .	112,8	94,4	93,1	86,6	— *7,0*
Macchine agrarie	116,3	98,5	92,5	94,0	+ *1,6*
Trattori	108,7	89,5	94,0	78,0	— *17,0*
6.15 Costruzione di macchine per l'industria tessile e del vestiario	107,2	114,7	120,4	109,8	— *8,8*
Macchine tessili	104,9	111,3	122,4	105,0	— *14,2*
Macchine da cucire	109,9	118,5	118,2	115,4	— *2,4*
6.16 Costruzione di macchine per la fabbricazione della carta e dei cartoni, ecc., e di macchine grafiche	139,4	159,3	189,5	196,9	+ *3,9*
Macchine per cartotecnica e legatoria . . .	110,8	100,7	111,2	103,9	— *6,6*
Macchine grafiche	165,7	213,4	261,8	282,7	+ *8,0*
6.17 Costruzione macchine per scrivere, per calcolare, ecc.	153,1	177,1	214,5	238,7	+ *11,3*
Macchine per scrivere	147,3	172,2	172,6	187,5	+ *8,6*
Macchine calcolatrici	160,3	187,3	270,8	307,7	+ *13,6*
Registratori di cassa	187,4	147,9	201,0	208,5	+ *3,7*
Duplicatori grafici, macchine per indirizzi e altre macchine affini	128,4	187,7	294,2	406,7	+ *38,2*
Macchine per contabilità statistica e schede perforate	130,0	141,0	166,5	178,5	+ *7,2*
6.2 Costruzione di macchine elettriche	99,7	95,5	99,9	97,5	— *2,4*
Macchine elettriche di piccola e media potenza	100,6	99,8	100,0	93,2	— *6,8*
Macchine elettriche di grande potenza . .	98,6	90,0	99,8	103,1	+ *3,3*
6.3 Costruzione di carpenteria metallica e simili	124,9	148,6	195,2	179,8	— *7,9*
Carpenteria metallica	126,2	152,8	206,7	185,6	— *10,2*
Mobili e arredi metallici	118,2	128,1	138,1	150,8	+ *9,2*
7. *Industria della costruzione dei mezzi di trasporto* .	*123,6*	*145,7*	*155,9*	*171,2*	+ *9,8*
Biciclette e cicli a motore.	110,8	99,3	93,4	121,2	+ *29,8*
Motoveicoli	110,8	113,1	126,2	139,1	+ *10,2*
Autovetture e derivati	150,5	173,8	190,3	222,6	+ *17,0*
Autobus, autocarri, autovetture speciali . .	111,5	127,8	112,3	97,5	— *13,2*
Rimorchi	125,6	117,3	107,5	75,8	— *29,5*
Costruzione, ricostruzione e riparazione materiali rotabili delle Ferrovie dello Stato .	111,6	132,5	127,6	208,7	+ *63,6*
Costruzione e riparazione di navi metalliche	106,7	157,7	195,7	196,8	+ *0,1*

Segue ALLEGATO N. 2.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1955	1956	1957	1958	Variazioni % 1958 su 1957
8. *Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi*	*130,1*	*140,8*	*151,1*	*158,8*	+ *5,1*
Cemento macinato e agglomerante cementizio	136,1	144,8	151,5	158,1	+ *4,4*
Bottigliame, flaconeria, flaschi, ecc.	103,4	112,5	126,7	138,2	+ *9,1*
Damigiane e bottiglie nere	96,8	119,2	144,1	156,3	+ *8,5*
Lastre di vetro, cristallo, ecc.	135,2	147,5	159,2	166,6	+ *4,6*
9. *Industrie chimiche*	*135,4*	*148,2*	*153,9*	*165,0*	+ *7,2*
Ammoniaca sintetica al 100 %	144,2	164,9	164,8	180,9	+ *9,8*
Acido solforico (calcolato mh)	121,3	127,8	128,1	122,0	— *4,8*
Soda carbonata	109,7	109,7	110,8	96,8	— *12,6*
Soda caustica	132,6	141,6	144,2	137,1	— *4,9*
Carburo di calcio	124,1	116,2	110,3	142,1	+ *28,8*
Alcool etilico di 1ª categoria	66,4	90,0	98,1	...	...
Acido tartarico	137,3	122,5	115,1	140,9	+ *22,4*
Estratti concianti (al 30 % di T. F.)	96,1	101,3	109,5	114,3	+ *4,4*
Colori organici sintetici	110,3	109,1	126,5	109,3	— *13,6*
Resine sintetiche (al 100 % di resina)	221,4	264,6	312,2	77,0	+ *20,8*
10. *Industrie derivati del petrolio e del carbone*	*132,2*	*146,8*	*159,1*	*179,9*	+ *13,1*
10.1 Raffinerie di petrolio	134,4	148,1	160,1	188,1	+ *17,5*
Benzina	119,2	135,8	135,1	150,8	+ *11,6*
Petrolio illuminante per altri usi ed agricolo	75,2	81,0	76,0	68,6	— *9,7*
Carburante per turboreattori	480,7	464,5	412,0	582,6	+ *41,4*
Olio di gas (gas-oil)	144,6	159,1	175,6	188,3	+ *7,2*
Olio residuo combustibile (fuel-oil) e olio Diesel	134,1	146,7	165,9	205,2	+ *23,7*
Oli lubrificanti	208,8	236,5	211,1	216,3	+ *2,5*
Bitume di petrolio	125,1	140,7	145,1	180,1	+ *24,1*
10.2 Cokerie	121,6	140,7	154,5	140,3	— *9,2*
Coke metallurgico	121,1	139,9	151,2	137,8	— *8,9*
Gas di cokeria	121,5	141,7	158,3	143,2	— *9,5*
Catrame	127,2	139,3	156,7	146,2	— *6,7*
Benzolo greggio	130,9	144,3	168,6	149,3	— *11,5*
11. *Industrie per la produzione della cellulosa per usi tessili e fibre tessili artificiali e sintetiche*	*137,9*	*159,1*	*170,6*	*182,5*	+ *7,0*
Cellulosa per usi tessili	177,4	181,4	179,5	160,1	— *10,8*
Fibre cellulosiche	122,1	132,6	132,7	122,6	— *7,6*
filo	120,7	123,5	128,2	115,6	— *9,8*
fiocco	126,2	159,1	146,1	143,0	— *2,1*
cascame	112,5	111,3	113,4	102,9	— *9,3*

Segue ALLEGATO N. 2.

RAMI, CLASSI, SOTTOCLASSI, CATEGORIE PRODOTTI CONSIDERATI	1955	1956	1957	1958	Variazioni % 1958 su 1957
Segue 11. *Industrie per la produzione della celluloso per usi tessili e fibre tessili artficiali e sintetiche.*					
Fibre di caseina	200,0	223,8	370,5	290,0	— *21,7*
Fibre sintetiche	246,2	364,2	462,5	684,9	+ *48,1*
filo	229,1	340,6	432,0	672,2	+ *55,6*
fiocco e cascame	438,4	628,7	803,2	872,6	+ *3,0*
12. *Industrie della carta e della cartotecnica*	*114,0*	*125,6*	*137,9*	*139,1*	+ *0,9*
Pasta meccanica di legno	110,9	120,4	129,9	132,5	+ *2,0*
Cellulosa per carta	127,2	125,4	150,9	143,2	+ *1,6*
Carta da giornale	126,0	146,7	157,3	157,2	— *0,1*
Carta da scrivere e da stampa	107,1	117,7	131,4	132,5	— *0,8*
Carta da involgere e da imballo	111,2	124,3	130,6	133,4	+ *2,1*
Cartoni	123,1	134,3	159,2	156,3	— *1,8*
13. *Industrie della gomma elastica*	*121,6*	*113,3*	*118,5*	*116,7*	— *1,5*
Copertura automezzi e cicli	130,1	116,1	115,9	108,8	— *6,1*
Camere d'aria automezzi e cicli	121,8	107,0	114,8	116,0	+ *1,0*
Calzature, suole, tacchi, lastre	88,6	85,6	109,6	113,0	+ *3,1*
Articoli tecnici e sanitari	121,0	123,0	129,3	135,3	+ *4,6*
C) INDUSTRIE ELETTRICHE E DEL GAS	112,5	118,1	122,4	126,7	+ *3,5*
1. *Produzione di energia idroelettrica e termoelettrica*	*116,8*	*124,5*	*131,1*	*138,8*	+ *5,9*
2. *Produzione delle officine da gas*	*94,0*	*89,0*	*84,3*	*74,0*	— *12,2*
Gas illuminante (da carbone)	94,3	87,9	83,0	72,7	— *12,4*
Coke da gas	92,3	93,0	86,4	75,4	— *12,7*
Catrame	103,2	99,8	91,2	86,0	— *5,7*
Benzolo greggio	114,1	103,1	89,3	90,0	+ *0,8*

FONTE: *Istituto Centrale di Statistica.*

ALLEGATO N. 3.

FONTI DI ENERGIA

1. — ENERGIA ELETTRICA.

L'industria elettrica italiana ha raggiunto nel 1958 un totale di 45,2 miliardi di chilowatt-ora contro 42,7 nel 1947, con un incremento del 5,8 per cento. La produzione è risultata così raddoppiata rispetto al 1948 (22,7 miliardi di chilowatt-ora).

Tale incremento è stato ottenuto con una maggiore produzione idroelettrica; infatti, la consistenza globale degli impianti elettrici italiani ha raggiunto al 31 dicembre 1958 circa 13,6 milioni di chilowatt contro 12,7 milioni alla fine dell'anno precedente.

Fra i principali impianti idroelettrici, completati nell'anno 1958, sono da ricordare le centrali di Valpelline (144.000 chilowtt) in Val d'Aosta e la centrale di Boazzo (95.800 chilowatt) nel Trentino; fra gli impianti termoelettrici le centrali di Santa Barbara (250.000 chilowatt) e « Città di Roma » (72.000 chilowatt).

Le realizzazioni di cui sopra hanno comportato investimenti anuali dell'ordine di 350 miliardi di lire. Tale sforzo finanziario deve proseguire ininterrotto anche per i prossimi anni, al fine di assicurare al Paese questa notevole quota del suo fabbisogno energetico, in quanto gli impianti nucleari potranno cominciare a far sentire un certo peso intorno al 1963.

A seguito della integrale realizzazione dei programmi costruttivi, è previsto, per il 1960-61, il raggiungimento di una producibilità media annua di tutti gli impianti italiani di 60 miliardi di chilowatt-ora. Poiché nel 1960 il fabbisogno effettivo italiano, in termini di produzione, si aggirerà intorno ai 51-52 miliardi di chilowatt-ora, sarà disponibile a quell'epoca un sufficiente margine di sicurezza tra producibilità degli impianti e fabbisogno dell'utenza.

2. — ENERGIA NUCLEARE.

1. — I problemi di maggiore importanza nel settore dell'energia nucleare si riassumono nella emanazione di una legge nucleare e nella realizzazione del programma di costruzione di reattori di ricerca e di potenza.

A tali due principali problemi si collegano numerosi altri fra i quali quelli riguardanti la responsabilità civile, la protezione sanitaria, lo scarico dei residui, la preparazione dei tecnici e delle maestranze, il controllo dei combustibili; di tali questioni il Ministero dell'industria e del commercio si è occupato attivamente in collaborazione con gli altri Ministeri interessati, con il Comitato nazionale ricerche nucleari, con le Associazioni industriali e sindacali.

2. — Delle tre centrali nucleari di cui si prevede l'impostazione, quella della S. I. M. E. A. (gruppo E. N. I.). in provincia di Latina, e quella della S. E. N. N. (gruppo Finelettrica), sul Garigliano, sono entrate nella fase costruttiva.

La S. E. L. N. I. (gruppo Edison) non ha ancora definito esattamente i propri programmi per la centrale atomica prevista in Lombardia. Notevoli sono gli oneri finanziari di esercizio ai quali le Società suddette andranno incontro.

Per ora non si può certo richiedere alle centrali elettronucleari di fornire risultati economici competitivi con quelli degli impianti termoelettrici tradizionali; occorre dare tempo alla nuova industria di affermarsi e di conoscere meglio i limiti reali delle proprie possibilità operative.

Per quanto riguarda il programma della ricerca si ricorda l'avvenuta entrata in attività del Laboratorio nazionale del sincrotone di Frascati, per la ricerca fondamentale, e del Centro di Ispra, costruito e gestito dal Comitato nazionale ricerche nucleari per la ricerca applicata e la sperimentazione.

3. — L'attività del Comitato nazionale ricerche nucleari è stata indirizzata e seguita dal Ministero in base alle norme che ne stabiliscono la competenza segnatamente nel settore applicativo e industriale. In proposito si ricorda che l'attività del C. N. R. N. è stata sinora indirizzata allo scopo precipuo di recuperare il ritardo del nostro Paese nel campo degli studi nucleari e della preparazione del personale tecnico. Questo fine sta per per essere raggiunto e di ciò va data ampia lode al Comitato stesso che ha saputo bene impiegare i non lauti stanziamenti messi a sua disposizione.

Segue ALLEGATO N. 3.

Il piano quinquennale del C. N. R. N. trovasi nel suo terzo anno di attuazione e la relativa spesa, invero assai mediocre, di 10 miliardi di lire all'anno, dovrebbe essere garantita almeno fino al termine del piano stesso. Un disegno di legge in tal senso potrà essere approvato fra qualche giorno dal Consiglio dei Ministri e inviato al Parlamento per la approvazione.

3. — COMBUSTIBILI LIQUIDI.

A) *Impianti di lavorazione di oli minerali.*

Com'è noto la capacità delle raffinerie a ciclo completo di petrolio grezzo in Italia ha avuto un notevole sviluppo, ed allo stato attuale ha raggiunto la capacità di trattamento di circa tonnellate 23.000.000 (senza la capacità di riserva del 30 per cento).

Oltre agli impianti di raffinazione a ciclo completo, esistono vari stabilimenti destinati alla lavorazione di sottoprodotti della distillazione del petrolio o ad altre lavorazioni varie, fra cui assumono una particolare importanza gli impianti di petrochimica e quelli di trasformazione di prodotti petroliferi in gas di città (per uso domestico).

B) *Depositi oli minerali.*

Anche per la capacità di stoccaggio di oli minerali si è registrata una sensibile espansione, che è considerata favorevolmente, in quanto un adeguato parco nazionale di depositi, che possa sodisfare il fabbisogno di prodotti petroliferi del Paese, se è utile in tempi di normalità, risulta assolutamente necessario in periodo di emergenza.

C) *Importazioni – Lavorazioni – Consumi – Esportazioni e Bunkeraggi.*

Importazione. — Com'è noto, la fonte principale di approvvigionamento di petrolio greggio per l'Italia è il Medio Oriente, che durante lo scorso anno ha alimentato per l'86,83 per cento le nostre importazioni di tale materia prima, mentre per il resto delle importazioni si è fatto ricorso all'Egitto, all'U. R. S. S., al Venezuela e, per trascurabili quantitativi al Borneo.

La diminuzione dell'importazione del Medio Oriente, scesa dal 95 per cento circa nel 1957 all'86,83 per cento dello scorso anno, è stata essenzialmente determinata dall'aumento delle importazioni dall'Egitto e dalla Russia.

L'importazione complessiva di greggio nel 1958 è stata di tonnellate 22.720.366, con un aumento di tonnellate 2.914.287 (pari al 14,71 per cento) rispetto all'importazione dell'anno precedente (tonnellate 19.806.079), di cui:

tonnellate 13.956.968 (pari al 61,43 per cento) per il mercato interno;

tonnellate 5.807.653 (pari al 25,56 per cento) per la lavorazione in temporanea;

tonnellate 2.955.745 (pari al 13,01 per cento) per la lavorazione in temporanea per conto committente estero.

Le importazioni di prodotti finiti sono state le seguenti:

gas di petrolio liquefatti	Tonn.	52.800
benzina avio	»	44.837
gasolio	»	29.400
olio combustibile	»	237.292
lubrificanti	»	40.200
coke di petrolio	»	30.800
altri prodotti	»	17.820

per un complessivo ammontare di tonnellate 462.149, con una contrazione del 49,71 per cento sul consultivo del 1957 (tonnellate 918.900) in massima parte dovuta alla diminuita importazione dell'olio combustibili.

Lavorazione. — Il trattamento di greggio nel 1958 è stato di tonnellate 24.184.413, comprendente tonnellate 1.327.663 di greggio nazionale, con un incremento rispetto al consuntivo del 1957 (tonnellate 20.794.157), del 16,30 per cento.

Segue ALLEGATO N. 3.

Il predetto quantitativo lavorato è suddiviso come segue:
tonnellate 15.267.828 (pari al 63,13 per cento) per il mercato interno;
tonnellate 5.848.021 (pari al 24,18 per cento) in temporanea in conto proprio;
tonnellate 3.068.564 (pari al 12,69 per cento) in temporanea per conto committente estero.

Consumi mercato interno. — I quantitativi di prodotti petroliferi assorbiti dal mercato interno nel periodo considerato, al netto dei consumi di raffineria, sono stati i seguenti:

gas di petrolio liquefatti	Tonn.	515.000
benzina avio (esclusi i bunkeraggi)	»	40.000
benzina auto	»	1.765.000
carburanti per turboreattori	»	210.000
petrolio	»	156.000
gasolio	»	2.128.000
olio combustibile	»	7.500.000
lubrificanti	»	186.000
bitume	»	470.000
acqua ragia e solvente	»	17.000
paraffina e cera	»	23.000
coke di petrolio	»	40.000

per un complessivo ammontare di tonnellate 13.050.000, con un incremento di tonnellate 1.257.500, pari al 10,66 per cento, nei confronti dei consumi dell'anno precedente (tonnellate 11.792.500).

Esportazioni e bunkeraggi. — Nel 1958 sono state effettuate le seguenti esportazioni di prodotti petroliferi:

benzina auto	Tonn.	1.512.808
carburanti per turboreattori	»	569.117
petrolio	»	229.938
gasolio	»	2.031.981
olio combustibile	»	3.002.379
lubrificanti	»	17.046
bitume	»	100.443
altri prodotti	»	19.596

per un complessivo ammontare di tonnellate 7.483.308, con un aumento di tonnellate 1.279.003, pari al 20,61 per cento, nei confronti delle esportazioni petrolifere del 1957 (tonnellate 6.204.305).

I bunkeraggi effettuati nell'anno considerato sono stati i seguenti:

benzina avio	Tonn.	115.860
carburanti per turboreattori	»	14.517
gasolio	»	267.996
olio combustibile	»	1.863.383
lubrificanti	»	10.085

per complessive tonnellate 2.271.841, comprensive dei bunkeraggi effettuati con merce di transito, con un incremento di tonnellate 716.836, pari al 46,10 per cento, rispetto al consuntivo del 1957 (tonnellate 1.555.005).

4. — GAS NATURALI E TECNICI.

Metano. — Nel 1958 la produzione di metano ha registrato un ulteriore incremento nello sviluppo della produzione come in quello del consumo. I dati dell'intero anno, dànno una produzione di 5.176 milioni di metri cubi, con un aumento del 4 per cento rispetto all'anno 1957 e del 16 per cento rispetto al 1956.

Segue ALLEGATO N. 3.

La rete dei metanodotti ha raggiunto complessivamente una estensione di circa 4.000 chilometri, riguardanti le tubazioni dorsali ed extra-urbane, e le tubature per la distribuzione del metano per uso domestico hanno raggiunto uno sviluppo di circa 3.000 chilometri.

Il consumo globale di metano, al netto delle perdite e dei consumi esterni è stato di metri cubi 4 miliardi 961 milioni nel 1957 e di 5 miliardi 161 milioni nel 1958.

Nel 1958 i consumi di metano hanno subìto sensibili incrementi da parte dell'industria chimica e del settore domestico, ed in minore entità, nelle industrie alimentari e dei materiali da costruzione, incrementi per la massima parte bilanciati dalle diminuzioni verificatesi nell'utilizzazione del gas naturale presso le centrali termoelettriche e presso la industria metalmeccanica.

I settori di consumo che presentano maggiori prospettive di sviluppo come quelli delle trasformazioni chimiche e degli usi domestici. Molto dipende però dalla possibilità di poter disporre di maggiori quantitativi di metano.

5. — COMBUSTIBILI SOLIDI.

A) *Situazione carbonifera italiana.*

Arrivi. — I quantitativi di combustibili fossili solidi arrivati da tutte le provenienze, durante l'anno 1958, sono ammontati in totale a 9.456.000 tonnellate (cifra tonda), con una diminuzione di 2.773.000 tonnellate (pari al 23 per cento) rispetto a quelli del 1957.

Nel 1° trimestre 1959 essi sono risultati di 2.200.000 tonnellate con una riduzione nei confronti di quelli dello stesso periodo del 1957 e del 1958 rispettivamente di 1.105.000 tonnellate (= 33 per cento) e di 210.000 tonnellate (= 9 per cento) e di 45.000 tonnellate (= 2 per cento) sugli arrivi dell'ultimo trimestre dello scorso anno.

Alla diminuzione hanno contribuito nel 1958, nei confronti del 1957, i minori afflussi:
dalla Comunità europea per tonnellate 1.607.000 (—49 per cento)
e dagli U. S. A. per tonnellate 1.474.000 (— 18 per cento);
e nel 1° trimestre 1959, in rapporto allo stesso periodo del 1958, quelli:
dalla Comuità europea per tonnellate 53.000 (—10 per cento);
e dagli U. S. A. per tonnellate 333.000 (— 19 per cento);

Gli arrivi dagli « altri paesi europei » risultano aumentati nell'anno 1958, sul 1957, di 268.000 tonnellate (pari al 62 per cento) e nel 1° trimestre 1959, sullo stesso periodo dello scorso anno, di 137.000 tonnellate (pari al 233 per cento). I modesti quantitativi forniti dagli « altri paesi extraeuropei », a loro volta sono aumentati di 41.000 tonnellate (= 13 per cento) nel 1958 e di 40.000 tonnellate (= 95 per cento) nel 1° trimestre corrente anno.

La quota percentuale delle forniture effettuate all'Italia dai vari mercati di approvvigionamento, risulta:

per l'anno 1958:

del 17,6 per cento (1957: 26,7 per cento) dalla Comunità europea;
del 7,4 per cento (1957: 3,5 per cento) dagli altri paesi europei;
del 71,1 per cento (1957: 67,1 per cento) dagli U. S. A.;
e del 3,9 per cento (1957: 2,7 per cento dagli altri paesi extraeuropei.

per il 1° trimestre 1959 e 1958:

del 21,4 per cento (1958: 21,8 per cento) dalla Comunità europea;
dell' 8,9 per cento (1958: 2,4 per cento) dagli altri paesi europei;
del 65,9 per cento (1958: 74 per cento) dagli U. S. A.;
e del 3,8 per cento (1958: 1,8 per cento) dagli altri paesi extraeuropei.

Premesso quanto sopra, possono riassumersi come segue gli aspetti che hanno caratterizzato la situazione degli approvvigionamenti carboniferi nazionali nel 1958 e nel 1° trimestre 1959:

a) una sensibile diminuzione del totale degli arrivi nel 1958 rispetto al 1957, dell'ordine di 2.773.000 tonnellate, pari al 23 per cento. Tale diminuzione nel 1° trimestre 1959 è stata di 210.000 tonnellate cioè del 9 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente;

Segue ALLEGATO N. 3.

b) un indebolimento della posizione dei paesi C. E. C. A. come fornitori del mercato italiano, che, in termini assoluti, è stato notevole nel 1958 e meno sensibile nel 1° trimestre 1959.

Con riferimento agli approvvigionamenti complessivi, la partecipazione dei paesi della C. E. C. A. affievolitasi nel 1958, è risultata nel 1° trimestre del 1959 pressoché pari a quella dello stesso periodo dello scorso anno;

c) un rafforzamento nel 1958 della posizione degli Stati Uniti per quanto riguarda la propria partecipazione percentuale ai rifornimenti carboniferi italiani, ma con riduzione dei quantitativi forniti in cifre assolute. Nel 1° trimestre 1959 l'apporto degli Stati Uniti, pur risultando sempre preminente, presenta una leggera flessione sia in cifre percentuali che assolute;

d) una notevole ripresa degli acquisti della altre fonti europee ed extraeuropee sia in valori assoluti che percentuali con particolare riguardo alla Polonia, e, in misura più modesta, alla Jugoslavia, alla Russia ed al Sud Africa, limitatamente al solo 1958 per questo ultimo Paese.

B) *Produzione nazionale dei combustibili solidi.*

Per quanto riguarda la produzione nazionale di combustibili solidi, può osservarsi quanto segue.

Durante il 1958, la produzione nazionale di combustibili solidi, dopo essere diminuita notevolmente dal gennaio al marzo, ha presentato una tendenza in aumento fino al novembre successivo, mese in cui essa ha superato del 21 per cento la cifra del novembre 1957 e del 16 per cento quella del gennaio 1958. Nel dicembre, in rapporto al novembre, la stessa ha registrato una diminuzione del 6 per cento, stabilizzandosi quindi nel gennaio e febbraio 1959 sul livello toccato nell'ultimo mese del 1958. In marzo la produzione è aumentata, portandosi al di sopra del massimo mensile registrato durante gli ultimi due anni.

Espressi in fossile da 7.400 chilo caloria, i quantitativi di produzione durante il 1958, dopo essere discesi da 87.000 tonnellate nel gennaio (1957: 79.000 tonnellate) a 54.000 tonnellate in marzo (1957: 84.000 tonnellate), sono saliti fino a 108.000 tonnellate in novembre (1957: 72.000 tonnellate) nei mesi dal dicembre 1958 al febbraio 1959 essi sono risultati di circa 100.000 tonnellate mese (contro 77.000 tonnellate mese nel periodo dicembre 1957-febbraio 1958) mentre nel successivo mese di marzo gli stessi, con nuovo movimento leggermente ascendente, hanno raggiunto la cifra di 112.000 tonnellate.

L'incremento dopo il marzo 1958 è dipeso esclusivamente dalla accresciuta estrazione di l'ignite xiloide, determinata dall'entrata in attività delle due centrali (Santa Barbara e Città di Roma) alimentate con tale combustibile.

Durante i primi tre mesi del 1959, nei confronti degli ultimi tre mesi dello scorso anno, si è avuto un rallentamento nella produzione di antracite e di lignite picea, ed un aumento in quella di carbone Sulcis e di lignite xiloide. I quantitativi prodotti, espressi in tonnellate-mese, sono scesi per l'antracite da 3.700 tonnellate nel 4° trimestre 1958 a 3.100 tonnellate nel 1° trimestre dell'anno in corso e per la lignite picea da 7.800 tonnellate a 5.900 tonnellate . Di contro quelli di carbone Sulcis sono saliti da 52.800 tonnellate mese a 59.800 tonnellate-mese e quelli di lignite xiloide da 116.300 tonnellate a 125.600 tonnellate-mese.

Espressa in fossile da 7.400 chilo caloria, la produzione complessiva di combustibili fossili solidi nell'anno 1958 è risultato di 942.000 tonnellate (—6 per cento sul 1957) e nel 1° trimestre 1959 di 313.000 tonnellate (+ 47 per cento sul 1° trimestre 1958).

C) *Giacenze di fossile estero.*

Le giacenze di fossile estero hanno registrato qualche diminuzione. L'ammontare degli stocks risulta a un dipresso pari a circa 40-50 giorni di consumo.

ALLEGATO N. 4.

SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA MINERARIA ITALIANA

Il quadro dell'attività mineraria del 1958, raffrontato a quello del 1957, per i principali prodotti, risulta il seguente (in tonnellate):

MINERALI O METALLI	1958	1957	Differenza percentuale 1958-1957
Minerali di alluminio	299.030	261.610	+ 14,3
» ferro	1.282.736	1.558.736	— 17,7
» ferro-manganese	8.605	22.248	— 61,3
» mercurio	294.210	364.717	— 19,3
» piombo	94.098	86.539	+ 8,7
» zinco ricchi	225.524	216.205	+ 4,3
» zinco poveri	50.578	49.126	+ 3,0
Fluorina	139.976	144.538	— 3,2
Pirite	1.513.716	1.468.090	+ 3,1
Zolfo fuso grezzo	157.578	177.047	— 11,0
Petrolio	1.534.358	1.261.540	+ 21,7
Gas metano (migliaia di metri cubi)	5.175.670	4.987.074	+ 3,7
Carbone Sulcis	679.753	966.929	— 29,7
Lignite xiloide	711.183	258.296	+ 175,3
Alluminio in pani	64.050	66.207	— 3,3
Mercurio	2.024	2.180	— 7,2
Piombo	48.001	39.648	+ 21,1
Zinco	71.355	73.665	— 3,1

NUMERI INDICI DELLA PRODUZIONE.

Nella seguente tabella sono esposti i numeri indici della produzione nelle industrie estrattive per gli anni 1954-1958 con gli incrementi annuali; per confronto sono esposti i corrispondenti dati per alcune altre categorie di industrie base.

Segue ALLEGATO N. 4.

Numeri indici della produzione industriale

(base 1953 = 100)

	MEDIE INDICI DEGLI ANNI					INCREMENTO				
	1954	1955	1956	1957	1958 (*a*)	1954-53	1955-54	1956-55	1957-56	1958-57
Industrie estrattive.	109	123	140	156	159	+ 9	+ 14	+ 17	+ 16	+ 3
Industrie manufatturiere	109	120	128	137	141	+ 9	+ 11	+ 8	+ 9	+ 5
Industrie estrattive e manufatturiere .	109	120	128	138	141	+ 9	+ 11	+ 8	+ 10	+ 4
Industrie elettriche e del gas	108	113	118	122	127	+ 8	+ 5	+ 5	+ 4	+ 5
INDICE GENERALE .	109	120	128	137	141	+ 9	+ 11	+ 8	+ 9	+ 5

(*a*) Per il 1958 gli indici sono stimati.

L'analisi degli indici delle industrie estrattive per singole categorie di miniere è riassunta nel seguente quadro:

CATEGORIE DI MINIERE	1954	1955	1956	1957	1958
Combustibili fossili	91	85	84	78	75
Combustibili liquidi e gassosi	128	163	217	274	296
Minerali metalliferi	111	122	133	141	136
Altri minerali	103	111	113	115	112

I dati della tabella mostrano che si è avuta una riduzione di estrazione per i combustibili fossili; un aumento molto modesto nell'estrazione dei minerali non metalliferi; un aumento sensibile sui minerali metalliferi, specialmente per l'incremento nell'estrazione di minerali di ferro; un incremento enorme ha avuto l'indice dei combustibili liquidi e gassosi. A proposito di questi ultimi, basta riflettere che, per il petrolio si è passati da 135.800 tonnellate nel 1953 a 1.535.000 tonnellate nel 1958; per il gas da metri cubi 2.269.678.000 (circa tonnellate 1.600.000) del 1953 a metri cubi 5.175.727.937 (circa tonnellate 3.600.000) nel 1958.

Segue ALLEGATO N. 4.

IDROCARBURI NATURALI LIQUIDI E GASSOSI.

A) *Ricerche nella terraferma.*

1). – *Titoli minerari.* — Al 31 marzo 1959 risultavano accordati nel territorio dello Stato n. 366 permessi di ricerca aventi estensione complessiva di ettari 5.023.656, così ripartiti:

	GRUPPO E. N. T.		IMPRESE PRIVATE		TOTALE	
	Numero	Superficie ha.	Numero	Superficie ha.	Numero	Superficie ha.
Zona padana di esclusiva dell'E. N. I.	—	(5.000.000)	182	167.228	182	167.228
Italia settentrionale (extra zona E.N.I.)	9	340.437	17	329.026	26	669.463
Italia centrale	17	726.976	34	596.442	51	1.323.418
Italia meridionale	13	525.747	27	625.449	40	1.151.196
Sicilia	19	598.059	48	1.114.292	67	1.712.351
Sardegna	—	—	—	—	—	—
	58	2.191.219	308	2.832.437	366	5.023.656

È da tener presente che:

a) l'E. N. I. gode della esclusiva di ricerca e coltivazione degli idrocarburi in una zona della Valle padana e del Friuli estesa a circa 5 milioni di ettari;

b) il conferimento dei titoli minerari nelle regioni a statuto speciale è di competenza delle rispettive Amministrazioni regionali, che, per quanto riguarda gli idrocarburi, vi provvedono ai sensi della legge 29 luglio 1927, n. 1443, fatta eccezione per la Sicilia, che ha disciplinato l'attività di settore con la legge regionale 20 marzo 1950, n. 30;

c) in Sardegna non risultano accordati permessi di ricerca. Quell'Amministrazione regionale si è però riservata, fino al 31 dicembre 1959, la facoltà di eseguire ricerche di idrocarburi in vari comprensori aventi superficie complessiva di 900.200 ettari.

Alla stessa data del 31 marzo 1959 risultavano pervenute al Ministero dell'industria e del commercio n. 213 domande per nuovi permessi di ricerca nel territorio continentale extra padano assoggettato alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, aventi una superficie complessiva, al netto delle sovrapposizioni di concorrenza, di 3.823.550 ettari, così ripartita per regioni:

Lombardia	ha.	53.000	Abruzzo Molise	ha.	478.900
Veneto	»	20.000	Lazio	»	523.800
Emilia	»	234.700	Campania	»	336.400
Marche	»	342.900	Puglia	»	920.300
Toscana	»	64.500	Lucania	»	591.000
Umbria	»	198.550	Calabria	»	59.500

Sono state inoltre presentate 72 domande di permessi di limitata estensione singola per la ricerca di idrocarburi gassosi nei terreni quaternari del territorio delle provincie di Ferrara e Rovigo, non compresi nella zona di esclusiva dell'E. N. I.; territorio per il quale si applica la legge mineraria 29 luglio 1927, n. 1443.

I permessi accordati nel territorio assoggettato alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, sono complessivamente n. 108 e interessano una superficie di 2.796.492 ettari. Di essi n. 73 per ettari 1.663.683 si riferiscono a permessi in corso alla data di entrata in vigore della legge e confermati ai sensi dell'articolo 44 della legge stessa, e n. 35 per ettari 1.132.809 sono permessi di nuovo conferimento. Altri 11 permessi di ricerca confermati e 7 permessi di nuovo conferimento, per un totale di 163.290 ettari, sono stati oggetto di successiva rinuncia da parte delle ditte assegnatarie.

Segue ALLEGATO N. 4.

L'istruttoria delle domande di nuovi permessi nel territorio continentale extra padano, tutte in situazione di vivace concorrenza, è pressoché ultimata, essendo state per la quasi totalità sottoposte all'esame e parere del Comitato tecnico per gli idrocarburi; sicché il conferimento dei permessi alle ditte a favore delle quali la concorrenza è stata risolta, rimane subordinato soltanto a taluni adempimenti supplementari richiesti alle ditte stesse.

Risolto, con la legge 8 marzo 1958, n. 231, ogni dubbio interpretativo sulla applicabilità della legge mineraria 29 luglio 1927, n. 1443, ai permessi di ricerca esistenti o richiesti nelle zone di cui alla tabella *A* allegata alla legge istitutiva dell'E. N. I., è stata senz'altro avviata l'istruttoria anche delle domande di nuovi permessi nel territorio delle provincie di Ferrara e Rovigo, con la pubblicazione delle domande stesse sul Bollettino Ufficiale degli idrocarburi.

2). – *Prospezioni e perforazioni di ricerca.* — In tutte le aree accordate in permesso di ricerca vengono svolti o lavori di prospezione geologica e geofisica o lavori di perforazione meccanica, o l'uno e l'altro insieme, a seconda della fase in cui si trova la ricerca in ciascuna di esse.

Durante l'anno 1958 le perforazioni meccaniche a scopo di esplorazione profonda (non tenendo conto delle perforazioni a scopo stratigrafico o di piccola ricerca) hanno raggiunto un totale di n. 72 pozzi ultimati e di 149.097 metri perforati, così ripartiti:

	GRUPPO E. N. I.		IMPRESE PRIVATE		TOTALE	
	Pozzi Numero	Metri perforati	Pozzi Numero	Metri perforati	Pozzi Numero	Metri perforati
Valle Padana	32	60.924	—	141	32	61.065
Rimanente territorio continentale . .	14	33.724	6	12.375	20	46.099
Sicilia	4	21.892	16	20.041	20	41.933
	50	116.540	22	32.557	72	149.097

Nell'anno 1957 i metri complessivamente perforati a scopo di esplorazione profonda ammontarono a 134.895. Nel primo trimestre 1959 i metri perforati a tale scopo hanno raggiunto i 34.183 metri ed i pozzi ultimati sono stati 23.

B) *Esito delle ricerche.*

Nel corso delle ricerche per idrocarburi nel territorio peninsulare nell'ambito di applicazione della legge petrolifera 11 gennaio 1957, n. 6, si sono verificati, durante il periodo in esame, i seguenti avvenimenti degni di nota.

Nell'ambito del permesso di ricerca « Cellino » in provincia di Teramo, la titolare Società Petrosud, sussidiaria della Società Montecatini, ha individuato la presenza di un giacimento di gas naturale di notevole consistenza.

I rilevamenti geofisici avevano indicato la presenza di una struttura profonda favorevole all'adunamento degli idrocarburi con presunta culminazione nella Valle del Vornano nel territorio del comune di Cellino Attanasio.

In tale ubicazione fu eseguito nel'ottobre dello scorso anno il primo pozzo che alla profondità di poco più di mille metri partì in eruzione spontanea, prontamente domata, dando segno della presenza nel sottosuolo di gas sotto pressione.

In base a ciò sono stati perforati nelle vicinanze del primo altri pozzi che hanno dato risultati positivi alle prove di produttività, rivelando la esistenza di un giacimento industrialmente coltivabile, la cui consistenza è peraltro in corso di accertamento e sarà definita attraverso i lavori di sviluppo del campo che si svolgeranno in fase di concessione dell'area indiziata.

Segue ALLEGATO N. 4.

Nell'ambito del permesso di ricerca « Monte Stilo » in provincia di Foggia, la titolare Società S. N. I. A.-Viscosa ha individuato interessanti manifestazioni di petrolio mediante la perforazione di un pozzo in territorio del comune di Castelnuovo della Daunia, a profondità di 2.930 metri, effettuato nel novembre dello scorso anno.

Il pozzo è stato approfondito fino a metri 3.107 e sono state eseguite accurate prove degli strati mineralizzati. Si è proceduto alla estrazione di piccoli quantitativi di petrolio, che peraltro si è presentato con altissima densità e viscosità. Il pozzo è stato chiuso, e sulla scorta degli elementi rilevati saranno intensificate le ricerche nella zona. Sia la S. N. I. A.-Viscosa che altre Società hanno avanzato, a tale scopo, istanze per l'ottenimento di nuovi permessi di ricerca nella regione.

Altro avvenimento degno di rilievo è il ritrovamento di gas naturale nel permesso di ricerca « Ferrandina » in provincia di Matera da parte della Società A. G. I. P.-Mineraria.

Un primo pozzo perforato nel marzo ultimo scorso nella Valle del Bradano in comune di Ferrandina, profondo oltre 1.300 metri, ha indicato la presenza di gas a profondità intorno ai 1.200 metri ed a discreta pressione. Analoga indicazione a profondità inferiore ha fornito un secondo pozzo nella stessa zona, perforato nel comune di Salandra, sempre in provincia di Matera, rivelando la possibilità dell'esistenza di una seconda struttura mineralizzata.

Altra struttura suscettibile di adunamento di gas è quella di Pomarico individuata a sud delle prime due, denominate rispettivamente « Ferrandina » e « Grottole »: in totale sono stati perforati finora circa dieci pozzi e le operazioni di perforazione sono in corso.

Il giacimento scoperto si manifesta di notevole consistenza e darà vita ad una importante attività estrattiva nella provincia di Matera.

Nell'aprile ultimo scorso è terminato il pozzo Ugento n. 1, perforato dalla Società A. G. I. P.-Mineraria nell'omonimo permesso in provincia di Lecce. Tale pozzo è stato iniziato nel dicembre del 1957 ed ha assunto una notevole importanza per la ricerca degli idrocarburi nel territorio pugliese.

Esso è stato spinto alla profondità di ben 4.535 metri e quindi rappresenta il pozzo più profondo perforato finora nell'Italia peninsulare, pur essendo stato negativo dal punto di vista industriale, esso ha fornito elementi di grande interesse per le ulteriori ricerche nella regione.

C) *Produzione di idrocarburi naturali liquidi e gassosi.*

Nell'anno 1958 sono state conseguite le seguenti produzioni di gas naturale, olio grezzo e gasolina grezza (condensati da gas):

	GRUPPO E. N. I.	IMPRESE PRIVATE	TOTALE
	GAS NATURALE (migliaia di metri cubi)		
Valle Padana	4.796.786,6	345.741,6	5.142.528,2
Rimanente territorio continentale	4.280,4	8.216,9	12.497,3
Sicilia	20.644,6	—	20.644,6
	4.821.711,6	353.958,5	5.175.670,1
	OLIO GREZZO (tonnellate)		
Valle Padana	53.868	175	54.043
Rimanente territorio continentale	39.463	3.364	42.827
Sicilia	186.245	1.251.243	1.437.488
	279.576	1.254.782	1.534.358
	GASOLINA GREZZA (tonnellate)		
Valle Padana	64.685	69	64.754
Rimanente territorio continentale	—	173	173
Sicilia	—	—	—
	64.685	242	64.927

Segue ALLEGATO N. 4.

Le produzioni ottenute nell'anno 1958 segnano le seguenti variazioni rispetto a quelle del precedente anno 1957:

gas naturale	incremento	del 3,78 per cento
olio grezzo	incremento	del 21,62 per cento
gasolina grezza	diminuzione	dell' 1,53 per cento

Nel primo trimestre del corrente anno si sono ottenute le seguenti produzioni: gas naturale: 1.552.670,8 migliaia di metri cubi (incremento del 10 per cento rispetto al 1° trimestre 1958); olio grezzo: 343.415 tonnellate (incremento del 6,6 per cento); gasolina grezza: 15.695 tonnellate (diminuzione dell'11 per cento).

COMBUSTIBILI FOSSILI.

La situazione del mercato dei carboni ha portato alla riduzione, e talora alla sospensione totale, dei lavori di coltivazione in alcune miniere di lignite dove i costi di estrazione superavano notevolmente i prezzi di realizzo.

Ciò si è verificato specialmente nelle miniere coltivate a grande profondità dove i giacimenti sono in fase di esaurimento.

Si è avuto invece un notevole incremento nei lavori di ricerca intesi ad individuare nuovi giacimenti lignitiferi in grado di essere coltivati con mezzi meccanici a cielo aperto e quindi coi più bassi prezzi di costo in modo da poter economicamente alimentare nuove centrali termoelettriche da costruire a bocca di miniera.

Iniziative del genere sono già state attuate nel bacino del Valdarno, e nel bacino di Pietrafitta, dove sono in attività due centrali termoelettriche alimentate a lignite, ed una terza è in corso di realizzazione per la valorizzazione del giacimento del Mercure in Calabria.

La ricerca è affidata a grandi complessi industriali che operano specialmente nell'Umbria, negli Abruzzi, in Toscana ed in Campania dove si hanno premesse favorevoli per il ritrovamento di giacimenti che presentano favorevoli caratteristiche di giacitura e di quantità per la loro più economica e più razionale utilizzazione.

LAVORI DI RICERCA DI SOSTANZE RADIOATTIVE.

I lavori di ricerca di sostanze radioattive hanno assunto durante il 1958 uno sviluppo notevole a cura specialmente di poche ditte come la Somiren, Sicedison, Somico, Montecatini, Fiat-miniere, che si sono altamente specializzate per questo lavoro. L'attività di ricerca si è svolta principalmente nell'arco nord-occidentale delle Alpi, altri lavori di esplorazione sono in corso di effettuazione nella zona delle Alpi centrali ed orientali, nelle provincie di Roma e Viterbo ed in Sardegna.

In totale l'area esplorata su tutto il territorio nazionale al dicembre 1958 era di 1.540.000 ettari.

Le spese sostenute a tutto il 1958 dalle ditte ricercatrici per effettuare tali lavori di ricerca e per la costruzione dei relativi impianti fissi, ammontano a lire 3.518.200.000.

Le stesse ditte hanno previsto per il 1959 una spesa di lire 1.777.000.000.

I permessi di ricerca vigenti alla fine del 1958 erano 369 ed interessavano un'area di 281.260. ettari.

I risultati finora ottenuti sono stati quelli di mettere in evidenza numerose anomalie di radioattività, e quindi indirizzare e lavori di ricerca diretta, mediante lavori di scavo, nelle zone maggiormente indiziate.

Con i lavori già effettuati si è accertata la presenza di formazioni mineralizzate la cui consistenza è risultata però di limitata entità.

Il minerale accertato si può ritenere finora di circa 100.000 tonnellate con tenore medio leggermente inferiore al 0,1 per cento in uranio.

Sono state prodottte 1.900 tonnellate di minerale al suddetto tenore. Detto minerale è stato sottoposto a prove di arricchimento negli impianti sperimentali costruiti a Milano ed a Mondovì dalle ditte Somiren, Sicedison e Società Mineraria e Chimica per l'uranio.

Segue ALLEGATO N. 4.

MERCURIO.

L'arresto degli acquisti statunitensi di mercurio per scorte strategiche ha coinciso o quasi con l'inizio della fase di recessione industriale.

Ciò si è verificato quando la produzione di metallo si era sviluppata nel mondo in modo da sodisfare oltre le normali esigenze del consumo, anche le richieste degli Stati Uniti per lo stock-pile.

Tale squilibrio è stato accentuato dall'esistenza dell'imposta di fabbricazione in Italia di lire 32.000 per bombola da chilogrammi 34,500, poiché l'imposta ha concorso a mantenere relativamente alti i prezzi mondiali per un lungo periodo di tempo, provocando lo sviluppo d miniere marginali negli altri paesi.

La evoluzione della situazione in Italia per quanto concerne produzione, esportazione e giacenze di mercurio, risulta dalla seguente tabella (in quintali):

	1956	1957	1958
	—	—	—
Produzione	21.350	21.800	20.240
Esportazione.	25.856	9.924	3.932
Stock a fine anno	5.255	14.894	28.818

Le conseguenze sugli scambi internazionali della crisi di mercato in atto sono state sentite prevalentemente nel nostro Paese per il quale le esportazioni sono scese a valori bassissimi, come risulta dai dati sopra riportati. Ciò a causa della diminuita competitività dei nostri produttori sui mercati internazionali per effetto dell'imposta di fabbricazione finora vigente.

La sospensione triennale dell'imposta, già decisa in sede legislativa, potrà permettere al nostro Paese di riconquistare i mercati perduti nell'ultimo triennio.

Nella attuale situazione di squilibrio fra produzione e consumo nel mondo è però da prevedere che il ritmo delle vendite continuerà ad essere inferiore al ritmo produttivo attuale che per ragioni essenzialmente sociali è stato mantenuto finora quasi al livello raggiunto negli ultimi anni.

ZOLFO.

A) *Andamento produttivo e commerciale.*

Nel 1958, la produzione nazionale di zolfo fuso è stata di 157.578 tonnellate. Nello stesso anno sono state prodotte ed impiegate direttamente nell'industria chimica tonnellate 256.550 di sterri o minerale di zolfo e tonnellate 8.161 di concentrati.

Complessivamente, la produzione di zolfo nativo dell'anno 1958 equivale a 225.000 tonnellate di metalloide contenuto.

Nel 1957, le cifre di produzione erano state le seguenti: zolfo fuso 177.047 tonnellate; sterri o minerale 251.390 tonnellate; concentrati 1.362 tonnellate; equivalente complessivo in zolfo 237.000 tonnellate.

Come risulta dalle cifre suesposte, nel 1958 la produzione nazionale di zolfo fuso ha registrato una sensibile contrazione (11 per cento) rispetto all'anno precedente, proseguendo nella tendenza manifestata sin dall'epoca post-coreana.

Nel contempo si è accresciuta (13 per cento circa) la produzione di materiali intermedi (minerale o concentrati) impiegati direttamente nell'industria chimica per essere trasformati in prodotti di più elevato valore commerciale (acido solforico, solfuro di carbonio, fertilizzanti, ecc.).

L'evoluzione dell'attività produttiva sopra illustrata va messa in relazione con la persistente crisi dello zolfo, ed è indice di un naturale assestamento del settore, sia pure lento e faticoso, verso condizioni più consone alla situazione del mercato.

Segue ALLEGATO N. 4.

È noto infatti che la produzione di zolfo è eccedente rispetto al consumo interno, e che l'esportazione del metalloide avviene in gravissima perdita.

La causa determinante della grave situazione, come è noto, risiede negli alti costi di produzione che non consentono allo zolfo italiano di competere, sia pure sui mercati mediterranei ed europei, con lo zolfo statunitense e con quello messicano, particolarmente da quando la riduzione del prezzo internazionale dello zolfo si è stabilizzata ad un livello economicamente non raggiungibile dai produttori italiani.

Un altro fattore deve essere tenuto presente per i riflessi che potranno aversi nell'immediato futuro: l'apparizione, nell'area del M. E. C. di una nuova produzione di zolfo a basso costo: quella francese di Lacq (zolfo recuperato dai gas naturali).

È da notare al riguardo che, nel 1958, la quotazione degli zolfi Frash o di ricupero sui mercati europei ha subìto una ulteriore diminuzione, anche a seguito della flessione determinatasi nei noli marittimi.

Nel 1958 sono state vendute, complessivamente, 129.464 tonnellate di zolfo fuso di cui 97.906 all'interno e 31.558 all'estero. In tale anno lo stock di zolfo si è quindi accresciuto di 28.114 tonnellate, raggiungendo al 31 dicembre 1958 l'entità complessiva di 233.000 tonnellate.

Le maestranze occupate nell'industria estrattiva dello zolfo sono circa 10.000 (media dell'anno 1958: 10.200 unità).

Nei primi tre mesi dell'anno in corso la produzione di zolfo fuso è stata di 30.600 tonnellate, contro 41.956 tonnellate prodotte nel corrispondente periodo del 1957.

In aumento invece la produzione di concentrati (4.000 tonnellate circa nel 1° trimestre 1959).

B) *Provvidenze a favore del settore.*

Sul piano nazionale sono tuttora operanti le provvidenze di cui alle leggi n. 748 del 1951 e n. 695 del 1956.

Nel 1958 la Regione ha predisposto un insieme di provvidenze a favore delle miniere zolfifere dell'Isola, concentrate con la legge regionale 13 marzo 1959, n. 3.

Dette provvidenze comportano un onere per il bilancio regionale di oltre 16 miliardi di lire e tendono, nel loro insieme, alle seguenti finalità principali: *a*) sanare la situazione debitoria delle aziende nei confronti degli Istituti di credito; *b*) sostenere l'esercizio delle aziende, mediante mutui a lunga scadenza e senza interessi, durante il delicato periodo della riorganizzazione; *c*) facilitare il ridimensionamento delle aziende antieconomiche; *d*) favorire la verticalizzazione della produzione; *e*) fornire all'Ente Zolfi Italiani i mezzi finanziari per l'espletamento di una adeguata attività di assistenza tecnica e sociale in Sicilia.

In effetti, l'industria zolfifera nazionale, nonostante i provvedimenti di favore via via accordati dallo Stato e dalla Regione siciliana, non è riuscita ancora a risolvere i suoi problemi strutturali tecnico-economici, ed a pervenire così ad un abbassamento dei costi di produzione onde adeguarsi alla attuale situazione di mercato ed alle prospettive del Mercato comune europeo.

La ragione deve ricercarsi, soprattutto, nella assenza di un sicuro indirizzo e di un concreto programma di ridimensionamento, di ammodernamento e di verticalizzazione dell'industria. Ciò ha comportato una utilizzazione delle somme stanziate sia in sede nazionale, che in sede regionale, in base a criteri non sempre rispondenti agli interessi generali del settore, nonché in base a finalità di fatto superate dall'evolversi della situazione internazionale di mercato.

L'industria dello zolfo deve e può trovare in se stessa le sue possibilità di vita e di sviluppo, ma è necessario che venga presa con urgenza in attenta considerazione la effettiva situazione dell'industria e vengano adottate, tempestivamente ed in maniera organica, tutte le misure e tutte le iniziative idonee al conseguimento di un durevole ed effettivo risultato.

Segue ALLEGATO N. 4.

SICUREZZA MINERARIA.

Come era stato stabilito dalla legge delega 4 marzo 1958, il Ministero dell'industria ha predisposto nei termini previsti il nuovo testo delle norme di polizia delle miniere e delle cave.

Il decreto è stato promulgato dal Presidente della Repubblica il 9 aprile 1959.

Caratteristica fondamentale del provvedimento legislativo è quella di costruire un testo di norme di sicurezza che abbracciano in un'unica organica trattazione tutti i tipi di lavorazioni minerarie esistenti in Italia.

Per tale caratteristica le nuove norme di polizia mineraria si differenziano dai sistemi legislativi stranieri i quali, invece, si riferiscono a parziali settori dell'attività estrattiva ed in particolare a quello dei combustibili fossili.

Sono state tenute presenti le norme che furono stabilite nella conferenza sulla sicurezza delle miniere di carbone tenutasi a Lussemburgo dopo il disastro minerario avvenuto nella miniera belga di carbone di Marcinelle.

Il decreto, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1960, comprende 693 articoli suddivisi in 19 titoli e data la vastità e complessità del provvedimento l'Amministrazione sta curando apposite istruzioni per gli ingegneri capi dei Distretti Minerari ai quali è dovuta la vigilanza sull'applicazione delle norme.

ALLEGATO N. 5.

SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA E METALLURGICA

SIDERURGIA.

L'eccezionale aumento della produzione dell'acciaio in Italia, iniziato nel 1954, con una accentuazione nel 1957 nel quale la produzione si era avvicinata ai 7 milioni di tonnellate (tonnellate 6.788.000), con una progressione annua di circa 800.000 tonnellate, ha avuto un arresto nel 1958, nel quale anno si è registrata una leggera flessione rispetto al 1957, essendo ssesa a tonnellate 6.275.000.

Per quanto tale contrazione è in correlazione con lo stesso fenomeno riscontratosi in U. S. A. e nei principali mercati siderurgici europei è da ritenere che in Italia essa sia dovuta più che tutto ad un assestamento naturale dopo la troppo veloce espansione dei precedenti tre anni.

Non vi sono infatti ragioni di carattere economico che possano far pensare che il consumo dell'acciaio in Italia, ancora molto inferiore a quello degli altri Paesi della C. E. C. A., non debba aumentare con il continuo sviluppo delle attività industriali e dei lavori pubblici italiani.

I dati statistici non denunziano sintomi di crisi nel mercato siderurgico italiano, ma piuttosto di debolezza momentanea.

Infatti:

		1957	1958	1959 (4 mesi)	
Produzione ghisa	tonnellate	2.071.000	2.060.000	649.000	(1958: 643.000)
» acciaio	»	6.787.000	6.275.000	2.056.000	(1958: 2.169.000)

Le giacenze a fine anno dei prodotti finiti a caldo presso le aziende produttrici risultano:

al 1° gennaio 1957	ton	328.400
» 1° » 1958	»	561.650
» 1° » 1959	»	500.000

Il carico di ordini passati agli stabilimenti siderurgici risulta:

al 31 dicembre 1957	tonn.	1.101.800
al 30 gennaio 1959	»	975.064

Dalle suddette cifre si rileva: 1°) che la produzione della ghisa si è mantenuta allo stesso livello nel 1957 e nel 1958, e continua così anche nel 1959: 2°) che la produzione dell'acciaio è diminuita del 7,5 per cento nel 1958 rispetto al 1957 e che nel 1959 non rivela sensibili ulteriori riduzioni.

Nell'aprile 1959 si registra una produzione di tonn. 535.000, identica a quella registrata nell'aprile 1958.

Le giacenze ed i carichi di ordini non rivelano sintomi preoccupanti.

METALLURGIA

La bilancia commerciale per quanto concerne i metalli non ferrosi, di molti dei quali l'Italia è deficitaria, è sensibilmente migliorata nel 1958 per minori importazioni di rame (1957 tonn. 123.000, 1958 tonn. 106.000), dei rottami di metalli e per la riduzione dei prezzi medi.

In totale le importazioni sono scese in valore da 74.957 milioni di lire del 1957 a 50.066 milioni nel 1958.

Segue ALLEGATO N. 5.

Situazione per i singoli metalli

	1957	1958	Riduzione
Alluminio:			
produzione tonn.	66.200	64.000	3,3 per cento

È previsto un aumento della produzione nei prossimi anni sia per maggior disponibilità di energia elettrica, sia per un nuovo impianto Montecatini a Crotone.

	1957	1858
Piombo:		
produzione metallo raffinato Tonn. . .	39.300	47.052
produzione piombo secondario » . . .	10.500	6.500
Zinco:		
produzione zinco primario . Tonn. . .	73.318	69.829
produzione zinco secondario . . » . .	5.000	4.000

La minore produzione è dovuta alla caduta eccezionale dei prezzi dello zinco che ha costituito condizione di dsagio per la produzione.

	1957	1958
Magnesio:		
produzione magnesio primario Tonn. . .	3.700	4.400

Si è registrata una riduzione delle esportazioni da tonnellate 3.100 nel 1957 a tonnellate 3.600 nel 1958.

ALLEGATO N. 6.

CENNI SULLA ORGANIZZAZIONE E ATTIVITÀ ATTUALE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI PREZZI CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELL'ELETTRICITÀ E DELLO ZUCCHERO

1. — NOTIZIE DI CARATTERE GENERALE SUL FUNZIONAMENTO DEL COMITATO.

Il Comitato interministeriale dei prezzi è un organo dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, pur essendo attualmente delegato a presiederlo il Ministro per l'industria e per il commercio.

Fin dall'inizio della sua attività (2° semestre 1944), il Comitato interministeriale dei prezzi ha limitato il controllo a *merci e servizi* di importanza fondamentale per la produzione e per la politica economica generale del Paese. Avendo ereditato, infatti, il complesso e generale sistema di controllo dei prezzi dei *prodotti*, che fu particolare al tempo di guerra, il Comitato lo ha ridotto ad uno schema che comprende pochi prodotti base per l'industria (carboni, combustibili liquidi, piriti, alluminio, cementi, pneumatici), o base per l'agricoltura (concimi e anticrittogamici) e alcuni prodotti base per l'alimentazione (grano, risone, zucchero), con l'inclusione di qualche prodotto chimico di notevole importanza (tra cui la soda), dei giornali quotidiani e delle specialità medicinali.

Relativamente ai *servizi*, il controllo si è mantenuto a tutto il gruppo (energia elettrica, gas, acquedotti, telefoni, tariffe delle ferrovie dello Stato, canone radio, alberghi e pensioni, televisione).

Il Comitato anche durante l'esercizio 1958-59 è stato assistito da una Segreteria generale costituita da funzionari ed impiegati del Ministero dell'industria e del commercio, coadiuvati da funzionari ed impiegati statali comandati, nonché da esperti.

Secondo i contingenti delle varie categorie di personale, durante detto esercizio, avrebbero dovuto prestare la loro opera complessivamente n. 74 unità, ivi compreso il personale subalterno e i sei esperti. Però, nonostante vive premure svolte presso diverse Amministrazioni, non è stato possibile ricoprire tutti i posti disponibili ed attualmente il personale addetto alla Segreteria è di 71 unità, in totale, ivi comprese n. 11 unità per attività in corso, straordinaria.

L'attività della Segreteria generale del Comitato si è svolta, come in passato, attraverso i suoi quattro reparti e precisamente:

1°) legislazione, personale e affari generali:
2°) prodotti industriali non alimentari;
3°) prodotti agricoli ed alimentari;
4°) servizi e prestazioni.

Si è via via sviluppata quella parte dell'attività dell'Ufficio che provvede alla rilevazione dei costi delle merci e dei servizi controllati dal Comitato ed alla raccolta di elementi informativi particolarmente utili per l'esame dei problemi connessi alla congiuntura economica.

La Segreteria, inoltre, ha collaborato, a mezzo di propri funzionari col C. I. R.-Approvvigionamenti e col Comitato acquisti presso il Ministero del commercio con l'estero, nonchè alla fissazione della spesa a *forfait* per la gestione del grano di Stato.

Con decreto legislativo 22 novembre 1956, n. 1267, convertito con modificazioni nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415, venne affidato al Comitato il compito di accertare i maggiori oneri che, in conseguenza della particolare situazione internazionale (chiusura Canale di Suez) si erano verificati negli approvvigionamenti dei prodotti petroliferi dal 1° novembre 1956.

Con decreti ministeriali 25 e 26 gennaio 1957 (pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* 1° febbraio 1957) furono, fra l'altro, specificati i molteplici compiti affidati alla Segreteria, che provvide ad istituire nel suo ambito « l'*Ufficio rimborsi dei maggiori oneri sull'importazione petrolifera* ».

Detto Ufficio, oltre all'istruttoria delle pratiche disimpegnava e tuttora disimpegna le funzioni di Segreteria della « *Commissione consultiva per i rimborsi dei maggiori oneri sull'importazione petrolifera* », prevista dall'articolo 13 del decreto ministeriale 26 gennaio 1957 su ricordato, e costituita con decreto ministeriale 20 febbraio 1957. Tale Commissione esprime il proprio parere su tutte le pratiche di rimborso e sui quesiti relativi alla applicazione pratica delle disposizioni per l'esame dei documenti riguardanti i rimborsi stessi, prima che venga disposta la liquidazione provvisoria e definitiva da parte del Comitato.

Segue ALLEGATO N. 6.

Con decreto legislativo 3 luglio 1957, n. 475, convertito con modificazioni nella legge 12 agosto 1957, n. 754, venne abolito il regime dei rimborsi dei maggiori oneri in questione salvo alcune eccezioni. L'Ufficio in parola, che fino allora aveva istruito le pratiche degli anticipi sui rimborsi (accordabili in misura massima dell'80 per cento), iniziò l'istruttoria più impegnativa delle liquidazioni definitive dei rimborsi.

Presso la Segreteria ha continuato a funzionare l'Ufficio «*Statistica e stampa*», che ha seguito l'evoluzione dei prezzi all'ingrosso ed al dettaglio sul mercato nazionale e sui mercati esteri al fine:

a) *per il mercato nazionale*, di vigilare sull'andamento dei prezzi stessi, allo scopo di fornire elementi per interventi che fossero ritenuti atti alla loro disciplina;

b) *per il mercato internazionale*, di mettere in rilievo tutte le notizie che direttamente e indirettamente hanno connessione col problema dei prezzi per fornire opportune informazioni ed eventuale consulenza alle Amministrazioni pubbliche.

L'ufficio si è valso dei seguenti mezzi:

a) *per il mercato nazionale* relazioni settimanali sull'andamento dei prezzi, redatte dai Comitati provinciali dei prezzi, notizie fornite dalle varie Camere di commercio, notizie desunte dai principali quotidiani economici e dalle più importanti riviste di carattere economico;

b) *per i mercati esteri* notizie rilevate da varie pubblicazioni estere, fra le quali *Financial Times*, *Economist*, *Record and Statistica*, *Board of Trade*, *New York Times*, *NewYork Herald Tribune*, *Le Monde*, *l'Economie*, *l'Aube*, *Neue Zurcher Zeitung*, *Deutsche Zeitung*, ecc.

Il compedio di tutti questi dati e notizie è stato fatto in una *Relazione quindicinale sull'andamento dei prezzi*, che è stata rimessa agli Uffici economici dell'Amministrazione statale, ai Ministri competenti del C. I. P. e ad altre personalità politiche.

La rassegna quindicinale ha trattato regolarmente le seguenti materie:

azione svolta dalle principali istituzioni internazionali per quanto concerne gli accordi generali sui prezzi; gli accordi doganali e di liberalizzazione degli scambi; gli accordi valutari; altri provvedimenti di particolare interesse;
la situazione dell'economia americana;
la situazione dell'economia britannica;
la situazione dell'economia francese;
la situazione di altri tra i più importanti Paesi;
il mercato delle materie prime;
il mercato dei prodotti industriali in Italia;
il mercato dei prodotti alimentari in Italia;

La suddetta pubblicazione, in cui è stata compresa inoltre una rassegna dei più interessanti articoli di carattere economico pubblicati nella quindicina dai quotidiani italiani, ha ricevuto apprezzati riconoscimenti.

* * *

La Segreteria, in materia di prezzi controllati, ha seguito l'applicazione in tutte le province delle norme impartite, dato direttive per la determinazione dei prezzi locali, fornito chiarimenti ed interpretazioni per casi particolari, raccolto le segnalazioni di trasgressioni, uniformato l'azione dei Comitati provinciali dei prezzi e fornito elementi all'Avvocatura nei casi controversi. Per alcuni settori, come quello dei cementi, degli anticrittogamici, degli imballaggi per concimi, delle specialità medicinali, ha interessato il Nucleo di polizia tributaria del Ministero dell'industria e del commercio e fornito elementi per i casi dubbi e per quelli che hanno avuto per esito la denuncia all'Autorità giudiziaria. Particolare collaborazione con le Autorità tecniche è stata svolta per quanto concerne i requisiti tecnici dei carburanti.

Segue ALLEGATO N. 6.

* * *

Si elencano di seguito alcuni dati riassuntivi riguardanti l'attività generale del Comitato e degli Uffici durante l'esercizio 1958-59:

Provvedimenti prezzi emanati	N.	75
Argomenti trattati	»	30
Riunioni del Comitato	»	5
Riunioni della Giunta	»	14
Riunioni della Commissione Centrale Prezzi	»	18
Riunioni delle Sottocommissioni	»	58
Riunioni della Commissione Consultiva rimborsi maggiori oneri sull'importazione petrolifera	»	109
Relazioni al Comitato ed alla Giunta	»	114
Relazioni quindicinali sull'andamento dei prezzi	»	23
Interventi a riunioni presso altri Enti	»	224
Ispezioni per accertamento costi e controlli tariffe elettriche	»	125
Pareri emessi su provvedimenti legislativi di carattere generale	»	4
Rendiconti revisionati delle gestioni degli ex Uffici provinciali Vigilanza Prezzi.	»	2
Rendiconti revisionati di Cassa conguaglio prezzi	»	15
Relazioni varie a Ministeri ecc.	»	85

* * *

Le spese riguardanti il funzionamento del Comitato, inserite nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio in un'apposita rubrica ad esso intestata, riguardano per la maggior parte il personale comandato presso la Segreteria da altre Amministrazioni, sgravando di pari somma gli oneri a carico delle Amministrazioni stesse di appartenenza.

È da notarsi che il complesso degli stanziamenti per l'esercizio 1959-60 (dal cap. 114 al cap. 127) ascende a lire 22.845.000 inferiore di lire 3.020.000 a quello dell'esercizio precedente. Tale diminuzione si riferisce a minori spese previste per il personale non di ruolo.

In sede di proposte per la previsione dell'esercizio 1959-60, questo Comitato aveva richiesto l'aumento di dotazione di alcuni capitoli fra i quali quelli riguardanti le missioni per l'accertamento dei costi, che costituisce l'attività specifica più importante e delicata dei servizi di Segreteria, ma tali proposte non sono state accolte.

2. — ELETTRICITÀ.

A) *Situazione tariffaria ed unificazione.*

Fra i compiti attribuiti per legge (decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347) al Comitato interministeriale dei prezzi vi è quello della regolamentazione delle tariffe elettriche.

Tale argomento ha formato oggetto di interventi e di direttive parlamentari specie per quanto attiene alla unificazione delle tariffe su base nazionale, e di particolare disciplina attraverso due importanti provvedimenti adottati dal C. I. P.

Infatti, con il provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953 è stata disposta una prima unificazione delle tariffe nel settore della illuminazione privata ed in quello degli usi diversi dalla illuminazione fino a 30 chilowatt. Con il provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956 si è attuata una seconda fase di unificazione anche nel settore delle forniture da oltre 30 a 500 chilowatt. Sempre in conseguenza di analoghe direttive parlamentari, si sta procedendo negli studi per una ulteriore unificazione delle tariffe per forniture sia inferiori che superiori a 30 chilowatt, attra-

Segue ALLEGATO N. 6.

verso la elaborazione di dati economici e tariffari inviati da tutte le imprese elettriche distributrici (circa 1.800). Analogo lavoro è in corso per i contratti di fornitura di energia per pubblica illuminazione (circa 5.000) ai Comuni, per una unificazione tariffaria anche in questo settore.

I principi informatori dell'indagine in corso sono i seguenti:

a) Attraverso la rilevazione sulla attuale situazione tariffaria porre allo studio una ulteriore unificazione indipendentemente dal livello tariffario raggiunto, ovvero nell'ambito degli attuali introiti sia per il settore della illuminazione pubblica e privata, sia per la forza motrice sotto e sopra i 30 chilowatt.

b) Attraverso l'esame dei bilanci economici di un congruo numero di aziende rappresentative nel settore elettrico, esaminare la situazione di detto settore in relazione degli attuali livelli dei costi e dei ricavi.

c) Attraverso una rilevazione sui costi di costruzione e di esercizio degli impianti, studiare il valore dell'energia nei vari stadi di produzione, trasporto e distribuzione.

d) Ripartire, nelle varie categorie di utenza, nell'ambito degli introiti attuali e con l'ausilio dei costi di cui sopra, l'onere dell'energia ai vari settori di utenza.

I primi elementi di rilevazione sono già stati distribuiti alle Associazioni di categoria rappresentate nella Commissione centrale dei prezzi, e saranno quanto prima distribuiti gli altri elementi già rilevati dagli Uffici della Segreteria del C. I. P.

Nel dicembre del 1956 il Governo si era impegnato ad effettuare una ulteriore unificazione tariffaria entro il 1958, ma verso la fine di detto anno, in sede di esame del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, il Ministro Bo accettò un ordine del giorno che esimeva il Governo dall'impegno precedentemente assunto, riservandosi di esaminare sia il problema della unificazione tariffaria, che quello della Cassa conguaglio per le tariffe elettriche allorquando fossero state presentate le annunciate apposite mozioni sulle due citate questioni.

Recentemente sono state presentate interrogazioni e interpellanze rivolte in particolare a sollecitare un dibattito parlamentare che stabilisca le direttive alle quali si dovrebbe attenere il C. I. P. per la ulteriore unificazione tariffaria, in occasione della quale si dovrebbe esaminare il risanamento del bilancio della Cassa conguaglio per le tariffe elettriche, di cui si dirà in appresso.

B) *Cassa conguaglio tariffe elettriche.*

Fu istituita con il ricordato provvedimento n. 348 allo scopo di rimborsare alle aziende elettriche i minori introiti derivanti dall'abbattimento alle tariffe unificate dei maggiori prezzi legalmente praticati fino al gennaio 1953, e di corrispondere un contributo integrativo alle aziende elettriche per ogni chilovattora prodotto dai nuovi impianti.

I fondi necessari all'assolvimento di tali compiti provengono alla Cassa dai sopraprezzi posti a carico degli utenti per forniture sia inferiori che superiori a 30 chilovatt.

La situazione economica della Cassa, che prevede un disavanzo alla fine del 1959 di oltre 14 miliardi è ben nota (vedasi la parte III, n. 1): molto probabilmente dovrà essere provveduto al risanamento del bilancio attraverso aumenti di sopraprezzi a carico di tutte le categorie di utenti.

C) *Impianti elettrici ed elettrificazione di centri e nuclei.*

In occasione della emanazione del citato provvedimento n. 620 le aziende elettrocommerciali si impegnarono ad attuare entro il 1960, un programma di costruzione di nuovi impianti elettrici sufficienti a garantire il fabbisogno nazionale di energia fino al 1960. Tale programma è ora in avanzata fase di attuazione, come è stato assicurato dal Ministero dei lavori pubblici che, per la parte di competenza, ne segue gli sviluppi.

Altro impegno assunto dalle citate imprese è quello di elettrificare gradualmente, entro il 1961, i centri e nuclei con più di duecento abitanti finora sprovvisti di energia elettrica.

Dei 211 centri sprovvisti di energia, ricadenti nelle zone di distribuzione delle aziende elettrocommerciali, ne sono stati elettrificati 85 nel 1957 e 46 nel 1958, ed altri, in via di precisazione, saranno elettrificati nel corso del corrente anno.

Segue ALLEGATO N. 6.

D) *Altre attività del C. I. P. nel settore elettrico.*

La Segreteria del C. I. P. controlla, sia in via diretta a mezzo di propri funzionari ispettori, che con la collaborazione dei Comitati provinciali dei prezzi, istituiti con la stessa legge istitutiva del C. I. P., l'applicazione, da parte delle imprese distributrici, delle vigenti norme sulla disciplina dei prezzi e delle tariffe elettriche.

Nel 1955 furono altresì istituiti, d'intesa con il Ministero delle finanze, appositi nuclei di polizia tributaria a disposizione dei Comitati provinciali dei prezzi per gli accertamenti sulla disciplina dei prezzi in genere.

D'intesa col Ministero dell'industria e del commercio sono stati istituiti provvisoriamente presso i Comitati provinciali dei prezzi gli Uffici per le tariffe elettriche composti quasi sempre soltanto dalle stesse persone che fungono da segreteria del Comitato stesso, allo scopo di fornire ragguagli agli interessati (utenti e consumatori) per l'applicazione delle tariffe elettriche.

E) *Contributi integrativi all'energia elettrica prodotta con nuovi impianti.*

Con il provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953 venne istituito il contributo integrativo a favore dell'energia prodotta da nuovi impianti entrati in servizio dal 1° gennaio 1949 e venduta a terzi a prezzi bloccati a norma di legge. La misura del contributo venne determinata in relazione alla data di entrata in servizio degli impianti (periodo 1949-1950 e dal 1951 in poi) e proporzionata in relazione alla natura degli impianti stessi (ad acqua fluente, con serbatoio di regolazione stagionale, termoelettrici e geotermoelettrici).

Venne anche istituito un contributo maggiore per gli impianti la cui costruzione fosse risultata iniziata dopo il 1° gennaio 1953 e ciò al fine di favorire la costruzione di impianti nuovi successivamente alla data di emanazione del provvedimento.

Con il successivo provvedimento n. 354 del 23 febbraio 1953 vennero dettate le modalità cui le aziende devono attenersi per ottenere il contributo.

A seguito delle domande delle aziende interessate, da parte della Segreteria generale del C. I. P. è stato svolto un lavoro ponderoso e delicato per l'istruttoria sia amministrativa che tecnica delle domande ed all'uopo, oltre ai necessari contatti con le aziende interessate sono stati esperiti accertamenti e controlli con gli organi ai quali è devoluta per legge l'autorizzazione, la realizzazione ed il controllo degli impianti quali gli Uffici del Genio civile e degli U. T. I. F.

La istruttoria ha interessato prima di tutto l'accertamento dell'anno di entrata in servizio e della natura dell'impianto ed ha richiesto la soluzione di una gamma di problemi connessi al tipo di impianto e al suo funzionamento come ad esempio la identificazione della energia venduta a terzi, la precisazione del grado di regolazione per gli impianti con serbatoio di regolazione stagionale, i criteri di valutazione per gli impianti ampliati, il computo della sostituzione delle vecchie installazioni per gli impianti termoelettrici del continente ecc.

Ad istruttoria ultimata le pratiche sono state sottoposte all'esame del Consiglio Superiore dei lavori pubblici per il prescritto parere.

Non è stato possibile, finora, definire i contributi spettanti a tutti gli impianti per i vari anni in quanto le rilevazioni tecniche che interessano per la determinazione dell'aliquota da attribuire ad ogni impianto procedono con necessaria lentezza da parte degli organi preposti.

In ogni caso sono stati riconosciuti alle aziende congrui acconti.

Le domande finora pervenute interessano 471 impianti.

Per 59 non si sono riscontrati estremi per l'ammissione al contributo per cui sono state respinte e ne restano alla trattazione 412.

Di queste, 51 sono in corso di istruttoria mentre in tutti gli altri casi sono stati definiti i contributi spettanti per i vari anni o sono stati corrisposti acconti.

Con il 1° gennaio 1957 è entrato in applicazione il provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956 con il quale è stata disposta una riduzione di circa il 50 per cento delle aliquote fissate dal provvedimento n. 348.

Segue ALLEGATO N. 6.

Le somme finora autorizzate dal C. I. P. per contributi alla nuova energia ammontano alle cifre appresso indicate *in milioni di lire*. In complesso è stato autorizzato, a tutto il 1957, il 96,17 per cento della competenza prevista. Nel 1958, le somme autorizzate raggiungono il 93,56 per cento della competenza prevista mentre la Cassa conguaglio ha effettuato una trattenuta cautelativa del 10 per cento:

1953	Milioni	17.121,1
1954	»	23.762,3
1955	»	28.067,8
1956	»	32.776,1
1957	»	19.158,8
1958	»	22.225,7

3. — ZUCCHERO.

Sono tuttora all'esame degli Uffici della Segreteria generale del Comitato interministeriale dei prezzi le misure da prendere per assicurare la più efficiente disciplina delle condizioni di vendita dello zucchero, ed a tale scopo, nell'attesa che vengano adottati i necessari provvedimenti nei riguardi dei prezzi delle qualità e delle confezioni speciali, dei vari tipi di imballaggio, della incidenza della imposta di fabbricazione sul netto venduto, ecc., non si tralascia di esercitare, anche a mezzo dei Comitati provinciali dei prezzi, la più assidua ed attenta vigilanza affinché i prezzi di vendita al consumo dello zucchero non subiscano ingiustificate variazioni.

Al riguardo è da segnalare che nel febbraio-marzo corrente anno, in conseguenza della limitazione all'80 per cento del rimborso delle spese di trasporto dello zucchero a destino, attuata dalla Cassa conguaglio trasporti zucchero, a seguito di difficoltà economiche in cui è venuta a trovarsi la gestione, sono sorte vive preoccupazioni in merito ad eventuali aumenti che ne sarebbero potuti derivare al prezzo di vendita del prodotto al consumo.

La emanazione del provvedimento n. 776 del 27 marzo 1959 da parte del Comitato interministeriale dei prezzi, con il quale sono state adottate misure idonee a ristabilire l'equilibrio economico della gestione della Cassa in parola, e le conseguenti disposizioni impartite ai Comitati provinciali, sono però valse a scongiurare qualsiasi turbamento del mercato, in modo che i prezzi dello zucchero sono rimasti, dappertutto, invariati, come risulta dalle apposite conferme pervenute dai predetti organi locali.

Il Comitato interministeriale dei prezzi ha pure provveduto, con il provvedimento n. 796 del 5 giugno 1959, su richiesta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad aggiornare la tabella delle rese delle barbabietole in zucchero, per il 1959 in conformità della decisione adottata dallo stesso Comitato, nella seduta del 7 gennaio corrente anno, di « garantire ai bieticoltori l'attribuzione effettiva di una quota pari a lire 7.371 sul prezzo di ogni quintale di zucchero ». A tale scopo era stata nominata una apposita Commissione tecnica alla quale era stato affidato l'incarico di elaborare le modalità di calcolo e di pagamento del prezzo delle bietole nel senso su indicato.

Sull'argomento sono tuttora all'esame degli organi parlamentari le due note proposte di legge relative alla regolamentazione del settore bieticolo-saccarifero.

4. — SPECIALITÀ MEDICINALI.

Presso la Segreteria del Comitato interministeriale prezzi, una apposita Commissione tecnico-consultiva ha studiato, negli anni scorsi, la possibilità di concretare un « metodo » valevole per la determinazione dei prezzi delle specialità medicinali.

L'iniziativa, appoggiata anche dal Ministero della sanità, non addivenne a conclusioni per la difficoltà di trovare un accordo intorno ad elementi di fatto che, in forma tabellare, do-

Segue ALLEGATO N. 6.

vevano indicare i valori medi da attribuire alle varie fasi di lavorazione. Successivamente, i rappresentanti dei produttori sono ritornati ad una precedente posizione, secondo la quale per le specialità medicinali non è possibile applicare un metodo uniforme, a causa della grande varietà e delle specifiche esigenze di singole lavorazioni.

Adottare senza ulteriore indugio il sistema stesso, allo stato degli atti non appare possibile, se non altro per la circostanza che, a suo tempo, lo schema non pervenne ad una formazione completa e quindi presentabile al Comitato interministeriale prezzi per la sua approvazione.

Occorre, poi, considerare che, per quanto riguarda la revisione dei prezzi di tutte le specialità medicinali attualmente in commercio, attraverso la ricerca di gruppi omogenei, che ogni specialità o gruppo di specialità, al suo esordio, presenta difficoltà di determinazione del costo a causa della presenza di materie prime nuove o di nuovi metodi di lavorazione. Pertanto, in un tempo successivo soltanto, e cioè allorché si sono diffuse le quotazioni delle nuove materie prime ovvero si sono riprodotti i nuovi metodi di lavorazione, è possibile pervenire ad una revisione dei prezzi che, all'inizio, hanno favorito l'affermazione dei nuovi ritrovati.

Questa azione di revisione è perseguita costantemente dal Comitato interministeriale prezzi per le specialità già registrate. Esso, in collaborazione con il Ministero della sanità, ha provveduto, in questi ultimi anni, a sensibili riduzioni di numerosi gruppi di prodotti aventi per base le materie che vengono appresso indicate: antibiotici (4 riduzioni), acidi paramino-salicilici, vitamine, cloramfenicoli (2 riduzioni), cocarbossilasi, ormoni (compreso l'ACTH) e le gonadotropine, associazioni di ormoni e vitamine, vaccini antipoliomielitici (4 revisioni), meprobamati.

Tale azione di ribasso dei prezzi è in sviluppo in altre categorie di prodotti.

ALLEGATO N. 7.

SERVIZI DELLA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Lo stretto collegamento esistente fra il fenomeno brevettuale ed il progresso industriale ed economico del Paese è dimostrato dalla curva ascensionale del lavoro svolto da questo importante settore della pubblica Amministrazione che sovraintende ai problemi della tutela della proprietà industriale.

Tale collegamento risulterà più evidente quando saranno pubblicate le rilevazioni statistiche annuali che, in base ad accordi recentemente perfezionati, l'Istituto centrale di statistica ha iniziato con i moderni criteri razionali atti a porre in evidenza l'importanza e l'andamento delle varie attività, provvisoriamente espresse nel prospetto riassuntivo allegato.

L'attività dell'Ufficio centrale brevetti, che genericamente si compendia nella protezione della proprietà industriale, va dalla tutela delle invenzioni, dei modelli e dei marchi, alla tutela del nome commerciale, delle denominazioni di origine o tipiche di prodotti agricoli ed industriali, nonché alla repressione degli atti di concorrenza sleale.

L'esposizione che segue, peraltro, dimostrerà che, accanto alla esigenza dell'ammodernamento degli strumenti legislativi che da qualche anno l'Ufficio centrale brevetti sta perseguendo con una attività sempre più intensa, vi è una impellente necessità di potenziare e perfezionare i mezzi di cui attualmente dispone, per adeguarli alle nuove esigenze.

Sul piano internazionale, 47 Paesi facenti parte dei diversi continenti, sono organizzati nell'Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale, sorta dalla Convenzione di Parigi del 20 marzo 1883, Convenzione che ha dato origine, nel proprio quadro, ad Accordi, con i quali hanno avuto vita delle Unioni particolari.

Sempre sul piano internazionale, importanti collegamenti nel settore in esame esistono per l'applicazione di Trattati istitutivi di Comunità internazionali, quali l'Euratom, il Mercato comune europeo, o di alleanze di natura politica e di carattere difensivo, tipo N. A. T. O. ed E. U. D.

D'altra parte, lo stretto legame esistente fra il fenomeno brevettuale ed il progresso industriale ed economico di un paese, abbondantemente dimostrato dalle statistiche dei più importanti Stati del mondo, spiega e giustifica il costante aumento che dal 1948 in poi si è rilevato nella quantità del lavoro a cui deve attendere, purtroppo con mezzi non adeguati, l'Ufficio centrale brevetti di questo Ministero.

* * *

Sul piano tecnico-amministrativo, l'attività dell'Organo di cui trattasi è prevalentemente assorbita dall'esame delle domande di brevetti per invenzioni industriali, per modelli industriali, di utilità ed ornamentali e per marchi d'impresa, dalla registrazione delle tasse che debbono essere corrisposte per il mantenimento in vigore dei brevetti di cui sopra, che per quanto riguarda il lavoro svolto nell'anno solare 1958, può compendiarsi nei dati di cui all'allegata tabella.

Vicino all'attività sopra richiamata, che potremmo definire di istituto dell'Ufficio centrale brevetti, vi è un'altra attività, forse meno appariscente, ma che assorbe ed esige una massa notevole di energie tipiche della funzione direttiva e che derivano dai collegamenti internazionali che la materia comporta e dall'esigenza che le disposizioni legislative che regolano la complessa materia sia continuamente aggiornata all'evoluzione del diritto convenzionale ed alle accresciute e mutabili esigenze delle categorie produttive interessate alla protezione brevettuale nei suoi diversi settori. Che esista su piano politico ed economico l'esigenza di una moderna ed efficiente politica brevettuale è provata dalle attente cure che gli Stati industrialmente più progrediti rivolgono a tale settore e dalla complessità e dalla perfezione degli organi che ne curano l'amministrazione.

Si tratta, per citare esempi quali quelli della Repubblica Federale di Germania, degli Stati Uniti di America, della Gran Bretagna, o di piccoli Paesi altamente industrializzati, quali l'Olanda e la Svizzera, di organizzazioni amministrative modernamente organizzate ed estremamente specializzate per le quali gli Stati direttamente interessati non lesinano adeguati mezzi finanziari.

Segue ALLEGATO N. 7.

L'attività svolta nel campo della legislazione interna dall'Ufficio centrale brevetti in stretto collegamento con l'Ufficio legislativo del Ministero dell'industria e del commercio, può riassumersi in un certo numero di disegni di legge che sono stati già presentati all'esame del Parlamento e di altri, di cui sono stati approntati gli schemi e che verranno al più presto possibile sottoposti all'approvazione del Consiglio dei ministri per l'ulteriore *iter* parlamentare.

Fra i primi, è da citare un disegno di legge che estende la brevettabilità alle invenzioni del settore vegetale, settore particolarmente importante per un paese quale l'Italia, ove le condizioni climatiche spesso avverse, esigono la continua ricerca di individui vegetali idonei ad aumentare e migliorare la produttività agricola; un disegno di legge concernente il regime delle invenzioni interessanti la difesa militare del Paese, che è stato già approvato dalla Camera dei Deputati ed è attualmente in discussione al Senato della Repubblica.

Nel secondo gruppo sono compresi gli schemi di provvedimenti legislativi riguardanti il prolungamento della durata dei brevetti e l'istituzione della licenza obbligatoria sulle invenzioni brevettate, provvedimento quest'ultimo che, oltre a rappresentare un indispensabile strumento di repressione degli eventuali abusi che possano commettersi nell'esercizio dei diritti di esclusiva, rappresenta anche un indilazionabile adempimento di un obbligo internazionale assunto dal nostro Paese fin dal 1925.

Altra questione per la quale il Governo presenterà quanto prima un apposito disegno di legge alle Assemblee legislative è quella concernente la brevettabilità dei procedimenti di fabbricazione dei prodotti farmaceutici, questione che dopo avere avuto in tempi recenti vicende giudiziarie che si conclusero con una decisione della Corte Costituzionale e vivaci riflessi internazionali, non può ulteriormente attendere, nello stesso interesse dell'industria nazionale del ramo e della tutela della pubblica sanità, una chiara definizione legislativa.

In proposito è noto che il Governo già predispose, a suo tempo, un disegno di legge che venne presentato al Senato della Repubblica il 7 febbraio 1956, ove prese il n. 1367, per modificare la legislazione italiana, nel senso di ammettere la brevettabilità dei processi di fabbricazione dei medicamenti, in modo da uniformarla a quella dei Paesi industrialmente più progrediti.

Peraltro, venuti a cadere, a seguito della nota sentenza 25 gennaio 1957 della Corte Costituzionale, ora ricordata, (che, in contrasto con l'opinione espressa dalla Cassazione, riconobbe la legittimità costituzionale del divieto di brevettabilità dei processi medicinali contenuto nell'articolo 14 della legge in vigore), i motivi che determinanarono la preparazione del suddetto disegno di legge, si dovette provvedere al ritiro del medesimo.

In considerazione, però, delle necessità del settore, in vista anche della necessità di cercare di uniformare la nostra legislazione a quella degli altri Paesi del M. E. C., è stato appunto elaborato un nuovo schema di disegno di legge.

Altro disegno di legge, relativo alla regolamentazione legale della professione di consulente in proprietà industriale è stato già diramato per la necessaria adesione alle Amministrazioni dello Stato interessate.

Da parte di organi di stampa nonché di membri del Parlamento sono state molte volte sollevate critiche per il fatto che, in luogo di provvedere ad un'organica revisione di tutte le disposizioni legislative concernenti il settore della proprietà industriale si sia proceduto e si continui invece a procedere con singole leggi concernenti settori limitati. Al riguardo, si osserva che ben due Commissioni interministeriali si sono succedute posteriormente al 1950 per riesaminare tutto il complesso della legislazione italiana in materia di proprietà industriale, legislazione che risente indubbiamente degli inconvenienti di risalire ancora, per certi suoi istituti, alle norme della legge sarda del 1855; peraltro, si è ritenuto più confacente alle esigenze del settore di procedere preliminarmente ad un aggiornamento della legislazione brevettuale, sia in relazione alle esigenze nuove derivanti dall'adesione dell'Italia ad accordi internazionali multilaterali, sia per adeguare la legislazione stessa alle più urgenti esigenze delle categorie produttive del Paese.

Tale modo di procedere non esclude naturalmente che, al momento opportuno, si possa procedere ad un ordinamento delle varie disposizioni allo scopo di costituire la necessaria organica unità dell'intero settore legislativo.

Nel settore convenzionale, nell'ottobre del 1958 si è tenuta a Lisbona la Conferenza diplomatica di revisione del testo della Convenzione di Parigi per la protezione internazionale della proprietà industriale e di alcuni Accordi particolari ad essa connessi.

Segue ALLEGATO N. 7.

Uno di tali Accordi, concernente la protezione su piano internazionale delle cosiddette denominazioni di origine, interessa in modo particolare il nostro Paese, che esporta largamente prodotti per i quali l'indicazione di origine è sinonimo di qualità e costituisce, pertanto, uno degli elementi essenziali per la scelta della clientela estera.

Poiché, peraltro, la tutela internazionale è subordinata all'esistenza di una precedente regolamentazione in campo nazionale e poiché la legislazione italiana in tale settore è estremamente deficitaria, si dovrà fare ogni sforzo perché la lacuna venga al più presto colmata e si possano così godere i benefici del nuovo accordo internazionale.

Anche per quanto riguarda la ratifica del testo della Convenzione generale revisionato a Lisbona, risulta che quanto prima il Ministero degli affari esteri darà l'avvio alla procedura di ratifica.

* * *

Riassunte, in rapida sintesi, le incombenze e l'attività dell'Ufficio centrale brevetti, si ritiene opportuno porre in rilievo come la struttura organica dell'Organo della pubblica amministrazione di cui trattasi abbia bisogno di un adeguamento alle esigenze sempre crescenti del servizio stesso, alle quali non può evidentemente continuarsi a far fronte con la disponibilità di personale che è sempre quella del 1936.

Per rendere più agile e spedita tutta la parte esecutiva del servizio, si è cominciato ad avvalersi della collaborazione di un centro meccanografico del Provveditorato generale dello Stato, che già lavora attivamente per quanto riguarda il settore dei brevetti per invenzioni industriali.

Tale centro indubbiamente dovrà essere, in breve tempo, materialmente trasferito nei locali del Ministero e potrà così dare un utile contributo anche per lavori appartenenti ed altri servizi del Ministero stesso.

Soprattutto deficitaria è la situazione del personale tecnico che, come si è detto, è costituito attualmente da sole 26 unità tra ingegneri e chimici, che sono del tutto insufficienti per smaltire il delicato ed ingente lavoro relativo a oltre 25.000 domande di brevetto per invenzioni e modelli industriali depositate ogni anno in Italia.

L'organico del personale di cui sopra risale al 1936, quando le domande di brevetto erano appena un terzo di quelle attuali. Sin dal 1932 si era ottenuta l'adesione del Ministero del tesoro ad un ragionevole ridimensionamento del ruolo tecnico ma il relativo provvedimento si impantanò, successivamente, a seguito delle vicende della riforma burocratica.

Di qui il perdurare di una situazione che va rendendosi sempre più insostenibile dato anche che nuove assunzioni di personale non sono assolutamente possibili in base alle disposizioni vigenti.

Al riguardo è da tener presente che il problema di base, la cui risoluzione, in un senso o nell'altro, condiziona l'intera opera di revisione della legislazione in materia è quello della istituzione dell'esame preventivo della novità delle invenzioni industriali e, sia pure in diversa misura, dei marchi di cui si richiede la brevettazione o la registrazione.

Per quanto concerne l'esame preventivo della novità delle invenzioni, non vi è dubbio che esso risponda a sentite esigenze così della categoria degli industriali come di quella degli stessi inventori, in quanto pone dette categorie in condizione di sapere se una determinata invenzione sia veramente tale, cioè nuova oppure no ed, in particolare, se sia o meno anticipata da altra invenzione coperta da valido brevetto decorrente da data anteriore. Tale sistema, in vigore in numerosi Paesi di alto sviluppo industriale quali Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi, Austria, Svezia, Norvegia, Danimarca, ecc., presenta, peraltro, il grave inconveniente che esige una imponente documentazione di natura tecnica ed un numero di esaminatori altamente specializzati, il che comporterebbe oneri di bilancio di difficile copertura. Inoltre, la procedura di esame, inevitabilmente lunga ritarderebbe notevolmente il tempo medio occorrente per il rilascio del brevetto, il che è causa di non lievi inconvenienti.

Potrebbe, peraltro, trovarsi una soluzione sodisfacente al delicato problema di cui sopra, aderendo alla Convenzione istitutiva dell'« Institut International des Brevets » dell'Aja analogamente a quanto fanno già la Francia, i Paesi del Benelux, la Svizzera, la Turchia, ecc.

Segue ALLEGATO N. 7.

Per quanta riguarda, invece, l'esame preventivo dei marchi di fabbrica e di commercio, l'Ufficio ha già predisposto uno schedario per materia in vista della eventuale introduzione di tale esame.

Tale schedario già consente rapide ricerche per marchi depositati a partire dal 1950.

Occorrerebbe portare tale schedario alla data del 1° maggio 1942, epoca dell'entrata in vigore dell'attuale legge sui marchi. Ciò comporterebbe però un delicato lavoro per la compilazione di alcune centinaia di migliaia di schede che con i mezzi attuali di personale a disposizione del servizio non sarebbe assolutamente possibile. Occorrerebbe, perciò, disporre uno stanziamento *una tantum* nel capitolo di bilancio destinato all'acquisto di pubblicazioni per l'Ufficio centrale brevetti per completare l'attrezzatura del servizio anche in tale settore.

* * *

Un altro problema che ormai da troppi anni attende di essere organicamente risolto è quello della sistemazione da dare all'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni (I. N. E. I.).

L'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni fu trasferito dal Consiglio nazionale delle ricerche al Ministero dell'industria e del commercio in forza delle disposizioni contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82.

Fra le disposizioni in esso contenute vi era quella riguardante la sistemazione del personale facente parte dell'I. N. E. I. e trasferito di autorità all'Amministrazione.

In relazione a tale imperativa il Ministero, fin dal 1945, predispose apposito provvedimento legislativo destinato sia a trasformare l'I. N. E. I., sia a fissarne i compiti ed a disciplinarne l'organizzazione strutturale ed il funzionamento, sia infine a stabilire la sistemazione del personale.

Poiché, peraltro, per le note vicende della riforma burocratica, detto provvedimento non ha potuto avere corso, urgerebbe predisporre apposito disegno di legge in proposito.

* * *

Per quanto concerne la situazione dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero rientranti nella competenza dell'Ufficio centrale brevetti, essa, per l'esercizio 1959-60, è la seguente:

a) il capitolo n. 52 venne istituito nel 1955, mediante corrispondente riduzione apportata al bilancio della spesa del Provveditorato generale dello Stato, che in passato provvedeva alla liquidazione dei compensi spettanti al personale dell'Ufficio centrale brevetti per i lavori di collazione e revisione delle bozze di stampa delle descrizioni dei brevetti, nonchè di compilazione e revisione dei lucidi delle tavole dei disegni allegate ai brevetti stessi; peraltro lo stanziamento del capitolo dovrebbe essere portato almeno a 8 milioni per far fronte all'aumento del lavoro e per evitare lamentele da parte degli Stati con i quali esistono accordi di reciproco scambio dei brevetti stampati;

b) il capitolo n. 53 venne istituito nel 1952, con uno stanziamento originario di lire 1.500.000 ottenuto mediante riduzione del capitolo di spesa dell'I. N. E. I. Lo stanziamento venne poi ridotto a lire 1.200.000. Tenuto conto, peraltro, che detta riduzione venne operata solo per contingenti criteri di opportunità, la dotazione del capitolo è stata portata, nell'esercizio scorso a lire 1.400.000; in considerazione del fatto che si tratta di un capitolo destinato a coprire le spese per il pagamento dei compensi dovuti in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, al personale che collabora al funzionamento della Commissione dei ricorsi contro i provvedimenti dell'Ufficio centrale brevetti. Analoga interpretazione occorrerà portare nell'esercizio 1959-60;

c) il capitolo n. 54 è stato istituito per facilitare i rapporti diretti fra i servizi della proprietà industriale della Francia e dell'Italia ai fini della pratica applicazione dell'accordo stipulato con la Francia per consentire la contemporanea registrazione nei due Stati dei marchi di fabbrica e di commercio depositati dai cittadini di uno dei due Paesi;

d) per quanto concerne i capitoli nn. 55, 56 e 57, essi riguardano le spese indispensabili per poter effettuare le necessarie rilevazioni statistiche nonché taluni studi, ricerche, pubblicazioni e traduzioni interessanti il Servizio centrale brevetti.

Segue ALLEGATO N. 7.

Sarebbe, peraltro, indispensabile aumentare la dotazione del capitolo n. 57, tenuto conto che occorre intensificare l'acquisto di pubblicazioni scientifiche, nonché l'esecuzione di lavori di vario genere in vista dell'auspicata riorganizzazione del Servizio brevetti connessa sia all'accresciuto numero di brevetti annualmente depositati, sia alla prevista graduale introduzione anche in Italia dell'esame della novità delle invenzioni da brevettare;

e) per quanto riguarda il capitolo n. 58 (spese dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni) tale capitolo aveva una dotazione originaria di lire 5.000.000, ridotta poi nel 1952 a lire 2.950.000. Occorrerebbe, peraltro, rivalutare la dotazione del capitolo affinché, in attesa della definitiva sistemazione. l'Ente possa convenientemente svolgere i suoi compiti istituzionali;

f) il capitolo n. 59 riguarda lo stanziamento dei fondi necessari per l'erogazione di contributi dovuti all'ufficio internazionale per la proprietà industriale di Berna, ai sensi della Convenzione di Parigi del 20 marzo 1883, riveduta ultimamente a Lisbona il 2 ottobre 1958; peraltro per aderire alla richiesta di un maggior contributo notificata a seguito degli accordi raggiunti in proposito occorrerà portare a lire 4.500.000 lo stanziamento del capitolo.

ALLEGATO N. 8.

CONDIZIONI SUI FINANZIAMENTI PRATICATE DA ISTITUTI REGIONALI ED AZIENDE DI CREDITO

ISTITUTO	TASSO APPLICATO %	TASSO RIDOTTO AL .. % DAL .	DIRITTI DI ISTRUTTORIA-RIMBORSO SPESE
I. R. LAZIO	8 %	7,50 %, luglio 1958 7 %, 20 maggio 1959	Fino a 25 milioni: 0,20 % dell'importo della operazione. Oltre i 25 milioni: 0,20 % fino a 25 milioni e 0,10 % sull'eccedenza – Minimo lire 5.000.
I. R. UMBRIA . . .	6,50 %		Secondo importo operazione ammessa: da lire 5.000 a lire 15.000.
I. R. MARCHE . . .	7 %	6,50 %, luglio 1958	1 per mille. Nessum rimborso spese reali sostenute per sopraluoghi o verifiche amministrative.
I. R. TOSCANA . . .	7,25 %	7 %, 3 ottobre 1958 6,75 % con garanzia ipotecaria 7 %, privilegio macchinario; pegno su mobili e valori 7,50 % garanzie personali, marzo 1959	1 per mille.
I. R. LIGURIA . . .	6,75 %	6,50 %, luglio 1958	1 per mille – Minimo lire 5.000. Spese perizia: 3-4 per mille commisurato su importo finanziamento.
I. R. EMILIA-ROMAGNA.	7 % con garanzie reali 7,50 % con altre garanzie	6,50 %, luglio 1958 7 %, luglio 1958 *dall'8 maggio 1959:* 6 % con garanzie reali 6,50 % con altre garanzie	1 per mille – Minimo di lire 5.000. *Spese di perizia:* fino a 5 milioni . . 0,20 % per 10 » . . 0,15 % » 15 » . . 0,14 % » 20 » . . 0,13 % » 30 » . . 0,12 % » 40 » . . 0,11 % » 50 » . . 0,10 % (con un minimo di lire 10.000 ed un massimo di lire 50.000) Più indennità di sopraluogo: per ogni rilievo in sede lire 1.000; fuori sede lire 2.000.
I. R. PIEMONTE . .	7-7,25 % *dall'aprile 1959:* 5,75 % 6,25 %	luglio 1958: deliberata riduzione sino ad un minimo del 6,1-4 % del tasso sui finanziamenti accolti	Anticipo solo spese perizia.
I. R. LOMBARDIA . .	6,50 % con garanzia ipotecaria 6,75 % privilegio macchinario 6,75 % pegno di titoli 6,74 % portafoglio cambiario 7 % non assistiti da garanzia reale	6 % 6,25 % 6,25 % 6,25 % 6,50 % *luglio 1958* 5,50 % *gennaio 1959*	1 per mille – Minimo lire 5.000. Più spese per sopraluoghi, perizie, ecc. Per i finanziamenti garantiti da pegno di titoli o da portafoglio cambiario: corresponsione, rispettivamente, diritti custodia titoli o commissione dello 0,50 % e spese d'incasso cambiali date in garanzia.

Segue ALLEGATO N. 8.

ISTITUTO	TASSO APPLICATO %	TASSO RIDOTTO AL . . % DAL ...	DIRITTI DI ISTRUTTORIA-RIMBORSO SPESE
I. R. TRENTINO-ALTO ADIGE.	6 % 7 % limitatamente ai finanziamenti ammessi a contributo statale nel pagamento interessi o a contributo regionale	5 %, *1° luglio 1959*	Soltanto spese vive incontrate in sede di istruttoria. Minimo lire 5.000.
I. R. VENEZIE . . .	7 %	6,50 %, luglio 1958	1 per mille fino a 25 milioni; 0,50 per mille sugli importi eccedenti – Minimo lire 5.000.
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO (Sezione Cooperazione).	6-7 %		
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO (Sezione per il credito alle medie e piccole industrie).	6,25 % con garanzia ipotecaria 7 % con altre garanzie		1 per mille – Minimo lire 5.000.
EFIBANCA	7,50 %		Soltanto spese eventuale revisione aziendale: sempre contenute tra le 60.000 lire e 80.000 lire.
I. SV. E. I. MER. . .	5,50 % fino a 200 milioni; 5,75 % da 201 a 500 milioni; 6 % da 501 milioni in su		1 per mille.
I. R. F. I. S.	5,50 % + 0,10 % per diritti erariali		Massimo 1 per cento – Minimo 0,65 per cento calcolato in misura inversamente proporzionale alla entità del finanziamento. (Per finanziamenti per acquisto macchinari entro i limiti dei 10 milioni la spesa non supera le lire 20.000).
BANCO DI NAPOLI (Sezione di credito industriale).	5,50 % (fissato per il 1957 e 1958 dal Comitato del Credito		Lire 15.000 fino a 5 milioni più I. G. E. Lire 30.000 da 5 a 10 milioni più I. G. E. Lire 45.000 da 10 a 30 milioni più I. G. E. 1,50 per mille oltre i 30 milioni più I. G. E. Lire 200.000 oltre i 100 milioni più I. G. E.
BANCO DI SICILIA (Sezione di credito industriale).	5,50 %		0,35 % sul capitale del credito consentito.
CENTROBANCA . . .	6,3-4 % per i piccoli e medi finanziamenti (a volte anche 6,50 %) 7 % per finanziamenti di importi più elevati (*febbraio 1959*)		1 per mille.

ALLEGATO N. 9.

PROBLEMI DELL'ARTIGIANATO

L'APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 20 DELLA LEGGE 25 LUGLIO 1956, N. 860

Il Comitato centrale dell'artigianato, che la legge 25 luglio 1956, n. 860 ha istituito presso il Ministero dell'industria e commercio, e per esso la 3ª Sezione competente in materia sociale, previdenziale, tributaria, ecc., è stato investito dell'incarico di formulare proposte in ordine alla risoluzione dei problemi connessi con l'articolo 20 della legge stessa.

Relativamente al problema delle norme sugli assegni familiari la 3ª Sezione del Comitato ha compiuto, attraverso numerose riunioni, un accurato studio per giungere alla formulazione di criteri da prendere a base affinché il passaggio dall'attuale sistema e dall'attuale misura del contributo a carico delle aziende artigiane, alle modificazioni inevitabili determinate dalla configurazione del settore artigiano quale risulta dalla legge n. 860, si verificasse apportando il minimo aggravio possibile alle aziende, pur tenendo conto del fatto, indubbiamente della massima importanza, che la legge in parola considera artigiane a tutti gli effetti categorie produttive di beni o di servizi che in precedenza facevano parte, e fanno tuttora parte fino a nuove disposizioni, dei settori industria o commercio.

Poichè la legge n. 860, eleva a 10 il numero dei dipendenti che una azienda può avere, compresi i familiari ed esclusi gli apprendisti, senza perdere la qualifica artigiana, e poiché la medesima legge considera artigiane le aziende che lavorino in serie a condizione che la produzione non sia del tutto meccanizzata, con l'ausilio di non più di 5 dipendenti, sempre compresi i familiari ed esclusi gli apprendisti, e poiché, infine, la legge ha attribuito al settore artigiano anche le imprese di trasporti, impieganti non più di 5 dipendenti, sempre compresi i familiari ed esclusi gli apprendisti, occorreva che la Sezione formulasse gli indispensabili criteri considerando la situazione della Gestione assegni familiari nel settore artigiano, divenuta negli ultimi anni sensibilmente deficitaria.

La 3ª Sezione del Comitato centrale, ha pertanto suddiviso l'intero settore artigiano in tre grandi classi e più precisamente, una prima classe riguardante le imprese che possono essere riconosciute artigiane ai sensi dell'articolo 2, lettera *c*), della legge n. 860, senza limiti nel numero dei dipendenti e con il numero massimo di 20 apprendisti, cioè le imprese che esercitano i mestieri artistici, tradizionali e dell'abbigliamento su misura elencati nell'allegato al decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1956, n. 1202, recante le norme di attuazione della legge n. 860.

Tali imprese, peraltro, sono ancora considerate artigiane secondo le norme tuttora in vigore per gli assegni familiari.

Una seconda classe si riferisce alle imprese che, non lavorando in serie possono essere riconosciute artigiane se normalmente impiegano non più di 10 dipendenti, compresi i familiari del titolare e 10 apprendisti (articolo 2, lettera *a*), ed ultimo comma della legge n. 860.

Di queste imprese, quelle che hanno, per alcune attività tassativamente elencate, più di 3 dipendenti oppure più di 5, sono ancora considerate industriali ai fini degli assegni familiari.

La terza classe riguarda le imprese che, pur dedicandosi a produzione esclusivamente in serie, purché la lavorazione si svolga con processo non del tutto meccanizzato, non impieghino normalmente più di 5 dipendenti, compresi i familiari e 5 apprendisti, nonché quelle che prestano servizi di trasporto, con lo stesso numero massimo di dipendenti ed apprendisti.

Anche queste imprese sono del tutto considerate industriali dalle attuali norme sugli assegni familiari.

La 3ª Sezione del Comitato centrale ha, inoltre, considerato necessario che sia graduato l'aumento delle aliquote corrispondenti alle classi sopra elencate, in modo che le imprese già in precedenza considerate artigiane ai fini degli assegni familiari non debbano risentire un nuovo onere, se comprese entro determinati limiti di dipendenti occupati, e che per tutte le altre imprese iscritte negli Albi le aliquote stesse siano gradualmente crescenti in modo da non costituire ostacoli all'assunzione di nuovi dipendenti.

In base al parere formulato dalla 3ª Sezione del Comitato centrale e cioè secondo i criteri da essa indicati, si dovrà provvedere a stabilire la misura delle aliquote per ripartire l'aliquota media di equilibrio che sarà necessaria per giungere a parificare gli assegni dei dipendenti dall'artigianato con quelli dell'industria.

ALLEGATO N. 10.

L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ COMMERCIALE

ATTIVITÀ COMMERCIALE NEL 1958 E SUOI ASPETTI.

Secondo quanto risulta dalla *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, l'attività commerciale, anche nel 1958 al pari di quanto si era manifestato negli anni precedenti, ha conseguito un sensibile sviluppo, ciò che va posto in relazione al progressivo elevamento del tenore di vita e alla conseguente espansione dei consumi privati.

Il prodotto netto del commercio è stato, difatti, valutato, per lo scorso anno, in 1.334 miliardi di lire, in confronto a 1.230 nel 1957, registrando un incremento dell'8,5 per cento, superiore cioè a quello mediamente raggiunto dalle attività terziarie nel loro complesso, che risulta dell'8 per cento.

Fra le attività terziarie l'incremento maggiore si è manifestato, anche in dipendenza del graduale sblocco dei fitti, nel reddito dei fabbricati (19,2 per cento tra i due anni in esame) e quello più modesto nel settore dei trasporti e delle comunicazioni (4,3 per cento).

L'incremento realizzato dal settore commerciale nel 1958 è risultato superiore anche a quello dell'intero settore privato, che è stato pari al 6,3 per cento; in particolare, ha superato l'incremento del reddito agricolo (7,0 per cento) e quello delle attività industriali calcolato nella misura del 5,7 per cento.

Per effetto di questo più accentuato incremento del reddito commerciale, la rispettiva aliquota sul prodotto totale del settore privato è passata da 11,2 per cento nel 1957 a 11,4 per cento nel 1958.

Tale sviluppo è significativo di una corrispondente espansione dell'iniziativa privata manifestatasi attraverso l'aumento degli esercizi commerciali, che è stato favorito dal già accennato incremento generale dei consumi privati, nonché dall'andamento di altri fenomeni economici direttamente o indirettamente connessi con l'attività commerciale, quali il turismo che registra un prolungamento della permanenza media dei clienti, compresi quelli stranieri, l'incremento demografico e lo sviluppo edilizio.

LICENZE DI COMMERCIO.

Le licenze che autorizzano una qualsiasi attività commerciale ammontano, alla fine del 1957, a 1.402.549 in confronto a 1.369.321 alla fine dell'anno precedente, così che, durante tale anno, l'apparato commerciale nazionale ha visto aumentare il numero delle licenze di 33.228 unità. pari ad un incremento del 2,4 per cento.

Considerando tali variazioni distintamente secondo i settori dell'attività commerciale autorizzata, si osserva che le licenze di commercio all'ingrosso sono aumentate dell'1,2 per cento tra il 1956 e il 1955 e del 2,2 per cento tra il 1957 e il 1956, quelle di commercio fisso al minuto del 4,7 per cento e del 3,6 per cento e le licenze di pubblici esercizi dell'1,2 per cento e dell'1,3 per cento, mentre quelle che autorizzano l'esercizio di attività ambulanti erano diminuite dello 0,7 per cento tra il 1956 e il 1955 e sono aumentate dello 0,5 per cento tra il 1957 e il 1956.

Per grandi circoscrizioni territoriali, le licenze di commercio attive alla fine del 1957 si ripartiscono in ragione del 49,47 per cento nell'Italia settentrionale (693.845 licenze), del 20,19 per cento nell'Italia centrale (283.205) e del 30,34 per cento nella sudinsulare (425.499), dal che si ottengono, in rapporto all'ammontare della popolazione, i seguenti quozienti di unità consumatrici per licenza: 32 nell'Italia settentrionale e centrale e 44 nell'Italia meridionale e insulare, in confronto ad una media nazionale di 36 unità per licenza.

Dall'esame delle caratteristiche strutturali del sistema distributivo in Italia, quali sono apparse nel 1957, si osserva che le regioni aventi il maggior numero di licenze di commercio all'ingrosso sono la Lombardia (19,90 per cento del totale nazionale) e il Piemonte (16,03 per cento), mentre la Basilicata, l'Umbria e la Valle d'Aosta sono quelle che ne contano il numero minore.

Per avere un'idea della estrema variabilità del numero delle licenze in rapporto alla popolazione, basterà citare che nell'Italia settentrionale si calcola una licenza ogni 454 abitanti in confronto ad una per ogni 1.557 nell'Italia meridionale e nelle isole.

Segue ALLEGATO N. 10.

Per quanto riguarda in modo particolare il commercio fisso al minuto, la frequenza passa da una licenza per ogni 57 abitanti nell'Italia settentrionale ad una per ogni 60 nell'Italia centrale, e ad una per ogni 75 abitanti nel meridione e nelle isole.

Le regioni, quasi tutte appartenenti all'Italia settentrionale, in cui la densità delle licenze è massima, sono: la Liguria, il Piemonte, la Lombardia e la Toscana, mentre quelle in cui è minima sono la Basilicata, la Sicilia, gli Abruzzi e la Campania.

In tutte le regioni, le licenze che interessano la vendita dei generi alimentari superano il corrispondente numero di licenze di generi non alimentari, ma anche in questo settore, come in quello del commercio all'ingrosso, si osserva che il numero relativo delle licenze di generi alimentari è più elevato nel Sud e nelle isole (56,2 per cento) che nelle altre circoscrizioni (Settentrione 52,1 per cento, Centro 50,6 per cento), il che rivela una caratteristica delle zone dove il reddito è più basso e gli equilibri sono fondati sulla sodisfazione di bisogni elementari.

Le licenze di pubblici esercizi si distribuiscono in ragione del 55,0 per cento del totale nell'Italia settentrionale (132.687) del 19,7 per cento nell'Italia centrale (47,51) e del 25,3 per cento nel meridione e nelle isole (60.883), con una densità che presenta all'incirca le stesse caratteristiche rilevate nel settore del commercio fisso al minuto.

Variazioni sensibili, in connessione al movimento turistico e al grado di sviluppo delle attrezzature, presenta la densità regionale degli esercizi alberghieri e delle complementari attività dei ristoranti, trattorie, bar, caffè, ecc.

Nella Valle d'Aosta, ad esempio, si conta un esercizio alberghiero per 305 abitanti, nel Trentino- Alto Adige uno per 325 e in Liguria uno per 831, contro punte opposte e massime di un esercizio per 11.384 abitanti in Puglia, di uno per 5.566 in Sardegna e uno per 5.043 in Calabria.

Lo stesso si riscontra per i ristoranti, trattorie, ecc., con densità massime rispettivamente nel Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Liguria, oscillanti intorno ad una licenza per 270-370 abitanti, e minima in Basilicata con una licenza per oltre 1.400 abitanti e in Sardegna; gli esercizi di caffè, bar, ecc. sono più diffusi in Toscana, in Valle d'Aosta e in Lombardia.

Un esame più dettagliato della dinamica dell'apparato distributivo tra il 1956 e il 1957, permette di rilevare che le licenze di commercio fisso al minuto di generi alimentari registrano un incremento medio del 3,3 per cento, con una punta più elevata nell'Italia centrale (+ 4,2 per cento); l'aumento delle licenze di vendita di tessuti o articoli di abbigliamento è stato del 3,1 per cento con un massimo del 3,7 per cento nel meridione e nelle isole; l'incremento medio nazionale delle licenze di vendita di prodotti meccanici è stato del 6,1 per cento, raggiungendo un massimo del 7,4 per cento ancora nel meridione e nelle isole.

Questa accentuata tendenza all'aumento delle licenze che autorizzano la vendita di beni durevoli (prodotti meccanici in genere) nelle regioni meridionali e insulari, potrebbe essere il segno di una tendenza evolutiva dei consumi in dipendenza della politica economica in favore di queste regioni.

Secondo dati più recenti, sia pure provvisori, nel 1958 le licenze di commercio fisso al minuto sarebbero aumentate, in confronto all'anno precedente, del 2,3 per cento, quelle del commercio all'ingrosso dell'1,9 per cento e le licenze di pubblici esercizi dell'1,2 per cento, in misura che è alquanto inferiore, per tutti i settori, a quella del 1957 e che potrebbe interpretarsi come l'indizio di una avviata normalizzazione della dinamica del fenomeno per effetto di un ormai raggiunto equilibrio in rapporto alle necessità del consumo.

PRODOTTI AFFLUITI NEI MERCATI GENERALI E IN QUELLI ALL'INGROSSO.

Il movimento complessivo dei prodotti nei mercati generali e all'ingrosso durante l'anno 1958, in confronto all'anno precedente, è caratterizzato da una maggiore affluenza della generalità dei prodotti, e sopra tutto degli agrumi (+ 11,0 per cento) e della frutta fresca (+ 8,3 per cento).

Durante l'anno 1958, infatti, sono stati introdotti nei mercati all'ingrosso 5.024.000 quintali di agrumi contro quintali 4.527 000 nell'anno precedente, e quintali 9.960.000 di frutta fresca in confronto a quintali 9 195.000. L'affluenza degli ortaggi ha raggiunto quintali 18.291.000 contro quintali 17.371.000, con un incremento del 5,3 per cento. Un incremento presso che analogo presenta l'affluenza della frutta secca.

Segue ALLEGATO N. 10.

In relazione allo sviluppo industriale degli allevamenti è aumentata anche l'affluenza ai mercati del pollame e dei conigli morti e delle uova (rispettivamente 9,8 e 2,6 per cento). Una certa contrazione si è manifestata, invece, nella trattazione del pollame e dei conigli vivi.

ANDAMENTO DEI CONSUMI IN GENERALE.

Il costante elevamento del tenore medio della vita, particolarmente manifestato nelle regioni ad economia depressa dell'Italia sud-insulare, ha portato un corrispondente aumento sia di quantità che di qualità dei consumi alimentari e non alimentari.

La spesa totale per i consumi privati nell'intero Paese, come si rileva dalla citata *Relazione economica*, è passata da 10.124 miliardi di lire nel 1957 a 10.564 miliardi nel 1958, con un incremento del 4,3 per cento in termini monetari e del 3,0 per cento in termini quantitativi.

Una breve analisi consente di constatare che la spesa per i consumi di generi alimentari ha segnato un incremento del 4,5 per cento, che è la risultante di aumenti rilevanti per i prodotti ortofrutticoli (10,7 per cento), per le carni (8,4 per cento) e per le bevande alcoliche (6,7 per cento) in parte attenuati da minori aliquote di incremento o da flessioni (oli e grassi —8,3 per cento) per altri generi alimentari.

Per quanto riguarda, in modo specifico, gli oli e grassi è da mettere in rilievo che la flessione sopra segnalata si riferisce alla spesa, essendo diminuiti del 10,4 per cento i relativi prezzi, mentre, in termini di quantità, il consumo di tali beni presenta un aumento del 2,3 per cento.

Aumenti particolarmente sensibili (pari al 13,2 per cento), indicativi della congiuntura favorevole del settore, si sono verificati per l'acquisto di beni durevoli di uso domestico (articoli elettrodomestici, compresi gli apparecchi radio e televisivi).

Le spese per l'igiene e la salute hanno segnato un incremento del 5,3 per cento, quelle delle comunicazioni dell'8,6 per cento, quelle degli alberghi e pubblici esercizi del 5,2 per cento e quelle per l'acquisto di mezzi di trasporto in genere il 4,5 per cento.

BESTIAME MACELLATO.

Le macellazioni di bestiame – che però solo in parte possono considerarsi indicative dei consumi generali di carne, in quanto non vi sono comprese le macellazioni effettuate nei comuni con meno di 5.000 abitanti, né le quantità importate dall'estero e neppure le macellazioni compiute dai privati – sono aumentate nel 1958 del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente.

Si deve notare che ad una diminuzione delle macellazioni di ovini e caprini (— 4,2 per cento) ha fatto riscontro un aumento di quella dei bovini (+ 3,9 per cento), il che conferma il miglioramento qualitativo dei consumi di carne della popolazione italiana. Il consumo globale di carni, indicato dalla relazione sulla situazione economica del Paese, nel 1958 presenta un aumento quantitativo dal 6,1 per cento, che risulta alquanto superiore a quello indicato dalle macellazioni. Ciò va attribuito ad un incremento delle importazioni che per le carni fresche e congelate sono passate da quintali 1.243.000 nel 1957 a quintali 1.597.219 nel 1958, con un incremento del 28,5 per cento, e per le carni preparate da quintali 76.736 a quintali 95.989, con un aumento del 25,1 per cento.

PRODUZIONE ITTICA.

La produzione ittica nazionale continua ad accusare una sensibile flessione a causa del noto progressivo impoverimento delle acque territoriali. Tuttavia i consumi di pesce sono in lieve aumento per l'apporto dei rifornimenti esteri sia di pesce fresco e congelato, sia di pesci secchi o comunque preparati, passato da quintali 1.283.734 nel 1957 a quintali 1.309.330 nel 1958 (+ 2 per cento).

Segue ALLEGATO N. 10.

VENDITA DI TABACCHI.

Le vendite di tabacchi nel 1958 hanno continuato a segnare un discreto sviluppo in confronto all'anno precedente. Le quantità vendute sono infatti salite da 516.186 a 537.840 quintali con un aumento del 4,2 per cento, e gli introiti da 456 a 482 miliardi di lire circa (+ 5,7 per cento).

L'aumento delle quantità vendute è indice di un incremento quantitativo del consumo, ma si deve anche aggiungere che il maggior incremento degli introiti, non essendo intervenute variazioni di prezzo nell'anno considerato, può ritenersi indicativo di un orientamento dei consumi verso qualità più pregiate.

PRODOTTI SOGGETTI AD IMPOSTA DI FABBRICAZIONE.

Nel 1958 la totalità dei prodotti sia alimentari, sia non alimentari, soggetti al pagamento dell'imposta ha segnato, rispetto all'anno precedente, un incremento delle quantità immesse al consumo. Tra gli aumenti più notevoli sono da segnalare quelli dell'alcool metilico (12 per cento circa), degli olî di semi (10 per cento), dello zucchero (7,9 per cento), del gas (7,3 per cento), dell'energia elettrica per usi industriali (7,3 per cento) e per uso di illuminazione (5,9 per cento), ecc.

TRAFFICO DELLE MERCI.

Il traffico complessivo delle merci non deve presentare, nel 1958, spostamenti sensibili rispetto all'anno precedente. Tuttavia si deve rilevare che ad una contrazione del 12,6 per cento dei trasporti ferroviari di merci, per effetto della concorrenza del traffico gommato, fa riscontro un aumento dell'1,8 per cento delle merci trasportate per via marittima.

Pur non conoscendosi i dati sull'entità delle merci autotrasportate, un indice significativo di tale aumento è dato dal notevole sviluppo degli autoveicoli registrati per trasporto di cose, che è risultato pari al 6,5 per cento per numero di mezzi e al 5,0 per cento per la loro portata, rispetto all'anno 1957.

MOVIMENTO DELLE MERCI NEI MAGAZZINI GENERALI.

I magazzini generali, durante l'anno 1958, hanno registrato un movimento complessivo di entrata e di uscita per circa 35 milioni di quintali di merci, superando di poco (240.000 quintali) quello verificatosi nell'anno precedente, per effetto esclusivo delle maggiori quantità di merci introdotte nei magazzini medesimi salite da 16.630.000 a 17.590.000 quintali. E poiché le quantità di merci estratte sono leggermente diminuite è derivato un lieve incremento della consistenza delle giacenze, salite da quintali 8.100.000 alla fine del 1957 a quintali 8 milioni 340.000 alla fine del 1958.

L'osservazione degli aspetti quantitativi del movimento delle singole merci offre elementi di concreta valutazione sull'entità e sullo sviluppo dell'attività dei Magazzini generali, che presenta particolare interesse per alcuni prodotti tipici dell'economia nazionale.

Tra i principali prodotti considerati, quelli che nel 1958 hanno raggiunto i quantitativi più cospicui sono, in ordine decrescente, il frumento, con oltre 3.500.000 quintali in entrata e oltre 3.700.000 quintali in uscita (rispettivamente pari al 20,1 e 21,4 per cento del totale); seguono il granoturco (rispettivamente pari all'11,3 e all'11,9 per cento), lo zucchero (12,6 e 10,5 per cento), la segale, orzo e avena (7,8 e 8,1 per cento), lo zolfo greggio (7,0 e 5,3 per cento), il riso greggio (3,0 e 5,0 per cento). Lo zolfo, che nel 1957 occupava il 2° posto, è sceso al 5° nel 1958, in seguito alla massiccia diminuzione del 30 per cento nelle quantità entrate e del 63,5 per cento in quelle uscite. Notevole anche il movimento della frutta fresca, dei formaggi dei coloniali, delle farine di cereali e dei semolini, dei pesci secchi, salati, preparati, e delle carte e cartoni.

In particolare, nel movimento di entrata, gli aumenti più notevoli rispetto all'anno precedente si sono verificati per lo zucchero, con circa 1 milione di quintali (+ 78 per cento), per la segale, l'orzo e l'avena, con oltre mezzo milione di quintali (+ 60 per cento) e per il granoturco, pure con mezzo milione di quintali (+ 34 per cento). Aumenti, anche in misura consi-

Segue ALLEGATO N. 10.

derevole, si riscontrano per altri prodotti alimentari minori, per i concimi chimici e per le carte e cartoni. Sono invece notevolmente diminuiti i quantitativi di frumento di uova e quasi tutti quelli dei principali prodotti non alimentari, fra i quali soprattutto lo zolfo, con circa mezzo milione di quintali in meno (— 30 per cento).

ATTIVITÀ ALBERGHIERA.

Come si è avuto occasione di accennare circa la incidenza del movimento turistico sull'incremento dei consumi, i dati relativi all'attività alberghiera, che ne indica l'andamento, durante l'anno 1956 sono rimasti sullo stesso livello del 1957 per quanto riguarda il numero dei clienti, mentre registrano un incremento del 3,9 per cento (per gli stranieri del 2,4 per cento) per ciò che si riferisce alle giornate di presenza.

PREZZI E COSTO DELLA VITA.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso, calcolato con base 1953 = 100 dall'Istituto centrale di statistica, nell'anno 1958 è risultato pari a 101,0 contro 103 nel 1957, con una contrazione dell'1,9 per cento, diminuzione che si è protratta anche nei primi due mesi del corrente anno, in cui il relativo indice è risultato pari a 98.

I prezzi al consumo, secondo quanto risulta dagli indici elaborati dall'Istituto centrale di statistica con la stessa base 1953, tra i due anni in esame, hanno segnato un aumento del 2,7 per cento, essendo passato l'indice da 110 a 113: in particolare, i prezzi al consumo dei generi alimentari presentano un aumento del 3,6 per cento e quelli relativi ai mobili, utensili e articoli vari di uso domestico del 3,8 per cento.

L'indice generale del costo della vita, nello stesso intervallo registra un incremento del 4,8 per cento, dovuto ad un sensibile aumento delle spese per l'abitazione (+ 22,4 per cento), in dipendenza del già accennato parziale adeguamento dei fitti vincolati, nonché a quello del capitolo « alimentazione » (4,3 per cento).

Nei primi due mesi del corrente anno si è manifestata una moderata tendenza flessiva dei prezzi al consumo che si riflette anche sull'andamento del costo della vita.

PROTESTI E FALLIMENTI.

Nel corso del 1958 i protesti ammontarono a 10.832.544 per un valore di 427 miliardi 440 milioni di lire, segnando, rispetto all'anno precedente, un aumento del 6,1 per cento sia nel numero che nel valore.

Tali variazioni, relativamente al numero, sono la risultante di un incremento cospicuo (8,9 per cento) manifestatosi nell'insolvenza delle tratte non accettate, di un minore aumento (4,6 per cento) in quella delle cambiali, e di una lieve flessione in quella degli assegni bancari (— 2,6 per cento). Per ciò che si riferisce al valore, si riscontra un aumento del 3,7 per cento nelle cambiali, del 9,6 per cento nelle tratte non accettate e dell'1,5 per cento negli assegni a vuoto.

Considerando le insolvenze delle sole cambiali si rileva che il numero delle stesse è asceso a 6.863.082 per un valore di 223.716 milioni di lire, rispettivamente pari al 63.4 e al 52,3 per cento del numero e del valore totale degli effetti protestati. Questa elevata incidenza può essere posta in relazione al numero degli effetti in circolazione e al progressivo aumento delle vendite a credito in generale, ed a quelle rateali in particolare.

Durante il 1958, le dichiarazioni di fallimento hanno registrato un moderato aumento (+ 5,7 per cento rispetto al 1957) che interessa sopra tutto l'attività produttiva industriale e in minor misura le attività terziarie e le altre attività.

Infatti il numero dei fallimenti dichiarati è asceso a 8 167 dei quali 2.600 riguardanti l'industria compreso l'artigianato (31,8 per cento), 5.022 il commercio (61,3 per cento) e 565 le altre attività (trasporti, comunicazioni, credito. agricoltura, ecc.).

Rispetto al 1957, i fallimenti nell'industria presentano un incremento del 15,5 per cento, quelli del commercio del 2,1 per cento e quelli relativi ad altre attività una diminuzione dell'11 per cento.

DISEGNO DI LEGGE
APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

—

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 33 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

—

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.